

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Scandalo-calcio: De Biase stringe i tempi

Mentre per quella giudiziaria si aspettano le decisioni del giudice istruttore, l'inchiesta sportiva sullo scandalo-calcio, secondo De Biase (nella foto) stringerà i tempi



La crisi nel vicino Oriente giunta ad un punto drammatico

Totale la rottura con l'Iran Carter cerca la prova di forza

Chiusi l'ambasciata e i consolati iraniani, espulsi anche 209 militari ancora presenti negli USA - Washington chiede agli alleati atti di solidarietà - Sadat ha iniziato i colloqui col presidente americano

Nostro servizio

WASHINGTON — L'America è sotto choc. Da 24 ore stampa, televisione e radio aprono i notiziari con l'annuncio, dato da Carter, della rottura delle relazioni diplomatiche con l'Iran e delle altre misure economiche e diplomatiche che adottate per reagire al sequestro dei 53 ostaggi americani avvenuti cinque mesi fa. Il passo più solenne e drammatico del messaggio di Carter alla nazione è questo: «Io mi impegno a risolvere questa crisi. Mi impegno ad ottenere la restituzione degli ostaggi americani, e a mantenere il nostro onore nazionale». Il giorno dopo la rottura delle relazioni diplomatiche con l'Iran, a Washington ci si chiede se questi due obiettivi enunciati dal presidente sono conciliabili, e cioè se è ormai possibile, a 137 giorni dalla presa degli ostaggi, trovare una via d'uscita salvando sia i 53 americani sia il prestigio degli Stati Uniti nel mondo.

Carter ha evitato ogni minaccia diretta dell'uso della forza militare nel caso le sanzioni annunciate lunedì pomeriggio non avessero l'effetto di costringere il governo di Teheran ad ottenere la liberazione degli ostaggi. Ma è noto che le misure introdotte (interruzione delle esportazioni americane, ripresa in esame dello status dei depositi bancari iraniani negli Stati Uniti posti sotto sequestro quali possibili indennizzi per le famiglie degli ostaggi, blocco dei visti americani per cittadini iraniani) avranno un effetto limitato. La stessa rottura delle relazioni diplomatiche che è di gran lunga la misura più grave adottata da Carter, ha un significato soprattutto simbolico. Le normali relazioni tra i due paesi si sono infatti interrotte dal 4 novembre scorso, ogni contatto diplomatico essendo stato affidato alla mediazione di altri paesi. Le ultime sanzioni sono state invece, affermano funzionari dell'amministrazione, a segnare l'inizio di una fase nuova della posizione americana verso l'Iran, una posizione che potrebbe anche comportare «casi sempre più pesanti» per l'Iran nel caso gli ostaggi non venissero liberati presto.

Commentando questa allusione di Carter ad «ulteriori misure», il portavoce della Casa Bianca Powell ha affermato che queste potrebbero comportare «rischi per tutti gli interessati». Tra le misure prese in esame, ci sarebbe anche il blocco navale dell'Iran.

Gli Stati Uniti — a quanto ha successivamente reso noto il vice segretario di Stato Christopher — si rivolgeranno anche ai loro alleati per cercare di rendere più efficaci le sanzioni contro l'Iran. «Vorremmo che gli alleati — ha detto Christopher — si unissero a noi almeno con l'adozione di alcune delle misure che il presidente Carter ha preso per conto degli Stati Uniti».

Le prime reazioni interne alla rottura delle relazioni diplomatiche con l'Iran sono state favorevoli. Al Congresso il presidente ha trovato l'appoggio sia dei repubblicani che dei democratici. I quali hanno respinto il loro eventuale sostegno anche per misure più pesanti nei confronti dell'Iran. Perfino George McGovern, il senatore «colomba» candidato del partito democratico alle elezioni del 1972, ha affermato che il presidente «dovrebbe formulare delle misure a lungo termine, inclusa l'imposizione di un blocco navale ed anche attacchi aerei selettivi americani contro le installazioni iraniane, se fosse necessario per risolvere questa atroce rapina senza precedenti».

Anche gli avversari di Carter nella campagna elettorale, sempre più critici della politica dell'amministrazione, hanno criticato ma non condannato le ultime misure con-



WASHINGTON — L'arrivo nella capitale americana del presidente Sadat abbracciato (a sinistra) dal segretario di Stato Vance e (a destra) l'incaricato d'affari iraniano Ali Agha che lascia il dipartimento di Stato dopo aver ricevuto l'annuncio della rottura delle relazioni



La lezione di quel che avviene nella «mezzaluna della crisi»

L'arco della instabilità (o anche «la mezzaluna della crisi», come qualcuno l'ha chiamata con un duplice riferimento al simbolo islamico della mezzaluna e all'allineamento geografico dei Paesi coinvolti) è in piena ebollizione. La temperatura nelle ultime 48 ore è bruscamente salita in quasi tutti i punti cruciali: dal triangolo Israele-Libano-Siria alle acque dello Shatt-el-Arab, sulle cui rive si fronteggiano Iran ed Iraq e il cui sbocco, nel Golfo arabo-persico, è «vigilato» da una cinquantina di navi da guerra, fra americane e sovietiche (senza contare quelle delle flotte locali).

Non togliamo certo fare dell'allarmismo; la posta è troppo seria, e ci tocca troppo da vicino. E' fin troppo facile osservare che lo scontro fra Iran ed USA, giunto ad un livello drammatico con la rottura delle relazioni e il blocco economico, non è circoscritto ai due diretti protagonisti ma coinvolge posizioni ed interessi ben più generali — anche nostri — e chiama in causa le sorti della pace mondiale. In questo nostro mondo di oggi tutto si intreccia e si condiziona, e questo è tanto più vero nella vasta regione compresa tra le aspre montagne dell'Afghanistan e le sabbie del Maghreb nord-africano. Sì, anche del Maghreb, cioè proprio alle porte di casa nostra (nostra come italiani e nostra come europei), poiché i morti del kibbutz di Misgav Am o gli ostaggi di Teheran non devono farci dimenticare che si combatte e si muore anche nel Sahara occidentale, e perché la stessa tragedia che sta vivendo il Caid coinvolge i rapporti fra islamici e non, fra ex-colonizzati ed ex-colonizzatori, fra mondo sviluppato e mondo della fame e lascia intravedere, dietro le figure dei combattenti, i volti di Sadat e di Gheddafi, di re Hassan II e di Nimeiri

(per non parlare di Giscard, naturalmente). Ecco, abbiamo toccato qui un punto importante, anche esso non inedito, ma che bisogna sottolineare. Sarebbe infatti impolitico e miope, prima ancora che ingiusto, addebitare le cause di quella ebollizione — e delle tensioni e dei rischi che essa comporta — soltanto ai popoli e ai Paesi che la vivono (e ne pagano il prezzo) in prima persona: magari ai disperati di certi campi profughi palestinesi, che salutano con le dita a V imprese suicide e controproducenti come quella di lunedì mattina a Misgav-Am, o alle contraddizioni (peraltro reali) del processo rivoluzionario islamico e al fanatismo (vero o presunto) degli ayatollah.

La instabilità che il mondo sta vivendo, che muove le flotte e che porta milioni di uomini e della mezzaluna a scendere nelle strade o a imbracciare il fucile è al tempo stesso il prodotto e la espressione del fallimento di una strategia, di una visione del mondo e dei rapporti internazionali (di quelli nord-sud come di quelli est-ovest) che prima ancora dei recenti avvenimenti dell'Iran e dell'Afghanistan ha avuto (per restare sempre nella «mezzaluna della crisi») la sua espressione emblematica nella politica di Camp David e nel suo fallimento.

La logica dei blocchi, delle rigide sfere di influenza ha fatto il suo tempo. Questa è la lezione di quanto sta avvenendo fra il Medio Oriente e l'Asia centrale. Lo sottolinea la neava di recente sull'Unità il compagno Paolo Bufalini, affermando che «riconosciamo alle due maggiori potenze un ruolo che è certo il più importante, ma che da solo non è in alcun modo sufficiente. Altri popoli, altri raggruppamenti di popoli non solo vogliono contare ma di fatto contano. E così altri raggruppamenti di forze —

di sinistra operaie — sono chiamati a dare un contributo alla ricerca di un nuovo assetto economico e politico mondiale di fronte alla crisi del bipolarismo». In questo senso è importante ricordare che il fallimento della politica di Camp David è stato il frutto della lotta delle masse palestinesi di Cisgiordania e di Gaza prima ancora che della difficoltà, per gli americani, di mettere d'accordo sui punti e sulle virgole i negoziatori egiziani e israeliani.

Ciò detto, naturalmente, restano i problemi, le tensioni, le difficoltà, le contraddizioni; e resta l'esigenza di capirli se si vuole veramente aiutare quei popoli a «fare da sé», a darsi un futuro, a compiere in piena indipendenza le proprie scelte. I milioni di mostafazini che ho visto nelle strade di Teheran accorrere all'appello di Khomeini e inneggiare all'hezbollah (il partito di Allah, espressione di quell'integralismo islamico che ha paralizzato le iniziative pragmatiche di Bani Sadr) erano — anzi sono — certamente nemici nel loro «furore antiperlaista»; ma altrettanto certamente non immaginano che quello stesso islam nel

cuì nome combattono il «grande Salato» (ossia l'imperialismo americano) è utilizzato fra l'altro per alimentare una massiccia campagna di destabilizzazione contro la Siria, rea di essere oggi il principale antagonista della pax americana di Camp David.

E tuttavia, pur con tutte le loro contraddizioni, proprio quei mostafazini — e tutti quelli come loro, dai profughi palestinesi ai guerriglieri del Kurdistan — sono i protagonisti del mondo che cambia. Non capire questo e non stabilire con questo mondo un rapporto diretto, soprattutto «pulito», libero da qualsiasi complesso di superiorità (o di falsa eguaglianza) e da ogni logica di potenza, sarebbe un danno per la sicurezza del mondo e prima ancora per noi stessi. E ciò vale soprattutto per il nostro Paese e per l'Europa, che per tante evidenti ragioni — geografiche, economiche, storiche, culturali — ha le carte più in regola di altri e un interesse diretto e concreto a difendere la sua libertà, la pace e la cooperazione nella regione del Mediterraneo e del Medio Oriente.

Giancarlo Lannutti

incerta destinazione per i 7000 dell'Avana

Il governo cubano ha ribadito che non intende impedire l'espatrio degli oltre 7000 occupanti l'ambasciata del Perù. I paesi del Patto Andino, riuniti a Lima, stanno valutando le possibilità di accoglienza. Permane difficile la situazione delle migliaia di persone raccolte nei giardini dell'ambasciata, anche se le autorità cubane consentono a chi lo desidera, di tornare temporaneamente nella propria casa.

IN ULTIMA

Si costituisce Mammoliti boss della «ndrangheta»

Saverio «Saro» Mammoliti, uno dei boss della «ndrangheta» calabrese, si è costituito ieri ai carabinieri di Palmi dopo una latitanza di otto anni. La sua decisione è stata preceduta da una lunga serie di trattative tra il suo avvocato e gli inquirenti calabresi. Contro Mammoliti, da tempo, esistevano una serie di azioni giudiziarie legate al traffico della droga, ad alcuni omicidi, ad una fuga dal carcere e al sub-appalti a Gioia Tauro.

A PAGINA 8

Come si governa con la spartizione dei ministeri tra le correnti?

Il secondo governo Cossiga non nasce, come il precedente, come «governo di tregua», o come provvisorio, ma anzi con la volontà di percorrere il più ampio tratto possibile della VIII legislatura, ed è il risultato di una evoluzione politica che ha attraversato molte tappe: dal logoramento delle maggioranze di solidarietà nazionale, che portò alle elezioni anticipate del 1979, alla prevalenza dei «preambolisti» al congresso democristiano, fino al lungo travaglio dei socialisti.

Eppure deve far riflettere il fatto che, nonostante la conclamata fine della provvisorietà — sono bastati i pochi giorni nei quali si è composto il nuovo governo per ricreare un clima di sfiducia e di delusione che gran parte della stampa non ha nascosto. Non appena si è conosciuta la lista dei nuovi ministri, ad esempio, Repubblica ha subito decretato la fine della «pari dignità» dei partiti della nuova maggioranza, mentre il Corriere della Sera ha significativamente ripercorso l'elenco delle «promesse mancate» dell'ultimo trentennio.

Quasi tutti i giornali, poi, di fronte all'andamento delle trattative per la nomina dei 56 sottosegretari (ieri cresciuti ancora di uno) hanno preferito soffermarsi sulle più «sofferenti» ed emblematiche vicende ministeriali, anziché parlare, o interrogarsi, su ciò che cambierà con il nuovo governo nella vita del Paese.

Forte divario fra attese e decisioni

Dove stanno le ragioni di un così forte divario, tra le attese della vigilia e i comizi del «giorno dopo»? Perché nello spazio di poche ore questo governo è riuscito a stabilire dei veri e propri «records» nel venir meno tanto a precise indicazioni costituzionali quanto a solenni impegni presi dalle forze politiche che lo sorreggono, e suggeriti dalla stessa più alta sede istituzionale della repubblica? Come si spiega il fatto che, liquidato ogni potere di ridurre i dicasteri entro confini credibili e in rapporto a effettive funzioni, la proliferazione dei ministeri, e degli stessi sottosegretari, è giunta ai livelli più alti della «spartizione» del centro-sinistra, con attribuzione di «funzioni misteriose» a personalità (Andreatta) ben conosciute per «altre» competenze tecniche; creazione di nuovi ministeri «scorporando» funzioni che erano di dicasteri più «classici»;

elamoroze riemersioni di personaggi politici del passato trentennio (Colombo); distribuzione degli incarichi secondo le più rigide regole correntizie che annullano ogni potere reale di scelta, e di valutazione, del presidente del consiglio quale indicato tassativamente dalla Costituzione?

E' facile, ed è vero, dire che ha nuovamente prevalso quel malcostume politico-istituzionale introdotto dal sistema di potere della democrazia cristiana. Conta di più però interrogarsi sulle ragioni di questo «primo» grave fallimento del governo Cossiga, sulle conseguenze che possono derivarne per la sua azione futura.

Concepire in un determinato modo il governo, la sua composizione e la sua struttura, infatti, non discende solo da un malcostume ma dalla concezione stessa della funzione dello Stato, delle funzioni dell'esecutivo, del ruolo dei partiti.

Prevalenza massima del sistema di potere del governo: al punto che (è notizia di ieri) il dibattito in Parlamento è stato rinviato per consentire al presidente del Consiglio di accordarsi con i segretari dei partiti della maggioranza nella definizione delle linee programmatiche. Si è venuti così quasi a cancellare quella priorità, del programma sulla «struttura», che dovrebbe essere propria di ogni compagine governativa.

Si comprende, di conseguenza, perché negli stessi ambienti socialisti si siano levate subito preoccupazioni e critiche di fronte a questa ennesima prevalenza di una visione istituzionale distorta e tanto vecchia. Non è difficile prevedere che un governo «plebiscitario» e «feudalizzato» come quello attuale non potrà lavorare «collegialmente», e non potrà operare scelte rapide e incisive; e non è arduo prevedere che invece dovrà ancora una volta seguire la strada della difficile conciliazione di interessi di gruppo, subire le pressioni di questo o quel settore politico o correntizio, e piegare il proprio programma a logiche che con la direzione dello Stato hanno ben poco a che vedere.

Carlo Cardia

I SOTTOSGREGARI AU-MENTERANNO ANCORA.

Risse, violenze, devastazioni nella «Pasqua del terrore» sulla costa

Teppisti all'assalto di città inglesi

LONDRA — Il bilancio è terribile: sette cittadine balneari sconvolte, centinaia di negozi e di uffici devastati, cittadini inermi aggrediti e terrorizzati, feriti e danni per milioni di sterline. Protagonisti di una vera e propria «Pasqua del terrore» alcune migliaia di giovani teppisti, calati da ogni parte dell'Inghilterra e riuniti in bande che si sono affrontate, per ore, notte e giorno durante tutto il week-end pasquale. Soltanto ieri mattina la polizia, che è dovuta intervenire in forze, era riuscita a riportare la calma nelle città: 500 giovani sono stati fermati, decine arrestati e denunciati per rissa, violenza, porto abusivo d'armi e resistenza alla polizia.

L'assalto delle bande, che sembravano spinte dall'unico obiettivo di creare terrore e caos e di contrariarsi con la polizia, è cominciato venerdì

nella città di Scarborough ma le prime avvisaglie di un vero e proprio «piano» di violenza si erano avute una settimana fa a Bristol, dove ventotto persone tra cui 18 poliziotti erano rimasti feriti nel corso di numerosi scontri.

A Scarborough, una cittadina di 40 mila abitanti dello Yorkshire, sono calati da ogni parte dell'Inghilterra in moto, quasi tremila giovani: tutti armati di spranghe, catene, bottiglie e riuniti in bande dai nomi tristemente famosi («Mods», «Rockers», «Punks»), hanno portato scompiglio nelle vie cittadine e infine si sono dati appuntamento sulla spiaggia. Qui hanno dato vita a una vera e propria battaglia, durata 3 giorni, e alla fine «sul campo» sono rimasti decine di giovani feriti. La polizia, intervenuta immediatamente, ha faticato molto per riportare la calma:

si è dovuto ricorrere a blocchi stradali, mentre centinaia di agenti sono stati richiamati dalle ferie.

La polizia, soltanto a Scarborough, ha fermato 220 giovani, la Corte speciale ha condannato dieci persone a pene pecuniarie di più di duemila sterline per aggressione e saccheggio dei negozi. I tumulti, sedati, si riaccendevano in ogni parte della zona e gli ultimi «scooters riders» hanno lasciato la città soltanto lunedì sera. Il sindaco di Scarborough, Peter Jacovelli, ha osservato: «Sono già capitati di tanto in tanto episodi del genere ma non c'erano mai stati sulla scala di questo terribile week-end».

Gli assalti e le risse si sono propagate anche in altri centri balneari del sud e dell'ovest dell'Inghilterra: Brighton, Clacton, Margate, South-

end. In quest'ultimo centro, che è considerato la stazione balneare di Londra, un migliaio di giovani si sono scatenati per ore e ore nelle vie e decine di poliziotti hanno dovuto limitare i danni. Gli agenti hanno raccontato che i teppisti facevano il saluto nazista, lanciando lo slogan hitleriano «sieg heil», rovesciando tavoli, distruggendo vetrine e aggredendo passanti. Un fotoreporter è stato scaraventato in mare da un pontile.

A Brighton una sessantina di giovani è stata arrestata dopo i disordini di «Punks», «Skinheads», «Mods», e «Rockers». La città, stazione balneare di quasi 200 mila abitanti sulla Manica, è all'unione di treno da Londra e all'inizio degli anni sessanta fu teatro di violenti scontri

(Segue in penultima)

incerta destinazione per i 7000 dell'Avana

Il governo cubano ha ribadito che non intende impedire l'espatrio degli oltre 7000 occupanti l'ambasciata del Perù. I paesi del Patto Andino, riuniti a Lima, stanno valutando le possibilità di accoglienza. Permane difficile la situazione delle migliaia di persone raccolte nei giardini dell'ambasciata, anche se le autorità cubane consentono a chi lo desidera, di tornare temporaneamente nella propria casa.

IN ULTIMA

Si costituisce Mammoliti boss della «ndrangheta»

Saverio «Saro» Mammoliti, uno dei boss della «ndrangheta» calabrese, si è costituito ieri ai carabinieri di Palmi dopo una latitanza di otto anni. La sua decisione è stata preceduta da una lunga serie di trattative tra il suo avvocato e gli inquirenti calabresi. Contro Mammoliti, da tempo, esistevano una serie di azioni giudiziarie legate al traffico della droga, ad alcuni omicidi, ad una fuga dal carcere e al sub-appalti a Gioia Tauro.

A PAGINA 8

Mary Onori

(Segue in penultima)

Sempre più incredibile la spartizione delle poltrone

Il numero dei sottosegretari destinato a crescere ancora

Previste altre nomine perché nella seduta del governo di sabato scorso sono stati lasciati scoperti alcuni incarichi - Mancini e Aniasi polemici con Craxi

ROMA — Non è finita la bagarre intorno alle poltrone governative. Le ultime voci danno per certo un ulteriore aumento dei sottosegretari, che da 56 che erano dopo la riunione del Consiglio dei ministri di sabato scorso potrebbero diventare 58, o almeno 57. In questo modo il governo Cossiga numero due sfiorerebbe il tetto del record assoluto dei posti (poltrone e sottopoltrone), che è stato di 87 nel governo Rumor del 1973-74.

E perché la lista dovrebbe allungarsi? Si è osservato che nella attribuzione degli incarichi — comunicata da Palazzo Chigi sabato sera — due posti sono rimasti scoperti: quello per il coordinamento dei servizi di sicurezza e quello dei problemi dell'editoria e dell'informazione. Questi posti, nel passato governo, erano assegnati ai democristiani Mazzola e Cumini; due nomi che non compaiono nella lista delle nomine. Da qui è derivata l'ipotesi di una nomina successiva di due sottosegretari, o di uno solo nel caso in cui, come sembra, il compito di seguire gli affari che riguardano l'informazione venga assegnato all'on. Bressani. L'unico sottosegretario alla Presidenza del Consiglio finora nominato.

Questa «correzione» della lista dei sottosegretari fatta in un secondo tempo ha dell'incredibile. E perché mai queste nomine non vennero discusse nel Consiglio dei ministri di sabato? E' vero che quella seduta avvenne con un ritardo di ben otto ore, perché Cossiga venne trattenuto

in riunioni di democristiani scatenati alla conquista dei posti (in sala — come lui disse — dove le «mura grondavano ancora sangue»); ma la necessità di provvedere al coordinamento dei servizi di sicurezza difficilmente poteva essere dimenticata!

I posti di sottosegretario sono stati distribuiti secondo i criteri classici della spartizione tra le correnti, e anche delle sottocorrenti. Questo vale per tutti e tre i partiti governativi. I 33 sottosegretari democristiani sono così distribuiti: 21 ai settori che hanno approvato il «preambolo» (ripartiti tra Donat Cattin, fanfani e dorotei) e 12 all'area zaccagniana e alla corrente di Andreotti. Dei diciotto socialisti, dieci sono craxiani, cinque della sinistra e tre demartiniani. Tra i repubblicani sono rappresentate le varie componenti, e per la destra è stato nominato sottosegretario agli Esteri Aristide Gunnella, deputato siciliano citato negli atti Antimafia come amico dell'ucciso boss Di Cristina.

Insomma, le pagine della formazione della lista dei ministri e di quella dei sottosegretari sono esemplari, a loro modo. E danno a questo governo una prima caratteristica. Si poteva fare diversamente? Certo, ma si doveva avere allora il coraggio di combattere a viso aperto contro i potentati correntizi, per cercare di affermare criteri di efficienza, di competenza e di modernità nella struttura del governo. Ora, anche nei partiti governativi si protesta per il modo con il quale

si è giunti alla nomina di ministri e sottosegretari. Nel Psi, Mancini lamenta che Craxi, non ritenendo la direzione del partito, abbia impedito un esame della questione: «La stessa delegazione — ha detto — è stata scelta di autorità. E difficilmente un organo collegiale avrebbe approvato l'aumento del numero dei ministri, il rifiuto della vice-presidenza socialista e l'incredibile numero dei sottosegretari».

Ma nel Partito socialista la discussione si allarga sia al significato complessivo dell'operazione che ha portato al varo del governo, sia alla prospettiva. Anche un ministro in carica, Aniasi, unico rappresentante della sinistra socialista nel tripartito, osserva, sì, che l'esclusione di PSDI e PLI ha un significato di chiusura nei confronti del pentapartito, ma aggiunge nello stesso tempo che «all'interno del Psi esistono opinioni favorevoli al pentapartito», e dice di augurarsi che esse rimangano soccombenze, «altrimenti la sinistra socialista si dissocerebbe apertamente, e il governo avrebbe vita breve». Secondo Mancini, i socialisti dovrebbero partire dal presupposto che l'Italia «ha bisogno di un governo di unità nazionale e non del pentapartito».

Ma è questa la realtà, e il coinvolgimento di tutte le forze politiche si dovrà pur arrivare. E ci si arriverà, dice, attraverso uno scontro che passi attraverso i partiti, tra le «due linee» che dividono le forze politiche del campo governativo.

Proposte Anpi per difendere la magistratura dal terrorismo

ROMA — L'Associazione nazionale partigiani d'Italia ha reso noto, in un comunicato, di aver inviato al presidente del Consiglio Cossiga un documento con alcune proposte per aiutare la magistratura nella lotta contro il terrorismo. Nel documento, inviato anche ai segretari della DC, del PSI e del PRI, l'ANPI ha fatto le seguenti richieste: 1) garantire l'effettiva sicurezza degli uffici giudiziari e dei magistrati, particolarmente di quelli maggiormente esposti; 2) aumentare lo stanziamento per il bilancio della giustizia; 3) apprestare le strutture edilizie con assoluta precedenza; 4) ridimensionare le circoscrizioni giudiziarie secondo criteri di modernità; 5) promuovere il nuovo codice di procedura penale; 6) accrescere l'apporto della partecipazione popolare alla giustizia.

Domani riunione della V Commissione

E' convocata per domani alle ore 9.30 presso la Direzione la riunione della V Commissione del Consiglio Centrale. All'ordine del giorno: problemi della politica del quadripartito; sviluppo della partecipazione e della vita democratica all'interno del partito (relatore Angelo Oliva).

Protesta del sindacato per la lunga crisi della Regione siciliana

PALERMO — La DC si prepara ad eleggere oggi al parlamento siciliano, per la quinta volta in 110 giorni di crisi, un presidente della regione «civetta». Aperta il 18 dicembre per iniziativa dei socialisti che giudicarono superata e non ripetibile l'esperienza di governo quadripartito (DC-PSI-PSDI-PRI), la crisi siciliana, per responsabilità principale della DC, tocca punte di grave farsa. Nella nuova seduta dell'ARS infatti, a meno di una sempre possibile invalidità per mancanza del numero legale, dovrebbe essere eletto con il minimo dei voti un presidente, ovviamente DC, il quale puntualmente — si dimetterà. Nelle quattro occasioni precedenti, il ruolo di «civetta» l'ha assolto il capogruppo del laico scudo crociato, l'onorevole Calogero Lo Giudice, per la corrente dell'ex ministro Ruffini. La crisi è purtroppo destinata così a prolungarsi. E alla fine di aprile sarà la paralisi totale, senza la possibilità di spendere una sola lira, perché scadrà pure l'esercizio provvisorio del bilancio. Ieri la segreteria regionale della federazione sindacale unitaria ha definito «intollerabile» il protrarsi della crisi di fronte ai gravissimi problemi dell'isola e ha reclamato la formazione di una giunta «stabile e autorevole» fondata su di un programma che riceva «il più ampio sostegno parlamentare e popolare». Iniziativa di massa organizzata dal PCI e che si collegano a quelle svolte dentro l'assemblea del gruppo parlamentare, sono in corso in tutta la regione.

Nuova smentita vaticana su presunte malattie del Papa

ROMA — A pochi giorni di distanza dalla prima presa di posizione, le fonti ufficiali del Vaticano tornano a smentire insistenti notizie — diffuse dalla stampa — circa le condizioni di salute del Papa. «L'affermazione della «completa efficienza fisica» di Giovanni Paolo II è ribadita in una lunga dichiarazione resa ieri dal vice direttore della Sala stampa vaticana, don Pierfrancesco Pastore. «Meraviglia — ha detto — il portavoce vaticano — questa ricerca del sensazionale ad ogni costo che guida la penna di qualche professionista dell'informazione». Il riferimento è rivolto al settimanale «L'Europeo», che nel suo ultimo numero ha pubblicato un articolo in cui si afferma che il Papa è affetto da «mononucleosi contrattile» e che la malattia è in fase di «recupero». Nella dichiarazione di risposta il portavoce vaticano ha fatto notare che tutti i ritardi accumulati nei viaggi papali «sono stati sempre e soltanto dovuti all'intensità del programma stesso».

Intanto sono a buon punto i preparativi per la prossima visita del Papa in Francia: Giovanni Paolo II è atteso a Parigi nei giorni 31 maggio, 1 e 2 giugno. Subito dopo — nel luglio, ma in data da determinarsi — il Papa si recerà in Brasile. A proposito di questa visita, il ministro degli Esteri brasiliano ha dichiarato ieri che Giovanni Paolo II sbarcherà a Brasilia, e non a Fortaleza, come era stato precedentemente annunciato.

LETTERE all'UNITÀ

«Consultazione di massa» non «primarie», per essere sempre noi stessi

Caro Reichlin,

ho letto il tuo articolo «Come far arrivare questa notizia», sull'Unità del 28 marzo. Lo trovo interessante e, soprattutto, fa riflettere. In particolare, trovo giusta l'affermazione che «bisogna resistere all'adesione tentativa... di trasformare la sinistra italiana... prima di tutto separandola dalla sua storia...». E così privarla di un ethos, di una coscienza critica e di classe. Omologarla, trasformarla in un partito all'americana che non ha un progetto, che non dirige, ecc.». Tu stesso sostieni nel corso dell'articolo, che noi non siamo immuni da una serie di influenze e che dobbiamo affermare il nostro essere «noi stessi».

Proprio alla luce di queste e di altre considerazioni che tu svolgi, non ho mai capito perché sul nostro giornale, in queste ultime settimane, quella che è una nostra grande iniziativa politica di consultazione popolare e di massa, in vista delle elezioni amministrative, svolta nei modi più diversi (rendiconti, raccolta di dati, proposte di candidature, giudizio critico sui nostri amministratori, proposte e progetti programmatici) debba essere presentata come «le primarie», mutuando dal sistema politico americano qualcosa che, né per la forma e né per il contenuto, appartiene alla nostra storia, alla nostra tradizione, al nostro modo di fare politica.

Cosa ha a che fare la grande consultazione in corso, da parte dei comunisti italiani, con la gara tra Carter e Kennedy, nella quale giocano ed escono, fra l'altro, pesanti interessi di gruppi privati, grandi organizzazioni che hanno lo scopo della manipolazione dell'opinione pubblica? Definire «primarie» la nostra consultazione di massa, ove tutto si svolge alla luce del sole, non confonde le idee ai compagni e alla gente e, soprattutto, non è fonte di ambiguità? Convertire che non si tratta di questione di poca importanza. Il nostro linguaggio, le nostre espressioni devono aderire ai contenuti della nostra politica e del nostro modo di essere «noi stessi».

sen. MICHELE PISTILLO (Poggia)

Ai radicali, coi loro referendum, non interessa niente di fauna e ambiente

Caro Unità,

sono un compagno operaio, cacciatore, vorrei portare il mio contributo al dibattito che si sta sviluppando sull'Unità a proposito del tema del referendum sulla caccia. Ritengo la caccia solo un fattore, e neanche il principale, del depauperamento della fauna. Il problema è ben più ampio e riguarda una serie di elementi: basti pensare che in 35 anni di malgoverno della DC hanno ridotto l'ambiente ecologico italiano, sempre più inabitabile per la fauna e anche per l'uomo. L'abbandono delle campagne ha sottratto cibo per molte specie di uccelli; l'edificazione di migliaia di villette sulle montagne, a causa della speculazione edilizia, ha causato danni gravi all'equilibrio della natura. L'uso indiscriminato di mezzi meccanici in agricoltura distrugge migliaia di nidi e di piccoli nati. L'uso dei micidiali diserbanti che paralizzano, deformano, causano mutilazioni di ogni genere fino a bloccare ogni possibilità di riproduzione.

I cacciatori tentano di salvare il salvabile, per quanto ciò può sembrare auspicabile, con le loro associazioni, le loro guardie venatorie; in realtà radicali e presunti ecologisti non fanno assolutamente nulla. Certo la caccia è un fattore che incide sul calo della fauna; molto si è fatto per controllarla, ma è ancora poco: bisogna limitarla ancora. Due milioni di cacciatori in un territorio che si restringe sempre di più sono una assurdità, lo capisco benissimo. Ma nessuno si illuda che chiudendo la caccia dovremo avere un paese ricco di fauna. Bisogna intervenire su tutte le cause del degrado dell'ambiente, compresa la caccia.

Infine vorrei fare una critica a quei compagni che aderiscono alle iniziative dei radicali. Io come compagno non aderirei mai ad un referendum promosso dal Partito radicali. A loro non interessa niente della fauna e dell'ambiente: i referendum sono solo degli strumenti di destabilizzazione, così come l'ostruzionismo parlamentare, il qualunquismo, la demagogia dei radicali. Mi sorprende che il compagno Terracini non voglia capire, eppure ogni tanto egli stesso è costretto a protestare per l'abuso che certe forze fanno del suo nome.

FRANCO VENTURI (Cassalechio - Bologna)

Devo o non devo dire che lavorano poco e male?

Caro Unità,

mi presento brevemente: lavoro alla SIP da 25 anni, per circa 20 svolsi mansioni di operaio specializzato mentre il mio ruolo oggi è di impiegato tecnico dopo il conseguimento di laurea in Scienze politiche. Mi trovo nel sindacato CGIL telefonico per lungo tempo ed ora do attività politica nella locale sezione. Il mio lavoro odierno consiste, oltre che nella assistenza tecnica alle squadre operative, anche nella responsabilità disciplinare o meglio responsabilità di un onesto comportamento dei colleghi nei rapporti con la utenza e con l'azienda.

Ora, quale comportamento deve avere chi da comunista ha il compito di controllare altri lavoratori (parte di questi si dichiarano di sinistra ed alcuni sono stati anche iscritti al PCI) quando questi compagni approfittano della facilità che hanno di gestirsi la quantità e la qualità del lavoro che devono svolgere e si comportano in modo non onesto e nemmeno si preoccupano della cattiva impressione che suscitano nella popolazione quando magari stazionano inoperosi in strada sui furgoni SIP oppure trascorrono al bar un tempo ben maggiore di quello necessario per prendere il caffè? A questo punto le disposizioni dell'azienda sono chiare: questi fatti vanno segnalati alla direzione la quale procede con provvedimenti disciplinari che via via

potrebbero portare fino al licenziamento. Io finora non ho imboccato questa strada perché penso che questi lavoratori sono dei compagni con famiglia e quindi non è facile decidere in tale senso; però è anche vero che i «sermoni» per un più corretto comportamento non sono serviti e con amarezza mi limito a dir loro che se il nostro Paese un giorno diventerà socialista essi dovranno lavorare di più perché ciò sarebbe giusto verso quei lavoratori che in fondaria, ai forni, o in una catena di montaggio, lavorano pesantemente per otto ore di lavoro pieno.

Conosciamo anche che tipo di società è la SIP: essa sul piano dell'onestà poco meriterebbe (basta ricordare i bilanci non ereditabili e la pretesa di aumento delle tariffe); ma — per contro — è giusto per i lavoratori a loro volta comportarsi in modo non corretto, ed è giusto da parte mia utilizzare procedure disciplinari per riprendere i colleghi?

GUIGLIEMO PIOVANO

Direttore sezione PCI di Fossano (Cuneo)

Perché sui problemi del rapporto di coppia intervengono solo le donne?

Caro direttore,

vorrei rispondere alla lettera di Maria Baraldi di Milano («Quando si può stare insieme anche se è passato lo stato magico»). Oggi è molto discusso il problema della coppia, anzi come la letterica stessa dice, della coppia in crisi. Innanzitutto, penso che non solo la coppia è in crisi, ma l'uomo come singolo in questa società è in crisi: è sono convinta che lo è in senso positivo. Soltanto oggi avviene un dibattito su quello che viene chiamato il «privato» soprattutto all'interno del nostro partito.

La soluzione che tu, cara Maria, ne dai, scusa la mia sincerità, mi sembra un po' superficiale e poco convinta delle tue affermazioni. Non possiamo risolvere il problema vivendo di riserva con l'altra persona di quello che «era il momento magico»; sicuramente la nostra posizione è un superamento di questo, quando parliamo di amore, di sincerità, di reale parità e non di predominio significa superare le nostre contraddizioni per vivere un rapporto più pensato e desiderato.

Non possiamo scordarci che tutte le lotte da noi conquistate sul piano della lotta sessuale e affettiva sono state portate avanti da noi donne, e secondo me da un numero ancora troppo basso nei confronti della intera società, dove l'uomo è riuscito a seguire il nostro passo con molta fatica. Vi direi che un'altra persona non significa avere soltanto stima e solidarietà nei suoi confronti ma sicurezza e convinzione di costruire insieme un rapporto basato sulla massima comprensione e lealtà. Come tu stessa potrai constatare, l'uomo ancora non riesce ad accettare questo nuovo rapporto, non ci riesce perché richiede sincerità e convinzione fino in fondo. Il nostro è un lotto per il divorzio, per il nuovo diritto di famiglia, per la parità nel lavoro, per l'aborto, tutti problemi portati avanti da maggior forza da noi donne. Finché, ancora, si parlerà solo al femminile di certi problemi, la coppia sarà sempre più in crisi e assisteremo e vivremo fenomeni di apatia interiore, di regressione e di emarginazione.

ALBA ZENZERI

Perché diffidano quando la sinistra si occupa del problema «omosessualità»

Alla redazione dell'Unità,

Sono stati gli articoli che, da un po' di tempo in qua, l'Unità, dedica alle vicende (alterne) della lotta omosessuale e le numerose lettere pubblicate nei suoi confronti, che ci hanno spinto ad intervenire dall'esterno, sperando di dare un nostro specifico contributo. E' da quando il collettivo si è formato, nell'autunno scorso, che ci sentiamo, nella nostra attività quotidiana, avviluppati nella rete di assidue attenzioni che la sinistra «storica» sta tessendo intorno a noi, potremmo dire, «fiori», fino a un certo punto, ma poi, a un certo punto, molto tempo fa, completamente ignorati, e non è facile per noi dimenticare, appunto, la sostanziale indifferenza o peggio, con cui a «sinistra» si è guardato al discorso politico portato avanti da un movimento che ha già alle sue spalle dieci anni di vita.

Non è un caso allora che le aree politiche dove tale discorso si è formato, siano state quella radicale e della nuova sinistra, fino ad abbracciare, in tempi più recenti, quella sorta di magna sociale che va sotto il nome di «movimento». Non è un caso che dalle lettere apparse sull'Unità venga fuori perlomeno «disagio» per una concezione di clandestinità e di oppressione per nulla diversa da quella regnante nella società. Permetteteci allora di nutrire una buona dose di diffidenza per questo improvvisarsi accendersi di interesse; e proprio per la sua subitaneità. La sinistra storica italiana ha da fare prima una grossa autocritica, e noi, a nostra volta, ci sentiamo nella necessità di richiedere (e pensiamo sia doveroso) come prova di un interesse reale e non solo strumentale, che sia dato spazio effettivo, al suo interno, al discorso omosessuale, non solo nella sua dimensione privata, ma in quella pubblica e politica.

Lottare perché nessuno possa venire discriminato in base alla sua condizione sessuale, né costretto a subire vergognosi trattamenti psichiatrici per essere riportato all'ordine, in base a una idea, quanto discutibile di «normalità», perché possa vivere liberamente ed apertamente la propria omosessualità, cioè impostare una politica di diritti civili nel campo della sessualità è una condizione essenziale ma non sufficiente. Ed a noi pare che la sinistra, quando decide di dedicarsi al problema «omosessuale», non si discosti molto da una prospettiva decisamente riduttiva. Il discorso omosessuale è anche altro: esso coinvolge l'intero campo della sessualità ed i suoi rapporti con il sociale ed il politico per divenire critica radicale delle ragioni ideologiche e culturali di questa nostra «civiltà».

LETTERA FIRMATA

Collettivo omosessuale «Orfeo» di Pisa

«Libro bianco» del consiglio di amministrazione

Cari amici, questa è la RAI che vi lasciamo in eredità

Un consuntivo che delinea la scommessa del servizio pubblico negli anni Ottanta - Luci e ombre I dati sul calo dell'ascolto

ROMA — Il consiglio d'amministrazione della RAI è convocato per stamane con all'ordine del giorno l'approvazione del bilancio consuntivo per il 79 che dovrebbe far registrare un sostanziale pareggio. Probabilmente è l'ultimo atto importante dell'attuale consiglio: il 15 e 16 prossimi l'RI e la commissione parlamentare di vigilanza dovranno nominare, infatti, i nuovi amministratori.

Per far capire con quale stato d'animo concludono il loro mandato i consiglieri d'amministrazione della RAI citano un'affermazione resa da Norberto Bobbio alla radio: «Meglio un atteggiamento di intelligente disperazione che l'atteggiamento opposto di ottusa speranza, e, si intende, di ottusa disperazione, rassegnata al peggio, inerte, paralizzante, contenuta di sé». Tradotto in soldoni il messaggio che viene lasciato agli amministratori che tra qualche settimana si insedieranno a viale Mazzini è questo: «Abbiamo accettato per i capelli un organismo che stava per affogare e lo abbiamo rimesso in condizioni di tenersi bene o male, a galla. Vi lasciamo, per qualche responsabilità anche nostra, ma soprattutto per la confusione e l'indeterminatezza (di leggi, di norme,

di assetti istituzionali) che oggi caratterizzano il sistema delle comunicazioni di massa in Italia, una eredità pesante, molti nodi da sciogliere. Vi consegniamo un servizio pubblico vivo e con enormi potenzialità, ma nel mezzo di un guado difficile, a voi il portarlo a riva mettendone a punto l'identità, il ruolo, le funzioni». Il messaggio è spiegato e documentato in un «libro bianco» — 78 pagine di testo e 22 tabelle illustrative — che il consiglio d'amministrazione ha messo a punto ai primi del 1979. Ne è tenuta fuori una relazione che, probabilmente, enfatizza qualche risultato, trascura maggiori approfondimenti su questioni irrisolte (che cosa deve essere — ad esempio — la radio degli anni 80?). Ma il cuore dei problemi è delineato con estrema chiarezza: laddove si af-

ferma, per intenderci, che il nodo da sciogliere è quello di definire ambiti certi nel rapporto tra servizio pubblico ed emittenza privata; di fissare con minore rigidità e ambiguità il ventaglio delle entrate sulle quali la RAI può contare; di sciogliere le comprensioni e liquidare pericolosi inquinamenti nel modo di intendere l'autonomia dell'azienda e i suoi rapporti con le istituzioni e gli organi di vigilanza; condizioni senza le quali appare difficile — quasi una fatica di Sisifo — con esiti inevitabilmente negativi — delineare strategie certe per il servizio pubblico, accelerarne l'opera di sburocratizzazione e dargli una agile fisionomia imprenditoriale sul mercato interno e su quello mondiale, alla vigilia di nuovi e straordinari rivolgimenti tecnologici. Si ripropongono, in sostanza, il quesito di un ser-

vizio pubblico che sia fulcro della cultura nazionale, in grado di affermarne e difenderne i tratti originali e nazionali nel quadro di una ristrutturazione del mercato internazionale che può ridurre a livello di colonia dominazioni e colossi privati multinazionali.

In questa cornice il «libro bianco» offre dati e considerazioni su questioni specifiche: la qualità dei programmi, il raggiungimento o meno di un effettivo pluralismo nell'informazione e nella rappresentazione della multiforme realtà culturale del paese, il rinnovamento tecnologico, l'efficienza aziendale, l'attuazione — anche con la Rete 3 — del decentramento. Questioni di fronte alle quali il consiglio si è posto sempre — si afferma nell'introduzione del «libro bianco» — con la convinzione, in tutti netta,

responsabilizzazione, di stru-

mento in fondo non disponibile per un servizio di anniebbiamento dell'opinione pubblica, ma disponibile, invece, per conservare e alimentare un tessuto di fiducia nelle possibilità di cambiamento del Ma, è ovvio, anche la tv è stata figlia di questa società, e quindi per alcuni versi è stata anche naturalmente condizionata dalla situazione generale del Paese. Nella ricerca di un risultato che corrisponda alle stesse personali attese di quanti in essa è per essa sono impegnati... Siamo entrati negli anni '80, che fra l'altro segneranno una trasformazione tecnologicamente grande nel sistema della comunicazione audiovisiva, perché sono alle porte di un uso generalizzato alcune opportunità di produrre, di trasmettere e di collegare rapidamente nuove, funzionali allora in chi vi lavorerà e in chi ne assumerà le più piccole come le più grandi di attribuire con la propria migliore coscienza civile a tenere vivo un patrimonio pubblico di alto valore strategico.

E' un auspicio che oggi diventa una certa e propria scommessa perché sul servizio pubblico incombono pericoli seri: di drastico ridimensionamento o di nuova sottomissione ai voleri e agli interessi di forze politiche decise a ripristinare ferree e censori controlli; o di entrambi i rischi mescolati.

A. Z.

Si prepara la «costituente» per il sindacato unitario

In tutta Italia assemblee della PS

Il Comitato degli «autonomi» minaccia il referendum abrogativo della riforma

ROMA — Oggi e domani si svolgeranno in tutta Italia assemblee interregionali di poliziotti, in preparazione dell'Assemblea nazionale costituente del sindacato unitario di polizia (SULP), fissata per il 20 aprile. Si dovrà decidere, fra l'altro, se avviare subito il tesseramento. Queste assemblee sono in calendario per oggi a Napoli (incontro tra delegati della Campania, Calabria, Basilicata, Molise, Puglia e Sicilia); Venezia (riunione di rappresentanti della PS dell'Emilia-Romagna, Friuli, Trentino e Veneto); Milano (delegati della Liguria, Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta). Per domani a Roma è fissata, infine, la riunione dei delegati del Lazio, Abruzzo, Marche, Sardegna, Toscana e Umbria.

L'iniziativa dei poliziotti unitari ha provocato una stizzita presa di posizione del cosiddetto «Comitato nazionale di cittadini per il sindacato autonomo di polizia». Il

Comitato, una sorta di unione da «maggioranza silenziosa» (ne fanno parte fra gli altri i capi di tutte le associazioni padronali dell'industria, dell'agricoltura, del commercio e dell'artigianato), minaccia il ricorso ad un referendum abrogativo della riforma di PS, oppure ad una legge di iniziativa popolare, qualora venga modificato il testo dell'art. 74 del progetto, varato a maggioranza dalla commissione Interim della Camera (PCI e PSI votano contro), in cui si fa divieto al futuro sindacato di polizia di «avere rapporti di adesione, di affiliazione o comunque di carattere organizzativo» con associazioni sindacali esterne.

Il Comitato, per bocca del suo presidente, ing. Guido Zangari, deplora l'atteggiamento del governo Cossiga, accusato di avere «confermato la possibilità di un collegamento da tradurre ancora in una formula operativa — si precisa — tra il futuro

sindacato di PS, formato da simpatizzanti di Cgil-Cisl e Uil, e la stessa Federazione unitaria». Ciò costituirebbe «una sorta di legittimazione» alla costituzione di un sindacato di poliziotti ad essa affiliato, e nel «procedere al tesseramento, sebbene sia l'una che l'altro — si afferma — siano attualmente vietati dal decreto del 1915 mai abrogato». Da qui la minaccia — ventilata anche da liberali e socialdemocratici — del ricorso al referendum qualora la riforma non sia come la vuole il Comitato che fa da «balia» agli «autonomi».

In realtà, a proposito di

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SEN- ZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 9 aprile.

Il Comitato Direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi mercoledì 9 aprile alle ore 16.

eventuali modifiche al testo del citato articolo 74 del progetto approvato dalla commissione Interim di Montecitorio, si è parlato di un «accordo di massima» fra DC, PSI e PRI. L'unica voce autorevole, quella del neoministro della Difesa, Lello Lagorio, ha detto che si tratta di «un'area di libertà di rapporti tra il futuro sindacato di polizia e le altre organizzazioni sindacali», sulla cui definizione i tre partiti di governo starebbero ancora lavorando.

Giovà ricordare che nell'assemblea nazionale di Ostia, i poliziotti unitari ribadirono la volontà, «ferma restando la nostra autonomia organizzativa, di non rinunciare alla solidarietà con gli altri lavoratori, con i quali intendiamo, invece, mantenere uno stretto collegamento nella nostra attività sindacale, rispettando comunque le decisioni del Parlamento».

s. p.

Ripresa la discussione alla Camera

Ancora ostruzionismo del PR sulla finanziaria

ROMA — La Camera ha ripreso ieri la sua attività con il nuovo corso, nonostante che i radicali, con lunghi discorsi, stiano trascinando ormai da diverse sedute. Il PR si inabbera, però, se si accusano i suoi deputati di ostruzionismo: preferisce l'eufemismo «opposizione dura». E c'è chi, fra i radicali, come l'on. G. De Cataldo, si lamenta per il non avere un uditorio «adeguato» e «impegnato».

Per il resto, la seduta di ieri, in apertura, è stata occupata dalla lettura, che ne ha fatto il presidente di turno Scalfaro, dell'interimabile elenco dei ministri (ben 27) e dei sottosegretari (56) del secondo governo Cossiga, che, come vuole la prassi, il presidente del consiglio ha comunicato ai due rami del Parlamento.

Restano bloccate le forniture di carta ai quotidiani

ROMA — Nonostante l'accordo raggiunto alcuni giorni fa sul nuovo corso, nonostante che il CIP abbia fatto sapere che ratificherà l'intesa entro il 10 (cioè domani) le cartiere di Fabri mantengono ancora il blocco delle forniture ai quotidiani.

Ne ha discusso ieri una delegazione degli editori nel corso di un incontro con il sottosegretario Bressani che nella nuova compagine governativa ha assunto le funzioni che erano dell'on. Cumini. Nonostante l'intesa raggiunta — spiega la Federazione degli editori — i produttori non consegnano la carta rischiando di provocare l'immediata soppressione delle pubblicazioni di alcuni quotidiani.

Il sottosegretario Bressani si è impegnato ad intervenire per ottenere dal cartai il rispetto dell'accordo sottoscritto il 28 marzo e per ripristinare le forniture ai giornali.

«Crisi della ragione» e mondo in tumulto

Non si è mai vista una pace così difficile

Una delle più laceranti contraddizioni — anche concettuali — che vive l'uomo della nostra epoca e dei nostri giorni è quella sempre più evidente fra bisogno e spreco. Di questa contraddizione siamo protagonisti — si pensi ai consumi energetici in aumento, mentre sempre più il bene diventa raro — anche a livello personale, privato: e ne derivano un oscuro «senso di colpa», e anche quel tipo di «vergine» dovuta alla improvvisa mancanza, all'offuscamento di punti certi di riferimento, che ne siamo occupati in un precedente articolo — e che sono uno degli effetti più insidiosi, sotterranei, psicologici se vogliamo, di quella che alcuni definiscono la «crisi della ragione classica».

Questa «vergine» diventa angoscia quando dall'ordine di grandezza del proprio particolare, o di una nazione, si passa a quello dirompente delle dimensioni mondiali, planetarie, che investono miliardi di uomini, civiltà, destini epocali.

Bisogna e spreco proiettati in gigantografia mondiale, diventano termini della più lacerante delle contraddizioni.

Vediamo l'esempio della energia. Usando come unità di misura il chilogrammo di carbone, si ha che un cittadino nord-americano ne consuma 10.999 in un anno, un cittadino del Terzo mondo, 715. Gli USA consumano, in media, 2 miliardi e 353 milioni. L'intero Terzo mondo 2 miliardi e 200 milioni: cioè 214 milioni di cittadini USA consumano più di tre miliardi di cittadini del sottosviluppo.

Ma prendiamo un altro esempio, anche più tragico, della lacerante contraddizione fra bisogno e spreco: quella — terribilmente emblematica — tra fame e ricchezza, i punti estremi del dramma. Nel Terzo mondo il ritmo di crescita della natalità è di un milione di individui ogni cinque giorni e quindi è prossimo al traguardo dei quattro miliardi di abitanti; il reddito pro-capite di un indiano, nel 1979, è stato di 180 dollari (sono solo due cifre-baniera, per capirsi).

E il riarmo? I dati del SIPRI-Yearbook 1979 mostrano che: negli ultimi quindici anni le spese militari sono globalmente aumentate del 45 per cento (aumento medio annuo del 2,5 per cento, siamo vicini ai 300 miliardi di dollari); le spese dei paesi europei della NATO sono aumentate del 3 per cento annuo dal 1970; quelle dei paesi del Patto di Varsavia sono aumentate a un tasso annuo del 4 per cento; quelle USA hanno ripreso ad aumentare dopo il 1977 a tassi dell'1 per cento, e crescenti; spaventoso l'aumento di spese militari che si ha in Medio Oriente e in Africa (il 30 e il 50 per cento, dal '73 al '78).

Ed ecco dunque le guerre a catena, sempre più minacciose, sulla faccia del Pianeta: la contraddizione lacerante diventa qui divampante di conflitti. Attraverso la formula raggelata di «crisi della ragione classica» intravediamo rovine non metaforiche. Negli ultimi tre anni ci sono stati almeno cinque grossi conflitti militari con rilevanti riflessi mondiali e molte migliaia di vittime (Angola, Corno d'Africa, Cina-Vietnam, Vietnam-Cambogia, Afghanistan), per non dire di scontri minori in altre parti del mondo.

Non è più dunque un banale modo di dire affermare che «il mondo è impazzito». Certo non è cambiato quello che Cesare Luporini (ne abbiamo parlato nel primo articolo), richiamandosi a Marx, definiva il «processo del pensiero», ma sono cambiati i riferimenti di quel processo (diciamo: eurocentrismo, «popoli coloniali», ordinamento dei mercati, governo dell'import-export, sistema monetario internazionale, «polarismo» — unico o bicale —, rassegnazione dei popoli «sfortunati»). La navigazione della logica e della capacità della comprensione umana della realtà continua a navigare, ma la carta nautica stessa sul tavolo di comando non dà più sicurezze assolute: dove era segnata una sola, c'è ora mare piatto; dove era la foce di un fiume, si stende una spiaggia lineare e compatta; dove stava un promontorio verdissimo, s'è levato ora un vulcano in eruzione. Lo «scenario» così si è rivoluzionato.

Romano Ledda, responsabile del Centro studi internazionali del PCI, un intellettuale del tutto immerso nella politica dunque, conferma che a saltare è stato proprio tutto lo «scenario» e questa è avvenuta, dice, nel momento stesso in cui il Sud del mondo è prepotentemente entrato in scena.

Per un lungo periodo di anni, dopo l'ultima guerra, lo scenario ha retto, è rimasto rigidamente bipolare, con un processo addirittura di rimozione verso tutto ciò che contraddiceva quel paradigma (e la sua ferrea disciplina interna): basti pensare al rifiuto ostinato di accettare l'esistenza della Cina moderna, considerata un elemento di turbativa inevitabile di quel certo ordine mondiale. Poi, dice ancora Ledda, si ebbero le prime incrinature: esterne, con l'inevitabile riconoscimento della «esistenza» della Cina popolare; o interne ai blocchi, con l'emergere di potenze economiche a livello di leaders di paesi come il Giappone e la Germania Occidentale da un lato, e con certe spinte all'autonomia e all'articolazione di alcuni paesi dell'Est, dall'altro.

La tendenza di fondo era chiara: la intuizione lucidamente Togliatti fin dal 1956, ed era la tendenza mondiale al policensismo.

Muore il vecchio, ma dov'è il nuovo?

Lo sconvolgimento è venuto dai modi e dai tempi di un fatto non previsto fino in fondo: l'irruzione del Sud, appunto, sulla scena mondiale. Era una scena che per lungo tempo non prevedeva altri protagonisti, e invece di colpo sono arrivati la crisi energetica, l'Islam, il caso iraniano. In tutto il Sud del mondo è cambiato anche il tipo di nazionalismo che si andava sviluppando: sia quello di marca neocoloniale e quindi moderato (i paesi «padroni» non erano più in grado di garantir-

ne la sussistenza economica); sia quello di marca progressista (perduti i riferimenti ideologici sicuri). Non è, dice Ledda, un processo in qualche modo evolutivo, non è che rinegoziando religioni e fanatismi, popoli, nazioni, Stati appaiono poi invariabilmente a immagini di razionalità tradizionale, di impronta europea, come dopo qualche breve impazzimento. Ormai la politica estera di ogni Stato ha cambiato segno. Oggi l'uso della forza per risolvere qualunque contenzioso si è diffuso in modo incontrollabile. L'essenza di qualunque ordine internazionale crea un vuoto che viene riempito «con quello che c'è sotto mano». Cioè religioni, sequestri, armi.

Muore il vecchio, non c'è ancora il nuovo e nascono fenomeni morbosi. Nascono soprattutto figure inedite, «mostri» in senso letterale, e certi concetti si offuscano.

L'imperialismo. Sono solo paesi di Terzo mondo sfruttati quelli del Golfo Persico, del Medio Oriente? Certamente sì, se si guarda alla distribuzione del reddito, alle condizioni di vita. Ma se si guarda al potere che hanno come Stati, alle loro partecipazioni maggioritarie nei maggiori complessi multinazionali, non sono forse dei grandi imperialisti? E Fahd che cosa è mai? Quale figura? E' un principe feudale orientale, arretrato e tirannico, o è un nuovo e grande Rockefeller, un imprenditore finanziario mondiale illuminato, scaltro, un neo-imperialista che vede lontano e prepara un trionfo dell'Islam?

Ed ecco — segno espressivo della confusione anche concettuale e della frammentazione dei ruoli e dei quadri di riferimento — nascono e moltiplicano locuzioni come Quarto mondo, Quinto mondo e così via. Ma a che serve?

Il nodo è tutto, dice Ledda, nella «equazione difficile». Che è questa: la pace mondiale oggi, per essere garantita, ha bisogno che siano

L'atlante cambia faccia: come leggere il mutamento in corso. E' in questione lo Stato-nazione. Quale equilibrio? Colloqui con Amato, Ledda e Vacca

preservati e restaurati quanto più è possibile, i vecchi equilibri fra Est e Ovest del Pianeta; ma la pace mondiale oggi, sempre per essere veramente garantita, ha bisogno di «fare spazio» alla irruzione del Sud del mondo, ciò che comporta un completo rivoluzionamento dei vecchi equilibri. Preservare, ripristinare, da un lato, e cambiare profondamente dall'altro non sono termini che concordano.

Uno strumento d'intervento

Beppe Vacca ha una sua analisi da proporre a questo proposito. E' in questione, dice, il ruolo dominante che ha avuto per quasi un secolo lo «Stato-nazione». Era lo Stato creato dal capitalismo per garantirsi uno strumento efficace di intervento nella fase della «riproduzione». Corrisponde alla crisi di questo schema quella di una immagine tradizionale della ragione. Oggi il capitale vuole sempre più intervenire direttamente nel processo sociale, extra-produttivo che lo Stato dominava (e in esso, sempre più, il sindacato) e quindi rialza la sua fiera cresta «internazionale», tende a sruolare lo Stato-nazione con le sue agerezioni specifiche, anche



L'assemblea nazionale del piccolo Kuwait, uno dei maggiori produttori di petrolio del mondo

culturali e di organizzazioni intellettuali. E' il neo-liberismo, come filosofia, di cui tanto si parla; ma dammi retta oggi il capitale lo sostiene ed è un pericolo molto serio, dice Vacca.

Le culture, le informazioni, le tecnologie, le scuole tornano a essere guidate dagli Stati maggiori «imperiali», cioè mondiali. In questo senso, parla sempre Vacca (che vive da vicino una vicenda ormai «multinazionale» come la Televisione della «provincia Italia» di cui è un amministratore), la crisi dello Stato-nazione, impone, anche al movimento operaio, nuovi compiti teorici e politici. Ed è una grande occasione per «uscire dal guscio» e accettare la sfida.

Giuliano Amato è socialista, è un «politologo», come si dice — e lavora al Centro studi della CGIL. Lo schema è saltato, dice anche lui, ma ciò è colpa del manicheismo nella interpretazione dei fatti sociali e internazionali. Guardiamo ai costi detti «erzomondismo»: si è visto tutto il male da una parte, tutto il bene dall'altra. Ideologismi puri. Nessuno badava a quello che veramente stava accadendo e così è capitato che qui in Europa abbiamo capito alla rovescia quello che succedeva in Cina con la «rivoluzione culturale». O

così, prima, è capitato che prendessimo luecole per lanterne nei paesi del «socialismo reale». Erano sempre valutazioni sulla base di un «socialismo ideale» e con nessuna attenzione alla storia dei popoli, alle forze autoctone.

Gli USA e il Golfo Persico

Cioè, dunque, il problema vero non è che sono saltate le nostre capacità di leggere realtà nuove, inedite per noi. Ma solo per noi? (Cioè «bianchi, occidentali, ben nutriti, europei», diremmo). Amato ha da dire qualcosa di più sulla governabilità della realtà oggi tanto travolta, e lo vedremo. Serve ora e qui per sottolineare una voce che sottoponeva la natura del mondo.

Risposte? Ledda insiste sulla necessità di avviare una concreta costruzione di un nuovo ordine mondiale. Fa l'esempio della sicurezza internazionale. La norma era l'equilibrio del terrore e per lungo tempo, almeno nella sfera dell'eurocentrismo, ha retto. Ma oggi non basta più. La sicurezza si può garantire ormai solo estendendo il vecchio concetto puramente militare e allargandolo a

quello degli equilibri economici e politici. E così gli equilibri economici non reggono più senza un chiarimento politico reale e di fondo. La politica torna a dominare. Le tensioni e i conflitti non sono più circoscrivibili, ogni problema e ogni colpo di fucile rimbalza altrove, a catena.

Facciamo due ultimi esempi per concludere. Negli USA — di questi tempi — si va discutendo non sulla guerra convenzionale nel Golfo Persico, ma su quella nucleare. «Il Golfo Persico può essere difeso senza usare subito armi atomiche», ha dichiarato Brzezinski qualche settimana fa. E, d'altro canto, nei grandi comandi «imperiali» di questo si dibatte come garantire, nascosta in qualche parte di uno degli emisferi, la sopravvivenza di un nucleo offensivo tale da dare la risposta definitiva, cioè assoluta, alla risposta nucleare generale che verrebbe inevitabilmente a un attacco nucleare generale. Cioè si discute del terzo colpo: quando si calcola che almeno la metà del globo — di qua e di là — sarebbe già stata rasa al suolo, con centinaia e centinaia di milioni di morti.

Ugo Baduel.

Il polemista dell'Espresso

Vuol dire che non ci occuperemo più di lui

Il trucco è troppo vecchio: non avendo argomenti da aggiungere ai problemi seri che, forse in modo troppo appassionato e un po' ingenuo, la polemica sul linguaggio ci aveva suggerito. Nello Ajello fa la vittima: noi, lo vogliamo «scomunicare». E' un errore che finiamo col commettere spesso, quello di prendere la gente troppo sul serio, di credere che si voglia discutere davvero. E invece ancora una volta ci siamo sbagliati.

Tre interventi — di Fausto Ilba, Edoardo Sanguineti, Saverio Vertone — dedicati al tema della scrittura difficile su l'Unità sono stati scambiati dal condirettore de l'Espresso come strali diretti ad «annientarlo». Sentendosi quasi minacciato dalla attenzione dedicata a un suo precedente scritto, egli non ha nemmeno compreso la serietà del tema sollevato, e quanto lo «scrivere facile» sia per un giornale come l'Unità oggetto di complessa considerazione e di soluzione altrettanto difficile: dato che, è noto, in Italia esiste da qualche secolo il problema dei vari «latronum», cui se ne aggiungono di nuovi, e con rapido avvicinarsi; e dato che, accanto alla esigenza di semplificare il linguaggio, per noi esiste anche il problema di non perdere la ricchezza, senza cedere alla tentazione delle «trecento parole», conquistate per dire poco o nulla, e per capire meno, di un mondo che cambia, si trasforma e dove gli uomini, anche con le parole, lottano.

Già, il problema è serio: e anche un po' «nazionale». Ma Ajello, di questo, non si cura molto: fa il giornalista

per curiosità, per intrattenere il suo lettore, magari in treno, con l'aria di svelargli i segreti del «Palazzo». E' l'etica di una certa professione, non contestiamo: ci sorprende piuttosto che per continuare a riempire «qualche colonna di piumbo», egli torni sull'argomento atteggiandosi a vittima, come se qualcuno lo avesse indicato come «nemico del popolo», a avversario di classe, solo perché più o meno efficacemente ci si è posti il problema di rispondergli.

Riferendo dei commenti apparsi su l'Unità, Ajello assicura che era tutta roba da «tempi duri», quando c'era chi si «forzava» di fare il verso allo zio Zdanov, tanto da provocare almeno un piccolo abbrivido lungo la schiena. Mamma mia, che impressione: scomodare per così poco il fantasma di Zdanov. Non riconoscendo ad altri la «libertà di critica», Ajello dice che coloro che intendono discutere vorrebbero invece «mangiarsi» la. Ma per qualcuno, ad esempio per i comunisti, sembra non sia consentito il diritto alla replica: quando questa c'è, si grida alla «scomunicazione», e così si riconoscono in buona compagnia molti che in Italia pensano di essere liberali. Come ad esempio il buon Vittorio Corbo che, per spirito di solidarietà, è corso anche lui su l'Unità in aiuto di Ajello, gridando alla «scomunicazione» e invitando l'amico a collegare a rassegnarsi perché qualsiasi cosa scriva, e d'ora in avanti, per i comunisti «sarà sempre bersaglio di contumelie». Vogliamo rassicurare Corbo, e con ciò stesso l'amico Ajello: d'ora in avanti, per quanto ci sarà possibile, faremo di tutto per non occuparci più di lui.

du. t.

Storie di scuola e lavoro: parlano genitori e insegnanti

Professione studente, e poi?



MILANO — E suo figlio, che scuola ha scelto? Lo scientifico. Perché lo scientifico? L'ha scelta d'accordo con noi. Vuole andare avanti. Forse farà architettura. Ma c'è ancora tanto tempo per decidere.

Architettura per fare il mestiere di architetto? Non so. Come si fa a dirlo adesso. Nessuno è in grado di stabilire come sarà il mondo fra dieci anni. Intanto è importante che studi. Gabriella Minetola è la madre di un ragazzo che frequenta la media «Emilio Alessandrini» di via Sapi 30, nel quartiere Certosa, zona 20, di Milano. Una scuola che fa da cerniera fra il vecchio borgo ottocentesco, sorto alla estremità periferia della città, e le nuove costruzioni nate su un po' ovunque mangiandosi i prati che ancora qualche anno fa si intravedevano dallo studio che immette sulle autostrade che portano a Torino, ai laghi, a Venezia.

La popolazione scolastica che la «Emilio Alessandrini» raccoglie è dunque la più varia: figli di operai, di impiegati, di professionisti,

di bottegai, con storie sociali e culturali diverse. Allora anche con destini diversi? Ogni anno in Italia concludono la media dell'obbligo circa 900.000 ragazzi. Solo la metà di essi, secondo le statistiche, continua gli studi. L'altra metà cerca subito un posto di lavoro. Il diritto alla cultura, anche se ha fatto passi giganteschi in avanti negli ultimi 35 anni, non è diventato ancora patrimonio di tutti. Questo non significa, naturalmente, che esso venga spartito nella stessa misura ovunque. Nella grande Milano quelli che decidono di andare avanti pure dopo la media dell'obbligo sono molti di più del 50%. Qui, nella zona 20, è la maggior parte dei ragazzi che strappano il diploma della terza. Con quali intenzioni?

Le prescrizioni, che sono state introdotte da un paio d'anni, permettono già da adesso alcune risposte. Gabriella Minetola ha dato la sua, dice che coglie una novità rilevante rispetto agli interessi che orienteranno nel passato gli studi dei figli, finalizzati, sempre o quasi sempre, alla professione e, quindi, allo status so-

ciale ipotizzato. La cultura, per dirla in breve, come trampolino di lancio verso i gradini più alti della gerarchia professionale e, quindi, retribuita.

Ma se il mestiere di geometra, ragioniere, architetto, perito, professore, ingegnere garantisce una volta le aspettative, adesso con un milione di diplomati e laureati a spasso che cosa succede? Per tentare di aiutare i genitori a operare una scelta, l'assemblea dei genitori della «Emilio Alessandrini» ha messo assieme un volumetto in cui, accanto ai vari indirizzi scolastici previsti dai programmi italiani, si riassumono rapidamente le possibilità di lavoro a Milano e in Lombardia. «Si tratta», dice il professor Elio Leopizzi, preside della scuola, di alcune note ricavate da incontri organizzati con esperti delle varie categorie economiche. Mi rendo conto che, scorrendo, non se ne ricava un gran che. Ma nessuno è in grado di fare previsioni. Questa è la verità. Anche gli esperti, infatti, di fronte alle pressanti domande di genitori che volevano sapere come sarebbe stato il mercato

«Va bene, prospettive non ce ne sono... Intanto però studia, ecco quello che dico a mio figlio» Perché si rifiuta il lavoro manuale - Problemi e contraddizioni dell'istruzione di massa

del lavoro a Milano e in Lombardia fra qualche anno se la sono cavata con una alzata di spalle. «E chi lo sa?», hanno risposto in coro. Nel settore agricolo, il numero degli addetti, già molto basso (4 su 100), si ridurrà ulteriormente entro l'ottantuno (3 su 100). Gli occupati nell'industria — la base dell'economia milanese e lombarda — dovrebbero passare dal 52% del totale al 50%. Solo per il terziario si prevede una espansione.

Mariano Pichler, professore di applicazioni tecniche, ammette: «Non possiamo fare altro». Un dignitoso riserbo allora come sola risposta alla folla di interrogativi che assillano chi cerca il binario culturale giusto per i propri figli? Per forza, dice Pichler: la scuola è solo un serbatoio di tradizioni che produce disoccupazione intellettuale.

Ma a scuola ci si va solo per mettere assieme il patrimonio culturale e professionale necessario per lavorare? Chi sceglie di proseguire gli studi, pure in presenza di un mercato che si fa man mano sempre più difficile, non può non porsi questo interrogativo. «In fondo», dice Ada Damiani, presidente del consiglio d'istituto della scuola media G. Battista Vico di Quarto Oggiaro, un rione della zona 20 spostato ancora di più verso l'estrema periferia, noi vogliamo una maggior richiesta di cultura sia da parte dei genitori che degli studenti prescindendo, spesso, dalle possibilità offerte dal mercato del lavoro.

La cultura per la cultura? «Non dico questo. Certamente in tutti i casi c'è la speranza che un giorno o

l'altro il diploma o la laurea servano per vivere. Ma quando si sceglie la carriera scolastica per i figli ci si preoccupa oggi soprattutto di offrire loro gli strumenti per capire meglio il mondo in cui sono inseriti. D'altra parte, come si può gestire il proprio ruolo di cittadino senza cultura?»

Anche se ci si orienta verso una professione che viene considerata dal senso comune manuale, la tendenza è a privilegiare, per di più, carriere scolastiche sempre più lunghe?

«Proprio così», risponde sicuro la Damiani. Anche nel nostro quartiere, approdo per l'emigrazione meridionale, mentre nel passato i ragazzi arrivavano alla quinta elementare, adesso come minimo prendono la licenza media. Il lavoro manuale viene sempre meno concepito cioè in alternativa alla cultura. «Non ci sono dubbi», afferma Angelo Raffaelli, artigiano, che ha un figlio in prima media che comincia a pensare al suo destino scolastico oltre la media dell'obbligo. «A me piacerebbe che continuasse il mio mestiere. Però gli dico sempre: tu sei libero di scegliere. Forse, aggiunge, questa società non è ancora riuscita a spiegare con precisione ai ragazzi il valore culturale del lavoro manuale. Ecco perché molti ragazzi, di fronte alla prospettiva di impegnarsi in una professione che implica la manualità, dicono di volere fare l'impiegato».

Si avverte la mancanza di strutture adeguate, di programmi in sintonia con i tempi, di elaborazioni che colgano le nuove contraddizioni emerse nel corpo della società italiana in questi ul-

timi decenni. «C'è tanta confusione in giro», afferma Maria Maiedati che ha già fatto con i propri figli esperienze e che, adesso, si appresta ad affrontare la quarta. Prospettive non ce ne sono. La scuola non aiuta a uscire dall'incertezza. Anzi, spesso accentua lo sconcerto e alimenta i fallimenti personali. Che significa, allora, che il ragazzo, come qualche volta si sente dire dagli insegnanti, è più adatto per lo scientifico che per il classico, o viceversa? Se non si dispone di punti di riferimento certi, nel mercato del lavoro ma pure più in generale nella società, come possiamo pretendere che un giovane trovi gli stimoli necessari all'impegno?

«Va bene, replica però Olga Pucci, prospettive non ce ne sono: o comunque sono estremamente incerte. Intanto però studia. Ecco quello che dico a mio figlio. Vuoi andare all'Istituto d'arte di Monza. D'accordo. Ma vacci con serietà».

L'impressione che si ricava dalle prescrizioni è che l'orientamento culturale dei figli sia sempre meno dettato dalla speranza di salire di qualche gradino la scala sociale e sempre più dalla convinzione che, comunque, nella società, è difficile stare in questo mondo come protagonisti.

«Sì, dice Lilla Maini, che ha lavorato molti anni in Svizzera, credo proprio che la cosa più importante oggi sia quella di offrire ai ragazzi ogni possibilità per andare avanti negli studi. Mia figlia vuole fare il liceo linguistico. Bene, mi sforzerò di accontentarla anche se le difficoltà — i posti sono pochi — non risultano lievi».

Il futuro, pure quello prossimo, si presenta dentro una nebbia sempre più fitta. Anche gli esperti non sanno che pesci pigliare. Gli insegnanti, a cui i genitori si rivolgono per un consiglio, sono con le spalle al muro. Potrebbe fare questo o quello, dicono. Ma poi? Ed è un po' che risulta carico di perplessità per l'incapacità di chi ha diretto la società italiana di offrire un quadro di riferimento definito per quanto riguarda lo sviluppo economico, sociale e civile.

Orazio Pizzigoni

NELLA FOTO: una riunione di studenti in un circolo di quartiere di Milano

A Fiesole un centro sulle avanguardie

Nasce a Fiesole la «Fondazione Primo Conti - Centro di documentazione e ricerche sulle avanguardie storiche» voluta dalla Regione toscana e dai comuni di Firenze e Fiesole. L'atto costitutivo è stato firmato nella sede della giunta regionale toscana dal presidente della Regione Mario Leone, dal sindaco di Firenze Gabbugliani, da quello di Fiesole Adriano Latini, dagli assessori alla pubblica istruzione del comune e della regione e dallo stesso Primo Conti la cui villa di Fiesole sarà sede della Fondazione. Lo stesso Conti, oggi ottantenne, ha detto che nel futuro il centro potrà «aiutare i giovani a trovare nelle radici dell'arte moderna i punti di riferimento ed i motivi atti a chiarire la loro visione culturale e artistica».

Scopo del Centro sarà appunto quello di raccogliere gli archivi e i documenti più importanti delle avanguardie storiche, dal liberty al dada, in tutte le loro manifestazioni, ed essere un punto di riferimento e di iniziative. La fondazione, che gestirà i beni immobili ed archivistici donati da Primo Conti, condurrà studi ed indagini critiche sui movimenti del primo novecento e svolgerà attività di ricerca scientifica e di diffusione culturale, organizzando mostre, seminari, conferenze e istituendo borse di studio per giovani laureati e ricercatori in collaborazione con il Consiglio nazionale delle ricerche.

Assieme alle opere di Primo Conti, il centro riunirà gli archivi più importanti del '900, da quello di Giovanni Papini (dal manoscritto de «L'uomo finito» fino alle ultime opere) a quello di Palazzeschi, Soffici, Savinio, Pea ed altri.

1 riforma della scuola

Scuola e lavoro nel progetto di trasformazione della società italiana, di Achille Occhetto. Studenti dell'ottanta, di Paolo Franchi. Revisione della macchina scuola, di Giuseppe Cotturi. L'handicap degli istituti regionali, di Roberto Maragliano. Per un istituto pedagogico nel Consiglio nazionale delle ricerche, di Alberto Granese. Cosa ha fatto il Comitato tecnico per la sperimentazione? di Silvestra Del Lungo Luzzi.

Pratica educativa. Una carta di identità per l'educazione linguistica, di Tullio De Mauro e Stefano Gensini. La biblioteca diventa un centro di animazione culturale, di Riccardo Carloni. Disegni di microspesimentazione di Gaetano Domenici e Benedetto Vertecchi.

L. 1500 - abbonamento annuo L. 15.000. Editori Riuniti - Divisione Periodici. 00186 Roma - Piazza Graziosi, 18 - Tel. 6792995 - c.c.p. n. 502013.

5000 firme da S. Valentino

Messaggio a Pertini per l'ospedale pronto e mai aperto

Una storia di trent'anni — Nel piano sanitario dell'Abruzzo non esiste

E intanto a Vasto non si opera più

VASTO — Non si fanno più interventi chirurgici nell'ospedale civile di Vasto: la decisione è stata presa dal direttore sanitario dell'ospedale dopo che il primario del reparto chirurgico ha annunciato che, «dato che le strutture del reparto sono vecchie e non offrono più garanzie di sicurezza» si rifiutava di continuare ad operare. I malati che devono essere sottoposti ad interventi chirurgici vengono, quindi, trasferiti in altri ospedali della zona.

«Legittima» la legge dell'Emilia sulle Ipab

BOLOGNA — Il governo ha concesso il proprio «visto» alla legge regionale che trasferisce ai Comuni le competenze di gran parte di enti nazionali e di Ipab. In Emilia-Romagna le istituzioni per l'assistenza e la beneficenza sono quasi mille. Il primo testo della normativa era stato rinviato dal governo per un riesame che si è poi ridotto in correzioni di poco conto. Sia nel primo che nel secondo caso il gruppo de aveva votato contro, invitando il governo a bocciare i testi perché «illegittimi». Di illegittimo, invece, non c'era proprio niente: con la proposta la giunta rispettava i tempi di presentazione e soprattutto la legge e il decreto nazionali per il decentramento regionale. L'approvazione della normativa regionale costituisce una secca sconfitta per i conservatori rispuntati anche all'interno della DC dell'Emilia-Romagna.

Trasferita a Carrara la salma di Giuseppe Pinelli

CARRARA — La salma di Giuseppe Pinelli, detto «Pino», l'anarchico che fu coinvolto — protestandosi sempre innocente — nell'inchiesta per la strage di piazza Fontana e morì poco dopo da una finestra della questura milanese, è stata trasferita dal cimitero di Milano e inumata, in forma strutturalmente privata, a Turigella di Carrara, vicino ad altri esponenti del pensiero libertario anarchico. Alla cerimonia, semplicissima, hanno assistito la vedova Licia Rogini e le figlie Silvia e Claudia, che all'epoca della tragica morte del padre erano appena adolescenti. Giuseppe Pinelli morì il 15 dicembre 1969. La FAI (Federazione anarchica italiana), che ha la sua ideale sede a Carrara, ha voluto collocare le spoglie dell'anarchico milanese accanto a quelle dei «libertari» Alberto Moschi, Giovanni Lucetti, Stefano Vatteroni e Romualdo Del Papa.

Il giorno 8 aprile ha chiuso la sua giornata

DUILIO CODRIGNANI

La figlia Giancarla ne vuole ricordare la memoria a quanti lo hanno avuto amico e compagno e lo hanno conosciuto stimato e amato, uomo libero e giusto, socialista coerente e rigoroso, vivo sempre nella continuità degli ideali di intelligenza, speranza e di amore che guidano la fede e la storia umana e per i quali è vissuto e ha insegnato a vivere.

I funerali si terranno oggi, 9 aprile, alle ore 16.15 nella chiesa di S. Benedetto, via Indipendenza, 62. Bologna, 9 aprile 1980

COMUNE DI BOLOGNA ONORANZA FUNEBRE Via della Certosa n. 19 Telefono: 43.65.23 - 43.65.24

COMUNE DI VERCELLI

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Per l'appalto dei lavori occorrenti alla sistemazione straordinaria di via cittadina, 3 lotte. Procedura di cui all'art. 1 lett. c) della legge 2-2-1973, n. 14. Importo a base di gara L. 237.000.000. Le domande di invito, in carta legale, indirizzate al sig. Sindaco del Comune di Vercelli — Ufficio Contratti — devono pervenire entro martedì 22-4-1980. La richiesta d'invito non è comunque vincente per l'Amministrazione.

IL SINDACO: E. Baleri

Dalla redazione

GENOVA — E' di una settimana fa l'episodio della «Kali Thih», motonave cipriota di appena 430 tonnellate di stazza lorda. L'ex comandante, appena sbarcato, capitano Nicolas Papadopoulos, greco, si presenta alla capitaneria di porto di Viareggio portando con sé i libri di bordo. La sua denuncia è precisa: l'armatore, un greco residente a Londra, aveva architettato di far affondare la nave per incassare del Lloyd's un'assicurazione di mezzo milione di dollari. E precisa: nella chiglia ci sono due falle, tappate con cemento; avrebbero dovuto essere riaperte in alto mare.

Intanto la «Kali Thih» era ripartita con un nuovo comandante, l'inglese John Arthur Wigley, ma aveva fatto poca strada. Lui, il capitano Wigley, s'era subito chiuso in cabina e non voleva vedere nessuno: la nave era stata quindi dirottata su Tra pani e qui il comandante inglese era stato sbarcato e ricoverato in ospedale. La nave era stata fermata in porto per ulteriori accertamenti. Si è detto che l'inglese aveva — forse — simulato un'acuta nevrosi per sottrarsi all'impegno dell'autoaffondamento.

E vediamo un altro episodio, a dir poco sconcertante. Il 17 gennaio di quest'anno, al largo delle coste del Senegal affondò la motonave libiana «Salem». Si disse che portava un carico di 194.000 tonnellate di greggio, assicurato per 56,3 milioni di dollari. Passò qualche tempo e i Lloyd's fecero scoppiare la bomba: la nave affondò — era stata deliberatamente affondata per occultare la consegna di petrolio al Sud Africa, il cui nome è scritto nella lista nera dei paesi arabi.

Due episodi, dunque, che danno corpo alla «industria del naufragio» che sempre più frequentemente viene pronunciata negli ambienti marittimi quando si parla di sinistri in mare. Quali dimensioni ha questa «industria»? Vediamo, intanto, alcuni dati. Il «Daily Telegraph» del 7 marzo scorso ha pubblicato le statistiche del Lloyd's Register of Shipping relative ai naufragi avvenuti nel 1978. Il dato lascia sbalorditi: 473 navi finite in fondo al mare contro le 336 dell'anno precedente. L'aumento è stato del trenta per cento circa. E quanto di queste navi sono state deliberatamente affondate?

A una recente riunione nell'ambito dell'Inter Governmental Maritime Consultative Organisation (Imco), l'organismo delle Nazioni Unite per la sicurezza della vita umana in mare — dice Rajna Junakovic, del comitato Seagull (ha preso il nome dal vecchio cargo affondato nel canale di Sicilia nel febbraio del '74 con tutti i suoi 30 uomini di equipaggio) — che s'è svolta a Londra all'inizio del marzo scorso, è stata espressa preoccupazione per il crescente numero di navi deliberatamente affondate per frodare le assicurazioni: «per la precisione: sono stati accertati 169 affondamenti deliberati nell'ultimo anno (1978) rispetto ai 129 dell'anno precedente».

Lloyd's e Imco parlano di navi perdute, non di vite umane. Quante sono state le vittime, le vite umane perse in quest'impressionante elenco di naufragi, deliberati e no? Nessuno lo dice. «Non si è a conoscenza — ci conferma Franco D'Agno, segretario della Fli-Cgil liguriana — di dati internazionali precisi sulla perdita di vite umane in mare. Anche per quanto riguarda i marittimi italiani c'è una conoscenza limitata perché sfuggono al controllo quelli imbarcati su

Sono 473 le imbarcazioni affondate nel solo '78

Troppi disastri del mare: navi a picco per frodare i Lloyd's?

Una «industria del naufragio» - Chi incassa i premi delle assicurazioni - Un tragico bilancio di vite umane sacrificate - Carrette vecchie di 60-70 anni



Ecco la drammatica immagine dell'affondamento di una delle tante «carrette» che solcano i mari

mare. Quali dimensioni ha questa «industria»? Vediamo, intanto, alcuni dati. Il «Daily Telegraph» del 7 marzo scorso ha pubblicato le statistiche del Lloyd's Register of Shipping relative ai naufragi avvenuti nel 1978. Il dato lascia sbalorditi: 473 navi finite in fondo al mare contro le 336 dell'anno precedente. L'aumento è stato del trenta per cento circa. E quanto di queste navi sono state deliberatamente affondate?

A una recente riunione nell'ambito dell'Inter Governmental Maritime Consultative Organisation (Imco), l'organismo delle Nazioni Unite per la sicurezza della vita umana in mare — dice Rajna Junakovic, del comitato Seagull (ha preso il nome dal vecchio cargo affondato nel canale di Sicilia nel febbraio del '74 con tutti i suoi 30 uomini di equipaggio) — che s'è svolta a Londra all'inizio del marzo scorso, è stata espressa preoccupazione per il crescente numero di navi deliberatamente affondate per frodare le assicurazioni: «per la precisione: sono stati accertati 169 affondamenti deliberati nell'ultimo anno (1978) rispetto ai 129 dell'anno precedente».

Lloyd's e Imco parlano di navi perdute, non di vite umane. Quante sono state le vittime, le vite umane perse in quest'impressionante elenco di naufragi, deliberati e no? Nessuno lo dice. «Non si è a conoscenza — ci conferma Franco D'Agno, segretario della Fli-Cgil liguriana — di dati internazionali precisi sulla perdita di vite umane in mare. Anche per quanto riguarda i marittimi italiani c'è una conoscenza limitata perché sfuggono al controllo quelli imbarcati su

navi di bandiera ombra. Sappiamo però che nell'ultimo anno nei sinistri in mare (Stabia, Phoenix, Misurina ecc.) sono periti trenta lavoratori».

Specie in caso di affondamento, spesso ciò che più colpisce è l'età della nave. E anche qui ci sono, per la bandiera italiana, dati estremamente significativi. Sono 806 le navi mercantili italiane di stazza superiore alle 100 tonnellate di età superiore ai venti anni. Vediamo nel particolare: 427 navi hanno fra i 20 e i 30 anni, 251 fra i 30 e i 40 anni, 55 fra i 40 e i 50, 37 fra i 50 e i 60, 24 fra i sessanta e i 70, 7 fra i 70 e 80 anni, 5 fra i 80 e i 95 anni.

Qual è il rapporto di causa ed effetto fra la vetustà della nave e l'affondamento? Lo abbiamo chiesto a D'Agno.

«Sappiamo — dice — che una delle cause dei naufragi è rappresentata dallo stato tecnico delle navi sul quale incide in maniera determinante il fattore età, al quale sono da aggiungere il tipo di carico e la professionalità dei marittimi. Ma lo stato delle navi, ripeto, è determinante».

E parliamo di affondamenti dolosi. I sospetti sollevati dai casi citati all'inizio sono esemplari. Ma ci sono anche — e lo hanno rilevato i Lloyd's di Londra — altri recenti casi di affondamento su cui sono in corso accertamenti: quello della petroliera «Alhambra» che esplosa al largo di Dar Es Salaam (mentre avrebbe dovuto essere in rotta per Singapore) e quello della «Mycene», affondata dopo un'esplosione al largo delle coste senegalesi («è stato un morto, il nostro Onofrio Patrucco, italiano, come il resto dell'equipaggio»).

«Il sindacato — ci dice Enzo La Monica — interviene quando gli è possibile per scongiurare possibili disastri. Nel solo mese di marzo ci sono state non meno di sedici richieste di intervento nel porto di Genova per accertamenti supplementari sullo stato di sicurezza, di igiene e di abitabilità di altrettante navi. Ti cito solo tre esempi: sull'«Adelina Tricoli» non era stato rispettato il minimo tabellare prescritto, sulla «Silvia Onorato» la lancia di salvataggio era in condizioni disastrose, sull'«Espresso» veneto, la calderina per il riscaldamento della nave era guasta, la radio di bordo non era in condizioni di mettersi in contatto, in caso di necessità, col centro soccorso radio e la nave non era adeguatamente stivata».

Giuseppe Tacconi

Durante il lungo week-end di Pasqua

Con il «buco» nella gioielleria colpo da un miliardo a Napoli

I ladri sono passati dallo studio di un medico in vacanza — Staccato l'allarme e lasciate intatte le vetrine, hanno forato la cassaforte asportando i valori

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un colpo da un miliardo è stato messo a segno dalla banda del buco a Napoli durante il lungo week-end di Pasqua. I ladri hanno svuotato la cassaforte di una gioielleria di Renato Perez, in via Calabritto, una delle strade più eleganti della città.

Il gioielliere sconvolto non ha voluto precisare la cifra. «Sono centinaia e centinaia di milioni — ha detto — certamente molto di più di quanto copre l'assicurazione...». Una stima precisa dei valori rubati si avrà solo quando sarà completato l'inventario del materiale sottratto.

L'audacia dei ladri è stata notevole. Infatti non sono stati toccati i preziosi delle vetrine né è stato messo fuori posto alcun oggetto all'interno della gioielleria nei limiti visibili da fuori.

I ladri sono penetrati passando dal soggiorno dell'abitazione del dottor Luciano Carrino, un neurospicchiata, attualmente in Tunisia per una breve vacanza, fino al servizio igienico del negozio, dove sono anche situate le scatole del segnale d'allarme. Staccati i fili della sponeria (collegata anche con il 113 della questura) i ladri hanno dovuto fare altro che praticare un foro di una trentina di centimetri di diametro nella parte posteriore della cassaforte ed impossessarsi di tutti i valori.

Solo sei anellini sono sfuggiti dalle mani dei malviventi; la polizia li ha trovati per

terra accanto ai calcinacci. Le vetrine ed il banco di vendita non sono stati toccati anche perché i ladri non sono riusciti a trovare il segnale di allarme relativo a quelle scansioni, oppure — ed è questa la tesi più probabile — non hanno appunto voluto rubare niente per non fare dare l'allarme da qualche passante.

Lo stesso gioielliere — inoltre — era passato la sera di Pasqua davanti al suo negozio ed aveva gettato uno sguardo all'interno non notando nulla di strano, ferì mattina quando è entrato tutto gli è apparso ancora normale: solo quando è andato a staccare i segnali d'allarme si è accorto dei calcinacci e del foro praticato nella cassaforte.

La polizia intanto si mostra ottimista. Evidentemente i ladri, oltre a lasciare gli attrezzi da scasso e le lampade per il servizio igienico, hanno dimenticato qualcosa che potrebbe facilitare le indagini.

Il gioielliere Perez (che ha altre due gioiellerie a Napoli) era stato vittima di un altro clamoroso furto nel 1971 al negozio di via Roma. Ignoti ladri, passando da uno studio odontoiatrico (singolare coincidenza: uno dei titolari era proprio il padre del dottor Carrino) riuscirono a trafugare preziosi per un miliardo.

La porta dell'abitazione del dottor Carrino non era forata e questo lascia supporre che i ladri abbiano studiato con cura i particolari del clamoroso furto.

La polizia intanto si mostra ottimista. Evidentemente i ladri, oltre a lasciare gli attrezzi da scasso e le lampade per il servizio igienico, hanno dimenticato qualcosa che potrebbe facilitare le indagini.

Ma per quel che riguarda la sicurezza, i reattori auto fertilizzanti e i futuri impianti a fusione pongono problemi diversi maggiori o minori rispetto agli attuali? Per quanto riguarda la costruzione di reattori di potenza convenzionali abbiamo certamente la capacità tecnica relativa. Ho dei dubbi invece sugli autofertilizzanti. Si tratta di strutture intrinsecamente più pericolose. Costruendole si otterrebbe lo vantaggio di poter trasformare l'uranio 238, inerte, in materiale fissile: in questo modo verrebbero moltiplicate le nostre disponibilità energetiche, le riserve di uranio durerebbero molto di più dei venti anni previsti. Fra venti anni è molto probabile che le tecniche di fusione vengano sviluppate fino al punto in cui verranno costruiti reattori a fusione su scala industriale. Tra le possibilità contemplate, si prospetta la costruzione di un tipo intermedio di reattore a fusione, poco adatto alla produzione diretta di energia, ma dotato di un intenso flusso di neutroni per cui potrebbe «fertilizzare» l'uranio 238. Un reattore a fusione sarebbe certamente molto più sicuro

nueremo ad avere rischi senza godere dei vantaggi.

Ma per quel che riguarda la sicurezza, i reattori auto fertilizzanti e i futuri impianti a fusione pongono problemi diversi maggiori o minori rispetto agli attuali?

Per quanto riguarda la costruzione di reattori di potenza convenzionali abbiamo certamente la capacità tecnica relativa. Ho dei dubbi invece sugli autofertilizzanti. Si tratta di strutture intrinsecamente più pericolose. Costruendole si otterrebbe lo vantaggio di poter trasformare l'uranio 238, inerte, in materiale fissile: in questo modo verrebbero moltiplicate le nostre disponibilità energetiche, le riserve di uranio durerebbero molto di più dei venti anni previsti. Fra venti anni è molto probabile che le tecniche di fusione vengano sviluppate fino al punto in cui verranno costruiti reattori a fusione su scala industriale. Tra le possibilità contemplate, si prospetta la costruzione di un tipo intermedio di reattore a fusione, poco adatto alla produzione diretta di energia, ma dotato di un intenso flusso di neutroni per cui potrebbe «fertilizzare» l'uranio 238. Un reattore a fusione sarebbe certamente molto più sicuro

Ma per quel che riguarda la sicurezza, i reattori auto fertilizzanti e i futuri impianti a fusione pongono problemi diversi maggiori o minori rispetto agli attuali?

Per quanto riguarda la costruzione di reattori di potenza convenzionali abbiamo certamente la capacità tecnica relativa. Ho dei dubbi invece sugli autofertilizzanti. Si tratta di strutture intrinsecamente più pericolose. Costruendole si otterrebbe lo vantaggio di poter trasformare l'uranio 238, inerte, in materiale fissile: in questo modo verrebbero moltiplicate le nostre disponibilità energetiche, le riserve di uranio durerebbero molto di più dei venti anni previsti. Fra venti anni è molto probabile che le tecniche di fusione vengano sviluppate fino al punto in cui verranno costruiti reattori a fusione su scala industriale. Tra le possibilità contemplate, si prospetta la costruzione di un tipo intermedio di reattore a fusione, poco adatto alla produzione diretta di energia, ma dotato di un intenso flusso di neutroni per cui potrebbe «fertilizzare» l'uranio 238. Un reattore a fusione sarebbe certamente molto più sicuro

L'agitazione continuerà sino a venerdì

Sciopero del «lotto»: da ieri ricevitorie chiuse a Roma e Napoli

Chiesto incontro con Reviglio - Vertenza sull'inquadramento della categoria

ROMA — Sino a venerdì niente gioco del lotto a Roma e Napoli. Gli addetti ai «banchi» di questo popolarissimo gioco sono da ieri in sciopero nelle due città e chiedono un incontro «urgente» al ministro Reviglio per discutere i problemi della categoria. Dunque a Roma e Napoli non possono essere effettuate le estrazioni, che dipendono dalla amministrazione finanziaria. Un incontro sindacato-governo è previsto per giovedì, ma intanto a Roma 104 ricevitorie su 120 — secondo fonti sindacali — hanno aderito all'agitazione. Anche a Napoli lo sciopero è quasi totale. Per lo Stato la perdita non è indifferente soprattutto se — come sembra — l'agitazione dovesse estendersi e prolungarsi solo nella città di Napoli. Il gettito annuo di questo gioco non è inferiore ai due miliardi, mentre in tutta Italia il volume raggiunge i 4,5 miliardi. Alla base delle agitazioni sta il malessere delle categorie per le condizioni di lavoro, i napoletani in particolare che sono maggiori misure di sicurezza contro i furti: ma quello che interessa tutti è l'inquadramento ad ogni effetto nei ruoli civili dello Stato. Oggi i lottisti hanno infatti condizioni di tutto particolari e disagiate.

Finita questa prima tornata di proteste, sabato prossimo i lottisti di Napoli e Roma (che hanno in programma per giovedì una manifestazione davanti a Montecitorio) e un incontro con i gruppi parlamentari si riuniscono a Napoli per decidere su eventuali altre iniziative, mentre nelle ricevitorie del resto d'Italia è già stato proclamato lo stato di agitazione.

Le varie invalidità vanno unificate ed unificate deve essere anche la percentuale di assunzioni obbligatorie (che il progetto indica al 15 per cento), e va compiuto uno sforzo per allargare l'area delle assunzioni fino alle aziende artigiane che per decenni hanno escluso i massaggisti, fisioterapisti e centralisti ciechi, la maggior parte degli invalidi è relegata nelle aziende ai posti più dequalificanti. Il lavoro, per loro, non è più un diritto, ma quasi una concessione caritativa.

Il progetto del PCI, del PSI, del PDUP e della Sinistra indipendente, i primi firmatari Ramella, Ferrari, Martè, Gianni e Napolitano) parte dal rifiuto della logica assistenziale: il punto da cui partire deve essere non il grado di mutilazione dell'invalido, ma la sua capacità di lavoro.

Con segnalare infine che, con altro progetto di legge, il gruppo comunista propone una rivalutazione delle rendite INAIL per gli invalidi del lavoro e l'aumento degli assegni di accompagnamento per i grandi invalidi.

La pratica corrente di svendere l'energia elettrica sottocosto — conclude il prof. Regge — scoraggia la sperimentazione di ricerca di nuove fonti. L'utilizzazione del metano prodotto nei digestori di liquami è in atto da anni in India con risultati lusinghieri. In Italia è ostacolata da una pesante burocrazia. L'energia prodotta in eccedenza da una privata non può essere venduta, né regalata e l'ENEL non intende comprarla. Rimane insoluto il grosso problema di trasferire i consumi energetici dal giorno alla notte. Per queste ragioni ritengo che il problema energetico non sia solamente tecnologico, ma anche legislativo e naturalmente politico nel senso più ampio della parola.

Sinistre alla Camera

Per gli invalidi un vero lavoro e non elemosine

ROMA — L'invalido civile che, nonostante le menomazioni, è in condizione di lavorare, deve essere assunto, obbligatoriamente dall'impresa, in rapporto ai gradi di mutilazione o, al contrario, non deve avere piuttosto diritto a un impiego corrispondente alle sue attitudini e alla sua capacità professionale? E' il quesito al quale, per iniziativa del PCI, PSI, PDUP e Sinistra indipendente, è chiamata a rispondere la commissione Lavoro della Camera che deve a breve termine affrontare il problema della riforma di questo aspetto della legislazione, che è oggi frammentaria, disarticolata e contraddittoria.

L'obiettivo che si propongono le sinistre è quello di superare la politica dell'assistenzialismo perseguita dalla DC; che ritroviamo in parte anche nella proposta di legge sulla quale il «coordinamento handicappati», di simpatie radicali, sta raccogliendo firme.

Vediamo in che cosa consistono queste assistenzialismo: in primo luogo si procede alla elaborazione di una casistica delle mutilazioni, con l'attribuzione di un punteggio a ciascuna di esse; in secondo luogo, si obbligano gli imprenditori ad assumere gli invalidi in ragione del punteggio attribuito a ciascuno. Quale sarebbe il risultato pratico della persistenza di un siffatto modo di procedere? Escludi i massaggisti, fisioterapisti e centralisti ciechi, la maggior parte degli invalidi è relegata nelle aziende ai posti più dequalificanti. Il lavoro, per loro, non è più un diritto, ma quasi una concessione caritativa.

Il progetto del PCI, del PSI, del PDUP e della Sinistra indipendente, i primi firmatari Ramella, Ferrari, Martè, Gianni e Napolitano) parte dal rifiuto della logica assistenziale: il punto da cui partire deve essere non il grado di mutilazione dell'invalido, ma la sua capacità di lavoro.

Le varie invalidità vanno unificate ed unificate deve essere anche la percentuale di assunzioni obbligatorie (che il progetto indica al 15 per cento), e va compiuto uno sforzo per allargare l'area delle assunzioni fino alle aziende artigiane che per decenni hanno escluso i massaggisti, fisioterapisti e centralisti ciechi, la maggior parte degli invalidi è relegata nelle aziende ai posti più dequalificanti. Il lavoro, per loro, non è più un diritto, ma quasi una concessione caritativa.

Con segnalare infine che, con altro progetto di legge, il gruppo comunista propone una rivalutazione delle rendite INAIL per gli invalidi del lavoro e l'aumento degli assegni di accompagnamento per i grandi invalidi.

Intervista con il fisico Tullio Regge

Crisi energetica: non può bastare la sola tecnologia

Dalla redazione

TORINO — Tullio Regge, fisico, docente universitario a Torino, presidente del comitato «Albert Einstein», accanito all'attività didattica e di ricerca è stato promotore o protagonista di importanti iniziative per lo sviluppo dell'informazione scientifica. Ricordiamo, fra queste, il ciclo di dibattiti e conferenze sul tema: «Energia, ambiente e sviluppo — Il problema energetico alla soglia degli anni 80», organizzato dalla Regione Piemonte in collaborazione con l'Unione culturale ed il Centro di studi di politica economica. Su questi stessi temi abbiamo posto al professor Regge alcune domande.

La crisi energetica richiede, in particolare per l'Italia, una crescita scientifica e tecnologica rapida, che consenta di passare in tempi brevi dal petrolio a fonti alternative. Che cosa pensa dello sforzo che le istituzioni preposte alla ricerca scientifica stanno compiendo nel Paese nei settori finalizzati all'energia?

L'impressione che ricavo guardando gli sforzi che si fanno al momento per risolvere il problema energetico è che siamo partiti in ritardo: consoliamoci, tutte le na-

zioni industrializzate sono partite in ritardo e non si sono rese conto per tempo dei guai in cui ci ha cacciato la nostra dipendenza dal petrolio. I guai non sono mai attenti dei risultati immediati, capaci di mutare profondamente il panorama energetico.

Il dibattito sulla fonte nucleare è articolato in questioni diverse: da una parte ci si chiede se dare l'arrivo a programmi a medio e lungo termine che passano dall'utilizzazione dell'uranio — esso stesso di disponibilità limitata — a quello del plutonio attraverso i reattori autofertilizzanti e infine, per una via sostanzialmente diversa, alla fusione, dall'altra si vuole fermare addirittura il nucleare nella sua configurazione attuale. Come valuta le prospettive tecnico-scientifiche del programma di sviluppo nucleare?

L'atteggiamento della gente verso il problema nucleare varia tra poli opposti: gli ecologi ad oltranza non vogliono assolutamente le centrali nucleari, giudicate pericolose ed inquinanti. Altri puntano verso una nucleare spinta che produca energia elettrica a basso costo per le industrie. L'incidente di Three-Miles Island

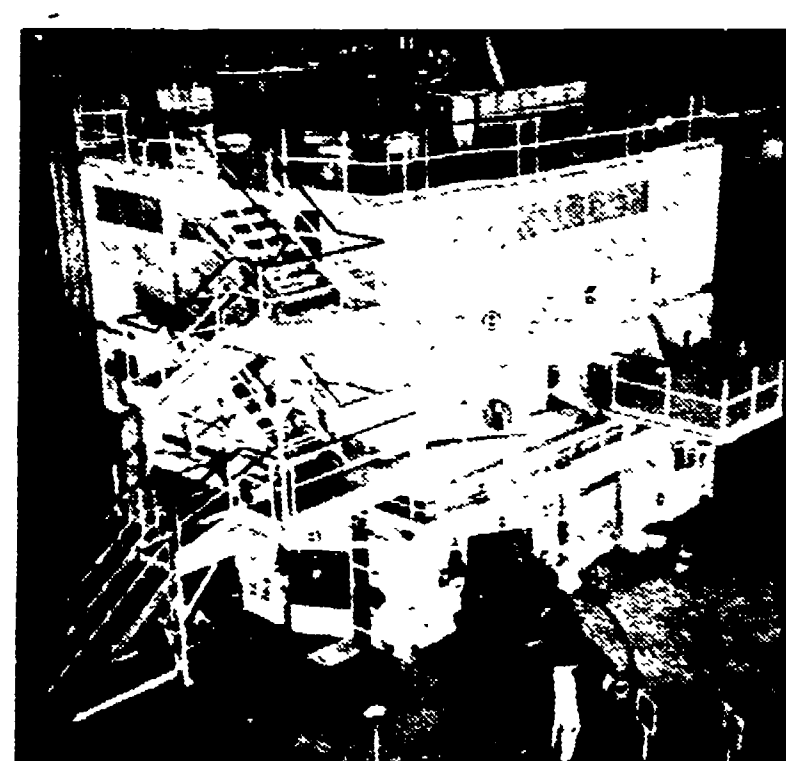
ha gettato delle ombre sul futuro nucleare. Se una morale si può trarre da questo incidente, di per sé non grave, è che il punto debole della politica nucleare non è il reattore in sé, quanto le manchevolezze umane, gli errori inevitabili quando si impongono una routine senza eventi per un periodo di alcune decine di anni.

Un'altra grave preoccupazione deriva dalla possibilità di attacchi terroristici, oppure da azioni di guerra nei prossimi trenta anni che provochino la rottura del contenitore con spargimento di radioattività. Non credo in vece ad una esplosione del reattore che lo trasformi in una mini bomba A. E' questa preoccupazione una ragione sufficiente per fermare del tutto il programma nucleare? Penso che dovremmo procedere, ma con estrema cautela, sulla via nucleare per evitare delle pericolose crisi energetiche. Se anche poi bismismo del tutto la costruzione di centrali nucleari saremmo comunque circondati da nazioni che stanno invece andando avanti con estrema decisione. Un incidente in Svizzera avrebbe conseguenze anche in territorio italiano. Non costruendo conti-

nueremo ad avere rischi senza godere dei vantaggi.

Ma per quel che riguarda la sicurezza, i reattori auto fertilizzanti e i futuri impianti a fusione pongono problemi diversi maggiori o minori rispetto agli attuali?

Per quanto riguarda la costruzione di reattori di potenza convenzionali abbiamo certamente la capacità tecnica relativa. Ho dei dubbi invece sugli autofertilizzanti. Si tratta di strutture intrinsecamente più pericolose. Costruendole si otterrebbe lo vantaggio di poter trasformare l'uranio 238, inerte, in materiale fissile: in questo modo verrebbero moltiplicate le nostre disponibilità energetiche, le riserve di uranio durerebbero molto di più dei venti anni previsti. Fra venti anni è molto probabile che le tecniche di fusione vengano sviluppate fino al punto in cui verranno costruiti reattori a fusione su scala industriale. Tra le possibilità contemplate, si prospetta la costruzione di un tipo intermedio di reattore a fusione, poco adatto alla produzione diretta di energia, ma dotato di un intenso flusso di neutroni per cui potrebbe «fertilizzare» l'uranio 238. Un reattore a fusione sarebbe certamente molto più sicuro



Un reattore nucleare

di uno a fissione. Esso conterebbe solamente prodotti radioattivi, la cui attività avrebbe una scadenza molto breve. Inoltre si tratta di configurazioni estremamente instabili e con una forte tendenza a spegnersi sotto perturbazioni anche lievi. Non penso che la fusione rimpiazzi la fissione tra meno di venti o trenta anni.

Ritene possibile una inversione di tale tendenza a breve termine, tenuto conto della formazione tecnico-scientifica dei quadri del Paese? Cosa è possibile fare immediatamente?

Non vedo una inversione immediata delle attuali prospettive di sviluppo: non è possibile convertire in breve termine tutta l'economia senza andare incontro a gravi traumi. Un settore in cui si dovrebbe operare in modo radicale è quello del riscaldamento degli ambienti, una delle voci più pesanti del nostro consumo energetico. Dal punto di vista termodinamico è in atto un spreco inver-

Finora soltanto uno, Giuseppe Zambon, è stato arrestato

Covo di Padova: sono 12 gli imputati Anche «nomi nuovi» tra i latitanti

Otto sono autonomi già inquisiti in carcere o ricercati dal 7 aprile, tre sono sfuggiti alla cattura. Nell'appartamento vennero ritrovati armi, divise e strumenti per la falsificazione dei documenti

Dal nostro corrispondente
PADOVA — Sono dodici gli ordini di cattura emessi nei giorni scorsi in seguito alla scoperta del covo autonomo padovano (armi, esplosivi, piani d'assalto a depositi militari, divise di carabinieri, materiale per contraffare documenti e così via). La cifra esatta è trapezoidale, come ad alcuni nomi e a pochi altri particolari. Degli ordini di cattura, come si sa, uno solo è stato portato a termine, quello contro Giuseppe Zambon, un ventinovenne laureato a Scienze Politiche, attualmente docente di diritto presso un istituto tecnico di Camposampietro, nel nord padovano. Altri tre ordini di cattura riguardano altrettanti «nomi nuovi», almeno per le ultime inchieste contro il terrorismo autonomo: Fabrizio Sormonta, tecnico universitario a Fisica; Giorgio Boscarolo, di Bagnoli, fratello di Diego Boscarolo, già arrestato l'11 marzo scorso; Roberto Ragnò, studente di ragioneria nonostante abbia

superato i 24 anni. Tutti e tre, ovviamente, sono da parecchi giorni latitanti. Gli altri otto ordini di cattura colpiscono invece autonomi già in carcere o latitanti dal 7 aprile e da date successive. Luciano Mioni, Giustino Zucato, i fratelli Giacomo e Piero Despali, altri quattro autonomi i cui nomi non sono trapelati.

Le figure più importanti sembrano essere i fratelli Despali (Piero è latitante da più di un anno: era già stato coinvolto insieme al brigatista Picchiurra nell'omicidio dell'ingegner Miodini, a Milano, Sormonta, Zucato e Ragnò. Quest'ultimo sino all'anno scorso studiava all'Istituto Einaudi (ora ha cambiato sede) dove si è fatto ripetutamente respingere agli esami, forse per scelta politica, per poter cioè continuare il suo corso di proselitismo fra gli studenti medi superiori. In quella scuola era il leader del comitato di base autonomo. Durante la sua permanenza l'Einaudi ed i suoi docenti furono colpiti da

numerosi attentati. Già nella prima inchiesta contro l'autonomia del '77 Ragnò era imputato di numerosi reati, compreso un attentato. Palombini lo assolse dal più gravi, lo rinvio a giudizio per due episodi «minori»: il possesso, nella sua abitazione, di cartucce, di una maschera antigas in dotazione dell'esercito ed una spranga di ferro e l'aggressione, condotta assieme a Susanna Scotti e vari altri, contro quattro giovani che furono pestati — citiamo testualmente — con «pugni, calci, manganelli, martelli e chiavi inglesi», e finirono all'ospedale per parecchio tempo.

Giustino Zucato, figlio di Chiuppano, già imputato del trionfo venticinque del 7 aprile, è invece latitante dal febbraio del 1977, quando assieme ad altri autonomi del gruppo sociale di Thiene commise una rapina ad una banca del Vicentino (quattro milioni di bottoni, un giovane operaio che aveva tentato di opporsi ferito a pistolettate).

Per quell'azione di «autofinanziamento» è già stato condannato. Ritrovare il suo nome tra quelli delle persone legate al covo padovano è ovviamente anche una ulteriore conferma degli stretti rapporti tra i gruppi autonomi del Veneto e della centralità del nucleo di Padova.

Infine Mioni e Sormonta. Il primo, studente di Scienze politiche, arrestato lo scorso luglio all'estero di Radio Sherwood, l'emittente autonoma presso cui lavorava, è trovato fra l'altro in possesso di un'agenda in cui aveva annotato vari incontri con Piperno, pare sia l'abile costruttore dei silenziatori artigianali trovati nel covo. Il secondo invece, altro nome piuttosto noto, specie tra gli autonomi della zona di Camposampietro, è quello di un'agenda in cui aveva annotato vari incontri con Piperno, pare sia l'abile costruttore dei silenziatori artigianali trovati nel covo. Il secondo invece, altro nome piuttosto noto, specie tra gli autonomi della zona di Camposampietro, è quello di un'agenda in cui aveva annotato vari incontri con Piperno, pare sia l'abile costruttore dei silenziatori artigianali trovati nel covo.

Gazzettino Antonio Garzotto, il primo eseguito da Autonomia organizzata a Padova. La macchina degli attentati venne infatti abbandonata in un viottolo sui colli Euganei. Nello stesso luogo, pochi giorni prima, erano giunte due automobili da Padova, sulle quali un paio di persone avevano cronometrato il tempo necessario a compiere alcune manovre. Un teste casualmente presente, credendo di essere di fronte a preparativi di una rapina, si annotò il numero delle targhe, che risultarono corrispondere a quelle delle automobili di Mioni e di Sormonta. I due si giustificavano affermando che chiunque avrebbe potuto prenderglielo dai garage incustoditi e riportarlo. Una tesi piuttosto debole, come si vede. All'epoca non si conosceva la loro appartenenza ad Autonomia organizzata e vennero in seguito scarcerati per insufficienza di indizi. L'istruttoria a loro carico, però, è ancora aperta.

Michele Sartori

Dopo otto anni di latitanza in Calabria

Si è arreso Mammoliti Forse il boss ha paura?

«Saro», fuggito dal carcere, è rimasto sempre nascosto sull'Aspromonte - Una lunga «carriera» con le grandi famiglie della «ndrangheta» - Un matrimonio sfida

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Alle 14,30 di ieri, dopo otto anni di latitanza, si è costituito alla caserma della compagnia dei carabinieri di Palmi, Saverio «Saro» Mammoliti. L'ha fatto con lo stile che distingue il boss del suo rango, preceduto da settimane di minuziose trattative curate dal suo avvocato. Si è conclusa, così, la lunga latitanza dorata di un boss che, proprio mentre era braccato dalle polizie di tutta Italia, è riuscito a raggiungere — ancora giovane (38 anni) — le più alte vette del gotto mafioso.

Nel dicembre del '72, quando evase dal carcere di Nicotera, dove doveva scontare pochi anni per un traffico di droga, era solo una giovane promessa — una fra le tante — della «ndrangheta calabrese». Fino a 19 anni aveva esercitato la guardia abusiva nelle campagne del suo paese, Castellace, in provincia di Reggio. Ma seppe subito farsi buoni amici fra i boss più potenti e più di larghe vedute

come i Rugolo e Don Momo Piromalli di Gioia Tauro, gli inventori delle nuove frontiere della «ndrangheta» che avevano già liquidato i vecchi boss della mafia rurale.

Già dopo un anno, nel '73, doveva avere fatto tanta strada se il suo nome veniva accostato, da pari a pari, appena trentenne, con quello dei suoi padri per il tragico sequestro di Paul Getty e poi anche per quello dell'imprenditore romano D'Amico.

Ma già in quel periodo il suo nome veniva fatto in Calabria per i progetti più ambiziosi della «ndrangheta». Quando a Gioia Tauro iniziavano i lavori di sbancamento per la costruzione del porto, a Saro Mammoliti spettava di diritto una delle fette più grosse di subappalto.

Decine e decine dei camion e delle ruspe che lavoravano qui per il trasporto di migliaia di tonnellate di terreno sono stati intestati alla miriade di prestanome del suo clan familiare, come quel suo cognato Vincenzo Nava che, interrogato da un magistrato,

ignorava perfino l'entità approssimativa delle centinaia di milioni fatturate a suo nome.

A Mammoliti, era spettata la stessa fetta, qualche tempo prima, per l'altro colossale affare dell'esproprio dei terreni per il V Centro siderurgico: terreni acquistati a prezzo «di favore» e poi subito rivenduti al prezzo più alto mai pagato dallo Stato per un esproprio.

Poco o niente risulta sul piano giudiziario, ma in numerosi rapporti di carabinieri e polizia è anche dell'interpol, «Saro» Mammoliti viene definito uno dei cervelli del traffico internazionale degli stupefacenti e dei preziosi.

Dicono addirittura che sia di casa ad Amsterdam, bene introdotto negli ambienti del crimine locale che «cura» il traffico e la ricettazione delle pietre preziose. Ma siamo sempre nel campo dei «si dice», mentre di certo c'è soltanto una sua forte «presenza» nel settore dell'imprenditoria turistica che si è già

concretizzata nell'acquisto di centinaia di ettari sul tratto più bello della costa tirrenica calabrese: un «affare» — come ammetterà lui stesso nel corso di un'intervista rilasciata da latitante all'inviato di un settimanale nel dicembre di due anni fa — di miliardi. Ma di pericolose concessioni alla sua spiccata vanità «Saro» Mammoliti ne ha fatte tante altre, sempre per alimentare il suo «mito» di boss imprendibile.

Nell'agosto del '75, rompendo ogni regola di prudenza, sposò pubblicamente nella chiesa del suo paese la giovane moglie diciannovenne, Graziella Nava, e festeggiò l'avvenimento con un pranzo di 200 invitati.

Ci tiene pure ad alimentare la sua fama di play boy. E', insomma, l'uomo delle pubbliche relazioni della «ndrangheta», la dimostrazione concreta, con la sua latitanza dorata che gli fa da «biglietto da visita», del potere dell'organizzazione che rappresenta.

Quello che per ora rimane ancora un mistero, sono i motivi che l'hanno spinto a interrompere ieri la latitanza. A parte i quattro anni che gli restano ancora da scontare dal '72, bisogna aggiungere, ai suoi conti con la giustizia, la condanna a nove anni e otto mesi inflittagli a gennaio dell'anno scorso dalla Corte d'assise di Reggio Calabria in occasione del famoso processo ai 60 boss calabresi.

Condanna che gli è stata anche confermata in appello qualche mese dopo. Il suo potere ai vertici della «ndrangheta» non è stato mai scalfito, anzi, alla morte di don Momo Piromalli, avvenuta lo scorso anno, si dice sia stato proprio Mammoliti a raccogliere la «prestigiosa» eredità di capo assoluto. Per spiegare il suo gesto di ieri ci sono molte ipotesi che non hanno avuto, per ora, alcuna conferma dagli inquirenti. Una sembra la più attendibile: spiega la scelta di Mammoliti di interrompere la latitanza con le «pressioni» delle cosche mafiose della Locride che ambirebbero al primato assoluto nel giro dei grossi traffici internazionali.

Queste cosche, forti del fatto che il clan dei Sideresi (originary della Locride) ha fatto molta strada negli USA, avrebbero reso molto più pericolosa delle battute dei carabinieri la latitanza di don «Saro».

s. p.

Gianfranco Manfredi



GENOVA — Il covo di via Fracchia

che all'interno di un ripostiglio che si apre su un lato di esso. Poi qualche spruzzo di sangue sulle pareti e, vicino all'ingresso della camera da letto, una unica grossa chiazza di sangue sul pavimento.

La camera matrimoniale ed il grande soggiorno, af-

fiancate, non presentano apparentemente colpi, salvo quelli provenienti dall'ingresso che hanno perforato la finestra.

Questo il quadro generale. Ma il tutto è stato retto e sistemato attraverso un composito disordine con i mobili spostati, carte, libri, abiti ed ogni

altra cosa sparsa per terra un po' dovunque, con una accurata attenzione. E poi con le pareti perforate spesso in maniera irregolare, perché picchettate alla ricerca dei proiettili da prelevare come reperti per le perizie.

Smentita la notizia di un attentato contro Calogero

PADOVA — Lanciata da «Ogigi», ripresa dalla «Notte» e dal «Tempo», è serpeggiata, ieri, a Padova la notizia che in passato il giudice Pietro Calogero avrebbe evitato di poco un attentato nei suoi confronti. Il fatto è stato subito smentito recisamente dal diretto interessato. Del resto nessuno finora, a Padova, né aveva mai avuto notizia, né in tribunale, né alla Digos che cura la scorta del giudice, né ai carabinieri.

L'unico attentato subito dal dott. Calogero furono alcuni colpi di pistola sparati contro le finestre della sua abitazione la notte tra il 13 e il 14 aprile 1978, all'indomani della sentenza di assoluzione per i biandri reati, di 31 autonomi da parte del giudice Palombini, che aveva così chiuso la prima istruttoria contro autonomia organizzata iniziata dal PM Calogero su ipotesi penali più consistenti.

Aperto ai giornalisti l'appartamento dei 4 brigatisti rimasti uccisi

Nel covo di Genova, tra i segni del sanguinoso scontro a fuoco

Un corridoio con tracce di proiettili lungo le pareti - La traiettoria dei colpi provenienti dalla porta di ingresso - Libri e abiti sui pavimenti dell'abitazione

GENOVA — Finalmente il «covo» Br di via Fracchia è stato aperto alla stampa, con fotografi e teleoperatori. Un esercito di persone ammesse alla «visita», hanno potuto entrare nell'appartamento dove dodici giorni or sono, nel corso di una irruzione, un carabiniere è rimasto ferito alla testa e sono rimasti uccisi quattro terroristi: Anna Maria Ludmann, Piero Panciarelli, Lorenzo Bettassa e Riccardo Dura. Si è trattato di una «visita guidata» di due o tre persone alla volta, per non creare confusione, che non ha permesso di soddisfare le curiosità di chi sperava di poter capire con i propri occhi che cosa fosse accaduto nel

corso di quella sanguinosa sparatoria.

Prima di entrare nell'appartamento di via Fracchia 12, all'interno 1, scendendo un paio di rampe di scale verso lo scantinato, troviamo a fianco della porta di casa, sulla parete della scala che scende, quattro fori ravvicinati, che fanno pensare ad una raffica di mitra, della quale non si fa però cenno nel rapporto dei carabinieri alla magistratura. Gli inquirenti affermano che già c'era.

La porta è apparentemente intatta, ma la serratura è nuova: quella originale è stata sostituita. Addossata all'uscio, tanto che doveva riuscire difficile aprire senza scontrar-

la, c'era originariamente una grossa e pesante tenda color nocciola che ora è ammucchiata in un angolo e, come tutte le altre cose, non si può toccare. Se sia forata o meno non si sa. Di questa tenda si fa cenno nel rapporto, spiegando che «al di là di una tenda si poteva intravedere un corridoio buio». Il corridoio, si prende di infilata dall'ingresso ed i segni dei proiettili lo percorrono infatti interamente, raggiungendo la finestra della camera da letto che si apre esattamente al lato opposto alla porta di casa, a poco più di una dozzina di metri da essa. Per accedere al corridoio, dal piccolo ingresso sul quale si affacciano le porte di

un cucinino e di una stanzetta-studio piena di libri rovesciati a terra praticamente a coprire il pavimento, bisogna attraversare una porta con uno stretto vetro smerigliato infranto e sforschiato. Se essa fosse stata chiusa, i carabinieri non avrebbero ovviamente potuto scorgere i terroristi al di là di essa. La circostanza che è sforschiata potrebbe però far pensare che sia stata colpita lateralmente, quando era aperta, appena fatta irruzione nell'appartamento, da qualcuno balzato di lato per far posto agli altri carabinieri.

Lo stretto corridoio è tutto bucherellato e scheggiato lungo le pareti e qualche colpo è finito an-

Oggi interrogatori in carcere sul sequestro De Andrè

Il riciclaggio ha tradito la banda

TEMPIO PAUSANIA — Sarà interrogato domani, nel carcere di Tempio Pausania (Sassari), dove è stato trasferito nei giorni scorsi, il veterinario di Radicofani (Siena), Marco Cesari, di 37 anni, arrestato il 12 marzo scorso perché trovato in possesso di denaro (banconote da 100 mila lire) proveniente dal riscatto pagato per la liberazione di Fabrizio De Andrè e Dori Ghezzi.

L'uomo è accusato di riciclaggio e probabilmente soltanto dopo l'interrogatorio sarà definito il suo ruolo nella vicenda.

Magistratura, polizia e carabinieri hanno smentito che vi siano, per il momento, altre persone accusate del rapimento dei due cantanti, ol-

tre ai fratelli Francesco Giuseppe e Dionigi Pala, di 31 e 28 anni, di Tempio Pausania, e Graziano Pietro Forcu, di 41, di Orune, arrestati il 26 dicembre.

Indagini sono in corso in Sardegna e anche nel Continente e non è escluso, secondo quanto si è appreso, che possano esserci sviluppi nei prossimi giorni.

I due cantanti furono rapiti nella notte tra il 27 e 28 agosto nella tenuta che De Andrè possiede a quindici chilometri da Tempio. Dori Ghezzi fu liberata nelle campagne di Santa Teresa di Gallura il 21 dicembre e Fabrizio De Andrè il giorno dopo. Il padre del cantautore pagò un riscatto di 550 milioni di lire.

Il dott. Marco Cesari — secondo gli inquirenti — sarebbe il personaggio chiave della seconda fase dell'inchiesta. Arrestato dai carabinieri di Montepulciano (Siena) dopo il versamento di circa 8 milioni di lire provenienti dal riscatto pagato dall'industriale Giuseppe De Andrè per la liberazione del figlio e di Dori Ghezzi nell'agenzia di Sarteane (Siena) della Csa rurale ed artigiana di Chiuri, il professionista è stato incriminato per concorso nel duplice sequestro dei due cantanti.

In una prima fase delle indagini il veterinario condotto di Radicofani era stato incriminato per riciclaggio di denaro «sporco» in quanto aveva sostenuto che i 13 mil-

ioni versati in banca facevano parte di una ventina di milioni ricavati dalla vendita di un quadro di autore.

Successivi accertamenti hanno consentito agli inquirenti — i carabinieri della compagnia di Tempio Pausania e quelli della compagnia di Montepulciano — di acquisire ulteriori elementi relativi a frequenti viaggi del professionista in Sardegna ed in altri paesi, per una sua presunta partecipazione al clamoroso sequestro dei due cantanti.

Per disposizione del giudice istruttore di Tempio Pausania, dott. Luciano Sanna, il dott. Cesari, per questa fase dell'inchiesta, è stato appunto trasferito a Tempio Pausania.

Ucciso a 22 anni dalla droga a Bolzano

BOLZANO — Ancora una vittima della droga a Bolzano: Roberto Lazzarini, 22 anni, da tempo dedito al consumo di sostanze stupefacenti, è stato trovato in fin di vita nel proprio letto dai genitori. Soccorso e trasportato con una ambulanza all'ospedale vi è giunto ormai cadavere. Quasi certamente Roberto Lazzarini è stato stroncato da una dose eccessiva di droga. Indagini sono in corso da parte degli agenti della squadra narcotici della questura per identificare il fornitore del ragazzo.

Da tempo, infatti, il giovane frequentava gli ambienti degli spacciatori di eroina, in passato, a quanto si è appreso, si era sottoposto a cure disintossicanti.

Uno spettatore chiede i danni per il bidone Milan - Napoli

Partita sospesa? «Rivoglio i soldi»

MILANO — Ancora guai giudiziari per il calcio italiano: stavolta è l'arbitro Paolo Bergamo ad essere nuovamente messo nell'occhio del ciclone. Uno spettatore dell'incontro Milan-Napoli del 25 novembre scorso è deciso a citarlo in giudizio per ottenere il risarcimento del biglietto.

Quella che ha per protagonista il noto arbitro è una vicenda che suscita molto scalpore anche se la sua eco è stata, poi, nettamente soffocata dallo scandalo delle scommesse clandestine e delle partite truccate. Una storia che, però, non ha niente a che fare con la prima volta (se non ricordiamo male) la magistratura è intervenuta a giu-

dicare il comportamento di un arbitro sul terreno di gioco.

Quel 25 novembre 1979 a San Siro c'era molta nebbia e Milan e Napoli disputarono il primo tempo in condizioni di visibilità pessime. Dopo l'intervallo, Bergamo ordinò la ripresa del gioco ma cinque minuti dopo sospese la partita per la nebbia che continuava a gravare fitta sullo stadio. Secondo il regolamento, basta che l'arbitro fischia l'inizio della ripresa del gioco perché gli spettatori perdano il diritto al rimborso del biglietto. Fino a quel giorno gli arbitri si erano comportati sempre come il signor Bergamo, salvando

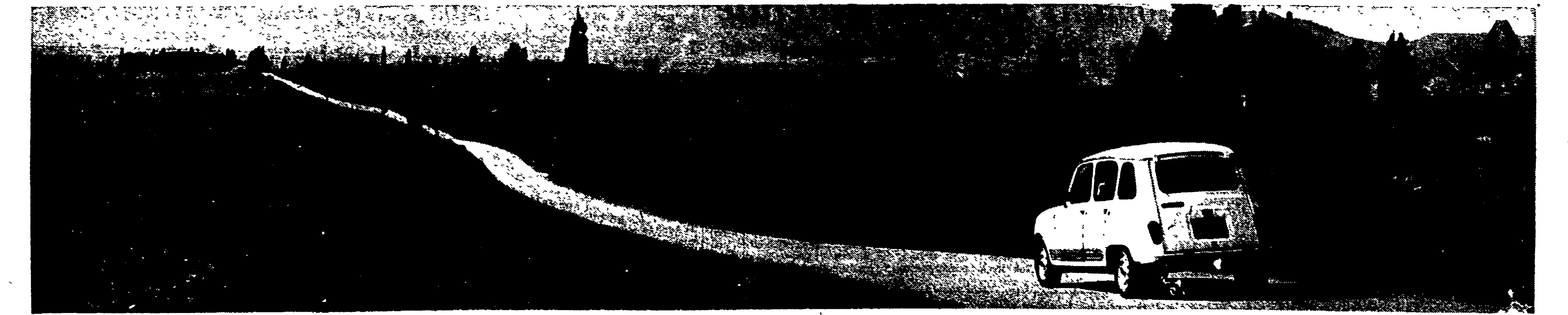
così l'incasso e danneggiando gli spettatori.

In quella occasione un magistrato milanese, il pretore Giovanni Perrotti, aprì un'indagine a carico dell'arbitro Bergamo per il reato di truffa nei confronti dei tifosi occorsi a San Siro. Bergamo ammise che, quando fischio la ripresa del gioco, la visibilità era insufficiente ma disse di averlo fatto perché sperava che la nebbia si diradasse e che l'incontro potesse proseguire regolarmente.

Il pretore Perrotti assolse Bergamo in istruttoria perché il fatto non costituisce reato, avendo accettato l'insistenza del dolo da parte del direttore di gara il pretore disse che le ragioni che ave-

vano determinato la condotta dell'arbitro «non hanno di riprovevole» e che questo doveva valere anche a restaurare nei suoi confronti la fiducia dei tifosi». Il magistrato aggiunse, però, «che gli spettatori interessati potranno adire il giudice civile e chiedere la condanna al risarcimento del danno».

E' proprio quanto è intenzionato a fare Andrea Irci, titolare di un negozio di elettrodomestici, che assistette a Milan-Napoli con il figlio Luigi e la moglie Laura Paolucci dalla tribuna numerata (prezzo del biglietto ventimila lire). Irci starebbe danzando da fare per raccogliere l'adesione di altri spettatori di quella partita.



18 chilometri con un litro

La meccanica della Renault 4 GTL ha caratteristiche esclusive: coppia massima a soli 2500 giri, rapporto di compressione di 9,5:1, carburatore di nuovo tipo, rapporti più lunghi e quindi minore uso del cambio, straordinaria elasticità. Risultato: un record di economia nei consumi. Viaggiare per credere.

Le Renault sono lubrificate con prodotti

RENAULT 4 GTL
 Il massimo indispensabile

Lettture strumentali del rapporto presentato dalla commissione Prodi

Meno operai per fare più auto?

Mercato, innovazioni tecnologiche, utilizzazione degli impianti, razionalizzazione dell'industria dei componenti: tutto scompare nella campagna di stampa orchestrata in questi giorni

Dollaro e marco in ribasso Si ritorna all'oro

**Ospedali:
riprendono le
trattative, ma
sciopera la Cisa**

ROMA — Riprendono domani le trattative tra il governo e i sindacati sui contratti del pubblico impiego. Il ministro della Funzione pubblica Gianfranco De Michelis ha invitato ieri ai responsabili del pubblico impiego della CGIL, CISL, UIL un fonogramma per fissare l'incontro che dovrà servire a definire un programma di riorganizzazione del lavoro. I sindacati hanno risposto che non accetteranno un contratto di lavoro che non sia frutto di una trattativa diretta tra loro e il datore di lavoro.

«Noi chiediamo al nuovo governo — hanno detto i sindacati — un impegno che porti a un rapido sviluppo delle trattative per concludere rapidamente le vertenze degli enti locali e degli ospedali, sia per le altre categorie».

Sempre per quanto riguarda gli ospedali, il sindacato autonomo C.I.S.A. ha confermato lo stato di agitazione della categoria, annunciando una serie di scioperi articolati per regioni, che dovrebbero terminare il 12 aprile. I disegni negli ospedali dovrebbero essere limitati perché allo sciopero non aderiscono i dipendenti dei sindacati confederali.

ROMA — Sia il dollaro che il marco sono venuti ieri a trovarsi in posizione di debolezza sui mercati internazionali, pur avendo il dollaro registrato un apprezzamento sul marco (perché debole) e sulla lira che è agganciata al marco. Il Tesoro degli Stati Uniti ha sottoscritto ieri una emissione di un miliardo di marchi del Tesoro tedesco, a titolo di sostegno reciproco. La Bundesbank è intervenuta con 20 milioni di dollari per calmare le acque.

Negli Stati Uniti si era avuto già lunedì un grosso cedimento della borsa valori di New York, il cui indice principale era sceso di 15 punti, attestandosi a quota 768. Invece del possibile aumento ulteriore del tasso di interesse si sono avute indicazioni di ribasso, con i buoni del Tesoro scesi dal 13 al 14 per cento. Le ripercussioni sono state: a Parigi il dollaro ha perduto ieri l'1,3 per cento nei confronti del franco. Perdite anche col franco svizzero. In rialzo invece la quotazione nei confronti del marco tedesco, il quale risulta indebolito dal secondo disavanzo mensile consecutivo nella bilancia dei pagamenti.

Nel mese di febbraio la bilancia della Germania segna un deficit di 3.338 milioni di marchi (gennaio: 3.881 milioni di marchi). Si prevede che i disavanzi continueranno nei prossimi mesi, basandosi sulla esperienza della stagionalità. I tassi di interesse tedeschi sono giudicati volutamente bassi. Lo stesso presidente della banca centrale tedesca insiste nel dire che il dollaro è ora sopravvalutato di molto, per cui non resta che attendere il suo sgonfiamento.

La lira ha seguito il marco, anziché le altre valute del Sistema monetario europeo, portando il cambio col dollaro a 910 lire e perdendo posizioni verso le altre valute europee. Il franco francese ha superato ieri le 200 lire. Le notizie della rottura con l'Iran hanno influenzato di più, d'altra parte, i paesi dipendenti maggiormente dalle importazioni di petrolio. Così lo yen ha subito ulteriori perdite, superando i 260 yen per dollaro, in quanto il Giappone è importatore di elevate quote dall'Iran, oltre che coinvolto in una serie di grossi progetti iraniani. Da Teheran si minaccia l'embargo qualora il Giappone segua gli Stati Uniti nelle sanzioni economiche.

Il «segnale» della crisi iraniana si è però ripercosso più sull'oro che sulle monete. Il ritorno della speculazione sull'oro è stato fulmineo, con aumento attorno ai 40 dollari in una giornata. Nelle passate settimane la speculazione era rientrata sulle posizioni elevate, ma considerate solide, dei 400-500 dollari per oncia. Ieri le quotazioni sono salite a 528 (Londra) e 532 (Zurigo) dollari per oncia. L'equivalente italiano è di oltre 15.500 lire per grammo. L'acquisto dell'oro viene definito «acquisto della paura».

Esiste, però, anche una base economica. Nessuna moneta si presenta oggi come meritevole di essere utilizzata come «deposito di valore». Se i cambi tendono all'equilibrio fra loro, per compensazione dei differenti tassi di inflazione e degli interessi praticati, nondimeno il loro potere di acquisto rispetto al paese emittente non promette niente di buono. Gli indicatori dicono che gli Stati Uniti sono già in recessione.

Intanto la Fiat apre le ostilità con la FLM



Romano Prodi

passati la voce. Il «documento Prodi» diceva un sacco di cose sulla crisi dell'auto. Ma i più autorevoli commentatori dei grandi giornali delle capitali dell'auto pare ne abbiano letta una sola: che in Italia si fanno troppi operai. In quel rapporto ci sono tante tabelle dense di dati. Se ne prende in considerazione una sola: che dal 1972 al 1977 in Italia la produttività è scesa del 12 per cento, del 7 per cento in Gran Bretagna, mentre è aumentata del 35 per cento in Giappone, del 26 per cento in Germania, del 24 per cento in Francia. Sono cifre abbastanza vecchie. E non proprio inedite. Significano molte cose, e cose diverse da paese a paese. Ma i commentatori dei nostri giornali non hanno dubbi: bassa produttività vuol dire che si lavora di meno, con meno ore.

Di tutto il resto — merca-

to, innovazioni tecnologiche, utilizzazione degli impianti, razionalizzazione dell'industria dei componenti, ricerca sui temi su cui si combatterà negli anni '80 la guerra dell'auto, programmazione dei modelli: tutte cose su cui si concentra il documento Prodi — non si parla più. Anzi, gli altri argomenti vengono accantonati con fastidio. Tanto quelle cifre indicano chiaramente i colpevoli. Chi oserà contestare la sacralità dei numeri e delle percentuali?

E' bene intendersi: problemi di produttività del lavoro nella industria italiana ve ne sono. Così come potrebbe essere messa in discussione l'«efficienza sociale» dell'attuale rapporto tra salari e produttività. Sono problemi che le stesse organizzazioni sindacali non si nascondono e su cui è in corso una seria discussione. Ma dar da intendere che il futuro dell'industria italiana dell'auto-

ROMA — La FLM chiederà al governo (non appena avrà ottenuto la fiducia della Camera) un incontro sui problemi del settore auto in vista della definizione del «piano auto» e delle decisioni sull'accordo Alfa-Nissan. Nel rilevare le lacune del documento della «commissione Prodi», la FLM sollecita una programmazione del settore che tenga conto di priorità quali il risparmio energetico, la ricerca di dispositivi antinquinamento e un coordinamento nel campo della componentistica (i componenti rappresentano il 60 per cento del valore di ciascun veicolo), su vie già percorse in altri Paesi, come la Francia, dove motori e altri componenti (scatole del cambio, dello sterzo, ecc.) sono prodotti in impianti congiunti.

La FLM ribadisce il proprio assenso ad un accordo tra l'Alfa e la Nissan. E su questo punto insiste anche, in un articolo su «Rassegna sindacale», il segretario aggiunto dell'organizzazione Ottavio Del Turco, polemizzando contro i «veti» nei confronti dell'industria pubblica.

Alla FIAT, intanto, si segnala l'inizio dello scontro con i sindacati nella vertenza sull'organizzazione del lavoro. 500 operai che montano la «132» a Mirafiori sono stati «messi in libertà» per quattro ore (dalle 10 alle 14). L'azienda motiva la decisione con il rifiuto di spostare due dipendenti. In realtà, ancora una volta, all'origine della vicenda ci sono errori di programmazione (si vendono meno 132, 132 e 127, mentre per la «Panda» c'è attardare 8 mesi e c'è carenza sulla linea della Lancia Delta) cui la FIAT si rifiuta di rispondere, come invece propone il sindacato, anche in termini di razionalizzazione del lavoro su una linea faticosa come quella della «132».

mobile si decida sul far lavorare di più un numero minore di operai, sulla produttività del lavoro e basta. E meno che fermarsi agli argomenti di propaganda. A volte argomenti di questo tipo li tirano fuori anche gli industriali americani, francesi, britannici, quando si tratta di affrontare la controparte sindacale. E siccome tutto il mondo capitalistico è paese, lì si può comprendere. Ma quando si tratta di passare ad argomentazioni un po' più serie, lì si vede ragione — è il caso degli economisti industriali americani — sul peso che nel mancato incremento della produttività ha l'incertezza di strategia determinata dall'inflazione o la stagnazione degli investimenti. Sarà perché così ritmi «da negro» ci hanno già proposti e anche col licenziare 350.000 operai in una botta sola, come nel 1975; fatta sta che le multinazionali a-

sempre cercato di fare — una concorrenza fastidiosa come quella dell'Alfa Sud, anziché proporre partiti seri per convivere. Può darsi, ancora, che nella prospettiva di una boccata d'ossigeno nell'immediato, preferisca puntare ancora una volta sull'inflazione, sulla possibilità di rilocare i listini all'interno e di guadagnare «competitività» all'estero attraverso una nuova svalutazione della lira, anziché su programmi a più lunga scadenza. Può anche darsi che sulle strategie di più ampio respiro sia ancora molto incerta, scottata dagli errori di valutazione del passato e indebolita dagli scontri interni. Può darsi, infine, che nelle attuali condizioni dell'industria automobilistica italiana costi tutto sommato di più fare la Ritmo o la 131 con la moneta e la fatica fisica tradizionali.

Può darsi che tutti questi argomenti insieme spingano a «cambiare discorso» rispetto ai problemi di ben più ampia portata sollevati — pur in termini necessariamente schematici — dallo stesso documento della commissione Prodi. A rinvierire, sulla base di accennazioni «propagandistiche» i temi reali su cui c'è da scegliere. Ma è difficile — ripetiamo — pensare che a corso Marconi, e sui giornali che sono in qualche modo sensibili all'aria che tira, da quelle parti, credano davvero che anche questa volta il paese sia disposto a «parlare d'altro», a rinviare scelte decisive che interessano il futuro di un'industria come quella dell'auto, a lasciare «correre» speranze micidiali come quelle dell'inflazione e della svalutazione, in attesa dei comodi loro.

Siegmund Ginzberg

Da un lato 535 miliardi liquidi dall'altro 18.000 alloggi fermi...

I fondi delle assicurazioni e degli enti restano in banca - Avvoltoi sul fallimento Caltagirone - Due ministri prigionieri delle pretese delle congreghe speculative

LE RISERVE DELLE ASSICURAZIONI

IN MILIARDI DI LIRE A FINE ANNO

	1977	1978	1979	1980	incrim.	incrim.	incrim.
RCA-auto	2.327	2.620	2.890	3.220	293	270	330
DANNI	1.639	1.960	2.340	3.100	321	380	760
TOTALE	3.966	4.580	5.230	6.320	614	650	1.090

Dati del Ministero Industria

«vigilante», avesse loro impartito direttive sull'applicazione della legge. E se il ministro dei Lavori Pubblici responsabile per il programma, si fosse «svegliato», il governo sembra essere, cioè, prigioniero delle pretese e dei ricatti da parte di istituti che raccolgono ingenti quote di risparmio della popolazione, in sede di concessione e di protezione tariffaria, e che vogliono poi usarlo speculando al massimo: persino sul rinvio degli investimenti.

In parallelo a questi accanimenti monetari si verifica una situazione come quella dei 18 mila appartamenti del fallito gruppo Caltagirone, in parte prossimi al completamento ed in parte appena messi in cantiere. Questi 18 mila appartamenti possono essere sottratti al fallimento, affidati ad uno o più consorzi di imprenditori, completati ed offerti al pubblico in un breve giro di tempo. Cinquemila di questi appartamenti si trovano a Roma, gli altri in altri cen-

tri. La possibilità tecnica di farli funzionare esiste, sia per iniziativa dei curatori del fallimento sia con una apposita legge. Imprese e inquilini pronti a rilevare gli appartamenti ci sono, compresi consorzi cooperativi.

Il 22 aprile, in una riunione dei consigli di amministrazione dei gruppi Immobiliare, Caltagirone e Genghini, queste ipotesi di separazione dell'attività progettuale-costruttiva dalle speculazioni finanziarie saranno presentate nei dettagli tecnici. Tuttavia esse so-

no, per quanto ne sappiamo, sui tavoli di chi deve decidere. Le fonti di finanziamento non mancano. Perché non si decide?

Una delle ragioni sta nella solita mela di avvoltoi che si forma attorno ad ogni fallimento, probabile o dichiarato. Nel caso delle società Caltagirone e Genghini, queste mela di avvoltoi è formata da centinaia di appartamenti ognuno, talvolta di migliaia. Qualora si vada all'asta fallimentare si avrebbe — a parte il tempo che dovrà tra-

scorrere — una offerta privilegiata a gruppi in grado di acquistare blocchi del valore di decine di miliardi. Una cooperativa di inquilini è impensabile possa concorrere in tali condizioni. Si preparano dunque, all'interno dei bacconi per nuove speculazioni rese tanto più inique dal fatto che, col passare del tempo, si deteriorano i beni ed aumentano i costi che si andranno poi a caricare sulle spalle degli inquilini.

A questi esempi di incuria per l'attivazione delle risorse che il mercato offre per aumentare la produzione di case si deve aggiungere, infine, l'indifferenza per lo sviluppo di edilizia cooperativa totalmente autofinanziata da cooperative di inquilini. Al di fuori di qualsiasi contributo pubblico, sulla base del risparmio proprio e di quello acquisibile attraverso istituti di raccolta specie locali, vi sono ormai decine di società cooperative che realizzano per conto loro un circuito locale di risparmio autogestito. La legge che doveva incentivare questa iniziativa diretta (risparmio-cassa) non si vede. Non esiste però nemmeno iniziativa politica. Il ministro Andreotti ha chiamato i singoli istituti a sottoscrivere i titoli di prestito indicizzati per la casa, ma non si conosce, al contrario, alcun caso di opera di persuasione in direzione del risparmio diretto del risparmio. La crisi degli alloggi non dipende dal denaro; né cade dal cielo.

insistono per conoscere quali sono i suoi piani nel settore traghetto. E poi ci sono le società Italia e Adriatica, del gruppo Finmare: per la prima si sollecita lo scioglimento del nodo relativo alla linea del Sud Pacifico, per la seconda lavoratori e organizzazioni sindacali aspettano ancora una risposta della Finmare e del ministero della Marina mercantile al piano di ristrutturazione e sviluppo presentato nella seconda metà dello scorso anno.

«Intendiamo andare a confronto diretto col governo e le associazioni degli armatori pubblici e privati — dice D'Agano — per richiedere un più razionale utilizzo degli strumenti di intervento nel settore (finanziamenti e crediti navale), per evitare agguati all'interno di ogni singolo settore e pericolose concorrenza tra società pubbliche e società private, e per percorrere, sia pure con gradualità, la strada del coordinamento e della programmazione».

Giuseppe Tacconi



Braccianti e magistrati discutono della lotta al terrorismo

ROMA — Con assemblee, attivi e iniziative pubbliche la Federbraccianti sta mobilitando le proprie strutture a sostegno della petizione nazionale contro il terrorismo lanciata, il mese scorso, da Carmine, il piccolo centro del Salento che ha dato i natali a Maurizio Arnesano, giovane agente di polizia ucciso dal terrorista il 6 febbraio a Roma.

Proprio nel nome di questo «figlio povero del Mezzogiorno», la Federbraccianti sottolinea come «la nostra attiva presenza nel grande fronte di lotta, che vede in prima fila la Federazione Cgil, rappresenta una continuità ideale e politica con le gloriose tradizioni di lotta per la libertà e la democrazia proprie dei braccianti e dei salariati agricoli del nostro paese».

Con questa mobilitazione straordinaria la Federbraccianti vuole aprire un dibattito politico di massa tra i braccianti e le popolazioni delle campagne. Particolarmente significativo l'incontro con i rappresentanti della magistratura organizzato per sabato prossimo a Catania.

Nel giorno scorso l'appello è stato firmato dall'intera segreteria della CGIL (nella foto).

ROMA — Con assemblee, attivi e iniziative pubbliche la Federbraccianti sta mobilitando le proprie strutture a sostegno della petizione nazionale contro il terrorismo lanciata, il mese scorso, da Carmine, il piccolo centro del Salento che ha dato i natali a Maurizio Arnesano, giovane agente di polizia ucciso dal terrorista il 6 febbraio a Roma.

Proprio nel nome di questo «figlio povero del Mezzogiorno», la Federbraccianti sottolinea come «la nostra attiva presenza nel grande fronte di lotta, che vede in prima fila la Federazione Cgil, rappresenta una continuità ideale e politica con le gloriose tradizioni di lotta per la libertà e la democrazia proprie dei braccianti e dei salariati agricoli del nostro paese».

Con questa mobilitazione straordinaria la Federbraccianti vuole aprire un dibattito politico di massa tra i braccianti e le popolazioni delle campagne. Particolarmente significativo l'incontro con i rappresentanti della magistratura organizzato per sabato prossimo a Catania.

Nel giorno scorso l'appello è stato firmato dall'intera segreteria della CGIL (nella foto).

Dalla nostra redazione

GENOVA — Giornata di lotta, domani, per i marittimi italiani. Lo sciopero — indetto dalla Federazione unitaria marinara e dalle Federazioni dei trasporti Cgil, Cisl e Uil — sarà di ventiquattro ore e impegnerà tutti gli equipaggi delle navi mercantili di bandiera italiana in partenza dai porti nazionali, il personale amministrativo delle società di navigazione e l'intero settore marittimo-portuale: rimorchiatori, bunkeraggio, pilotine e marittimi-edili. Ci sono tuttavia navi che cominceranno a fermarsi questa sera.

Nella stessa giornata di giovedì, alle 9, nel salone della Casa del marinaio di Genova, si riunirà il comitato direttivo nazionale unitario della Federazione marinara allargato agli attivisti e ai delegati di bordo. Quali i temi in discussione?

Lo abbiamo chiesto al compagno Franco D'Agano, segretario della Filt Cgil ligure. «Discuteremo lo stato complessivo della flotta italiana,

Marittimi: domani sciopero generale

L'intera flotta italiana è in crisi - Il caso dell'Italia crociera - La Traghetto del Mediterraneo ha ritirato in questi giorni tre navi della linea per la Sardegna

pubblica e privata — ci ha detto — alla luce della grave crisi che ha colpito alcuni settori vitali dell'economia marittima: traghetto, crocieristico e linee commerciali transoceaniche. In quest'ambito ci proponiamo di approfondire l'esame sui livelli occupazionali e sulla professionalità, tenendo conto dello sviluppo tecnologico e delle sue conseguenze sul mercato del lavoro. E' noto infatti che lo sviluppo tecnologico ha crea-

to due mercati del lavoro: uno altamente specializzato, in cui si registrano notevoli carenze di personale, e il secondo più tradizionale. Due mercati che non si integrano più».

Per quanto riguarda lo stato della flotta mercantile non sono le preoccupazioni provocate dallo stato di crisi in cui versano non poche società di navigazione. In primo luogo c'è l'Italia crociera internazionale (ICI) il cui li-

quidatore, dottor Tito Olivari, chiederà al Presidente del Tribunale civile di Genova di accordare la proroga al 30 aprile chiesta dal consiglio di amministrazione nell'assemblea di mercoledì scorso, questi venti giorni di respiro sono necessari per accertare la disponibilità della Bastogi e dei Costa a entrare nella società evitando il fallimento e salvaguardando, quindi, 1400 posti di lavoro.

Non meno preoccupante è dei lavoratori dipendenti che furono licenziati per motivi politici e sindacali dalle imprese private (art. 5 della legge 15-2-1974 n. 30); 3) degli ex dipendenti della Difesa, licenziati per motivi politici e sindacali tramite il non-rinnovo del contratto o che si avvalsero dell'esodo volontario in previsione del non-rinnovo del contratto o in previsione di un imminente trasferimento (legge 214).

Gli interessati possono rivolgersi ai patronati provinciali INCA e ai sindacati pensionati e statali confederali.

«quanto è accaduto alla «Traghetto» del Mediterraneo: l'armatore Maglivera ha, difatti, ritirato tre navi traghetto della linea per la Sardegna motivando questa sua decisione con la lievitazione dei costi di gestione. Anche per le linee Canigro (gruppo Bastogi) le prospettive non sono chiare: la finanziaria, mentre si dice disposta a entrare nel settore crocieristico (ICI), non ha ancora risposto in modo esauriente ai sindacati i quali

insistono per conoscere quali sono i suoi piani nel settore traghetto. E poi ci sono le società Italia e Adriatica, del gruppo Finmare: per la prima si sollecita lo scioglimento del nodo relativo alla linea del Sud Pacifico, per la seconda lavoratori e organizzazioni sindacali aspettano ancora una risposta della Finmare e del ministero della Marina mercantile al piano di ristrutturazione e sviluppo presentato nella seconda metà dello scorso anno.

«Intendiamo andare a confronto diretto col governo e le associazioni degli armatori pubblici e privati — dice D'Agano — per richiedere un più razionale utilizzo degli strumenti di intervento nel settore (finanziamenti e crediti navale), per evitare agguati all'interno di ogni singolo settore e pericolose concorrenza tra società pubbliche e società private, e per percorrere, sia pure con gradualità, la strada del coordinamento e della programmazione».

Giuseppe Tacconi

Alla Solvay soldi più straordinari uguale a riduzione degli organici

ROSIGNANO — Nove mesi dopo la conquista del nuovo contratto di lavoro dei chimici, alla Solvay di Rosignano se ne rivendica l'integrale applicazione anche attraverso la vertenza aziendale. La piattaforma, infatti, si qualifica con le rivendicazioni relative agli investimenti, gli organici, l'ambiente e la salute, mentre le richieste sul salario vengono collegate direttamente a quelle relative alla produzione. Ma l'azienda ha notificato al consiglio di fabbrica attraverso ben 20 cartelle dattiloscritte, il proprio rifiuto ad ogni confronto di merito. Tutto dovrebbe ruotare attorno alle elargizioni economiche che la Solvay sostanzia con offerte sino a 40 mila lire mensili, molte di più di quante ne siano state richieste. Vediamo come.

lariale i lavoratori dovrebbero garantire 150 ore di straordinario ciascuno all'anno; se le ore di lavoro extra risulteranno inferiori, anche il compenso proporzionalmente si ridurrebbe una decurtazione. Ma per ottenere queste prestazioni straordinarie, l'azienda propone una diminuzione degli organici (già al di sotto dei limiti contrattuali) nell'ambito di un fenomeno permanente della revisione dei modelli organizzativi. La contrattazione della mobilità? Avrebbe il solo effetto di «legare ancora più l'azienda nei suoi movimenti». L'ambiente, la salute degli operai, il risanamento del territorio dal punto di vista ecologico sarebbero, nientemeno, fatti estranei al rapporto azienda-sindacato. L'ultima «perla» riguarda gli investimenti: la Solvay «informa» che nel 1980 investirà 18 miliardi per ampliare le capacità produttive dei

polietilene, della soda e del persolfato, 30 miliardi per investimenti conservativi e 5 miliardi per la ricerca. Chiuso il discorso: non si parla di programmi di studio né di quelli in via di definizione, ma soltanto di piani «sicuri» per i quali si sono realizzate le condizioni; come dire che restano in alto mare le 500 assunzioni previste dal piano di investimenti concordato con gli enti locali e la Regione Toscana. La Solvay, dunque, si arroga persino di decidere quali debbano essere le funzioni e i compiti del sindacato. Ma le iniziative di lotta articolate decise e attuate dai lavoratori (cui l'azienda ribatte con vere e proprie provocazioni come la sospensione di 500 lavoratori) dicono che la Solvay non ha sbagliato solo i conti del salario.

Giovanni Nannini

FIAT
Presso Succursali e Concessionarie Fiat

Il film del brasiliano Glauber Rocha stasera sulla Rete tre

Non soltanto con il fucile si batte Antonio-das-mortes

Una fervida ballata popolare, espressione di punta del « cinema novo »

Antonio-das-mortes, il « cinema novo » brasiliano, Glauber Rocha, l'estetica della violenza, la via armata alla rivoluzione in America latina... Il film in onda stasera (ore 20,05), sulla Rete tre, evoca un bel numero di temi e di problemi. Quando lo presentò a Cannes, nel 1969, il regista aveva appena trent'anni, ed era al suo quarto lungometraggio, dopo *Barravento* (1962), *Deus e o Diabo na terra do Sol* (in Italia noto come *Il Dio nero e il Diavolo bianco*, 1964), *Terra em transe* (1966), e si proponeva come uomo di punta d'una cinematografia già, di per sé, d'avanguardia, sul doppio piano contenutistico e formale.



Nel *Dio nero e il Diavolo bianco* avevamo già conosciuto l'inquietante personaggio di Antonio-das-mortes, il « matador de canjeiros », elemento catalizzatore e rivelatore di passioni e tensioni religiose, razziali, politico-sociali ribollenti nell'immenso sub continente americano. Ed ecco ora, nel nuovo racconto che a lui si rivolge (e l'attore è lo stesso, il bravo Mauricio de Valle), questo ambiguo, problematico scario del potere costituito, chiamato a « rimettere ordine » in una regione del Nord Est desolato e indigente, sottoposto al dominio del Colonnello, un grosso proprietario terriero, cieco, muto, dalla mano dura e sicuro.



Dunque Antonio uccide,

In leale duello, il brigante Coirana, e scopre come il canajo, cioè la rivolta banditica che ha avuto in Lampião il suo lontano, leggendario campione, non sia ancora spenta. L'incontro con una « Santa », che guida masse di fedeli, contadini diseredati e fidenti, accresce e porta all'acme la crisi di Antonio, spingendolo a prendere le armi, stavolta, contro i jagunços, feroci manutengoli della reazione. Al suo fianco saranno il prete, il maestro, e un negro, superstiti della strage dei beatos.

Forse, a leggere bene, oggi, la metafora di Antonio-das-mortes, l'accento cadrebbe meglio su quell'emblematico intreccio di forze motrici di una possibile svolta rivoluzionaria, che sul fucile impugnato dal protagonista. Questo è l'aggettivo, quello il so-

stantivo. Esempi negativi e positivi (fra gli ultimi il Nicaragua o, in Africa, lo Zimbabwe) sembrano aver dimostrato che una lotta condotta con mezzi risolutivi estremi può aver successo, anche nel Terzo Mondo, solo in determinate, accertate circostanze, e sulla base della più vasta unità popolare.

In Brasile, paese tanto più grande, complesso e diverso, le cose sono comunque andate in maniera del tutto differente, e da poco la democrazia vi sta risollevando il capo dopo lustri di nera reazione, durante i quali lo stesso Glauber Rocha è stato costretto all'esilio (continuando a lavorare, ma senza riuscire a raggiungere, nel Leone a sette teste, in *Cabeças cortadas*, nelle più arrisicate imprese recenti la medesima felicità creativa). E pertanto il valore poetico di Antonio-das-mortes si raccomanda, a una tenace considerazione, più di una sua eventuale carica utopica e profetica.

Siamo, insomma, davanti a una ballata popolare, a una *chanson de geste* epica, fiorita di versi e di splendide canzoni; anche l'impostazione cromatica (qui Glauber Rocha affronta per la prima volta il colore) ha la squallida intensità dei cartelloni da antistorie, delle pitture di fiera: quasi un seguito di « stampe » animate. Non chiediamo troppo immediati, fiscali riscontri d'attualità a questo linguaggio allegorico « primitivo » e raffinatissimo, erede d'una tradizione spaziale dalle arti figurative (Candido Portinari, mettiamo) alla letteratura, alla originale corrente surrealista che è stata il « tropicalismo ». L'estetica della fama, o della violenza, è anch'essa pur sempre un'estetica.

ag. sa.

NELLE FOTO: due inquadrature di « Antonio das Mortes » in onda stasera

Un'interessante manifestazione a Ferrara

Quando il cinema diventa bambino

Rassegna di film, mostra fotografica e incontri dibattito

FERRARA — « Infanzia nel cinema ». Bambini e ragazzi sugli schermi del mondo da Lumière a Ferreri: questo il titolo di una grossa manifestazione culturale del Comune di Ferrara organizzata da oggi per la durata di un mese e mezzo. L'iniziativa è articolata in una vasta rassegna di film, in una mostra fotografica e in incontri-dibattito. Il catalogo conterrà tra l'altro un saggio di Ugo Casiraghi, di cui si discute in una mostra fotografica e in incontri-dibattito. Il catalogo conterrà tra l'altro un saggio di Ugo Casiraghi, di cui si discute in una mostra fotografica e in incontri-dibattito.



Luigi Comencini sul set del film « Volati, Eugenio »

Il cinema si identifica col bambino, si serve del bambino, interroga il bambino. E il bambino è presente. Già, ma dove? In una mostra di film, in una mostra fotografica e in incontri-dibattito. Il catalogo conterrà tra l'altro un saggio di Ugo Casiraghi, di cui si discute in una mostra fotografica e in incontri-dibattito.

Ma al di sotto dei dodici anni, si affaccia l'esperienza di Luigi Comencini, concezione di buono o di cattivo, comincia a vacillare. Al di sotto dei sei, poi, è proibito farci il film. Oltre i dodici anni, il protagonista è spesso usato in film dove il tema dominante diventa l'iniziazione sessuale.

Comencini si è sempre occupato dell'infanzia, a partire dal primo film, *Bambini in città* girato nell'immediato dopoguerra tra le macerie di Milano. « Una città distrutta sembra più bella ai bambini », dice Comencini. « I bambini sono spaventati, luoghi misteriosi, zone da scoprire, buchi e caverne. » Il cortometraggio è ricco come quello di Munk, *Passaggio nella vecchia Venezia*, dove, anche se l'italiano è tutto teso a scovare il fantastico tra le rovine e il polacco a trarre dal fantastico della città vecchia l'eco dei destini bellici. Ma è pur vero che i bambini scoprono occasioni impensabili in zone disastrose o disperate, dove i grandi lottano. Anche questo documentaristico, il lungometraggio *Dei bambini* di Paul Meier Les enfants du Borinage (1961) è un « adorabile bambino » che si comporta come un mostro, venuta condotta in un ambiente di ricchi in un po' fuori del tempo, ma certe conclusioni sono le stesse dell'inchiesta televisiva svolta per lo più in ambienti popolari.

Nel lontano 1953 Comencini fece anche un film in Svizzera da Heidi, che forse non sarebbe male rivedere, oggi che la bimba del romanzo è tornata di moda. Ancora nello Scoone scientifico, quasi vent'anni dopo, la Italia in carrozzeria dei barocchi è, come dice il regista, la « pro-

tagonista morale », e lei, infatti, a rifilare il veleno alla vecchia miliardaria Bette Davis. Insomma, una carriera (o almeno una buona metà di essa) all'insegna dell'infanzia. Non ci stupisce che, tra i registi francesi, Comencini prediliga Truffaut, cui lo avvicina tra l'altro questo interesse comune. De Sica-Comencini-Truffaut costituiscono un triangolo, i cui lati si rifrangono l'uno nell'altro, anche se le differenze sono notevoli. Ci sembra che, dei tre, Comencini sia l'ossessivo meno compromesso: non sente il riflesso della società come il primo, né è soggetto a un dissenso autobiografico come l'ultimo.

Sulle sue orme, si direbbe, si muove bene un regista dotato di talento come Gianni Amelio, che ha realizzato per la Rai-Tv il piccolo *Archimede* e soprattutto per lavorare fianco a fianco con un bambino, riconoscendo però che « niente più dell'infanzia è tanto infinitamente ribelle, anche al regista più attento e scrupoloso. E' da questa ribellione che spesso nascono le cose più vere, il gesto o lo sguardo che non avevi previsto ». Perciò egli ringrazia il piccolo interprete perché, « anche volta, gli ha disobbedito ».

Ugo Casiraghi

Bolzano: Stabile in pericolo

Anche Goldoni ci rimette se il teatro chiude

A colloquio col regista Augusto Zucchi

ROMA — Questa volta Goldoni forse non riesce neppure a pagarsi le spese. Il suo futuro, con lo spettacolo dello Stabile di Bolzano Teatro comico, è legato a quello stesso filo che decreterà vita o morte per questo teatro di frontiera: la legge sugli Stabili. Così almeno secondo Augusto Zucchi, regista per lo Stabile di Bolzano e uno dei protagonisti della protesta per impedire la « serrata » del teatro: « Il comune democristiano ha deciso di chiuderlo sotto l'egida della Volkspartei — spiega Zucchi —, a Bolzano c'è pressoché un'egemonia culturale tedesca, tendono a frenare le iniziative italiane ».

La partita è bollente, il teatro è ormai gestito da un commissario. Non c'è e non c'è mai stato (qui Zucchi sottolinea la polemica) un direttore artistico, solo un consiglio d'amministrazione (ormai « ex ») e una commissione culturale. Al fianco dei lavoratori del teatro, contro la chiusura, ci sono i rappresentanti del Pci e del Psi che tentano di muovere la città intorno al problema.

Recentemente è stato organizzato un dibattito « C'è stata una grossa affluenza », racconta il regista, « il sindaco doveva spiegare perché questa chiusura, che significa — tra l'altro — semina giornate lavorative da buttar via: anche se non ha una compagnia stabile, questo teatro ha comunque tecnici e personale ».

Nell'assemblea è stata ripetuta la versione ufficiale: « Il sindaco ha spiegato le due mezzette su cui si fanno forza: che il teatro sotto il profilo giuridico non esiste e che è in deficit. Ma tutti gli Stabili italiani, fino a che la legge non sistemerà la questione, non hanno personalità giuridica: perché proprio il comune di Bolzano deve partire in quarta e chiuderlo? E in quanto al deficit si tratta di mezzo miliardo accumulato in anni e anni. Al confronto non solo di altri enti pubblici, ma di altri teatri... è quasi un attivilo ».

Quando la situazione giuridica si scioglierà (con la legge) il teatro potrà pensare « da vivo » ai problemi gravi che deve affrontare. Il regista spiega: problemi di soldi. Ora è finanziato dal comune e dalla provincia di Bolzano e massicciamente dal comune di Trento. Quest'ultimo si tirerà probabilmente presto indietro perché pensa ad un suo teatro: lo Stabile di Bolzano dovrà trovare dunque nuovo ossigeno altrove (Zucchi accenna ad un possibile consorzio dei comuni del decentramento teatrale).

L'ultimo spettacolo messo in scena — proprio durante questa girandola di polemiche — è il Goldoni del Teatro comico, rivisitato da Zucchi che ne ha adattato e modernizzato alcune parti, e interpretato da Arnoldo Foà e Miranda Martino. Ora la commedia è in tournée, ma rischia di non pagarsi le spese se il teatro chiude e impedisce il ritorno in circuito con la prossima stagione.

Ancora un Goldoni, dunque, a calcare scene teatrali che quest'anno hanno visto più volte rappresentate sue opere anche da grandi compagnie. Perché? « Perché da un lato, quello del pubblico, i giovani non hanno più atteggiamenti contrari, scolastici nell'accettare; dall'altro (da parte della compagnia) si recita Goldoni come Shakespeare, Pirandello, Brecht, perché manca una drammaturgia moderna, nazionale ».

Zucchi è comunque da tempo legato ai testi goldoniani, recitati — pur con molte rivisitazioni moderne e molta musica — in veneziano settecentesco: « Ma certo, la lingua italiana parlata manca di teatralità, il dialetto è molto più forte ». Insomma, il nostro italiano non è più quello di una volta, e anche nei progetti del futuro Zucchi ha uno spettacolo tutto suo, una commedia musicale, sulla Venezia del Settecento.

Silvia Garambois

PROGRAMMI TV

- Rete 1**
 - 12.30 INTERVISTA CON LA SCIENZA - Incontro con L. Tonelli
 - 13.25 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione libraria
 - 13.50 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento
 - 14.10 UNA LINGUA PER TUTTI - Il russo
 - 17.30 STORIA DEL CINEMA DIDATTICO D'ANIMAZIONE IN ITALIA
 - 18.30 SPAZIO 1999 - « Vega », con Martin Landau e Barbara Bain
 - 19.10 TG1 CRONACHE
 - 19.20 SETTE E MEZZO - Gioco a premi
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - Che tempo fa
 - 20.10 TELEGIORNALE
 - 20.30 CALCIO - Da Londra Incontro Arsenal Juventus valevole per la semifinale Coppa delle Coppe
 - 22.15 NEL COSMO ALLA RICERCA DELLA VITA - « Un pianeta abitabile »
 - TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento - Che tempo fa
- Rete 2**
 - 12.30 TG2 PRO E CONTRO - Opinioni su di un tema di attualità
 - 13.10 TG2 ORE TREDICI
 - 13.30 BIOLOGIA AMBIENTE - « La terra nel mare »
 - 15.30 CICLISMO - Giro delle Puglie - Castellana Grotte-Campisanti
 - 16.25 CALCIO - Italia-URSS under 21 - Nell'intervallo (ore 17,10 circa); TG2 Sportsera
 - 18.15 L'APERTO - Disegni animati - « L'elfo dei fiori »
 - 18.40 DAL PARLAMENTO
 - 18.50 BUONASERA CON IL WEST - « Alla conquista del West » (8)
 - 19.45 TG2 STUDIO APERTO
 - 20.40 LA PRIMA MANE - Telefilm tratto da un racconto di Guy de Maupassant
 - 21.15 TRIBUNA POLITICA - Dibattito PCI-PSI
 - 22.35 BONANZA DI ALTMAN - « Il sognatore » - Telefilm con L. Greene P. Robert, D. Blocker, M. Landon
 - 23.10 TG2 STANOTTE
- Rete 3**
 - 18.30 PROGETTO TURISTICO - L'accompagnatore turistico
 - 19.10 TG3
 - 19.30 TECNICA COME LA CERAMICA di Giacomo Cadore
 - 20.10 TEATRINO - Antologia da « Il matrimonio segreto » di D. Cimarosa
 - 20.05 ANTONIO DAS MORTES - Film - Di Glauber Rocha (edizione originale con sottotitoli italiani)
 - 21.45 TG3
 - 22.15 TEATRINO - Antologia da « Il matrimonio segreto » di D. Cimarosa
- TV Svizzera**
 - Ore 19: Per i più piccoli: 19.05 Per i ragazzi: 20.05 In casa e fuori, 20.35 Segni: 21.05 Il Regionale, 21.45 Argomenti; 22.35 Mercoledì sport.

- TV Capodistria**
 - Ore 20.50: Punto d'incontro; 21: Due minuti; 21.05: Cartoni animati; 21.30: Telegiornale; 21.45: Telesport - Calcio; 22.20: L'uomo che uccise il suo cadavere - Film con Lon Chaney Jr., Marion Carr - Regia di Jack Pollexen.
- TV Francia**
 - Ore 10.30: A 2 Antipoe; 12.05: Venite a trovarmi; 12.29: La vita degli altri; 12.45: A 2; 15.15: Nata libera; 16.10: Reché A 2; 18.10: Corso di Inglese; 18.30: Telegiornale; 18.50: Gioco dei numeri e lettere; 19.20: Attualità regionali; 19.45: Top club; 20.10: Telegiornale; 20.35: Circo di Pyong Yang; 21.40: Rotocalco scientifico.
- TV Montecarlo**
 - Ore 16.30: Montecarlo news; 16.45: Telefilm; 17.15: Shopping; 17.30: Parliamo e contiamo; 18: Cartoni animati; 18.15: Un peu d'amour...; 19.10: Astrogang; 19.40: Telemu; 19.50: Notiziario; 20: Verso l'avventura - Telefilm; 21: Due notti con Cleopatra - Film - Regia di Mario Mattoli con Sophie Loren, Alberto Sordi; 22.35: Horror - Film - Regia di Martin Herbert; 0.05: Notiziario.

OGGI VEDREMO

A Jeanne non basta il sole per guarire dal matrimonio

Terremoto nei programmi TV per l'attesissima semifinale londinese della Coppa delle Coppe. Bert d'Angelo e Radici nuove generazioni « slittano » per far posto agli appassionati del calcio. Compare però sulla Rete due, alle 20,40, *Prima neve*, da un romanzo di Guy de Maupassant, per la regia di Claude Santelli. Jeanne, una giovane parigina, malmaritata e un rozzo normanno, si intrattiene nella nuova casa; ha anche freddo, ma l'uomo non la capisce. Dopo una lite, in sfida al marito, esce e si rotola nella neve, cosa che le costerà la salute. Il medico la manda a scaldarsi al sole del sud, ma Jeanne non ha speranza, ha il freddo dentro, e morirà.

Sempre sulla Rete due (ore 22,35) appuntamento con i Bonanza di Robert Altman, alle prese stasera con il sognatore: un maggiore, vecchio amico di Bert, vuole sperimentare un pallone aerostatico perché è convinto che un giorno l'uomo volerà. In realtà sta preparando una rapina, perché l'esercito non lo finanzia e lui ha bisogno di soldi. E poi, scienza: sulla Rete uno delle 22,15 *Nel cosmo alla ricerca della vita* spiega cosa deve avere un pianeta per essere abitabile: sulla Rete due (ore 19,30) *Biologia e ambiente* presenta « La terra nel mare »; la Rete tre (ore 19,30) spiega tutto — in *Tecnica come* — sulla ceramica.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1**
 - GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 23.05 Ore 6: Stanotte stamane, 7.20. Lavoro flash, 7.45. La diligenza; 8.10. Ieri al Parlamento; 8.50. Istantanea musicale, 9. Radioarchivio '80, 11. Arthur Conley e le canzoni di O. Redding; 11.15. Lina Cavalieri; 11.30. Le donne straniere con W. Chiari; 12.03. Vol ed io, 13.35. Tenda spettacolo col pubblico, 14.03. Discoscore; 14.30. Librodiscoteca; 15.03. Rally; 15.30. Errepreludio; 16.40. Alla breve, Patchwork; 18.25. Su fratelli, su compagni... (1);
- Radio 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.06, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.35, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30 Ore 6, 6.06, 6.35, 7.05, 7.55, 8.45, 1.1 giorni; 9.05: Si-mone Weil, opera della ve-
- Radio 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25,

- rità, 9.32, 10.12: Radiodue 3131; 10: Speciale GR2, 11.32: Le mille canzoni, 12.10.14: Trasmissioni regionali; 12.50: Corradodue; 13.15: Musica e cinema; 15.15.42: Radiodue 3131; 16.32: In Concerti 17.32: Esempi di spettacolo radiofonico; 18: Le ore della musica; 18.32: « A titolo sperimentale »; 19.50: Speciale GR2: cultura; 19.57: Il convegno dei cinque; 20.40: Epazio X; 22.25: Notte tempo; 22.50: Panorama parlamentare.
- Radio 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25,

Compra Telepiù.

Ti dà di più.

Telepiù, il nuovo settimanale di televisione, ha davvero qualcosa in più da darti.

96 pagine a colori.

Le pagine più interessanti della settimana, ricche di illustrazioni e di fotografie, con articoli, rubriche, servizi sulle principali novità televisive. E senza un grammo di pubblicità.

Tutti i programmi di tutte le TV.

Ancora più interessante: tutti i programmi di tutte le TV di casa tua, locali, nazionali e estere. Raggruppati giorno per giorno, per una più semplice consultazione, e a partire dal sabato, in modo da presentare la fine settimana televisiva nello stesso fascicolo.

Filodiretto con tutte le TV.

Telepiù è l'unico giornale, insieme a TV Sorrisi e Canzoni, in contatto quotidiano con tutte le stazioni TV d'Italia, per essere sempre aggiornatissimo sulle loro programmazioni.

Ti costa di meno.

Proprio così. Un settimanale come Telepiù, tanto pratico quando accendi la TV, tanto gustoso quando hai voglia di leggere in santa pace, costa molto meno di quanto ti aspetti: solo 200 lire.

Neanche 30 lire al giorno.

Esattamente 28 lire e mezzo: guardare la TV non è mai stato così economico. Per questo Telepiù ti dà di più e ti costa di meno: 96 pagine per 200 lire. Trova di meglio.

200 lire

GRANDE CONCORSO

Con Telepiù agli Europei di calcio

Musica moderna da oggi alla Scala Incontro con tre classici del '900

«Il mandarino meraviglioso» di Bartok, l'«Erwartung» di Schoenberg e l'«Oedipus rex» di Stravinskij

MILANO — Lo spettacolo che va in scena alla Scala stasera (con una settimana di ritardo; repliche il 10, 11, 13, 16, 18 aprile) è uno degli appuntamenti più significativi della stagione: accosta tre classici del nostro secolo, testi che per diverse ragioni appartengono ai momenti chiave del teatro musicale novecentesco. Il vero e proprio nuovo allestimento è il *mandarino meraviglioso* di Bartok, con l'attesa coreografia di Petit, le scene di Svoboda e Luciana Savignano e Denys Gario nei ruoli principali; ma non suscita certo interesse minore il ritorno di *Erwartung*, che Abbado aveva diretto in concerto nello scorso autunno e che ora sarà realizzato in scena con la proiezione dei bozzetti originali di Schönberg (e con protagonista sempre Janis Martin); né minor rilievo presenta la ripresa di *Oedipus Rex* di Stravinskij nell'allestimento di De Lullo-Pizzi.

Ritorniamo, per ragioni di spazio, al discorso su Bartok e ci limitiamo qui a ricordare brevemente l'emblematismo dell'accostamento Schönberg-Stravinskij, perché la famosa contrapposizione proposta da Adorno può venire contestata e giudicata insufficiente, ma mantiene una chiarezza e un'evidenza incontestabili anche per chi non ne voglia condividere tutte le implicazioni: in ogni caso il «monodramma» schönbergiano (1909) e l'opera-oratorio di Stravinskij (1925-1926) mostrano esemplarmente due opposte vie attraverso le quali viene rifiutata la tradizione melodrammatica ottocentesca.

La via di Schönberg, delineata nel clima della psicanalisi e dell'espressionismo, muove da un'ansia di verità, di essenzialità, di interiorizzazione che concentra la tensione della ricerca sulla crisi del linguaggio, che rifiuta l'«ordine» di soluzioni precostituite. La situazione teatrale di *Erwartung* (Atte-1) è emblematica: tutto si riduce all'allucinato monologo della protagonista, che vaga alla ricerca dell'uomo amato e ne trova il cadavere, incarnando una condizione esemplare di angosciosa solitudine, nonostante le ingenuità del testo della Pappenheim. Poco importano i limiti del testo di fronte alla visionaria genialità di una musica che, annullando ogni riferimento a forme e sintassi

tradizionali, diventa voce di una interiorità sconosciuta, in un frantumato succedersi di incandescenti illuminazioni, quasi diretta rappresentazione di processi psichici.

All'assoluta interiorizzazione del linguaggio di *Erwartung* è facile contrapporre l'impostazione «oggettiva» ed estraniata dell'*Oedipus Rex*. Della vicenda tratta da Sofocle interessa a Stravinskij l'aspetto «geometrico», l'inevitabile intersecarsi delle linee che conducono alla tragedia: come il soldato, o come il libertino, anche Edipo incarna emblematicamente il fatalistico pessimismo di Stravinskij, la sua amara sfiducia nella storia, che si riflette coerentemente in tutti gli aspetti di questa «opera-oratorio»: la scelta del latino, lingua arcaica pietrificata, per il libretto; l'assoluta staticità richiesta ai protagonisti dell'azione (nell'allestimento di De Lullo-Pizzi conservano la richiesta immobilità statuaria grazie al «tapis roulant», al nastro che li porta dentro e fuori scena); la presenza di un narratore che spiega la vicenda parlando come un conferenziere; e, soprattutto, la musica con tutti i riferimenti alle forme e agli stili del passato operistico, da Hindel e Verdi, a Bizet, nell'apparente «ordine» di una raggelata monumentalità che fa propri quegli atteggiamenti stilistici come relitti, come fossili, come convenzioni morte, alla luce di una poetica «neoclassica» che vede il compositore ridotto, secondo le parole di Stravinskij, a «riattare vecchie navi».

Nell'austera, arcaica ritualità dell'*Oedipus* si allineano, in accostamenti imprevedibili, paradossali, a volte quasi provocatori, allusioni e riferimenti diversi, materiali svolti dello spirito del canto e del significato originario, ridotti a formule disaccettate, quasi gesti automatici della memoria (e tra questi riemerge anche, significativamente, una componente «russa» in alcuni momenti evidenti), dove dell'espressione resta la maschera mortuaria. Nella tragedia di Edipo si svelano esemplarmente, con la grandezza del capolavoro, le ragioni profonde dell'«oggettività» stravinskiana.

Paolo Petazzi

Una vergine suntuosa che si smarrisce tra perle e pescatori

Dal nostro inviato

BOLIGNA — Ecco a Bologna per i *Pescatori di perle* del Comunale. Abbiamo trovato una sala gremita e uno spettacolo interessante: tutto da vedere, grazie alle belle scene di Pier Luigi Pizzi; e, grazie a Bizet, anche da ascoltare.

Chi dice Bizet, pensa immediatamente alla *Carmen*, il capolavoro che dal 1875, e salta i pubblici di tutto il mondo: ma prima della *Carmen* il maestro francese produsse una serie di spartiti teatrali tutt'altro che banali. Il primo di essi fu appunto *i Pescatori di perle* che andò in scena al Théâtre Lyrique nel 1863, quando l'autore aveva soltanto ventisei anni. Se non fu un gran successo è perché il mondo musicale francese ancorato alle vecchie abitudini, restò terrorizzato dal «vagnerismo» del giovane autore.

Oggi è facile vedere che i parigini si inabbarbarirono davanti a un fantasma, perché di Wagner, in quest'opera, fascinosamente esotica, non c'è proprio nulla. Ma, a quell'epoca, i parigini avevano appena fischietto il *Tannhäuser* ed era di moda battezzare «vagneriano» tutto quello che sembrava sgradevolmente nuovo.

In realtà, più che nuovi, *i Pescatori di perle* erano «attuali». In quest'opera, dal libretto che trasporta in un'isola indiana l'eterna vicenda della vergine sacra pronta a dimenticare i voti per amore. E' la storia di Norma, insomma, o della Vestale. Qui la vergine si chiama Leila ed ha la mala ventura di innamorarsi di due amici: il vagabondo Nadir e il capo della comunità marina, Zurga. I due uomini sono tanto legati da giurarsi a vicenda di non rivedere mai più la ragazza. Ma, quando la fanciulla è scelta come sacerdotessa coll'incarico di partecipare contro le tempeste dell'oceano a Nadir, cedendo alla tentazione e Leila con lui. Sorpresi vengono condannati a morte da Zurga, doppiamente tradito. Questi però, all'ultimo istante, si pente e lascia fuggire gli amanti.

Sino a poco tempo fa, Zurga pagava la generosità con la vita: ma recentemente è stata scoperta una edizione «autentica» che lascia la faccenda in sospeso. Ciò che conta è il clima esotico che avvolge il pasticcio melodrammatico e che indirizza Bizet verso l'orientalismo scoperto dall'arte francese con le spedizioni africane.

In quest'ultimo campo, la palma del precursore viene generalmente assegnata a Félicien David per i suoi lavori intrisi di accademismo e di spunti arabi. Ma assai significativi sono Meyerbeer e Berlioz che — prima del '60 — lavorano già all'Africa, al *Trionfo di Samso*, al *Prophetes*. Due autori, questi, che assieme a Gounod, hanno grande influenza sul giovane Bizet. Da Meyerbeer e da Gounod egli ricava il gusto della grande opera, zeppa di cori, danze, colpi di scena; da Berlioz apprende il coraggio di evadere dal convenzionale.

La triplice influenza è evidente nei *Pescatori*: ma Bizet vi rivela anche le proprie doti: l'affascinante cantabilità e l'originalità di scrittura da cui uscirà, con gli anni, l'immortale luminosità di *Carmen*. Sulle sue tracce cammineranno poi i successi «orientalisti» di *Le Re di Lahore* di Massenet, il *Sansone* di Saint-Saëns, *Lakmé* di Delibes, sono altrettanti figli dei giovani *Pescatori di perle*, ed alimenteranno una moda dell'esotico che servirà a portare alla luce anche il lavoro dimenticato di Bizet.

Forse sarebbe stato meglio se la rismussione bolognese ne avesse tenuto più conto. Essa punta invece tutte le sue carte sull'allestimento scenico riuscito, in effetti, assai bello. I bozzetti di Pizzi, con i suoi templi indiani e le statue dorate, sono di una rara suggestione e inquadrano bene la regia (talora un po' ingenua) dello stesso Pizzi e le danze fantasiose di Vittorio Biagi. La realizzazione musicale, invece, pesantemente diretta da Gabriele Ferro e con una compagnia inadatta, tende ad accentuare proprio gli effetti melodrammatici della partitura, trascurando le finchezze che ne sono il maggior pregio. I cantanti non sono cattivi ma tutti fuori ruolo cominciando da Beniamino Priori (Nadir assai impacciato) e proseguendo con Jeanette Piloni, Leila più drammatica che verginale: Ivan Konsulev (Zurga) non bulzoso che indiano e Carlo Del Bosco (Nourabad).

Rubens Tedeschi

Rocce di Lombardia e sensi di Morlotti

Un amore ossessivo per la natura dà vita a un ciclo di dipinti di serena e sensuale costruzione - Lo stile pittorico



Ennio Morlotti: «Rocce», 1974

ROMA — E' cosa singolare e strana che uno stesso dipinto o una stessa serie di dipinti — come questa bellissima creata da Ennio Morlotti tra il 1977 e il 1979 e che viene presentata in ventisei varianti alla galleria «Odyssea» di via Ludovico 16 — possa produrre impressioni e riflessioni completamente opposte in due diversi osservatori. Certo, più la pittura è costruita con puro lirismo su ricchezza e complessità di spessori umani e più, nel tempo, disvelando ora un aspetto ora l'altro della costruzione, alimenta e giustifica interpretazioni diverse. E tale è la pittura di queste recenti «Rocce» di Ennio Morlotti: forse la punta di diamante nel suo ossessivo dipingere «corpo a corpo» la natura da luoghi anonimi.

Scrive Giovanni Testori presentando la serie: «L'attaccamento tenero e caparbio, come da figlio a madre, che Morlotti esprime nei confronti della natura, illuminato come continua ad essere da una luce cosciente fortissima che scende dentro i suoi dipinti e li rimesta quasi fosse un innamorato sussulto, non fu mai e certo, men che meno lo è ora, un elemento bisogno di perdersi, accendersi e quasi scomparire: bensì volontà e sentimento di prender atto dell'essere l'uomo, la terra e il cosmo dolenti e meravigliati alle creature, e perciò, a loro volta, creati». Ma poi aggiunge: «Che Morlotti, dopo aver amato, assorbito, squarciato i preti, i boschi e i fiori, dovesse arrivare alla roccia era fatale almeno quanto lo era che, dopo aver amato, assorbito, squarciato i corpi umani, dovesse giungere, com'è giunto... al teschio».

Io non so quale segreta e intima ragione, in questi tempi terribili, spinga il Testori a ritrovare il teschio in ogni cosa.

Ma non teschi ma gemine concrezioni laviche sono queste rocce che Morlotti ha dipinto. Un venire alla luce di quel suo azzurro inconfondibile di materia da strati abissali della natura fino a modificare, a solidificare i paesaggi lombardi freschi d'erba, di fore e di alberi: in sostanza non lo scheletro portante ma il mostrarsi del corpo pieno della natura.

La materia del colore di Morlotti è ora scaldata da un misterioso fuoco, come mai è stata: calda e si raprende sotto il coltello che la stende con una felicità mai stata così piena, così domina-

trice e organizzatrice del senso e della visione naturale. Morlotti costruisce le sue pareti di «Rocce» con una sensibilità che né Cézanne né De Staël ebbero (e tantomeno Morandi): forse, bisogna riandare a Courbet per ritrovare un occhio così sensuale e cosmico che guarda la natura, per altri divinatori, seniores, a Monet che insegna il sole o a Pissarro e Seurat che lo catturano o magari a Permeke che cerca il cielo con il fango alle ginocchia.

E questa di Morlotti è una sensibilità tutta laica e materialista, non è mai abbuita dal tormento religioso o dal

panico della morte. E' un occhio di una trasparenza assoluta e, anzi, c'è da chiedersi come faccia a vedere la qualità geminata della natura nei giorni che viviamo quando è così comune la cancellazione della natura dalla vita e dalla cultura dei più. Certo Morlotti non è soltanto un occhio: è un cervello sapiente e che per costruire queste calde e pure «Rocce» deve potentemente resistere alle spinte disgregatrici che sono tante. In fondo, a ben vederle, queste «Rocce» sono anche degli argini, delle mura. Io non credo proprio che Morlotti abbia rimosso la bell'erba verde sma-

raldina dei suoi prati lombardi per cercare teschi. Si può fare a vista agevolmente, sulla materia colorata dei suoi dipinti: non c'è sensazione o pensiero o memoria di Morlotti che sia espressa fuori della concretezza assoluta di questa materia. Anzi il modo di intendere la materia pittorica da parte di Morlotti è il modo per essere vitalmente, sensualmente dentro la natura, per far fuori tante mediazioni di gusto, di cultura, di ideologia.

E' nella materia che si impara lo svuotare delle stagioni e delle ore e lo scioglimento di un'ora sempre irripetibile. Già, perché a un primo sguardo le «Rocce» sembrano somigliarsi tutte, ma poi si rivelano una diversa dall'altra per variazioni sottili dei rapporti tra luce e materia del mondo. Morlotti ha nell'occhio e nelle mani un potere magico per dare luce all'interno dell'occhio, alla terra bruciata, al verde, all'azzurro, al grigio fiordo di muschio, al violetto e al verde marino che sanno di vigne di costa.

Morlotti tratta la materia colore senza gestualità, e spresionismo, vortici: nessun simbolismo esistenziale ma la natura, la terra al vederla mentre si cammina e si affonda il piede o la si contempla con la sensazione felice di «naufargare» in essa. Le «Rocce» non sono teschi ma oggetti forme create da un fuoco profondo che modella le forme del mondo. Per una pittura com'è questa ultima di Morlotti le «Rocce» sono uno stato della materia con i suoi colori e la sua volumetria che non è meno geminata dei vegetali: c'è un passaggio dal molle al duro dall'affermare al divenire e la pittura s'è fatta anche niera.

Dario Micacchi

Arriva in Italia il quartetto di George Coleman

Un sax di lusso per il jazz

ROMA — Altro colpo a sorpresa per gli amanti del jazz: questa sera al Music Inn di Roma, alle 21.30 e alle 23.30, due concerti straordinari del quartetto di George Coleman, figura non secondaria nel panorama jazzista contemporaneo. Il club di Largo dei Fiorentini ha offerto in questa stagione, almeno fino ad oggi, una programmazione in sordina, di routine, interrotta però da exploit di rilievo: Evans, McLean, Gordon, e adesso Coleman.

Il sassofonista nero americano fa parte di quella fitta schiera di musicisti di rango

usciti dai vari gruppi formati da Miles Davis. Coleman entrò in una di queste formazioni all'inizio degli anni '60, quando la creatività di Davis stava vivendo un momento di transizione e forse di crisi. Di quel nuovo gruppo facevano parte Hancock, Carter, Williams e Coleman, che dopo poco fu sostituito dal più giovane sassofonista Wayne Shorter. Con Davis, George Coleman compì comunque diverse tournée in Usa, incluse dischi: infine, alla scomparsa di Coltrane, ebbe l'onore di prendere il posto. Il sassofonista è venuto più volte in Italia ed ha partecipato anche ad una edizione di Umbria Jazz.

Questa volta si presenta con un quartetto di buon valore: in particolare per la presenza del batterista Billy Higgins, senz'altro uno dei più prestigiosi drummers in attività, famoso per essere stato lungamente al fianco di Ornette Coleman e aver inciso con lui, nel 1960, lo storico doppio quartetto, *Free Jazz*. Del quartetto di George Coleman fanno parte anche Hilton Ruiz al piano e Ernie Louis al basso. (p.gi.)

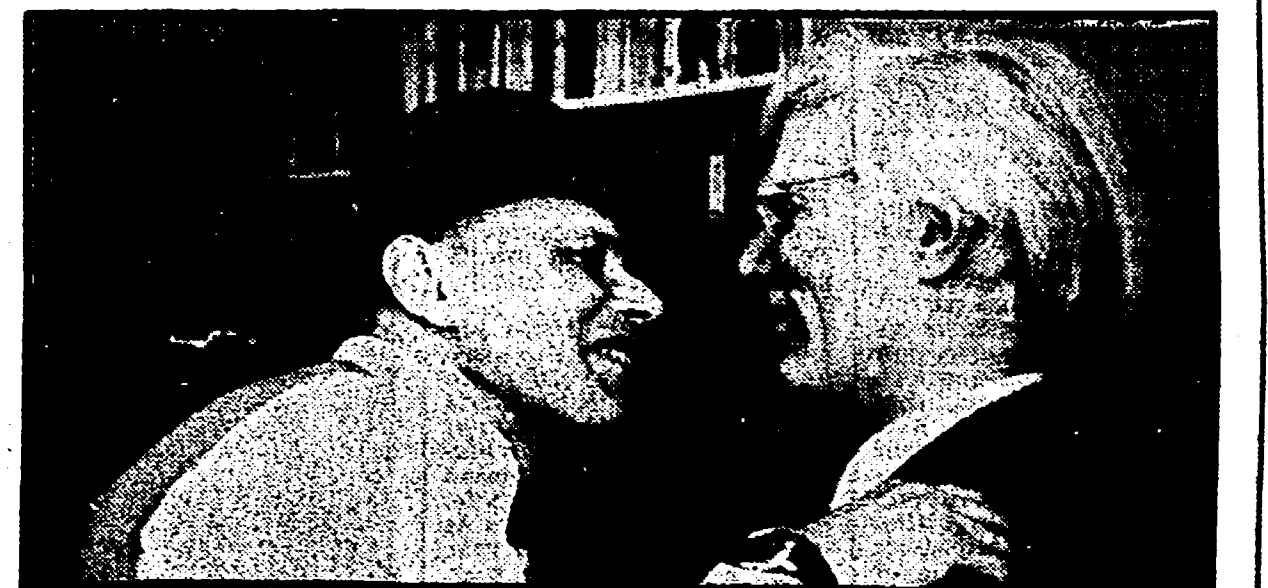
Warhol per Beuys: polvere di diamanti in un'operazione da multinazionale

Un lussuoso e irritante spettacolo offerto a Napoli per stupire e rilanciare due logore star

NAPOLI — Andy Warhol e Joseph Beuys: il superstar e lo sciamano, i tipici esemplari di quell'avanguardia che Sanguineti distinse in «cinico» e «austero», e sono incontrati a Napoli, nella premeditazione del gallerista per imbastire questa stanca operazione.

Portatori di messaggi metodologicamente opposti, il «cinico» Warhol — che ha capito i sottili meccanismi del mercato e da coerente pragmatica americano li strumentalizza — e il «austero» Beuys — che l'ali meccanismo li ha capiti anch'egli, ma continua a lavorare «predicando» i valori assoluti dell'arte, dell'uomo e della giustizia — dimostrano, con questa operazione, identiche finalità: la pura e semplice commercializzazione dell'arte, che con loro diventa «multinazionale». Il lavoro esposto è di Warhol, e ad essere ritratto, tutto costellato di polvere di diamanti — Warhol dice: «come un cielo stellato» — è Beuys. Entrambi hanno dichiarato di aver scelto Napoli come teatro d'azione, non perché «sia una zona franca, una sorta di territorio neutrale dove stipulare un armistizio o organizzare un vertice, ma perché Napoli rappresenta un luogo ad alta densità creativa».

Nel ci domandiamo se nel fare una simile dichiarazione siano stati mossi da sincera stima verso gli artisti napoletani, dei quali, però, abbiamo il sospetto che non conoscano granché, oppure perché Napoli — che per gli artisti napoletani è una «vacca magra» — per loro rappresenti una specie di «Fort Knox», una ricca riserva di capitale che lautamente paga le teorie anticapitaliste sull'arte, di Beuys, teorie che sono state divulgate nel corso della conferenza stampa concessa a un centinaio di giornalisti, fotografi e cameramen. E ci domandiamo ancora se il fantasma di un'avanguardia che



non ha la forza di sopravvivere se stessa nemmeno autorizzandosi, riesce, proprio a Napoli, ad essere ancora oggetto di speculazione economica, da parte di una borghesia reazionaria e snobistica, e assolutamente indifferente alla cultura e all'arte; quella stessa borghesia che ha affollato il festino a base di caviale e Tattlinger (a fiumi) in uno dei più esclusivi ritrovi della città, organizzato da Lucio Aurelio per festeggiare i due divi.

Maria Roccasalva

NELLA FOTO: Joseph Beuys e Andy Warhol a Napoli (foto Mimmo Jodice)

Segnalazioni

BARI — Corrado Capli antologica. Galleria Arles in via Palazzo di Città 21. Fino al 30 aprile.

VENEZIA — La pittura: documenti e documenti. Gabinetto di Disegni e Stampe in via S. Cecilia. Fino al 15 aprile.

BOLIGNA — Ettore Consolazione. Galleria Due Torri in via Val d'Aposa 72. Fino al 15 aprile.

FIRENZE — Firenze e la Toscana del Medioevo nell'Europa del 500. Palazzo Strozzi, Palazzo Vecchio, Forte del Belvedere, Palazzo Medici Riccardi, Orsini-Medici, Biblioteca Medicea Laurenziana, Istituto di Storia della Letteratura, Chiesa di Santo Stefano al Ponte. Il viaggio in Italia (1836-1837) di Eugène Viollet-le-Duc. Galleria dell'Accademia delle Arti del Disegno in via Riccardi 54. Dal 12 aprile al 12 maggio.

MANTOVA — Agostino Bonalumi opera del 1948-1980. Palazzo del Tesoro. Fino al 6 maggio.

PISA — Eleonora del bozzetti teatrali al Giardini per il cinema foto e documenti. Gabinetto di Disegni e Stampe in via S. Cecilia. Fino al 9 maggio.

ROMA — Roma: politica editrice e politica. Palazzo delle Esposizioni. Dal 1. aprile al 15 maggio.

TORINO — Luigi Spazzapan opera del 1923 al 1953. Galleria Nereide di piazza

Carlo Felice 18. Fino al 24 aprile.

VENEZIA — La pittura: documenti e documenti. Gabinetto di Disegni e Stampe in via S. Cecilia. Fino al 15 aprile.

BOLIGNA — Ettore Consolazione. Galleria Due Torri in via Val d'Aposa 72. Fino al 15 aprile.

FIRENZE — Firenze e la Toscana del Medioevo nell'Europa del 500. Palazzo Strozzi, Palazzo Vecchio, Forte del Belvedere, Palazzo Medici Riccardi, Orsini-Medici, Biblioteca Medicea Laurenziana, Istituto di Storia della Letteratura, Chiesa di Santo Stefano al Ponte. Il viaggio in Italia (1836-1837) di Eugène Viollet-le-Duc. Galleria dell'Accademia delle Arti del Disegno in via Riccardi 54. Dal 12 aprile al 12 maggio.

MANTOVA — Agostino Bonalumi opera del 1948-1980. Palazzo del Tesoro. Fino al 6 maggio.

PISA — Eleonora del bozzetti teatrali al Giardini per il cinema foto e documenti. Gabinetto di Disegni e Stampe in via S. Cecilia. Fino al 9 maggio.

ROMA — Roma: politica editrice e politica. Palazzo delle Esposizioni. Dal 1. aprile al 15 maggio.

TORINO — Luigi Spazzapan opera del 1923 al 1953. Galleria Nereide di piazza

Il chiaro di luna rischiarò l'ansiosa notte di Farulli

Una ricerca nuova del pittore fiorentino in chiave onirica

FIRENZE — Seguendo una scadenza biennale, Fernando Farulli torna a presentare in pubblico (Galleria Il Ponte, Firenze fino al 18 aprile) la sua ultima produzione: dipinti di grandi dimensioni e alternati con pochi, piccoli quadri, una serie di incisioni, pastelli e disegni ispirati ad un testo poetico di Franco Loi, *Teater*; tutte opere queste condotte a termine nel biennio, appunto, '79-80. Il modulo di presentazione di Farulli, esperto fino ad oggi costantemente, è quello di far ruotare le proprie opere intorno ad un tema preciso e dichiarato: così è stato per le sue passate ricognizioni sulla realtà della fabbrica, per il ciclo dei «Costruttori» e così è stato nel '77 quando fu proposto l'«Emblema del Desiderio del Mediterraneo». La generosa e franca ispirazione dell'artista fiorentino può trovare una sua concretizzazione operativa in uno spazio narrativo più dilatato, oppure in un'immagine più unitaria e sintetica che si riferisce a un tema, a un alluso o addirittura manifestamente è verso quel nucleo generatore e primario che esprime il tema di tutta una fase della sua operosità. Dopo il mito solare del Mediterraneo, dopo l'accecante colorismo di quella metafora che pure rappresenta un tema cardinale di tutta la cultura occidentale (ma recuperata già in quel caso in ambito di più privata fruibilità), Farulli oggi sembra essersi piegato a interrogare se stesso e la sua storia.

Le sue opere hanno rasentato quella luce orpica e quel sapido incanto marino e si sono fatte più oscure e nascoste, quasi lunari e comunque disposte ad accogliere i colori della notte e i contrasti del sogno. «Metafora notturna», «Il sogno e il personaggio», «Quasi di notte con la luna» sono questi i titoli di alcune delle opere presentate, tutte concorrenti dunque a enucleare uno stesso tema, una sorta di simbolizzazione primaria che è da ricercare appunto nella volontà di

representare i turbamenti profondi connessi con l'attività onirica. I sogni dell'artista, vorremmo dire se l'espressione non fosse troppo generica e vulgata, ma è proprio in questo soprassito «autobiografico», in questa tensione di autofotostimolazione che scorgiamo i caratteri emergenti di questa ultima e tripida stagione farulliana.

Anche la composizione più impegnata e più vasta («La vasca, il tuffo e la fuga») suggerisce una chiave di lettura notturna e richiederrebbe, ci sembra, una consultazione attenta della grammatica freudiana: due gabbie di plexiglass delimitano la scena e, al centro, un nuotatore stranga deciso l'acqua della piscina. La stessa ansia di liberazione, lo stesso sforzo di superare la remora costrittiva delle convenzioni traspaiono in tutte le altre opere: quella di Farulli è una coraggiosa spiegazione del suo tempo interiore, nonché delle sue convinzioni e dei suoi appassionamenti, pur sempre vigili al presente e alla storia.

L'artista rimane dunque fedele all'impostazione originaria della sua pittura, anche in questa fase più apertamente privata e quasi testimoniale: non stona allora ripetere le parole da lui pronunciate ormai in anni lontani e che opportunamente Giorgio Luti, che attualmente introduce in catalogo questa serie di dipinti, ricorda: «Io temo di dipingere un vuoto come un pieno, cerco una pittura allusiva, forte di metafora, capace con la mia particolare verità plastica di alludere alla realtà totale». Il sogno di Farulli, lo sforzo di quel nuotatore disteso nelle tenebre delle sue convinzioni e dei suoi appassionamenti, pur sempre vigili al presente e alla storia.

Giuseppe Nicoletti

Fine dei furti

antifurto elettronico

La sola ragione per cui grandi banche, i Musei Vaticani, l'Agip, la Fiat, tanti nomi importanti in ogni settore industriale e commerciale e migliaia di privati hanno scelto SAET è la fine dei furti. Perché SAET è la più grande azienda italiana specializzata in antifurto elettronico e in tutti i sistemi di sicurezza e controllo.

Ed è anche l'unica che, grazie al suo rapporto diretto con la clientela, è in grado di offrire un servizio totale.

SAET progetta, costruisce, installa, garantisce e assiste i suoi antifurti, dando una soluzione definitiva ad ogni problema di sicurezza.

Anche Voi, domani potrete vivere più tranquilli, protetti da un antifurto SAET.

SAET, con le sue agenzie, è in tutta Italia. (basta consultare le pagine gialle)

come lasciare sempre qualcuno in casa

Dopo l'arresto di Pugliese, la vicenda delle « bustarelle » coinvolge l'intera amministrazione dc

Il Pci a Latina: via la giunta degli scandali

A colloquio con il segretario della federazione comunista, Sabino Vona - « E' in gioco la credibilità delle istituzioni. La vicenda è solo l'ultimo atto di un metodo di governo che ha lasciato la città in mano agli speculatori » - Il sindaco non vuole convocare il consiglio - Un telegramma per sollecitare la discussione - Una nuova denuncia contro l'ex presidente dell'ufficio-casa

«Pugliese o non Pugliese, qui è in gioco la credibilità dell'intera amministrazione comunale: la giunta deve dimettersi», Sabino Vona, segretario della Federazione comunista di Latina, non usa mezzi termini: «Adesso la Dc e i suoi alleati parlano di "speculazioni elettorali" del Pci. Ma non hanno mai chiesto da anni la nomina di una commissione di inchiesta sull'attività dell'ufficio casa? La Dc non deve avere la coscienza a posto se è vero che ha bocciato, insieme a Pli e Psdi quella proposta. Non solo. Finora non ha nemmeno convocato il consiglio comunale per discutere questi argomenti. Noi abbiamo trasmesso proprio per questo un altro telegramma. Ma stavolta non ci limiteremo a proporre la commissione. La Dc avrebbe dovuto pensarci sola ad interrompere la sua poco chiara attività amministrativa, prima dello scioglimento di tutti i consigli comunali, il 22 aprile. La gente è davvero stanca, vuole la chiarezza».

D'accordo, ma fin dalle prime battute di questo «gioco», la stessa Dc ha parlato di strumentalismo, di mosse pre elettorali del Pci. Ed ora riprende la polemica. «Beh, siamo seri. Il giorno stesso del "rapimento" pro-

Ci risiamo. Il caso-Pugliese s'allarga sempre di più: alle altre già collezionate s'aggiunge una nuova denuncia e l'accusa parla come sempre di truffa e peculato. Ne dà notizia in questi giorni la stampa locale, mentre siamo proprio alla vigilia dell'interrogatorio del sindaco di Latina, Nino Corona, dell'ingegnere dell'Ufficio tecnico comunale, Panini, e dell'attuale segretario del fantomatico «Ufficio casa».

Un cittadino di Latina ha denunciato Gian Antonio Pugliese attraverso il suo legale. Motivo: avrebbe preteso la solita «bustarella» per fargli ottenere un alloggio popolare. L'uomo ha affermato di aver versato a Pugliese, formalmente, a titolo di prestito, la somma di un milione in cambio della promessa di ottenere una casa dell'Acip. Il responsabile dell'Ufficio casa gli assicurò quindi il suo interessamento con una solenne promessa. Ma, a quanto pare, i documenti per ottenere l'alloggio non sarebbero nemmeno stati presentati alla commissione dell'Istituto case popolari.

Il sindaco e i suoi colleghi di partito. Un gioco interno allo scaricabarile?

«Certo. Adesso, come tutti sanno, la Dc fa finta di non averlo mai conosciuto». Ci sembra che la manovra democristiana coinvolga ben altri interessi, «i reati contestati al consigliere dc rappresentano solamente l'ultimo atto di un metodo di governo a Latina che ha prima lasciato la città in mano agli speculatori, determinando di fatto l'abusivismo con una dissennata politica del territorio. Ed ora tenta di utilizzare addirittura la «sua» lotta contro l'abusivismo come strumento clientelare, come un vero e proprio ricatto elettorale. Noi oggi parliamo di sanatoria, è vero, ma in termini

Ovviamente l'uomo ha chiesto spiegazioni a Pugliese. Ma il consigliere democristiano avrebbe addirittura risposto minacciando una denuncia per oltraggio a pubblico ufficiale. Una mossa per metterlo a tacere, evidentemente. Poi, però, Pugliese avrebbe offerto al malcapitato cittadino una soluzione «amichevole»: «Tu rinunci al milione, io rinuncio alla denuncia». Oggi quel cittadino ha deciso di tirare fuori tutta la storia. Una delle tante, per le quali la magistratura ascolterà oggi lo stesso sindaco e i responsabili degli uffici tecnici interessati. Da Paolo dovrà stabilire se esistono da parte loro responsabilità penali.

Ma, anche al di là del procedimento giudiziario, ci sono, e pesanti, le responsabilità politiche. Per questo il Partito comunista, con un telegramma inviato ieri in Comune, chiede l'immediata convocazione del Consiglio. All'ordine del giorno, oltre alla riproposta della commissione d'indagine, le dimissioni della giunta Dc-PSdi.

ben precisi, realistici direi. Diciamo chiaramente che è necessario abbattere, senza attendere un giorno di più, le case sulla battaglia (le cui licenze, non dimentichiamolo, le hanno rilasciate i democristiani, ed ora bisogna pure risarcire i proprietari). Ma non solo. Vanno abbattuti tutti gli edifici che impongono la creazione di servizi collettivi. Ma, domando ai responsabili dello scempio: oggi possiede l'abitazione ad esempio tutte le 1800 case tra Capotipote e Focverde? E le altre centinaia tra Focverde e Nettuno? Nemmeno tecnicamente sarebbe possibile. E allora, quella della Dc, che cosa è se non demagogia? Sanno bene gli amministratori che tutto questo costerà molto caro, a

indagine. Ci sono quindi precise e gravissime responsabilità politiche dell'amministrazione: se siano anche perseguibili penalmente spetta alla Magistratura dirlo. Da parte nostra, abbiamo il dovere morale e politico di denunciare questa situazione.

Che cosa ha provocato questo atteggiamento? «Che tutta la città sta ora pagando un prezzo altissimo. E' compromessa la stessa credibilità dell'istituzione comunale. E' ormai un'opinione diffusa che quasi nessuna pratica passi negli uffici del Comune senza "tangenti", un vero e proprio giro di ruberie grosse e piccole».

E' evidente che bisognerà uscire da questa situazione. «E' inevitabile. Ma sarà possibile unicamente con un'opera di profondo risanamento morale, di costume, di correttezza amministrativa. E' incaricati di alta responsabilità nella Dc. Evidentemente era funzionale al suo gioco di potere».

r. bu.

Il tragico episodio all'ospedale di Atina (Frosinone)

Muore in sala operatoria fulminata dalla corrente: 5 comunicazioni giudiziarie

Un provvedimento del magistrato anche nei confronti del responsabile della ditta che ha installato l'impianto nel nosocomio

Trovato il cadavere di una donna carbonizzata

Il corpo di una donna completamente carbonizzata è stato trovato ieri mattina lungo la rampa di una autorimessa, alla circoscrizione Gianicolense. A fianco al cadavere gli agenti hanno rinvenuto una lattina di benzina e una borsa con una carta di identità intestata a una ragazza ventitreenne. Il documento porta il nome di Elettra Casadello, nata a Trieste.

Gli investigatori fino a ora non hanno avanzato ipotesi: potrebbe trattarsi di un delitto ma sembra strano che gli assassini abbiano lasciato uno strumento così facile per la identificazione della vittima (se si tratta della ragazza triestina). Per questo la polizia non esclude l'ipotesi di un suicidio.

Doveva subire una semplice operazione, di quelle che per un ospedale sono «routine». E invece è morta sul lettino della sala operatoria. Stavolta non c'è nessun errore del chirurgo o dosi sbagliate di anestetico. C'è un'incuria ancora più grave: la donna è morta fulminata da una scarica elettrica, d'altissima potenza, mentre era sotto i ferri. A nulla sono andati i tentativi di rianimarla. Ornella Beatrice, di trentaquattro anni, è spirata senza riprendere conoscenza.

L'episodio, avvenuto all'ospedale civile di Atina, un piccolo centro nella provincia di Frosinone, ha subito provocato l'intervento della magistratura. E ieri, firmati dal sostituto procuratore della Repubblica di Cassino sono arrivate cinque comunicazioni giudiziarie. L'avviso di reato è stato inviato al presidente del consiglio di amministrazione del nosocomio, Pompeo Cairi, al direttore sanitario, il professor Giovanni Gasbarri, al direttore amministrativo, Lino Capobianco, e al primario chirurgo, Giuseppe De

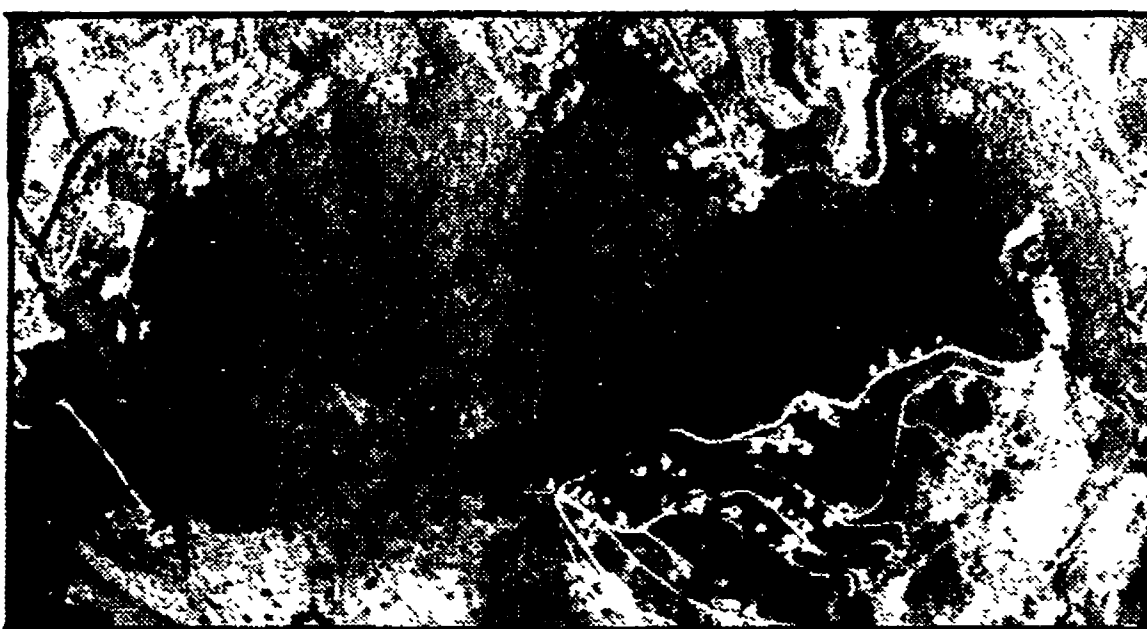
Vecchis. Il magistrato ha coinvolto nell'inchiesta anche il direttore della ditta che aveva installato l'impianto elettrico nell'ospedale, la «Sanitaria» di Bologna.

Per ora si tratta di comunicazioni giudiziarie. Il magistrato infatti per formulare le accuse — si è appreso — attende i risultati delle perizie tecniche. Risultati che si dovrebbero avere a giorni. Un caso però, il perito dell'ufficio incaricato dal magistrato, l'ingegner Carlo Alberto Franzese, l'ha già fatta sapere. In una nota inviata al sostituto procuratore della Repubblica, il perito chiede che sia chiusa, con un'ordinanza, la sala operatoria dell'ospedale di Atina. Sembra, infatti, dai primi accertamenti che l'impianto elettrico non dia sufficienti garanzie di sicurezza e che nel nosocomio non siano rispettate le misure di sicurezza fissate dall'Enpi.

Insomma la tragica fine di Ornella Beatrice avrebbe fatto venire alla luce l'assurdo di un ospedale che non è in grado neanche di garantire l'incolumità di chi ospita.

Alla fase conclusiva il progetto della Regione

Col Parco dei Castelli (13 mila ettari) il verde batte il cemento



Il Monte Tuscolo assaltato dalla speculazione

Il Parco dei Castelli romani avrà una superficie di 13 mila ettari, di cui ottomila di bosco ceduo. E' compresa tra il monte Tuscolo a nord e il monte Arlemisio a sud. L'area tocca il territorio di diversi comuni (Albano, Ardea, Castelgandolfo, Frascati, Genzano, Grottaferrata, Monte Porzio Catone, Nemi, Rocca di Papa, Rocca Priora e Velletri). La popolazione in questi anni è passata dai 134.500 abitanti del '51 ai circa 200 mila attuali.

Il Parco, sorgerà su un'area vulcanica di tipo di circoscrizione, formata nel periodo del Pleistocene in tre diverse fasi eruttive. Nell'antichità era sede di culti, vicino al lago di Nemi — ad esempio — si adorava Diana Nemorensis. Di quel passato esistono ancora molti reperti archeologici, tra cui alcune ville, dove gli antichi romani erano soliti villeggiare.

Da sempre i colli della zona — chiamati generalmente Colli Albani — sono coltivati a vigneto. Altre colture sono gli

olivi, gli ortaggi. Né mancano attività boschive: ormai da trecento anni i grandi boschi di castagni — immensi in sostituzione delle querce e dei faggi, perché più remunerativi — vengono regolarmente tagliati. La pastorizia e la piscicoltura sono oggi, purtroppo, soltanto attività collaterali: gli ovini sono scesi da 21 mila unità del '71 alle 10 mila attuali. Il lago di Nemi è completamente morto e quello di Albano rischia di fare la stessa fine... La fauna in generale ha subito anch'essa riduzioni notevoli: l'ultimo tasso è stato catturato nell'inverno del 1973.

Ciò che invece è prosperato in maniera «rigogliosa» è l'attività edilizia. Ville, seconde case, in tutto circa 1500 ettari di terreno sono stati rubati dalla speculazione edilizia e altri ancora rischiavano la stessa sorte se non fosse intervenuto in tempo il progetto per la costituzione del Parco.

Ma le due cose si integrano reciprocamente. Mangiare porchetta o bere il vino frizzante non è in contraddizione con la coltura della vite. E in molti casi lo week-end può significare anche riempire i campeggi previsti. Ma c'è di più.

Per quelli che temevano, con il blocco delle costruzioni, lo spettro della disoccupazione per gli edili il progetto del Parco risponde con un piano per il risanamento dei centri storici, per la costruzione di servizi (che mancano totalmente nei Pari Regulatori speculativi) e delle attrezzature sportive.

Anche i laghi torneranno a vivere: quello di Nemi sarà completamente risanato e in quello di Albano sarà sviluppata la piscicoltura. E, infine, dei 500 boschi che con il taglio peccatorio e controllato dei castagni ricavano oltre 2 milioni l'anno, alcuni saranno occupati nella protezione dei boschi, in cui puntualmente ad ogni estate scoppiano violentissimi incendi e altri continueranno la vecchia attività, ma sotto il controllo del consorzio. C'è tuttavia un punto su cui ancora non ci si è espressi con chiarezza. La caccia, bella, in questo modo 1500 ettari sono caduti sotto i colpi delle ruspe e altri ancora erano destinati alla stessa fine se non fosse intervenuta in tempo la legge regionale. Già dalla fine degli anni '60 Albano, Velletri,

Castelgandolfo sono diventati luoghi preferiti per la seconda casa in campagna o per i centri residenziali di chi vuole fuggire dalla città. E in molti casi è stata una corsa selvaggia alla lottizzazione. Il Comune di Nemi, per esempio, già nel '73 aveva previsto di moltiplicare per sei il centro abitato e Rocca Priora ha un piano di villette per 60 mila abitanti, nonostante che da tempo nella zona la natalità sia quasi uguale a zero. Solo i comuni amministrati dalla sinistra anche negli anni passati si erano mossi per la salvaguardia dell'integrità del verde. Albano, con un piano di sviluppo massimo di 60 mila abitanti, Velletri con un progetto per difendere le pendici del monte Arlemisio.

Oggi, però, dopo che nel 1977 è stata approvata la legge regionale per la costituzione di un sistema di parchi regionali e di riserve naturali, la buona volontà di pochi è diventata progetto. Appunto il Parco dei Castelli romani.

In questo parco, una «unità geomorfologicamente omogenea», il consorzio dei Comuni interessati — sono esclusi dalla zona i terreni coltivati al di sotto dei 150 metri e i centri abitati — dovrà svolgere una delicata attività. Da un lato, infatti, sarà necessario proteggere e sviluppare l'attività economica. Dall'altro bisognerà rilanciare la zona anche da un punto di vista turistico.

Antonino Perrone il deputato «pirata» che investì la vigilezza promosso sottosegretario

Nel governo c'è pure l'on. Leinonsachisonoio

Che questo governo non sia una bellezza è cosa nota, che i ministri lasciano a desiderare lo sanno tutti. Dal listino del sottosegretario è ovvio — non c'era da aspettarsi nulla di buono ma a Cossiga quei 56 nomi ce n'è uno che deve proprio essere «pilotato». Nella calca finale alla nomina è arrivato anche Antonino Perrone, Nino per gli amici, noto alle cronache romane per aver investito, non più di due mesi fa, una «vigilezza» che aveva osato contestargli un'infrazione. Non si sa bene per quali meriti e per quali competenze l'onorevole «pirata» sia riuscito a superare la «visita attitudinale» ma evidentemente gli esaminatori devono aver pensato che c'era anche chi stava peggio di lui. Tra le tante brutte figure di questo Cossiga due, Perrone, in fondo, poteva passare anche inosservato.

Ci dispiace, ma siamo di parer contrario. E non si tenga a dire che la nostra è una pregiudiziale politica. Perrone non ce lo dovevano regalare. E' vero che illustre deputato è stato candidato in uno di quei posti che in Italia fanno più onorificazioni che altro. Il suo sottosegretariato alla Ricerca scientifica non sembra dettato infatti da competenze specifiche. E' vero anche che Nino è uno che in provincia conta, che le Forze nuove (e quanto nuove) in Sicilia di lui non possono fare a meno. Ma un po' di decenza non sarebbe stata male anche in questa distribuzione di poltrone di second'ordine.

Ma come? Perrone mette

sotto una vigilezza solo perché vuol fargli una multa. Già da deputato semplice si annuncia al popolo al grido: «Voi non sapete chi sono io». Qualche anno fa ebbe l'impudenza di obbligare le Ferrovie dello Stato ad istituire l'apposita fermata del Peloritano sotto casa sua. E voi lo fate anche sottosegretario?

Si dirà che il difetto più grave di Perrone è di essere un po' maleducato. Di avere i modi bruschi della gente che, fattosi da sé, è assunta ai vertici del potere (e dello Stato). Che il buon Antonino non risulta abbia mai rubato, corrotto, peculato. Che fa la comunione tutte le mattine. Che il peggio non è mai morto. Che in questo Paese anche Perrone sottosegretario ha una sua ragion d'essere, come dire? storica giustificazione.

Sarà. Eppure quel Perrone messo il pare una spia che



L'onorevole Antonino Perrone, ora sottosegretario

Il «fattaccio» appena due mesi fa

«O si leva di lì o la metto sotto il non so io». Poi come se niente fosse, ha proseguito la sua marcia investendo in pieno la vigilezza Giuliana Graziani che in servizio in via delle Convertite tentava di impedire il passaggio della «A-112» guidata dal parlamentare e priva del contrassegno necessario per accedere alla zona proibita al traffico normale. Antonino Perrone, detto Nino

per gli amici, notevole de e ora anche sottosegretario, sarà sempre ricordato per questo episodio. Il «fattaccio» di cui è stato protagonista e che ha suscitato reazioni sdegnate è accaduto il 24 gennaio scorso. Quel giorno all'angolo tra via delle Convertite e via del Corso è di turno Giuliana Graziani 28 anni, sposata madre di una bambina di sei. E' uno dei vigili che lavora

in un'ora di punta per evitare il centro storico l'ingorgo selvaggio. Scrupolosa e attenta com'è si accorge della manovra di una «A-112» blu che punta verso piazza del Parlamento. Giuliana Graziani fa segno di fermare, si accosta al finestrino e al guidatore che con fastidio dice: «sono un parlamentare». lei chiede tesserino e contrassegno. L'onorevole che il bollo non ce l'ha prosegue

per un centinaio di metri e si blocca ad un semaforo rosso. Qui la vigilezza ripete la sua richiesta e per tutta risposta viene investita dalla macchina. All'episodio hanno assistito molti passanti accorsi per soccorrere la donna e per fermare l'onorevole. La signora Graziani viene accompagnata all'ospedale medicata per una ferita e trattata in osservazione per una giornata intera dove riceve visite di solidarietà: i suoi compagni di lavoro l'assessor alla polizia urbana del comune Luigi Celestini che deplora aspramente l'episodio, il comandante dei vigili. E poi le deputate comuniste e il presidente della Camera Nilde Jotti che invia un telegramma di auguri e solidarietà.

Appena uscita dall'ospedale Giuliana Graziani denuncia Antonino Perrone: nella querela dove i fatti sono ricordati con estrema precisione si chiede anche l'accertamento di ogni altro reato che può aver commesso. E scarta ipotesi come quella di violenza a pubblico ufficiale e rifiuto di fornire le generalità. Infine la vigilezza si riserva di costituirsi parte civile nel procedimento. E Antonino Perrone che fa? Dopo aver inviato lettere di protesta al presidente della Camera e a quello del suo gruppo («Io non ho minacciato né investito nessuno») si chiude in un ostinato «no comment». In tutto questo tempo non ha più dato notizie di sé. Ora risaputa fuori. E' diventato sottosegretario.

L'uomo scaricato davanti al pronto soccorso di Ostia

E' un cileno di 33 anni l'ultimo morto per «overdose»

Il sudamericano viveva in Italia dal '77 - La polizia cerca il conazionale che era con lui - Preso lo spacciatore della dose?

Si chiama Oscar Enriquez Santoval Gandas, aveva 33 anni ed era originario di Santiago del Cile. L'uomo trovato morto l'altro ieri davanti al pronto soccorso di Ostia, dopo che uno sconosciuto lo aveva abbandonato scaricandolo da una «BMW». Il sudamericano è deceduto per una overdose di eroina. Viveva in Italia dal '77 ed era conosciuto agli uomini della squadra mobile perché sospettato di appartenere ad una banda di borseggiatori. Adesso le indagini della sezione «narcotici» della polizia si stanno orientando in modo da identificare l'uomo, probabilmente un conazionale, che era insieme con due giovani africane e con il cileno quando questi si è iniettato la dose di eroina. Secondo la polizia sarebbe stato proprio lui che, dopo aver tentato inutilmente di soccorrerlo, lo ha abbandonato davanti al pronto soccorso di Ostia.

Nel frattempo, comunque, un primo passo avanti è stato compiuto dagli agenti del-

la squadra mobile, che — a poche ore di distanza dal ritrovamento del cadavere del tossico-dipendente — hanno catturato un giovane che, probabilmente, ha venduto la dose di stupefacente ad Oscar. Si tratta di Vincenzo Morisi, 24 anni, abitante a Ostia. Già in passato Morisi era stato arrestato per spaccio di sostanze stupefacenti. A lui la polizia è arrivata dopo aver ascoltato le due giovani africane che erano in compagnia del cileno l'altra sera. Si chiamano Ana Rishan di Asmara, ventisettenne, e Rosy Mavangi, di 24 anni. Tutte e due abitano in una pensione del centro.

Abbiamo conosciuto il giovane che è morto — hanno detto ai funzionari di polizia — qualche giorno fa. Non sappiamo nemmeno il suo nome. Sabato sera ci ha invitato a fare una gita e siamo andati tutti a Ostia. Abbiamo dormito in un albergo — hanno aggiunto — ma non ci ricordiamo il nome. Prima, però, abbiamo in-

contrato Morisi in una piazza ed è stato da lui che il nostro amico ha acquistato la dose di eroina.

Fin qui il racconto delle due giovani. Di quanto accaduto dopo non si conoscono ancora i particolari. Pare, comunque, che il cileno, appena comperata l'eroina, se la sia iniettata in macchina. Con ogni probabilità è stato colto subito dall'attacco cardiaco che lo ha stroncato. Sarebbe stato a questo punto che le due donne insieme con l'altra persona, che la polizia sta ricercando, avrebbero deciso di sbarazzarsi di lui abbandonandolo davanti al pronto soccorso al centro di Ostia.

Ora l'autopsia dovrà stabilire se è stata l'eroina tagliata male ad uccidere il sudamericano, oppure se in quella dose erano state mescolate sostanze velenose. Intanto in casa di Morisi, nel corso di una perquisizione, sono state trovate attrezzature normalmente usate dagli spacciatori per «tagliare» l'eroina.

Arrestato uno studente boliviano a Fiumicino

Nascondeva la marijuana tra le pagine dei libri

La guardia di finanza all'aeroporto ha arrestato ieri anche tre giovani nigeriani con undici chili di droga - Valeva 150 milioni

Il metodo non è certo originale, ma comunque richiede una buona dose di fantasia. Il trucco però non è riuscito e così ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino, la guardia di finanza ha sequestrato otto chili di marijuana, nascosta accuratamente tra le pagine dei libri. Proprio come nel celebre film «L'impossibilità di essere normale», uno studente boliviano aveva ritagliato tutte le pagine (ovviamente solo nella parte centrale) ricavandone così una «nicchietta» dove aveva nascosto la droga.

Il giovane a Bogotà aveva poi imbaltito i testi universitari in una cassetta e li aveva spediti a Roma. Il pacco, dopo una breve sosta a Francoforte è arrivato a Fiumicino qualche giorno fa. Il trucco però è stato scoperto. Così ai funzionari non è rimasto altro da fare che attendere che qualcuno venisse a ritirare i «libri». E ieri mattina, nell'apposito ufficio, si presentavano Jorge Benavides, 29 anni. Subito gli sono

scattate le manette ai polsi. Ora a Regina Coeli.

Le indagini ora continuano per accertare se lo studente boliviano avesse complici nella capitale. E' facile pensare infatti che il giovane, che non ha mai avuto nulla a che fare con la giustizia, e che era al suo primo viaggio nella capitale, avesse solo il compito di trasportare l'eroina. Una volta giunta in Italia, la droga probabilmente sarebbe stata affidata a qualche spacciatore romano.

Quella che ha portato in carcere Jorge Benavides, comunque, non è l'unica operazione antidroga compiuta dalla guardia di finanza a Fiumicino. Nella rete sono finiti ierarchie altri tre giovani, nigeriani. Il loro metodo per tentare di introdurre la marijuana in Italia è senz'altro più ingenuo di quello del loro collega «boliviano». I tre avevano semplicemente incartato l'eroina in sacchetti di plastica e l'avevano infilato in una valigia. Ad attirare

l'attenzione delle guardie è stato l'atteggiamento di uno di loro, che prima di ritirare la valigia dal nastro trasportatore ha esitato a lungo, si è guardato a destra e a sinistra. Questa esitazione ha insospettito gli agenti che sono subito intervenuti.

E' bastato aprire la valigia e sono saltati fuori gli undici chili di marijuana (immessa sul mercato la droga avrebbe avuto un valore approssimativo di quasi centocinquanta milioni). I tre al posto di polizia di Fiumicino hanno tentato di giustificarsi raccontando una storia piuttosto improbabile. Hanno detto che all'aeroporto di Kano, in Nigeria, da dove è partito l'aereo che li ha portati in Italia, una donna francese ha consegnato loro la valigia pregandoli di portarla fino a Roma e di lasciarla al deposito bagagli di Fiumicino. Gli investigatori non gli hanno creduto e così Sarah Okorudu, di 23 anni, Isola Abadele di 30 e Ngozi Ababa, di 31 sono stati arrestati.

Ferito al volto il metronotte di guardia al Banco di Santo Spirito

Rapina in banca a San Lorenzo

I tre banditi con il volto coperto fuggono su una Alfetta bianca, dopo aver tentato di rubare una macchina della Aeronautica militare — Imprecisata l'entità del bottino

«Andiamo Mario, abbiamo finito!», Mario è il nome di uno dei tre banditi che ieri mattina hanno compiuto una rapina al Banco di Santo Spirito di via Tiburtina all'angolo con piazza Parco dei Caduti. Ed è anche l'unica traccia rimasta. Infatti i rapinatori avevano tutti il volto coperto da passamontagna e gli occhiali scuri, per evitare ogni possibile riconoscimento.

Alle 12,37 si sono avvicinati alla banca. Di fuori era di guardia, come sempre, un «vigilante» Benedetto Morasca. Quando ha tentato di fermarli è stato colpito in faccia col calcio della pistola che uno dei tre rapinatori brandiva. Il suo volto si è subito trasformato in una maschera di sangue. Ricoverato al Policlinico, è stato dichiarato guaribile in 8 giorni.

Dopo questo scontro, i banditi sono penetrati nella banca e, seguendo un copione ormai classica, hanno inteso a tutti, clienti e impiegati,

di buttarsi a terra. «L'abbiamo fatto subito» — dice un impiegato, ancora sotto choc — le pistole puntate erano troppo minacciose per indurci a reagire. I tre rapinatori sono riusciti a recuperare due sacchetti pieni di soldi — l'entità è ancora imprecisata — e precipitosamente si sono diretti verso l'uscita che dà sulla piazza.

Proprio in quel momento è passato un'auto della Aeronautica militare. «Presto, giù!» hanno gridato i banditi al conducente, Franco Spaziani. Ma l'uomo ha un momento di perplessità e i rapinatori hanno fatto partire da una pistola a tamburo un colpo, che è andato a conficarsi sul parabrezza dell'auto, dalla parte del guidatore. Per poco è stata evitata la tragedia e il proiettile ha bruciato solamente i pantaloni di Spaziani.

Ogni indugio dopo questo «avvertimento» è superato. Spaziani e gli altri passeggeri — un ufficiale e un altro au-

tista — sono saltati fuori dalla macchina e hanno lasciato il posto ai tre. Ma, ironia della sorte, l'auto ha tentato di mettersi in moto. I banditi, presi dal panico sono scesi. Uno di questi, quello che aveva preso i soldi, ha fatto cadere un sacchetto poi recuperato dagli impiegati del Banco di Santo Spirito. Nel frattempo è sopraggiunto un complice, al volante di una Alfetta bianca che era stata rubata il 20 marzo scorso. E su questa vettura i rapinatori si sono allontanati. La macchina sarà ritrovata poco dopo il vicino, in via dei Peligni.

Questa rapina ha suscitato molta paura tra la gente che abita e lavora nella zona: infatti è la seconda nel giro di pochi mesi e sempre ai danni del Banco di Santo Spirito. Perplesità, quindi, sorgono sul sistema di protezione dei locali. Nel frattempo sono in corso le indagini per identificare i malviventi e per stabilire l'entità del bottino.

Convegno di studi sui disturbi dell'apprendimento

La VII circostrazione ha organizzato, in collaborazione con l'Istituto di neuropsichiatria infantile dell'Università di Roma, un seminario di studio, aperto agli operatori e agli utenti degli asili-nido, sul tema: «La prevenzione dei disturbi dell'apprendimento nel secondo anno di vita: bilancio di una ricerca pilota».

I lavori, che si svolgeranno oggi pomeriggio, con inizio alle ore 16 presso la scuola «Amerigo Vesputi» in via Michele Tenore 15, saranno condotti dal dott. Levi, dell'Università di Roma, e dal dott. Nagliero, del servizio UTR circostrazionale. E' prevista la partecipazione degli assessori Franca Prisco, Roberta Pinto e Argiuna Mazzotti.

Migliorano le condizioni di Gerardo Chiovelli

Fuori pericolo il detenuto ferito in carcere

E' riuscito l'intervento al torace - Arrestato dal CC uno degli aggressori - Zuffa o vendetta?

Se la caverà il giovane detenuto ferito a coltellate il giorno di Pasqua durante l'ora d'aria, nel carcere di Rebibbia, il delicato intervento chirurgico al quale i sanitari hanno sottoposto Gerardo Chiovelli, 20 anni, condannato a pochi mesi per furto, è riuscito. L'operazione è stata eseguita al Policlinico. Le ferite al torace inferte con forza e in profondità non hanno fortunatamente lesionato l'organo vitale. Tuttavia i medici si sono riservati altre 24 ore per sciogliere definitivamente la prognosi, ferita mattina al termine della visita di controllo, le condizioni del giovane sono state definite in netto miglioramento.

I carabinieri del nucleo operativo, intanto, sono riusciti ad infrangere il muro di omertà che subito dopo l'aggressione ha protetto i responsabili dell'episodio. E' stato denunciato all'autorità giudiziaria per tentato omicidio un recluso siciliano di cui, però, gli inquirenti non hanno volti un ora fornire l'identità. Probabilmente sperano di individuare anche gli altri aggressori.

Non si conoscono le ragioni della lite. Ma è probabile che i motivi siano tra i più futuri. Non è esclusa però l'ipotesi che si tratti di un incidente «provocato», di una vendetta mascherata da «normale» zuffa. In questo caso le indagini andrebbero estese al «clima» del carcere, alle clientele e alle mafie che ne regolano la vita di ogni giorno. Non sembra casuale infatti il fatto che tutti gli aggressori appartengano al «clan» dei siciliani.

E' anche questo che gli inquirenti sembrano volere accertare. La reticenza sul nome del detenuto denunciato per tentato omicidio potrebbe proprio essere dovuta alla necessità di un supplemento d'inchiesta.

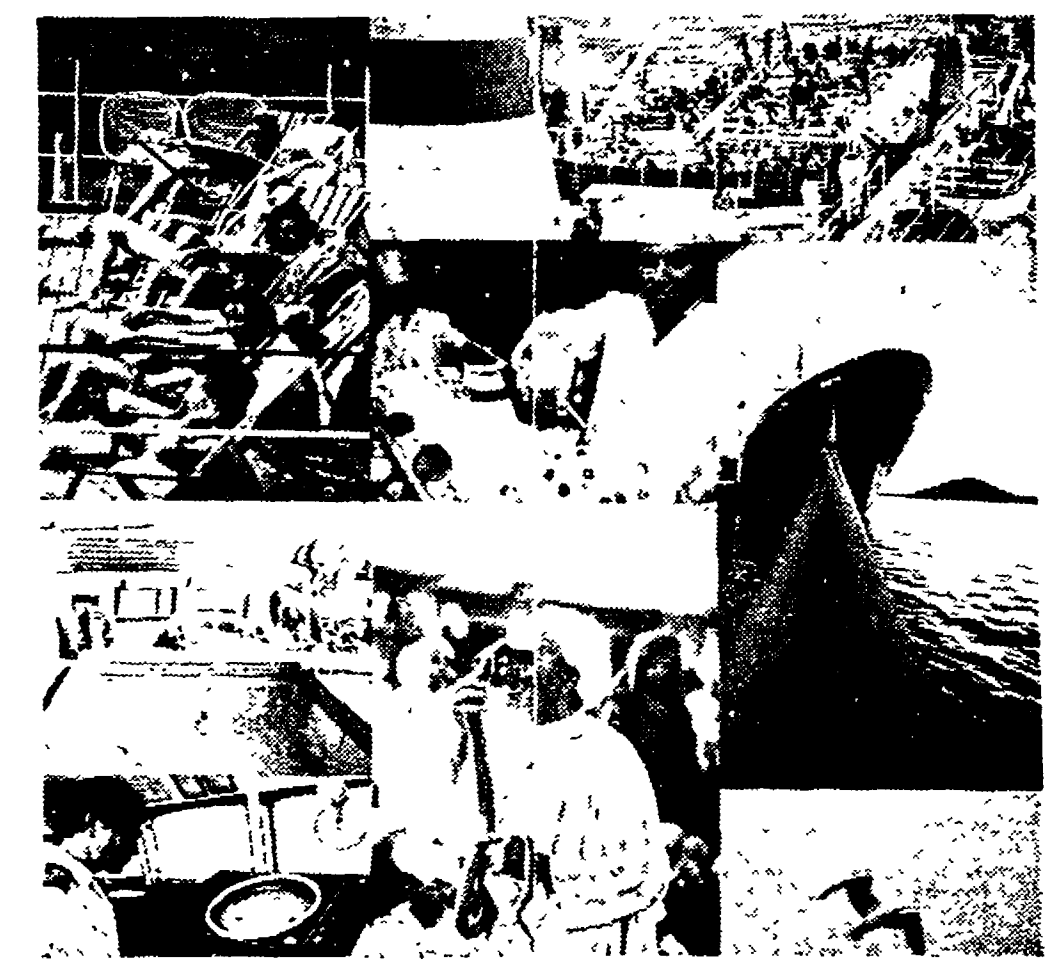
Non si conoscono le ragioni della lite. Ma è probabile che i motivi siano tra i più futuri. Non è esclusa però l'ipotesi che si tratti di un incidente «provocato», di una vendetta mascherata da «normale» zuffa. In questo caso le indagini andrebbero estese al «clima» del carcere, alle clientele e alle mafie che ne regolano la vita di ogni giorno. Non sembra casuale infatti il fatto che tutti gli aggressori appartengano al «clan» dei siciliani.

E' anche questo che gli inquirenti sembrano volere accertare. La reticenza sul nome del detenuto denunciato per tentato omicidio potrebbe proprio essere dovuta alla necessità di un supplemento d'inchiesta.

DAL 15 AL 27 LUGLIO LA CROCIERA DEL DECENNALE DI UNITA' VACANZE

La più bella festa dell'Unità sul mare

Splendido itinerario sulla M/n «Shota Rustaveli»: Venezia, Atene, Odessa, Istanbul, Kusadasi (Smirne, Efeso), Napoli e Genova - Speciali sconti nuclei familiari



Il Festival dell'Unità sul mare ha dieci anni e si vede anche dal programma che è stato definito per la impegnativa crociera del decennale. Il viaggio questa volta propone infatti un itinerario straordinario ed affascinante: straordinario ed affascinante per il numero dei giorni fissati per la navigazione, le visite, gli spettacoli; per le miglia che saranno percorse; per le località che saranno raggiunte; e pure per le iniziative politico-culturali che lo accompagneranno.

Uno sguardo alla cartina permette di cogliere l'insieme di questa vacanza che non ha precedenti nella pur ricca storia delle crociere organizzate da Unità Vacanze, l'Associazione turistico-culturale del nostro giornale.

Ma veniamo ai fatti. Questa volta si comincia da Venezia. La città della laguna, cara ai naviganti che hanno percorso nei secoli in lungo e in largo il Mediterraneo, sarà, il 15 luglio, la stazione di partenza della motonave Shota Rustaveli (20.000 tonnellate di stazza, 350 uomini di equipaggio, 700 passeggeri, dotata dei più moderni confort come le gemelle Ivan Franko e Taras Shevchenko utilizzate negli anni scorsi). Per chi viene da fuori può essere l'occasione per trascorrere una giornata piacevole fra le calli e le piazze di quella che viene considerata la meta preferita per i turisti di tutto il mondo. Gli ormeggi saranno levati infatti solo a mezzanotte.

Quindi per due giorni la nave attraverserà tutto l'Adriatico da un capo all'altro e dopo avere aggirato la penisola greca farà scalo al Pireo, il porto di Atene. Nella capitale ellenica sono previste due visite: al mattino e al pomeriggio. L'appuntamento è con la nuova e la vecchia città: l'Acropoli, il Tempio della Vittoria alata. Il Partenone sono i principali monumenti che permetteranno di riacciare anche fisicamente un rapporto con il passato antico, vissuto quasi sempre solo attraverso i libri di scuola, il cinema, la televisione.

Poi il viaggio riprenderà avendo come meta Odessa, Istanbul, Kusadasi. Napoli per terminare il 27 luglio a Genova. Ma dire poi «riprenderà» è troppo semplice. Fra uno scalo e l'altro c'è di mezzo il mare Egeo, lo stretto dei Dardanelli, il Mar di Marmara, il Bosforo, il Mar Nero e quindi ancora l'Egeo, lo Ionio, il Tirreno, toccando porti che stanno un po' sul vecchio continente e un po' sulle coste dell'Asia minore, teatro spesso dei momenti più cruciali della nostra storia: dai tempi di Omero ad oggi.

Lo scalo di Kusadasi sulla costa turca prevede per esempio una escursione ad Efeso, uno dei centri più famosi dell'antichità, dove si possono ancora adesso, vedere testimonianze greche, romane, bizantine.

Il viaggio è stato studiato con l'intento di offrire in lettura a tutti le pagine più significative del nostro passato lontano e vicino.

Quello di Odessa richiama capitoli interi di questa tormentata epoca: chi non ricorda con emozione la famosa scalinata dell'incrociatore Potemkin del grande regista Eisenstein? Nella visita alla città, prevista nel programma, non poteva certo mancare. Ma poi, Istanbul, rovistata in tutti i suoi quartieri, di giorno e di notte per chi ne abbia voglia e curiosità.

Una crociera sul mare è fatta di scali, di visite, di giorni di navigazione. E quella che propone il decimo Festival dell'Unità sul mare non fa eccezione. Con molte differenze, però, rispetto alle solite crociere estive: dura quasi due settimane, permette di integrare i bagni di sole e di acqua (dolce e salata) nelle piscine della grande nave con una intensa attività politico-culturale utilizzando le moltissime occasioni offerte: dalle visite guidate a terra, ai concerti, alle conferenze, ai numerosi incontri sull'Unità che cambia. E poi soprattutto non costa molto. Se si mettono nel conto il viaggio, le due settimane di mare, i divertimenti e gli sconti particolari praticati per i nuclei familiari, risulta la crociera più economica che sia mai stata offerta.

Torna un nuovo «A me gli occhi please»

A me gli occhi, please, l'ormai celebre show di Luigi Proietti, torna a Roma. Da domani sera, l'attore lo ripresenterà, riveduto e «corrotto», come ama dire, sul palcoscenico del Brancaccio, dove da poco sono terminate le rappresentazioni del Bugiardo di Goldoni (sempre con Proietti). La struttura dello spettacolo è rimasta la stessa: Proietti si è limitato solo a perfezionare alcune aggiunte, immettendo dei brani fino ad ora inediti. Come si ricorderà, a me gli occhi please fu campione di incassi per lungo tempo, totalizzando qualcosa come 250 mila spettatori nella sola Roma. Un'occasione da non perdere, dunque, per quanti amano Luigi Proietti e la sua camaleontica professionalità artistica.



Per detenzione di stupefacenti e favoreggiamento

Caso Varano: arrestato l'amico americano che l'ospitò in casa

Per ora scartata l'ipotesi dell'omicidio - Il truffatore è morto per collasso - Indagine tossicologica

E' stato arrestato ieri mattina il medico americano Joseph Robert Zerby, nella cui abitazione sabato sera è stato trovato il corpo senza vita di Enzo Varano, 33 anni, di Napoli, ricercato dalla polizia per una lunga serie di clamorosi truffe. Gli agenti della squadra mobile della questura l'hanno fermato mentre rientrava nell'appartamento di via Lepignano 4, a Ponte Milvio, dove Varano è stato colto dal collasso cardiocircolatorio che gli ha stroncato la vita.

A carico del fisioterapista (questa la qualifica del medico) per ora c'è solo un mandato di cattura emesso dal magistrato per detenzione di stupefacenti, armi impiegate per commettere delitti, munizioni da guerra e per aver offerto ospitalità ad un ricercato. Non si parla né di omicidio né di altro. Tuttavia gli inquirenti hanno chiesto ieri mattina agli esperti dell'Istituto di medicina legale una complessa perizia tossicologica. I risultati si avranno solo fra un mese. Si vuole sapere se il collasso che ha ucciso Varano è stato provocato in un modo o nell'altro, se l'ingestione di sostanze tossiche. In questo caso la «disgrazia» potrebbe lasciare il posto alla ipotesi di un suicidio o, anche, di un omicidio molto ben mascherato.

Che il caso non sia chiuso lo dimostra anche la cura con cui gli investigatori stanno accertando l'alibi di Zerby. Il medico ha dichiarato alla polizia di essersi allontanato dalla sua abitazione di via Lepignano giovedì sera e di essersi ritornato solo ieri mattina. Non sapeva nulla — così ha detto — né che Varano fosse ricercato, per truffa né che fosse morto. Sul trecento grammi di cocaina, sulle numerosi dosi di hashish e di marijuana, soprattutto sugli oltre cento proiettili di vario calibro trovati dagli inquirenti a casa sua il medico è stato altrettanto reticente. Ha affermato di non saperne niente e di

non sapere neanche di chi siano. E' certo che Zerby avrà molte cose da spiegare al magistrato che lo interrogherà anche questa mattina. Si cerca anche di stabilire se, in un modo o nell'altro, il professionista americano non sia stato coinvolto in qualche delle clamorose imprese di Varano. L'ultima, per la quale era ricercato dalla procura di Napoli, è stata una truffa in gran parte ai danni del Banco di Napoli. Enzo Varano riuscì, forse tramite un «appoggio interno», ad inviare a numerose banche italiane, svizzere, inglesi e francesi telex falsi dell'Istituto di credito con altrettanti mandati di pagamento.

E' morto il compagno Renzo Cecilia

E' morto ieri il compagno Renzo Cecilia. Benché affetto da male incurabile ha continuato a lavorare per il Partito, come consigliere di direzione e vice presidente dell'USIL, fino a pochi giorni fa. Il compagno Renzo Cecilia, di 62 anni, era iscritto dal '45. E' stato membro del CP e della CFC; consigliere comunale, segretario della Sezione Garbatella, attualmente era consigliere della XI circoscrizione e vice presidente della USIL XI. Domani verrà allestita alle ore 13 una camera ardente nella Sezione Lauretina, da cui muoverà alle 14 il funerale. Ai familiari giungano le più fraterne condoglianze della Federazione del comitato di zona del gruppo delle sezioni della XI circoscrizione e dell'Unità.

Lettere alla cronaca

Una risposta sul consultorio di Forte Bravetta

Cara Unità, sull'Unità del 2 aprile abbiamo con «stupore» letto un articolo su 5 colonne su «Radiografia di un consultorio privato». Siamo compagne iscritte alla sezione «Forte Aurelio Bravetta» e ci siamo interessate per l'apertura prima e la gestione poi di un consultorio pubblico della XVI Circostrazione, in via dei Torricani 37.

I vari mezzi di comunicazione come la stampa e la TV (vedi articolo su ottima trasmissione «Si dice donna») hanno fatto e continuano a fare un'ottima pubblicità ai vari consultori privati. Perciò ne trovare nel nostro giornale di partito ulteriore propaganda ai consultori privati ci ha veramente indignate.

Non perché noi siamo contro ogni tipo di struttura privata ma perché dall'articolo pubblicato traspariva ancora una volta che solo nelle strutture private, perciò solo pagando, vengono garantiti i servizi più qualitativamente migliori. Sarebbe stato più accettabile per lo meno un parallelo con i consultori pubblici che, se pure in numero ancora insufficiente, garantiscono una qualità di servizio molto diversa da quella privata proprio per la presenza di quella gestione sociale per cui noi comunisti ci siamo battuti non solo per fare la legge ma per attuarla.

Come consuetudine non vogliamo limitarci a criticare ma vogliamo essere operative e proporvi che

Convegno della Regione sugli handicappati a scuola e al lavoro

Esperienze di integrazione nella scuola e nel lavoro per gli handicappati. E' il tema di un convegno organizzato dagli assessorati alla cultura e agli enti locali della Regione Lazio, in collaborazione con l'OCSE e con il patrocinio del ministero della pubblica istruzione. Nel corso dei lavori, che inizieranno domani e si concluderanno il 12 di questo mese all'Hotel Parco dei Principi, saranno discussi i risultati delle ricerche promosse dalla OCSE nelle province di Lecce, Fano, Milano e Bologna. Saranno inoltre dibattuti i tentativi di integrazione scolastica e di avvio al lavoro attuati dagli enti locali.

L'esperienza italiana, alla avanguardia del settore nel quadro europeo per la sua originalità e incisività, ha stimolato l'OCSE (l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) a scegliere il nostro paese per le proprie ricerche. L'esperienza italiana, alla avanguardia del settore nel quadro europeo per la sua originalità e incisività, ha stimolato l'OCSE (l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) a scegliere il nostro paese per le proprie ricerche.

Convegno della Regione sugli handicappati a scuola e al lavoro

Esperienze di integrazione nella scuola e nel lavoro per gli handicappati. E' il tema di un convegno organizzato dagli assessorati alla cultura e agli enti locali della Regione Lazio, in collaborazione con l'OCSE e con il patrocinio del ministero della pubblica istruzione. Nel corso dei lavori, che inizieranno domani e si concluderanno il 12 di questo mese all'Hotel Parco dei Principi, saranno discussi i risultati delle ricerche promosse dalla OCSE nelle province di Lecce, Fano, Milano e Bologna. Saranno inoltre dibattuti i tentativi di integrazione scolastica e di avvio al lavoro attuati dagli enti locali.

L'esperienza italiana, alla avanguardia del settore nel quadro europeo per la sua originalità e incisività, ha stimolato l'OCSE (l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) a scegliere il nostro paese per le proprie ricerche.

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 10: Roma Nord 9, Fiumicino 12; Viterbo 10; Latina 11; Frosinone 11. Tempo previsto: sereno, poco nuvoloso.

NUMERI UTILI - Carabinieri: pronto intervento 112.121. Polizia: questura 4688. Soccorso pubblico: emergenza 113; Vigili del fuoco: 4441; Vigili urbani: 478041. Pronto soccorso: Santo Spirito 645063, San Giovanni 757241, San Filippo 330651, San Giacomo 459261, Policlinico 459266, San Camillo 5850, Sant'Eugenio 585903. Guardia medica: 4756741.2.3.4. Guardia medica estetica: 4750010/80158. Centro antidroga: 736708. Pronto soccorso CRA: 5100. Soccorso stradale ACI: 4212. Viabilità ACI: 4212.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: Socca: via E. Bonifazi 12; Esquilino: stazione Termini, via Cavour; EUR: via Europa 76; Monteverde: 2/teschio; via Carini 44; Monti: via Nazionale 228; Nomentano: piazza Massa Carrara, viale delle

Province 66; Ostia Lido: via Pietro Rosa 42; Parioli: via Bertolini 5. Pietralata: via Tiburtina 437; Ponte Milvio: piazza F. Milvio 18; Prati, Trionfale, Prima: piazza Capocaccia 7; Quadraro: via Tuscolana 800; Castro Pretorio: via Ludovico il Moro 92; piazza Barberini 49; Trastevere: piazza Sonnino 18; Trastevere: piazza S. Silvestro 31; Trieste: via Roccamante 2; Appio Latino, Tuscolano: piazza Don Bosco 40.

Per altre informazioni sulle farmacie chiamate i numeri 1921, 1922, 1923, 1924.

IL TELEFONO DELLA CRONACA - Centraline 4951251/4550351; interni 333, 421, 332, 351.

ORARIO DEI MUSEI - Galleria Colonna, via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. Galleria Doria Pamphili, Collegio Romano 1, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. Musei Vaticani, viale del Vaticano: 9-17 (luglio, agosto, settembre); 9-13 (tutti gli altri mesi). Galleria Nazionale d'Arte Moderna, viale delle Belle Arti 131, orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19; sabato, domenica e festivi 9-13.30, lunedì chiuso. Nella mattinata la Galleria è disponibile per la visita delle scuole; la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi che abbiano un apposito permesso. Museo e Galleria Borghese, via Pinclana: feriali 9-14, domenica 9-13; alternate: 9-13; chiuso il lunedì. Museo Nazionale di Villa Giulia, via feriali 9-14; festivi: 9-13; chiuso il lunedì. Museo Nazionale d'Arte Orientale, via Merulana 248 (Palazzo Brancaccio): feriali 9-14; festivi: 9-13; chiuso il lunedì. Musei Capitolini e Pinacoteca, piazza del Campidoglio: orario: 9-14, 17-20 martedì e giovedì. 20-23 sabato, 9-13 domenica, lunedì chiuso. Museo Nazionale di Castel S. Angelo, lungotevere Castello: orario: feriali 9-14, domenica 9-13, lunedì chiuso. Museo del Folklore, piazza Sant'Egidio n. 1/b, orario: 9-13.30, 17-20.

piccola cronaca

Culle - Ieri 8 aprile ai coniugi Augusta e Mauro Bizzoni è nata la piccola Micaela e ne danno felice l'annuncio.

Nozze - Questa mattina alle ore 11, nella Chiesa Sacro Cuore del Suffragio in Prati, ha unito in matrimonio la signorina Brunella Scarponi e il signor Claudio Varnini. Agli sposi felici gli auguri del nostro giornale.

Lutto - Si è spento il compagno Umberto Proietti. A tutti i familiari le condoglianze della sezione Testa di Lepre e dell'Unità.

viaggi città futura

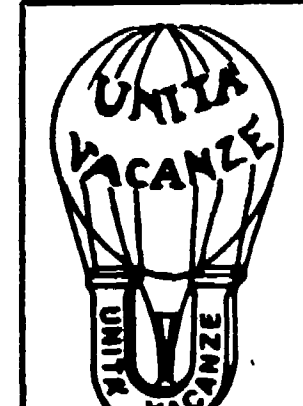
Via Volturno, 33 - MILANO - Tel. (02) 68.83.844

estate

17 giorni a cuba tutta l'isola - visite, incontri, escursioni partenza: 24 luglio - 7 agosto 1980

15 giorni in algeria - visite, incontri, escursioni partenza: 8 agosto 1980

ORGANIZZAZIONE TECNICA ITALTURIST

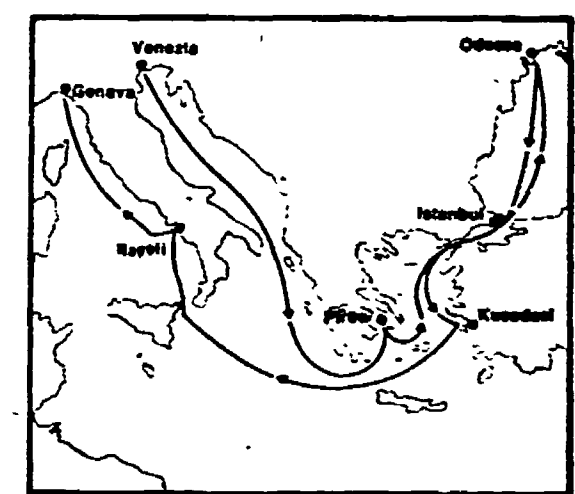


Per informazioni e prenotazioni

Unità vacanze

MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Telefoni 64.23.557 - 64.38.140

ROMA - Via dei Taurini, 19
Telefoni (06) 49.50.141 - 49.51.251



Il mondo davanti all'acuirsi della crisi

Secondo la Tass Carter cerca solo pretesti per aggravare la tensione

Preoccupazioni a Mosca per la minaccia di intervento militare nel Golfo

MOSCA — Nonostante le distanze mantenute fin qui dal governo sovietico nei confronti di alcune posizioni dei dirigenti iraniani, in particolare nella vicenda degli ostaggi, ieri gli organi di stampa dell'URSS hanno reagito con durezza all'annuncio delle misure decise nei giorni scorsi dall'amministrazione Carter contro l'Iran. I commenti sono vietati appaiono dominati dalla preoccupazione che la nuova grave tensione, creata fra Teheran e Washington in seguito alla rottura delle relazioni diplomatiche, alla espulsione dei diplomatici iraniani dagli USA e all'annuncio di altre misure da parte della Casa Bianca, prelude ad un attacco militare americano, o comunque ad atti che possano accizzare pericolosamente la tensione nella zona.

In un commento dell'agenzia Tass da Mosca si denuncia il «comportamento arbitrario» dell'amministrazione USA che cerca di coprire le misure di rappresaglia contro l'Iran con l'autorità dell'ONU, mentre, nota la Tass, il Consiglio di sicurezza non ha mai approvato la risoluzione americana per le sanzioni economiche.

La legalizzazione della confisca delle proprietà iraniane negli USA, a cui ci si avvia dopo le dichiarazioni di Carter, commenta la Tass, «proroga una volta di più che gli Stati Uniti... intendono continuare la politica di saccheggio nei confronti del popolo iraniano».

Dopo aver individuato «le vere cause della tensione»

Londra si allinea (almeno a parole) con gli USA

Colloquio fra il sottosegretario Gilmore e l'ambasciatore americano - Non si prospettano misure concrete di rilievo

Dal nostro corrispondente LONDRA — Comprendiamo, sostegno e solidarietà con la decisione di Carter sono stati ampiamente espressi dal governo britannico, ieri, nel corso di un colloquio fra l'ambasciatore USA a Londra e il segretario di Stato agli Esteri, Ian Gilmour, nella sede del Foreign Office. Ma non c'è, al momento, alcun segno di provvedimento effettivo che valga a sostenere tale atteggiamento. In generale, osservatori e commentatori rimangono scettici sulla validità di un'iniziativa che anche chi è maggiormente incline a simpatizzare con l'amministrazione statunitense tende a definire come «troppo poco, troppo tardi».

Al pari dei suoi colleghi in altre capitali occidentali, l'emissario diplomatico americano, Kingman Brewster, aveva a lungo spiegato i motivi e le prospettive dell'azione ordinata dalla Casa Bianca, soffermandosi in modo particolare sull'arco delle varie opzioni che potrebbero servire a rendere operativa una concreta politica di sanzioni.

Gli USA si aspettano la convergenza e l'appoggio dei paesi alleati e amici nell'attuale congiuntura, ma si riservano di chiarire il loro pensiero successivamente. In queste condizioni, è difficile vedere che cosa possano fare i loro interlocutori occidentali per dare un segno di buona volontà e mettere in atto misure che non siano già state esaminate e scar-

tate come inattuabili in passato. Gilmour e Brewster hanno soprattutto sottolineato la possibilità di sospendere la fornitura di armi, mezzi logistici, pezzi di ricambio all'Iran. E questa sarà, probabilmente, la scelta che emergerà dall'attuale e incerto giro di consultazioni diplomatiche. La mossa non è nuova, ma può acquistare un significato più preciso alla luce delle notizie circa l'accresciuta tensione tra Iraq e Iran che, infatti, ridotto le partite commerciali in questione ad appena 29 milioni di sterline all'anno, ossia, ad una percentuale minima su un giro globale d'affari di vari miliardi. Shell e BP ricevono 200 mila barili al giorno dal Golfo, ma solo in parte per il fabbisogno britannico, il resto viene raffinato e riesportato. I dirigenti londinesi e le due «grandi» del petrolio hanno detto che non vi sono difficoltà — salvo il prezzo — per sostituire questi approvvigionamenti acquistando il corrispettivo sul mercato libero.

Vengono nuovamente passate in rassegna nei circoli diplomatici le varie possibilità di ulteriore azione USA (incluse le misure militari come il blocco navale e il bombardamento dei pozzi petroliferi iraniani) ma non sono molti quelli disposti a prestar credito a questa eventualità almeno per il momento.

Antonio Bronda

Giappone in difficoltà per le pressioni USA

TOKIO — La rottura delle relazioni diplomatiche tra Stati Uniti ed Iran e la richiesta, da parte di Washington, di una «cooperazione» del Giappone nelle misure economiche decise hanno colto di sorpresa e posto in serio imbarazzo il governo di Tokyo.

Il primo ministro Masayoshi Ohira ha respinto le sollecitazioni a programmare una linea d'azione in una riunione urgente del governo, e ha preferito optare per una posizione interlocutoria basata su «consultazioni con gli Stati Uniti e gli alleati europei».

Iran: Carter cerca la prova di forza

(Dalla prima pagina)

tro l'Iran. Ronald Reagan, il quale sarà con ogni probabilità il candidato del partito repubblicano, si è limitato ad affermare: «E' soltanto qualcosa in più della solita roba sbagliata sin dall'inizio». Reagan, come si sa, facendo leva sulla frustrazione degli americani, ha sempre criticato Carter per non aver reagito più aggressivamente al momento della presa degli ostaggi. Dal canto suo, Edward Kennedy, il quale si sta preparando per le primarie della Pennsylvania nelle quali spera di ripetere la recente sua vittoria nel vicino stato di New York, ha criticato il presidente per non aver sfruttato le occasioni offerte varie volte dal governo di Bani Sadr per agevolare il passaggio del controllo degli ostaggi dei militanti al governo stesso. Kennedy ha ricordato che Bani Sadr aveva proposto di effettuare il trasferimento degli ostaggi a condizione che gli Stati Uniti rilasciassero un documento in cui si impegnavano a rinunciare ad ogni atto di aggressione e ogni forma di propaganda negativa nei confronti dell'Iran. Ignorando tale condizione per paura di perdere voti fra gli americani sempre più eccitati dalla prigionia degli ostaggi, Carter, secondo Kennedy, ha portato la situazione sempre più vicina al punto più pericoloso, al punto cioè dove l'unica soluzione che rimane è quella militare. Le misure adottate da Carter sono entrate immediatamente in vigore. Il termine

per la partenza di tutti i 35 diplomatici iraniani e dei loro familiari, ancora presenti negli USA (il numero era stato già drasticamente ridotto dopo il 4 novembre) era di 24 ore; e ieri stesso l'ambasciatore e i consoli di New York, Chicago, Houston e San Francisco hanno cominciato a chiudere i battenti. La polizia ha adottato rigide misure di sorveglianza intorno alle sedi in questione per evitare manifestazioni. Quanto al rifiuto dei visti, un portavoce del dipartimento di Stato ha detto che gli studenti e i cittadini iraniani che si trovano attualmente in America con un valido visto di soggiorno non sono colpiti dal provvedimento, ma non potranno rientrare negli USA se ne escono. Il portavoce ha precisato che ci sono 150.000 cittadini iraniani, negli USA e all'estero, che hanno stipulato il passaporto del visto americano. Il Pentagono inoltre ha annunciato la espulsione dei 200 militari iraniani che ancora si trovavano negli Stati Uniti per compiere corsi di addestramento; fra essi vi sono 192 allievi piloti dell'aviazione e 17 cadetti della marina.

Che comunque la crisi nelle relazioni tra gli Stati Uniti e il Medio Oriente non è stata limitata al solo Iran è stato sottolineato nella stessa giornata di ieri dall'arrivo a Washington del presidente egiziano, Anwar Sadat. La visita di Sadat, e quella del primo ministro israeliano Menachem Begin la prossima settimana, sono intese a cercar di rompere

lo stallo nei negoziati attorno al piano per l'autonomia della Cisgiordania e di Gaza che, secondo gli accordi di Camp David e il trattato di pace firmato tra Egitto e Israele un anno fa, doveva essere definito entro il 26 maggio. Data l'intransigenza del governo Begin, il quale non ha immediato l'espansione degli insediamenti israeliani, l'esito di questi colloqui separati con il presidente Carter è visto anche a Washington con scetticismo. Per Carter, però, i colloqui rappresentano un'occasione importante per tradurre in voti oggi evasivi ulteriori del suo più vantato successo nel campo della politica estera, la mediazione nell'accordo di pace tra Egitto e Israele. Il presidente egiziano, prima ancora di iniziare i colloqui con Carter, si è prestato al gioco elettorale del presidente americano, lodando il ruolo di Carter come mediatore del conflitto in Medio Oriente. Lo ha definito la «personificazione dell'impegno americano per la giustizia e la moralità».

Ma quest'anno la crisi del Medio Oriente è allargata, e Carter da mediatore e protagonista è stato posto dagli eventi e, secondo una fetta non indifferente di americani, dalla propria incapacità, in un ruolo passivo. L'intreccio delle varie crisi in Medio Oriente è apparso chiaro quando un corteo di studenti iraniani ha sfilato per le strade di Washington per protestare contro l'arrivo di Sadat, il «protettore dello scià».

A Teheran mobilitazione e tensione

(Dalla prima pagina)

zionale. Essa chiede al popolo di difenderla.

Il presidente della Repubblica, Bani Sadr, portavoce della componente più disponibile a risolvere rapidamente la questione degli ostaggi, ha fatto ieri dichiarazioni di toni in parte diversi ma improntate a grande fermezza e drammaticità. «Dico alla nazione — ha affermato — che questa è guerra, se volete rimanere in vita dovete lavorare e produrre». E ha chiesto agli iraniani di partecipare venerdì prossimo «a una gigantesca marcia attraverso tutto il paese» per protestare contro le sanzioni americane. Sarà, ha detto Bani Sadr, «la marcia dell'unità».

Il ministro del petrolio Ali Akbar Moinefar da parte sua ha informato che l'Iran non

fornerà più petrolio a quei paesi che si uniscono agli Stati Uniti nell'imporre le sanzioni economiche.

Lo stesso ayatollah Khomeini ha rivolto un radiodiscorso al paese riprendendo alcuni argomenti già compresi dal documento del Consiglio della rivoluzione e rivolgendosi in tono irtonico agli Stati Uniti. Ha definito «buon auspicio» la rottura delle relazioni diplomatiche annunciate dal governo di Washington ed ha aggiunto: «Se mai Carter ha fatto una buona azione nell'interesse dei popoli oppressi questa è consistita nell'annunciare la rottura delle relazioni diplomatiche con un capo che lotta per liberarsi dagli sfruttatori».

E' stato intanto annunciato che in conseguenza delle sanzioni americane e delle ostilità

con l'Irak è stato ordinato lo stato di allarme in tutte le basi iraniane sul Golfo Persico (come riferiamo a pagina 13).

In un comunicato pubblicato nella capitale iraniana, infine, i «Muglaidin del popolo» (organizzazione islamica di sinistra) chiedono al governo di non «accontentarsi di rompere le relazioni diplomatiche con l'imperialismo americano», ma di «estendere la rottura a tutte le relazioni economiche e militari». Nel comunicato i «Muglaidin» invitano il governo iraniano «ad andare oltre nella lotta contro l'imperialismo americano perché la rottura con questa superpotenza non sarà di alcun danno per l'Iran, bensì tornerà utile, come l'imam Khomeini ha già detto più volte».

Per Bonn i palestinesi accettano l'esistenza dello Stato di Israele

Lo afferma il vice presidente della SPD — Riserbo sulla crisi USA-Iran

BONN — Posizione di estremo riserbo nella Germania federale sulla decisione del presidente Carter di interrompere le relazioni con l'Iran. Al silenzio ufficiale si accompagna la diffusione di voci ufficiose che parlano di una estrema preoccupazione verso i possibili sviluppi dell'intricata vicenda dei rapporti USA-Iran. Secondo queste voci, inoltre, la posizione di Bonn sarà chiarita da una dichiarazione del cancelliere Schmidt che verrà fatta soltanto dopo un attento esame delle misure punitive decretate da Carter.

Intanto va registrata una presa di posizione del vice presidente della SPD, Wischniewski, sulle vicende mediorientali. L'esponente socialdemocratico afferma, in un'intervista al «Vorwärts», che i dirigenti più in vista dell'OLP (l'Organizzazione per la liberazione della Palestina) non mettono ormai più in

questione il diritto all'esistenza dello stato di Israele. Wischniewski osserva inoltre che i tentativi di giungere ad un regolamento separato del contenzioso fra Israele ed Egitto non sono riusciti ad approdare neanche alla concessione di una autonomia amministrativa ai palestinesi della Cisgiordania, ma hanno al contrario aggravato le divisioni all'interno del mondo arabo. Ciò dimostra, ha osservato l'esponente della SPD, che solo una soluzione globale del problema mediorientale, in cui siano coinvolti tutti gli Stati interessati ed i palestinesi, può portare risultati positivi.

Wischniewski ha anche ricordato che la prevista iniziativa verso il Medio Oriente della Comunità europea si pone appunto come obiettivo principale la «soluzione globale» di tutto il problema mediorientale.



Ritirate altre truppe URSS dalla RDT

BERLINO — Un altro contingente di truppe sovietiche appartenente alle guarnigioni di stanza nella Repubblica democratica tedesca ha lasciato ieri festosamente quella che era stata la sua base, nella cittadina di Oshatz, tra Lipsia e Dresda, per rientrare in patria. Lo ha annunciato il «Neues Deutschland», spiegando che si tratta della realizzazione degli impegni presi da Breznev a Berlino il 7 ottobre scorso per sospendere il 30.000 anni-

versario della RDT. In quell'occasione il leader sovietico aveva, infatti, preso il «pacifico impegno» unilaterale di ritirare entro 12 mesi circa ventimila soldati e mille carri armati dalla RDT. I portavoce ufficiali non hanno specificato la consistenza del reparto ritirato e neppure quella del contingente ritirato qualche settimana fa dalla cittadina di Wittenberg. NELLA FOTO: la partenza delle

truppe sovietiche dalla RDT. In quell'occasione il leader sovietico aveva, infatti, preso il «pacifico impegno» unilaterale di ritirare entro 12 mesi circa ventimila soldati e mille carri armati dalla RDT. I portavoce ufficiali non hanno specificato la consistenza del reparto ritirato e neppure quella del contingente ritirato qualche settimana fa dalla cittadina di Wittenberg. NELLA FOTO: la partenza delle

Movimenti di truppe alle frontiere tra Iran e Iraq

Appello di Khomeini al popolo iracheno perché «rovesci il regime di Baghdad» - Il presidente iracheno Saddam Hussein: «Il nostro paese è pronto a sostenere qualunque tipo di battaglia»

Viceministro assassinato in Turchia

ANKARA — I terroristi continuano a mietere vittime in tutta la Turchia.

Ieri mattina, nella capitale, Ankara, in pieno centro, un «comando» ha ucciso a colpi di arma da fuoco il sottosegretario aggiunto al ministero del Commercio estero, Bulent Ozturkmen, e il suo autista.

In altre città del paese erano state assassinate, lunedì 12 persone.

Nonostante la legge marziale, che è in vigore in 21 provincie (su 67), la violenza «politica» continua ad insanguinare il paese, con l'allucinate «rimo» di 50 morti, in media, ogni settimana.

Malmierca invita a Cuba Indira Gandhi

NEW DELHI — Il ministro degli Esteri cubano Isidoro Malmierca Peol si è incontrato oggi con il primo ministro indiano Indira Gandhi alla quale ha consegnato una lettera di Castro in merito alla crisi afgana.

Un portavoce del governo indiano non ha voluto fornire precisazioni sulla lettera di Castro ma secondo fonti ufficiali il messaggio va messo in relazione all'offerta di mediazione avanzata da Castro in merito alla disputa tra il governo afgano ed il vicino Pakistan. Il ministro cubano ha inoltre trasmesso ad Indira Gandhi l'invito di Castro a visitare Cuba. Malmierca, giunto ieri a New Delhi proveniente da Kabul ha avuto un colloquio di 50 minuti con la signora Gandhi perché il movimento dei non allineati trovi soluzione alla crisi afgana.

TEHERAN — Radio Teheran ha affermato, ieri, che l'Iraq — dopo la rottura delle relazioni fra i due paesi — starebbe ammassando ingenti forze militari, valutate in 220 mila uomini, alle frontiere e che starebbe espellendo dal suo territorio 15 mila persone, parte delle quali non perché di origine iraniana, ma soltanto perché di «religione sciita».

Sempre a quanto ha affermato radio Teheran, la raffineria di Kermanshah, che si trova appunto nei pressi della frontiera, «è rimasta senza petrolio» in conseguenza di un cannoneggiamento dell'artiglieria iraniana.

E' difficile, ovviamente, valutare queste informazioni, che vengono diffuse e «drammatizzate» in un momento particolarmente della situazione iraniana (dove si avverte da un lato il riaccutizzarsi della crisi con gli USA e d'altro lato sembra in corso un aspro scontro di potere). Comunque, subito dopo la trasmissione radiofonica, «gruppi di manifestanti», hanno occupato, ieri mattina, gli uffici di Teheran della compagnia aerea «Iraki Airways», scandendo «slogans» contro il regime di Baghdad ed affiggendo sulle pareti esterne dell'edificio e nelle vetrine ritratti dell'ayatollah Khomeini.

Khomeini, da parte sua, ha inviato un appello agli iracheni affinché si «sollazzino» ed «abbattono il loro corrotto regime» prima di «esserne distrutti». A quanto riferiscono gli spacci d'agenzia, l'imam, iraniano avrebbe

testualmente affermato, tra l'altro: «Si uniscono al popolo iracheno tutte le tribù del Tigri e dell'Eufrate, per stradicare la corruzione prima che sia troppo tardi, e per difendere l'Islam» ed avrebbe esortato l'esercito dell'Iraq a «disobbedire agli ordini dei nemici del Corano e dell'Islam, per unirsi alla Nazione».

Da Teheran, si è anche appreso che le forze aeronavali delle basi di Busher, nella provincia petrolifera del Kuzistan, all'estremità settentrionale del Golfo, sono state poste in stato d'allarme e che il terminale petrolifero dell'isola di Kharg è ora controllato direttamente dall'esercito iraniano. Una parte dell'esercito dell'Iraq, peraltro, era già stata messa in stato d'allarme, anche per l'aggravarsi della tensione con l'Iraq, fino da lunedì.

Radio Teheran ha affermato ieri che forze di aggressione dell'Iraq hanno aperto il fuoco con armi pesanti e leggere nella zona di frontiera di Bay Beyti.

Il presidente iracheno Saddam Hussein, intanto, ha lanciato un severo monito contro l'Iran intervenendo a una seduta del Consiglio dei ministri. «Chiunque cercherà di allungare un dito contro l'Iraq — ha detto Saddam Hussein — lo perderà». Il presidente iracheno ha poi aggiunto che «l'Iraq è pronto a sostenere qualunque tipo di battaglia per difendere il suo onore e la sua sovranità».

Primo maggio a Leningrado e Mosca

PARTENZE: 27 aprile da Milano, 25 aprile da Roma
DURATA: 8 giorni
TRASPORTO: voli charter
ITINERARIO: Italia, Mosca, Leningrado, Italia

Il programma prevede la sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi e trattamento di pensione completa. La visita delle città con guide interpreti locali. Escursione a Pushkin. Spettacolo teatrale.

UNITA' VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefoni (02) 642.35.57 - 643.81.40
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefoni (06) 495.01.41 - 495.12.51

Organizzazione tecnica ITALTURIST



Editori Riuniti

Viktor Sklovskij

Testimone di un'epoca

Conversazioni con Serena Vitale
«Interventi», pp. 168, Lire 3.500

Adam Schaff

L'alienazione come fenomeno sociale

Prefazione di Augusto Ponzio, traduzione di Giuseppe Mininni
«Nuova biblioteca di cultura», pp. 424, L. 9.500

George Rudé

Robespierre

Traduzione di Maria Lucioni Diemioz
«Biblioteca di storia», pp. 246, L. 6.200

Jorge Amado

Gabriella garofano e cannella

Introduzione di Dario Puccini, traduzione di Giovanni Passeri
«I David», pp. 552, L. 7.500

H. Magdoff,

P. M. Sweezy

La fine della prosperità in America

Traduzione di Luigi Marcolungo
«Economia e società», pp. 200, L. 4.000

Gérard Bleanou

Dizionario di psichiatria sociale

Traduzione di Maria Jastot
«Dizionari», pp. 292, Lire 6.000

Karl Marx,

Friedrich Engels

Sul Risorgimento italiano

A cura di Ernesto Ragionieri
«Biblioteca del pensiero moderno», pp. 480, L. 9.000

William Morris

Come potremmo vivere

Introduzione di Lia Formigari, traduzione di M. Luisa Cipriani
«Le idee», pp. 272, L. 4.200

A. R. Lurija

Corso di psicologia generale

Prefazione di Luciano Mecacci
«Nuova biblioteca di cultura», pp. 394, L. 9.500

Possono lasciare l'isola, ma il Perù non li vuole

Dove andranno i 7.000 cubani?

Il governo dell'Avana non pone ostacoli - I paesi del Patto andino si riuniscono a Lima per decidere - Ancora difficile la situazione all'interno dell'ambasciata

La risposta più ovvia non è risolutiva

Perché vogliono andarsene? C'è una risposta semplice, la più facile, in fondo la più tranquillizzante: sono quelli che non vogliono sostenere il peso dello sforzo implicito nella costruzione di una società nuova; sono gli « antisocialisti », coloro che sono abbattuti dai richiami della società capitalista, dal consumismo, dall'illusione di un facile guadagno, dalla nostalgia di privilegi perduti e così via. In una risposta del genere c'è del vero, come negarlo? Come dimenticare le condizioni di partenza di Cuba, la tragedia cretina di miseria, di sfruttamento, di morte? Come dimenticare le immense difficoltà di un paese la cui economia era basata sulla monocultura dello zucchero, in funzione degli interessi americani, e che sta facendo ancora oggi per costruire un apparato industriale minimo, per riconvertire la sua agricoltura? Come dimenticare che la scelta dell'alfabetizzazione, con i costi e le priorità sociali che esige, implica in quelle condizioni specifiche — ed è solo un esempio — sacrifici grandissimi in altre direzioni?

E non è del passato lontano che stiamo parlando: si tratta anche, purtroppo, del presente. Per Cuba — ma nessuno ne ha fatto menzione nei commenti di questi giorni — vale ancora, dopo vent'anni, il blocco economico imposto dagli Stati Uniti. Ma chi volesse misurare i compiti di una rivoluzione, non diciamo socialista ma semplicemente

democratica e indipendentista, in America latina, potrebbe facilmente riferirsi al Nicaragua, al Salvador, alle condizioni del popolo in Honduras, in Guatemala. Ed è un lungo elenco.

Ciò detto, doverosamente, resta pur sempre la necessità di esplorare tutti i possibili aspetti di una vicenda come questa. Perché la risposta più semplice, anche in questo caso, non è risolutiva. Difficile liquidare il problema con una frase sprezzante: sono antisocialisti. Ma sono più di settanta e sono, certamente, soltanto una parte, la più visibile, di un universo, composito e vario, di gente che se ne vuole andare da un paese che si propone di costruire una società nuova.

Gli interrogativi che si pongono sono allora molti. Anche eventi come questo pongono il problema di un riesame di schemi, modelli, forme di organizzazione e di gestione dell'economia, della politica, di fisionomia dello Stato, in una fase come questa in cui tutto il mondo si trova ad affrontare ineluttabili dilemmi. Non è forse il momento, per tutti, di riflettere su ciò che il socialismo — in qualunque realtà venga costruito — può dare di più, e di diverso, per rispondere ai profondi mutamenti in atto sulla scena mondiale e nelle coscienze dei popoli? Noi, per parte nostra, senza voler fare la lezione a nessuno, questi interrogativi ce li stiamo ponendo da tempo.

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — « Il governo cubano, quando ha deciso di ritirare gli agenti che stavano di guardia davanti all'ambasciata peruviana, aveva sicuramente previsto quello che sarebbe successo. No, non c'è da meravigliarsi se nel giro di poche ore migliaia di persone sono penetrate nella sede diplomatica per chiedere asilo ».

I commenti, che si raccolgono per le strade della capitale, non lasciano spazio a dubbi: tutti sapevano che sarebbe andata a finire così. Perché? Non era certo un segreto per nessuno l'esistenza di migliaia di persone che per motivi più diversi aspettavano da tempo l'occasione propria per abbandonare il Paese. Ci sono i motivi politici, ci sono ragioni economiche: c'è gente, tra cui molti giovani, che rifiutano l'austerità, il razionamento, imposti dalle difficoltà che incontra lo sviluppo economico dell'isola. Possono esserci certo anche persone che hanno conti da regolare con la giustizia, per delitti comuni, c'è gente che non ha nessun motivo particolare, ma che si è limitata a seguire qualche familiare.

E non mancano naturalmente i casi drammatici che hanno provocato la spaccatura di interi nuclei familiari. A pagargli le maggiori conseguenze sono soprattutto i bambini: molti infatti sono stati trascinati nell'ambasciata solamente da uno dei due genitori perché l'altro non ha nessuna intenzione di abbandonare il Paese. Su questo il governo cubano è molto fermo: i minorenni potranno andare via solo se ci sarà il consenso di tutti e due i genitori.

Ma oggi l'attenzione è rivolta ai Paesi del Patto Andino che si riuniscono a Lima per discutere sulla difficile situazione che si è creata nell'ambasciata del Perù. Non è facile prevedere quali saranno gli esiti di questo incontro. Quel che è certo è che il Perù tenterà con ogni mezzo di coinvolgere nella soluzione della drammatica vicenda gli altri Paesi del Patto Andino. Troverà senza dubbio l'appoggio del governo di Caracas. Anche il Venezuela, infatti, oltre al Perù, è stato investito direttamente dal governo cubano della responsabilità di aver concesso, nelle settimane passate, asilo politico a « delinquenti comuni e a persone antisociali » e di avere avallato indirettamente l'uso della forza, il terrorismo e la violazione delle sedi diplomatiche. Come conseguenza di questi comportamenti alcune persone — sostiene Grama — avevano incominciato « ad elaborare piani per sequestrare l'ambasciatore di Spagna » e per « penetrare con la forza e occupare la sede di interesse degli Stati Uniti » (in pratica l'ambasciata omnia degli USA, n.d.r.).

Inutile dire che, dopo la decisione del governo cubano di lasciare partire liberamente dall'isola tutti quelli che terranno il visto dai governi del Perù e del Venezuela (così come dagli altri Paesi che vorranno accoglierli), l'attenzione e la speranza delle migliaia di rifugiati è rivolta alla riunione che oggi si terrà a Lima. Molte di queste persone però hanno l'occhio puntato anche verso il governo di Washington. « Sappiamo bene — ci diceva ieri uno dei rifugiati nella sede diplomatica peruviana — che potremmo venir fuori da questa situazione solo se anche gli Stati Uniti decidessero di aprire le loro porte e ci concederono il visto ». Con il passare dei giorni (oggi è il quinto), per le migliaia di persone che si sono rifugiate nell'ambasciata peruviana la situazione si fa sempre più difficile: ammassati gli uni sugli altri, dormono all'aperto, nel giardino dell'ambasciata anche centinaia di bambini, molti dei quali ai primi mesi di vita. C'è il rischio di una epidemia e anche dell'esplosione di qualche incidente tra gruppi di rifugiati che hanno obiettivi e interessi diversi.

Il governo cubano, per la verità, si sta adoperando per evitare che ciò possa avvenire. Vicino all'ambasciata peruviana è stato installato un pronto intervento della Croce Rossa cubana con decine di medici ed infermieri, mentre un Policlinico che si trova poco distante ha trasferito buona parte dei propri pazienti in altri ospedali della capitale per essere utilizzato immediatamente in caso di necessità. Sempre nelle vicinanze sono stati installati dei servizi igienici: ogni giorno, inoltre, continuano ad essere distribuiti ai rifugiati generi alimentari, acqua potabile, e latte per i bambini.

Ma la cosa più importante è senza dubbio la decisione del governo di concedere dei permessi a quanti vogliono lasciare momentaneamente la sede diplomatica. Il permesso, in pratica, non ha scadenza né di ore né di giorni: una volta che si siano iscritti nelle liste preparate all'interno dell'ambasciata, infatti, quelli che vogliono abbandonare il Paese potrebbero aspettare a casa propria — come ha assicurato in un comunicato il governo cubano — e il visto del governo del Perù (o di altri Paesi).

Ancora non è stato possibile accertare con esattezza il numero dei rifugiati. La valutazione più diffusa è che siano circa 7 mila. E' sicuro che, finora, più di 2.500 persone hanno usufruito del permesso: alcuni rientrando successivamente nella sede diplomatica, altri preferendo rimanere nelle proprie case. Una vasta zona intorno all'ambasciata, nel quartiere Miramar, continua ad essere completamente bloccata dalla polizia e dai vari comitati di difesa rivoluzionari. E questo — si dice — principalmente per due motivi: in primo luogo per impedire che altre persone vadano a chiedere

asilo (« non vogliamo impedire a nessuno di abbandonare il Paese — sostengono i dirigenti cubani — ma viste le condizioni in cui si trovano quelli che hanno intruso l'ambasciata non è davvero possibile far arrivare altra gente »). In secondo luogo per evitare incidenti. Nei giorni scorsi infatti migliaia di persone si erano recate intorno alla sede diplomatica per lanciare invettive contro quelli che si erano rifugiati all'interno. E non erano mancati anche alcuni tafferugli. Nel quartiere di Miramar permane comunque una certa tensione, anche se il partito comunista e le organizzazioni di massa sono impegnate a convincere la gente ad evitare tali episodi. A l'Avana, come è naturale, da giorni non si parla d'altro. I commenti della gente che abbiamo potuto raccogliere sono, in grande maggioranza, di riprovazione per quelli che vogliono andarsene. Non è solo questione, si capisce, di essere pro o contro la rivoluzione e il socialismo. C'è anche una reazione risentita all'offesa all'orgoglio nazionale.

Nessuno di quelli con cui abbiamo parlato ha manifestato dissenso con la decisione del governo cubano di non trattenere alcun tipo di ostacolo a coloro che vogliono andarsene.

Nuccio Cicone

Gli eccidi compiuti a San Vicente e a Cuscatlan

Altri 46 contadini uccisi dalla Guardia nel Salvador

La notizia comunicata dalla Giunta - « Cordiale » incontro a Bogotá (Colombia) fra guerriglieri e plenipotenziari del governo per gli ostaggi nell'ambasciata

SAN SALVADOR — Nella Repubblica centro-americana di El Salvador 46 persone sono state uccise negli ultimi giorni: la calma che sembrava regnare in occasione delle feste pasquali era, dunque, soltanto apparente. Secondo informazioni ufficiali, sono avvenuti scontri in almeno 11 località rurali. L'incidente più sanguinoso è avvenuto a San Vicente (circa 50 chilometri a est della capitale, la città natale dell'arcivescovo Romero, assassinato, mentre celebrava la messa, da terroristi di destra) dove 16 « guerriglieri » delle « Forze Popolari di Liberazione » e delle « Leghe Popolari del 28 Febbraio » sarebbero stati uccisi da militari della Guardia Nazionale.

Altri scontri sono avvenuti nel dipartimento di Cuscatlan.

BOGOTÁ — La undicesima seduta dei negoziati tra il governo colombiano e i guerriglieri appartenenti al « Gruppo M-19 », che detengono venti persone in ostaggio all'ambasciata dominicana di Bogotá, si è svolta in un clima di « minore antagonismo » rispetto alle riunioni precedenti, afferma un comunicato del governo colombiano.

L'incontro, al pari dei precedenti, si è svolto, lunedì scorso, a bordo di una camionetta parcheggiata di fronte alla ambasciata e si è protratto per un'ora e quaranta minuti. Vi hanno preso parte

due funzionari del ministero degli Esteri colombiano e una rappresentante dei guerriglieri: ha fatto da « testimone » il console peruviano Alfredo Tejeda. I negoziatori si sono lasciati stringendosi « amichevolmente » la mano.

Secondo il giornale di Bogotá « El Espacio », l'ambasciatore uruguayano, Fernando Gomez Fyris, che era uscito dall'ambasciata lo scorso 17 marzo, avrebbe dovuto pagare un riscatto di 200 mila dollari. Lo stesso quotidiano ha aggiunto che circa 2,2 milioni di dollari sarebbero stati consegnati « in segreto » ai guerriglieri per ottenere la garanzia che la vita di parecchi degli ostaggi, i cui nomi non sono stati precisati, sarà rispettata.

Denunciate dal « Quotidiano del Popolo »

«Influenze di Lin Biao» nell'esercito cinese

sente che « un gran numero di persone ha aderito al partito dopo l'inizio della grande rivoluzione culturale e un gran numero di quadri ha raggiunto l'attuale posizione dopo quell'evento. Questi membri del partito e questi quadri hanno grandi manchevolezze per quel che riguarda le nozioni elementari della politica del partito. Essi non comprendono o comprendono male la natura, gli obiettivi, la storia della lot-

ta, le eccellenti tradizioni e il buono stile di lavoro del partito... Se non è possibile mutare questo stato di cose — aggiunge significativamente a questo punto l'articolo — non sarà possibile costruire, come è necessario, un moderno esercito rivoluzionario ». L'accento sulla necessità di una vasta epurazione fra i quadri militari sembra abbastanza trasparente.

Affrontando uno dei principali temi della crisi inter-

nazionale, l'occupazione sovietica dell'Afghanistan, il « Quotidiano del popolo » definisce la recente ratifica del trattato afgano-sovietico come una « grossolana provocazione nei confronti dell'opinione pubblica mondiale e della giustizia internazionale ». Tale trattato legalizza la « presenza temporanea » delle truppe sovietiche sul territorio afgano. Il giornale cinese ironizza su questa « presenza temporanea », ricordando che anche dopo la entrata delle truppe sovietiche in Cecoslovacchia si parlò di « permanenza temporanea ». « Sono passati dodici anni — commenta il quotidiano — e le truppe sovietiche sono ancora « temporaneamente » in quel paese ».

Comunicato della presidenza della Repubblica

Cambia in Mozambico il rapporto tra lo Stato e il partito

Novità in politica interna ed economica e importanti intese a livello regionale

Nostro servizio

MAPUTO — Marcelino dos Santos e Jorge Rebelo non sono più ministri, ma rispettivamente segretario per l'economia e segretario per il lavoro ideologico nel partito Frelimo. Questa decisione presa dal Comitato politico permanente del Frelimo e di cui abbiamo già dato notizia, è stata trasmessa dalla radio e diffusa dalla stampa mozambicana con grande rilievo. I giornali vi hanno dedicato titoli a tutta pagina fornendone anche l'interpretazione: « Rafforzato il ruolo dirigente del partito sullo Stato e sulla società ».

Il comunicato del Comitato politico permanente del Frelimo spiega infatti che « dopo la conquista dell'indipendenza era necessario che la direzione del partito concentrasse gli sforzi di governo poiché doveva essere garantito l'esercizio del potere, tanto duramente conquistato ». Nelle nuove condizioni « ora create — prosegue il documento — è fondamentale che il partito cresca e si consolidi e per questo è necessario creare quadri che dedichino tutto il loro tempo ai compiti di partito ».

Il documento precisa quindi che i membri del Comitato politico permanente sono dirigenti del partito, e come tali hanno uno « statuto superiore a quello dei dirigenti dello Stato ».

Questi cambiamenti avvengono appena un paio di settimane dopo il discorso del 18 marzo con il quale il presidente della Repubblica Samora Machel ha spiegato l'offensiva contro il « nemico interno », analizzato la situazione del paese, denunciato le deficienze nei settori produttivi e formalizzato una significativa svolta in politica interna ed economica soprattutto con il nuovo spazio aperto all'iniziativa privata, nel quadro della scelta socialista.

In un comunicato della presidenza della Repubblica si sono oggi su questi temi in-

dinando che l'offensiva contro l'incompetenza e la burocrazia esistenti nell'apparato dello Stato esige provvedimenti di riorganizzazione che garantiscano, a livello centrale e periferico, che lo Stato assuma il compito di strumento principale di applicazione della politica del partito.

In Mozambico si assiste in queste settimane anche ad una importante attività internazionale. Grande importanza viene attribuita alla riunione dei capi di Stato svoltasi a Lusaka il primo aprile. Riunione che ha visto per la prima volta nove paesi dell'Africa australe gettare insieme le basi per pianificare forme di cooperazione regionale e per raggiungere l'obiettivo dell'indipendenza economica.

L'Africa australe dipende in grande misura dalla Repubblica sudafricana, centro del sistema di trasporti e comunicazioni, esportazione di beni e servizi e importatrice di manodopera a basso costo.

Il programma d'azione deciso a Lusaka è finalizzato a metter fine al dominio sudafricano e prevede, come punto centrale, la creazione di una commissione per i trasporti e le comunicazioni che avrà sede a Maputo. Gli altri punti dell'intesa a note riguardano provvedimenti contro le malattie del bestiame, la sicurezza alimentare, l'armonizzazione dei piani industriali e energetici, la preparazione professionale e la creazione di un fondo regionale di sviluppo. Hanno firmato l'intesa Mozambico, Zimbabwe, Zambia, Angola, Tanzania, Malawi, Lesotho, Botswana e Sudafrica.

Iniziativa tuttavia sono in corso anche verso lo Zaire il cui ministro degli Esteri, Nguzo Karl I Bond ha visitato di recente Maputo. Anche con lo Zaire si stanno esaminando possibilità di intesa nel settore dei trasporti.

Dina Forti

IL CARCIOFO LO CONOSCIAMO BENE

per questo beviamo Cynar l'aperitivo a base di carciofo



Il carciofo è sempre più apprezzato per le sue qualità salutari ed i suoi pregi alimentari. Tipico ortaggio mediterraneo, così genuino e nostrano, il carciofo è di casa, presente sulle nostre mense nelle più svariate e gustose ricette. Un alimento sano che ci è molto familiare.

Il carciofo lo conosciamo bene: per questo beviamo Cynar l'aperitivo a base di carciofo.

bevuto liscio è un ottimo amaro

CYNAR

UNA SCELTA NATURALE

GIN BOLZ VODKA BOLZ

La tragedia nelle campagne dell'isola de La Maddalena

Cade nel pozzo mentre gioca Muore un bambino di 4 anni

Il piccolo Stefano Nurra stava correndo nel prato in località della « Crocetta » - E' scivolato nella cisterna aperta, nascosta da rifiuti e ortiche - Era l'ultimo di tredici figli

parere di qualche irresponsabile, di valuta pregiata e tonificante per le esigenze della popolazione fino allora soddisfatte soltanto dalle entrate del turismo nei mesi estivi.

Si è creato invece solo sviluppo distorto, la dura emarginazione in cui sono costretti interi strati sociali e larghe masse giovanili

la mancanza di prospettive per il futuro. Fino a quando non saranno rimossi questi ostacoli dovremo probabilmente continuare ad occuparci della morte di altri bambini come Stefano.

iv. p.

a » la lirica
a a Cagliari

tri » organizzati dall'ente li-

teressati» vengono i pericoli di insabbiature per l'azione giudiziaria del 28 dicembre: i rischi più seri appaiono in questo momento quelli derivanti dalle gravi carenze della magistratura locale. «Se non si fanno nuove indagini, se la magistratura non arricchisce i rapporti dei carabinieri — dice Carlo Maclri, pretore di Locri ed esponente di Magistratura Democratica — c'è il pericolo che si arrivi alla sentenza di rinvio a giudizio per i 120 con uno stillicidio di libertà provvisoria che svuoterà il significato di tutta

mette appunto il dito sulla **piaga**. A un solo magistrato, il dottor Cotrona, è stata infatti assegnata tutta l'istruzione del processo, che deve espletare mentre è impegnato anche in altri incarichi. E' uno dei sintomi, forse il più evidente, delle carenze del Tribunale di Locrì che si trova pure da mesi con un solo sostit-

Gianfranco Manfredi

**mila posti
mila voti**

poso » anticipatissimo, con relative e sonanti liquidazioni. Un esodo biblico dagli uffici, in mancanza di quello pasquale. Fuori lo-

passò al Gr 2 e venuta però la tentazione di chiedere — per completezza — dalla voce di un testimone siciliano, qualche notizia fresca sui tempi di soluzione della crisi regionale, che si trascina ormai da quattro mesi. Né, a proposito, è passato per la testa di chiedere a La Russa se, per caso, questa mirabolante promessa di «scrittori» di 5-10 anni per gli impiegati, non voglia essere in qualche modo una controspinta per la grave prospettiva che si va profilando per il mese prossimo. Quando, scaduto l'ultimo termine dell'esercizio prorisorio del bilancio, la Regione, senza bilancio, senza governo, senza presidente, non potrà più neanche pagare una lira di stipendio ai propri dipendenti.

re - per completezza - dalla voce di un testimone siciliano, qualche notizia fresca sui tempi di soluzione della crisi regionale, che si trascina ormai da quattro mesi. Ma, a proposito, è passato per la testa di chiedere a La Russa se, per caso, questa mirabolante promessa di «sciroli» di 5-10 anni per gli impiegati, non voglia essere in qualche modo una contropartita per la grave prospettiva che si sta profilando per il mese prossimo. Quando, scaduto l'ultimo termine dell'esercizio prorisorio del bilancio, la Regione, senza bilancio, senza governo, senza presidente, non potrà più neanche pagare una lira di stipendio ai propri dipendenti.

In Calabria l'esecutivo dimissionario prende tempo

Domani il consiglio regionale ma per la giunta nessun accordo

Il tentativo della DC è di rinviare ogni decisione al dopo elezioni - Per il PCI si tratta di una manovra scandalosa e inadeguata ai gravi problemi della regione

Dalla nostra redazione
CATANZARO — La Calabria avrà una nuova giunta regionale prima che l'Assemblea venga scelta in vista delle elezioni regionali e amministrative fissate per il prossimo 8 giugno? I tempi stringono e il Consiglio è fissato per domani, giovedì, per eleggere presidente ed assessori, ma quasi sicuramente per questa data non sarà raggiunto alcun accordo o si assisterà al primo rinvio. L'ipotesi di un tripartito DC-PSI-PR, che da più parti, come è noto, viene ventilata come sbocco alla crisi non ha ancora alcun punto fermo.

Incontri bilaterali

La DC ha ieri pomeriggio avviato a Catanzaro degli incontri bilaterali con i dirigenti del PSI, del PSDI e del PRI mentre gli organi regionali dei partiti si riuniranno fra oggi e domani (per questa mattina è previ-

sto il Comitato regionale del PSI che dovrà anche eleggere il nuovo segretario e l'esecutivo mentre ieri si è svolta la direzione regionale repubblicana) ma, come già l'Unità sottolineava venerdì scorso, una giunta tripartita con democristiani, socialisti e repubblicani è anche quella dimissionaria vista l'assenza di rappresentanti del PSDI (l'assessore all'Industria Mallamaci si è infatti impossessato della carica di presidente dell'Opera Sila ed è stato dichiarato decaduto). Per cui — si fa ancora notare — ci sarebbe scarso interesse nel formare una nuova giunta e tutto invece l'interesse nel far restare in carica l'attuale esecutivo Ferraro.

Comunque vada, una soluzione, hanno ribadito i comunisti, deve essere trovata con l'aggravante — se dovesse restare in carica la giunta dimissionaria — di una scandalosa offesa alle stesse istitu-

zioni regionali. Il rifiuto democristiano alla formazione di un governo regionale unitario pesa in maniera decisiva e sorprende anzi il commento che domenica scorsa il «Giornale di Calabria» ha dedicato alla riunione fra i partiti del centro sinistra svoltasi sabato a Lamezia.

Pregiudiziale anticomunista

Non c'è infatti alcuna autocensura dei comunisti dalla trattativa, ma sommati la posizione democristiana pregiudiziale al PCI e di cui, paradossalmente, lo stesso quotidiano filomanciano dà notizia riferendo dell'intervento del segretario democristiano Gallo. Allora si tratta di far pesare la forza della sinistra e di tutte le forze laiche — quasi il cinquantacinque per cento dell'elettorato — in una strategia che punti realmente al

ridimensionamento dell'egemonia democristiana senza offrire alibi di comodo al partito di maggioranza relativa.

La Calabria ha bisogno di una autentica svolta nei modi di governare, nella stessa concezione della cosa pubblica e della Regione. Solo ieri il «Giornale di Calabria», tanto per fare un esempio, scopre lo scandalo delle sessanta macchine regolate dall'assessorato regionale all'agricoltura, quando il gruppo comunista aveva presentato un mese fa una lunghissima mozione all'Assemblea regionale e la stampa ne aveva con dovizia di particolari e grande risalto informato.

Rispetto a queste cose in Calabria occorre una svolta che solo la sinistra unita al governo della Regione può assicurare e non un semplice cambio di «direzione politica», di guida della giunta, tanto per intenderci, come da alcuni settori dello stesso PSI pare di capire.

A Pietrapertosa attacco alla sinistra dopo l'apparizione di una sigla terrorista

Scritte provocatorie sui muri e montatura dc contro la giunta

La segreteria provinciale della DC in un comunicato ha cercato di utilizzare l'episodio per una campagna contro l'amministrazione democratica — La condanna di comunisti, socialisti e DP

Nostro servizio
PIETRAPERTOSA (Potenza) — Il clima in questo comune del potentino è tornato sereno dopo le vicende dei giorni scorsi. Prima alcune scritte contro la DC ed esponenti democristiani comparse sui muri del paese, poi la loro strumentale presa di posizione della segreteria provinciale DC ed infine l'intervento spropositato e preoccupante delle forze dell'ordine avevano infatti creato qui a Pietrapertosa, amministrata da una giunta comunista, un clima piuttosto pesante.

I fatti. Appena compaiono delle scritte — a firma di una non meglio precisata sigla «Lotta armata per il comunismo» — la segreteria provinciale della DC a Potenza diffonde un comunicato a dir poco provocatorio. «Questi episodi — si afferma nella nota — sono il frutto dell'attività di certe amministrazioni... quella di Pietrapertosa farebbe meglio ad occuparsi dei problemi cittadini piuttosto che alimentare odio e divisione tra la popolazione».

Al comunicato, fa seguito una denuncia contro anonimi e l'arrivo in paese di oltre quaranta carabinieri. Vengo-

no perquisite le abitazioni di numerosi militanti del PCI, del PSI e di Democrazia Proletaria. Fra le tante quelle del compagno Armino Volini, assessore comunale del PCI, del segretario della sezione locale del PSI compagno Rocco Marotta e di Rosario Volini dell'esecutivo regionale di DP. Come risultato dell'operazione viene rinvenuto un pennello che potrebbe essere quello usato per fare le scritte sui muri ed una pistola a tamburo, a casa di un compagno che l'aveva regolarmente denunciata.

A questo punto la reazione dei partiti della sinistra, della popolazione non si fa attendere. Per prima è la Giunta comunale convocata d'urgenza dal compagno Valenza, sindaco di Pietrapertosa. La Giunta in una delibera nota attraverso manifesti affissi anche a Potenza, ritiene che solo la cecità politica e la malafede possano giustificare il comportamento della segreteria provinciale della DC. L'amministrazione popolare, si afferma sempre nella delibera, «è riuscita con impegno e serietà, vincendo resistenze e boicottaggi, a realizzare ed acquisire finanziamenti per importanti

opere che possono contribuire a dare lavoro ed a rendere più umane le condizioni di vita di una comunità da sempre abbandonata e paralizzata da una politica di emarginazione dei paesi della montagna lucana».

Nel rigettare con fermezza e sdegno l'immotivato e strumentale attacco della Democrazia cristiana, l'amministrazione comunale di Pietrapertosa riafferma il proprio impegno nel creare le migliori condizioni per una civile e pacifica convivenza ritenendo che, al di là del deprecabile ed infante gestito, questa sia l'ispirazione dell'intera popolazione.

Anche le segreterie provinciali del PSI e del PCI a Potenza nell'esprimere riprovazione verso le scritte rozzes ed infantili apparse nel Comune, si dicono preoccupate per il fatto che le dovute e legittime operazioni di indagini da parte delle forze dell'ordine sembrino mirare a colpire in maniera indiscriminata le forze della sinistra utilizzando tra l'altro uno spiegamento di forze sproporzionato rispetto all'entità dei fatti accaduti.

PCI e PSI condannano quindi l'atteggiamento della direzione provinciale della DC che ha utilizzato il deprecabile episodio per tentare di mettere in atto una campagna contro l'amministrazione comunale di sinistra e tutte le forze della sinistra che a tali episodi sono estranee. Inoltre la Federazione giovanile socialista rileva come l'assurdo ed inqualificabile comportamento delle forze dell'ordine serve solo a gettare ulteriore discredito nelle istituzioni, mirando a far passare per presunti «terroristi» dei giovani fervidamente impegnati nella lotta per la democrazia ed il progresso.

Infine anche la federazione regionale di Democrazia proletaria ha preso posizione sostenendo che l'operazione dei giorni scorsi è un pesante attacco alla credibilità della giunta di sinistra e un sostegno alla campagna diffamatoria della locale sezione DC. Le sezioni socialista e comunista di Pietrapertosa hanno intanto intensificato la vigilanza ed il dibattito politico ed ideale sulle responsabilità del terrorismo, partendo dagli ultimi gravi episodi.

a. gi.

Sassari: gli scolari del quartiere Rizzeddu scrivono al sindaco

«Nel parco di Monserrato noi ci vogliamo giocare»



Il rischio che questo «polmone verde» cada sotto le grinfie della speculazione. Dopo circa vent'anni ancora non è stato deciso come utilizzare i sei ettari. La serie di incontri ed iniziative dei ragazzi e degli insegnanti dell'VIII circolo didattico

Ecco dove sono costretti a giocare i bambini di Rizzeddu

«Non ci faccia costruire villette e palazzi, ma realizzi un parco giochi per bambini e degli impianti sportivi per tutti». Così si conclude una lettera che i bambini delle scuole elementari dell'ottavo circolo didattico di Sassari hanno inviato al sindaco. Quello che si vuole salvare dalla speculazione edilizia è il Parco di Monserrato la cui destinazione è ancora lontana dall'essere definita. La proprietà di quest'area verde è della società Decar che dopo un periodo di interruzione ha ripreso le trattative con l'Amministrazione comunale per la risoluzione della quasi ventennale questione. La Decar chiesta di costruire 37 mila metri cubi lasciando il rimanente a disposizione del Comune, mentre quest'ultimo offre la possibi-

lità di edificare 20 mila metri cubi nella superficie complessiva di sei ettari del parco. L'iniziativa dei bambini delle scuole elementari è la terza in ordine di tempo che è stata presa per la salvezza di questo polmone verde e per un suo utilizzo pubblico. Precedentemente vi era stata una occupazione simbolica promossa dal Comitato di quartiere nel 1976; occupazione che poi è stata ripetuta nel 1978 da una iniziativa della sezione territoriale del PCI di Rizzeddu. Ora proprio i bambini, che più risentono della mancanza in città di adeguati spazi verdi attrezzati, eredità di uno sviluppo distorto dovuto ad irresponsabili amministrazioni passate, si sono mossi per chiedere la salvezza del parco.

La manifestazione ha preso le mosse da una direttiva del ministero della Pubblica Istruzione che impartiva disposizioni per celebrare la festa degli alberi. Gli alunni e gli insegnanti delle scuole elementari del quartiere di Rizzeddu hanno ritenuto opportuno però che nel Parco di Monserrato ci fosse più bisogno di fare qualcosa per salvare gli alberi già esistenti piuttosto che piantarne di nuovi. Hanno così messo in piedi una mostra fotografica, una ricerca scientifica sul verde e sulla flora nel parco, una serie di disegni in cui si esprimeva un desiderio che per un po' di tempo forse è destinato a rimanere un sogno: «La scuola tra il verde».

I bambini hanno inoltre incontrato l'assessore all'urbanistica del Comune di Sassari, Delogu, discutendo con lui, ed hanno svolto una inchiesta

fra gli abitanti del quartiere. Hanno creato e distribuito un questionario in cui giovani, anziani ed adulti esprimessero le loro esigenze per il verde e il tempo libero, facendo poi un lavoro di analisi comparativa. L'iniziativa si è conclusa con un incontro con i consiglieri comunali nel parco, durante il quale i bambini hanno ricevuto la garanzia di un impegno del Comune.

L'impegno dei cittadini e dell'amministrazione comunale è chiaro dunque. Ma la giunta regionale come si è mossa? Sarebbe più esatto dire che non si è mossa. Nel periodo scorso questa «doveva» dare un parere sull'adeguamento dell'area del parco per portarlo da zona agricola a zona C. La risposta naturalmente si è fatta attendere parecchio determinando un ritardo che tutta la cittadinanza sta ora scontando. La Giunta regionale non è nuova a questo malfunzionamento per il verde pubblico.

Scotta ancora infatti la vicenda dell'ex Orto botanico di Sassari. Questa splendida area, posta al centro dell'abitato, sarà molto probabilmente destinata, grazie all'opera del governo regionale, alla costruzione di alcune palazzine. «Per il parco di Monserrato non vogliamo correre questi rischi», afferma Giuseppe Sasso, insegnante elementare. Chiediamo che l'amministrazione acquisisca immediatamente l'area, per evitare l'ulteriore degrado del parco e per fare questo l'unica soluzione efficace e rapida è l'esproprio».

Ivan Paone

Un convegno su pesca e acquacoltura a Manfredonia

L'Italia riesce a importare pesce anche dalla Svizzera

L'assenza di una sana politica di programmazione — L'impovertimento dei mari dovuto all'inquinamento e alla attività incontrollata

Nostro servizio

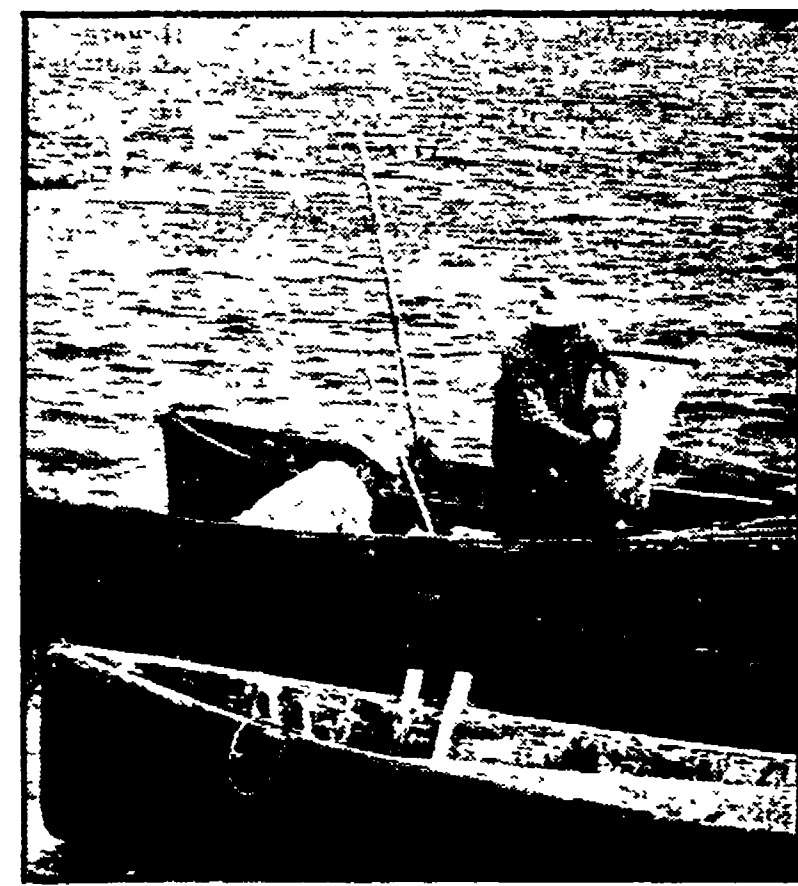
MANFREDONIA In un importante convegno sono stati posti in evidenza i problemi della pesca e della acquacoltura. L'iniziativa è stata presa dal comitato cittadino del PCI di Manfredonia e il compagno Franco Mastroluca, segretario, nella sua relazione ha sottolineato la crisi in cui versa il settore. In Italia si spendono ormai quasi due miliardi al giorno per importare pesce.

Nel 1978 alla voce «pesce importato», il deficit della bilancia dei pagamenti è stato di 450 miliardi di lire, mentre nel 1979 sono stati raggiunti i 600 miliardi. Da stime attendibili si prevede che nel 1980 il deficit salirà a 800 miliardi di lire.

Dalle statistiche emerge che importiamo pesce da 50 paesi, Svizzera compresa. Da più parti si afferma che la crisi del settore (che rischia di aggravarsi in maniera irreversibile) va ricercata in due punti essenziali: 1) l'assenza di una politica organica e di programmazione per la pesca; 2) l'impovertimento dei nostri mari sia a causa dell'inquinamento del Mediterraneo, sia per lo sfruttamento derivante da una attività disordinata, incontrollata e non confortata da una valida attività di ricerca.

Nel corso della relazione e nel successivo dibattito è emerso anche che questa situazione lascia spazio a forme di speculazione a danno dei produttori e dei consumatori. I nodi nazionali, in Puglia e in provincia di Foggia, si presentano ancora più aggravati. Basti dare un'occhiata ad alcuni dati. Nella provincia di Foggia nel 1975, gli addetti erano circa 3.400, cifra che ha registrato e registra una forte diminuzione per l'esodo che si è avuto verso altri settori più sicuri, sottraendo, come è avvenuto in agricoltura, forze giovani, capaci di apportare le necessarie modifiche tecnologiche, produttive e sociali. Lo stesso reddito lordo ha avuto un tasso medio annuo del solo 7 per cento contro il 13 dell'agricoltura e il 17 dell'industria. Sempre nel 1978, solo il 2,3 per cento dei natanti apparteneva alla classe dei motopescherecci, mentre il 3,6 per cento apparteneva alla classe delle motobarche e il 60 per cento a quella dei remolchini.

Il valore del pescato affluisce negli angusti e obsoleti mercati ittici della Capitanata e, notevolmente aumentato, grazie soprattutto agli aumenti di prezzo, passando dai 3 miliardi e 600 milioni del 1975 ai circa 7 miliardi del '79.



Nello stesso tempo però la quantità è diminuita.

Un caso emblematico è quello di Manfredonia. Nel 1970 al mercato ittico di Manfredonia era stato conferito un pescato pari a 40.053 quintali e a circa un miliardo e mezzo di lire; nel '79 il valore si aggirava intorno ai 5 miliardi e mezzo, mentre la quantità è scesa a 30.482 quintali.

Per quel che riguarda l'acquacoltura è stato messo in evidenza che le condizioni non sono migliori nonostante le grandi potenzialità che essa ha. Per avere un'idea delle sproporzioni tra l'esistente e le potenzialità, basti pensare solo ai laghi di Lesina e di Varano, dove si può avviare attività di ripopolamento e allevamento semi-intensivo ed estensivo nei laghi e intensivo nelle zone umide circostanti.

Inoltre sono utilizzabili la foce del Fortore, l'invaso lago Salso (ex Daunia Risi), tutta la zona valliva compresa fra Manfredonia e Margherita di Savoia. Sono anche utilizzabili le aree di S. Nicola Varano, le ex saline di Margherita di Savoia e la foce dell'Ofanto.

Quali possibilità esistono? Vi sono grandi possibilità di sfruttamento della cosiddetta maricoltura (pesce e molluschi per le varie insenature esistenti lungo la costa che da Manfredonia porta a Vieste. Cosa fare? E' necessario prima di tutto un intervento programmato della Regione per quel che riguarda i porti, i mercati ittici, la promozione commerciale, la formazione professionale degli addetti; e per quel che riguarda l'acquacoltura im-

pianti di stabilizzazione, impianti di conservazione e di trasformazione, tutela delle acque dall'inquinamento. Lo sviluppo dell'acquacoltura e delle acque interne può avvenire attraverso interventi della Regione, della Provincia e della Comunità Montana, nonché di altri enti.

E' stata sottointesa inoltre la necessità di una visione nazionale del problema della pesca, l'esigenza di leggi di programmazione, nonché una politica organica e non assistenziale per il settore. Nel corso del dibattito sono intervenuti i compagni Michele Galante della segreteria provinciale del PCI, il consigliere regionale comunista Nicola D'Andrea, il dr. Trotta ricercatore CNR, il sindaco di Cagnano Varano Paolo, un rappresentante della Lega delle cooperative (La Bella) e numerosi pescatori, nonché il vice presidente della Comunità Montana del Gargano, Nicola Di Rodi.

Il convegno si è concluso con l'intervento di Renato Ballarini, della sezione centrale cidi medi del PCI. Ballarini ha rilevato che la pesca si parla soltanto quando vi sono lotte della categoria o quando si pongono problemi di natura sociale come è accaduto nel periodo del colera.

La conferenza, che ha suscitato vivo interesse, si è conclusa con l'approvazione di un documento e la decisione di costituire un gruppo di lavoro permanente in seno alla Federazione comunista di Capitanata.

Roberto Consiglio

Il funzionamento del nosocomio bloccato dalla gestione commissariale

Poche terapie e molti intralazzi nell'ospedale di Locri, feudo dc

Nulla si è mosso dopo l'interrogazione presentata a febbraio dai consiglieri comunali comunisti - Strani appalti: si presenta un solo fornitore per prodotto

Nostro servizio
LOCRI (Reggio Calabria) — La crisi amministrativa dell'ospedale di Locri, ricovero a giudizio dei comunisti, un notevole e coerente sforzo democratico per assicurare lo svolgimento ordinato delle funzioni a cui l'ente è addetto, che sia all'altezza di un servizio sanitario e di un'assistenza qualificata, la gravità e complessità dei problemi che affliggono l'ospedale risultano ancora più evidenti se si fa riferimento alle dimissioni di un primo commissario i cui motivi non si conoscono a tutt'ora con sufficiente chiarezza e al permanere comunque da mesi di una gestione commissariale.

E' questa, parte di una interrogazione presentata a metà febbraio dal gruppo comunista al consiglio comunale di Locri. Si chiedeva un dibattito sui problemi sanitari e la nomina di rappresentanti del Consiglio di Amministrazione dell'ospedale Civile. E' passato oltre un mese dalla formulazione di questa richiesta e finora niente è andato avanti.

Ed ancora in questi giorni la DC ha evitato di convocare il consiglio comunale per non mettere all'ordine del giorno dei lavori l'elezione, non più rinviabile, degli organi di amministrazione dell'ospedale. E' un fatto assai grave e intollerabile, indicativo dell'arroganza del potere democristiano in questa zona.

E' oggi, la volontà della giunta comunale di centro-sinistra, di lasciare le cose così come stanno, la tutt'uno con chi fino adesso ha gestito questo ospedale (tutti notabili dc) considerato sempre come proprietà privata.

La vicenda di questa struttura in effetti, si è caratterizzata sin dall'inizio come la storia di un centro di potere, all'interno del quale esiste una gestione di tipo feudale, con notabili dc, che dopo la morte del primo presidente dell'ospedale, Candida (uno dei più noti personaggi della zona, vice di Bonomi negli anni 50), che risale a tre anni fa, si scatena la guerra per la successione. Dopo un lungo periodo viene nominato Laganà e fatta la solita spartizione. Nel '79 però, Laganà viene eletto deputato nelle liste dc, e due amici suoi partiti membri del consiglio di amministrazione

dell'ospedale, ne approfittano per presentargli una mozione di sfiducia (poi votata da tutti i consiglieri) per incompatibilità con il nuovo incarico. A questo punto vi è la paralisi del Consiglio. Laganà rifiuta di dimettersi, impedendo così il regolare funzionamento dell'organismo. Seguono le dimissioni di Filocamo, unico consigliere comunista, eletto per nomina provinciale dopo che la DC a livello comunale, attraverso accordi sottobanco con gli altri partiti, aveva fatto di tutto per escludere il PCI. Si giunge così, dopo alcuni mesi, alle dimissioni di Laganà e alla nomina di un commissario: Pasquale Gratteri, democristiano, segretario del consiglio regionale, che però si dimette dopo appena una settimana. Ancora oggi i motivi di queste dimissioni non si conoscono.

Quest'ultima vicenda risale all'agosto dello scorso anno, periodo in cui viene eletto un nuovo commissario, nella persona di Giorgio Chiantisi, tuttora in carica. Una storia, insomma, tutta DC.

Naturalmente tutte queste vicende hanno pesato sulla stessa qualità dei servizi sa-



nteramente la responsabilità di questa situazione, ha fatto uso del potere e delle strutture pubbliche. A Locri l'ospedale ha rappresentato e rappresenta il centro della lotta di potere, dove passano tutti gli equilibri politici; ed è questo certo, uno degli esempi più eclatanti di connivenza fra mafia e potere politico le cui conseguenze più vistose si ritrovano nello sta-

to di abbandono e di degrado di questa realtà, dove ancora la mafia, purtroppo, grazie anche a questo legame con buona parte del personale politico democristiano, continua ad operare liberamente, nonostante i colpi ricevuti in questi anni per iniziativa delle popolazioni della zona.

Silvana Curulli

Precisa proposta di legge PCI al consiglio regionale

Ecco come spendere i miliardi per le zone terremotate

L'iniziativa per evitare che tutto resti sulla carta - I tre punti fermi nella proposta comunista - L'individuazione dei settori di intervento prioritario

ANCONA — Come spendere i 35 miliardi per le zone colpite dal terremoto che il 19 settembre dello scorso anno ha sconvolto la Valnerina? E' la domanda che si sono posti i consiglieri regionali comunisti nell'elaborare la proposta di legge urgente che è stata presentata ieri alla Presidenza dell'assemblea per che venga discussa e approvata prima della fine della legislatura.

Come è noto, infatti, gran parte dei provvedimenti nazionali e regionali, anche buoni, restano sulla carta perché le leggi di attuazione (cioè quelle leggi che spiegano come tradurre in soldi le intenzioni di un altro) vengono varate solo dopo mesi e mesi, oppure sono difficilmente applicabili perché troppo complesse o troppo generiche.

Semplicità, delega e rigore

Il gruppo comunista, quindi, ha fatto notare la sua proposta intorno a tre punti fermi, ritenuti giustamente di particolare importanza: la semplicità delle procedure, la massima delega ai Comuni, il rigore dei controlli (per evitare abusi e clientelismi).

Ma veniamo al dettaglio. La legge del PCI individua

i settori di intervento prioritario nelle opere igienico-sanitarie, nel ripristino della viabilità e nell'edilizia scolastica e, inoltre, gli edifici adibiti ad attività produttive extra-agricole, gli edifici adibiti ad abitazione, occupato stabilmente dal proprietario o dall'assegnatario di alloggi di edilizia residenziale pubblica; gli edifici adibiti ad abitazione, occupati con rapporto di locazione da conduttori stabilmente residenti nel Comune interessato ai finanziamenti.

Per quanto riguarda il patrimonio degli Enti locali o di enti pubblici, come scuole, ospedali, strade cittadine e altro, la legge afferma che «la Regione interviene mediante la concessione di contributi in conto capitale nella misura del 65 per cento». In questo caso, come in tutti gli altri previsti dalla proposta comunista, «le opere di ripristino possono essere realizzate con miglioramenti tecnici e funzionali ritenuti necessari per l'uso cui le opere sono destinate».

Passando all'edilizia abitativa, la proposta del Partito comunista prevede che «la spesa ammissibile a contributo deve risultare da apposita perizia giurata da un tecnico iscritto all'albo professionale»; in caso di abitazioni di proprietà dell'ACOP e dei Comuni, il

contributo copre il cento per cento delle spese, mentre per quanto riguarda le abitazioni private i finanziamenti non superano i 15 milioni per ogni caso (10 per fabbricati non adibiti ad abitazione) e che comunque, non può superare l'ottanta per cento del costo complessivo.

Contributi alle aziende agricole

Un analogo procedimento è previsto anche per le aziende agricole danneggiate dal terremoto. E' previsto infatti un contributo fino a 10 milioni per le piccole aziende dirette coltivatrici (comunque non oltre l'ottanta per cento dei costi); di 40 milioni per le piccole aziende non dirette coltivatrici; di 70 milioni per le medie aziende (non oltre il 65 per cento); di 80 milioni per le grandi aziende (non oltre il 50 per cento).

In tutti i casi riportati finora è sufficiente, in un primo momento, la richiesta del titolare in carta semplice, accompagnata dalla constatazione dei danni del perito. Con maggiore calma verranno poi essere ovviamente presentati tutti i documenti necessari (proprietà, atti catastali, contratti ecc.).

I Comuni hanno il diritto, e sono chiamati a svolgere

tale compito, di andare a verificare di persona lo stato reale dei danni e lo stato di avanzamento dei lavori. Per questo, come per gli altri compiti che dovessero dimostrarsi insuperabili, inoltre, la giunta regionale è autorizzata a «comandare» (cioè a trasferire) per periodi di tempo determinato il personale del genio civile presso quei Comuni che ne faranno richiesta.

La proposta di legge del PCI, infine, si preoccupa giustamente di chi ha già iniziato a riparare la propria casa o il proprio podere. Potranno godere, che gli stessi contributi degli altri, a condizione che abbiano in precedenza fatto stilare da un perito l'elenco dei danni, in discorso, il Comune coprirà le spese a partire dal momento della richiesta, sempre previa controllo tecnico.

Come dicevamo all'inizio, quindi, pratiche semplici, deleghe e rigore nei controlli, come dimostrano i punti che abbiamo brevemente illustrato. C'è da augurarsi ora che anche la Regione si attenga a questi stessi criteri, e che la proposta di legge comunista, data l'importanza che riveste per centinaia e centinaia di cittadini, possa essere approvata in tempi brevi e approvata nei pochi giorni che ci separano dallo scioglimento del Consiglio.

MARCHE

Questa la novità della mostra organizzata dal Comune di Pesaro

La tessitura al di là del momento artigianale

L'esposizione dal 5 luglio al 6 settembre nel centro storico di Fiorenzuola di Focara - Un lavoro ispirato a nuove forme di ricerca sempre più sganciate dalla tecnica tradizionale - I seminari

Il gruppo folk «La Macina» venerdì al Teatro Sperimentale

ANCONA — Venerdì prossimo alle ore 21.15, il Teatro Sperimentale del capoluogo marchigiano ospiterà il concorso del gruppo «folk» regionale «La Macina». Lo spettacolo avrà per tema «Canti e tradizioni popolari raccolte nell'Anconetano». Composto da quattro elementi, il gruppo lavora assieme ormai da anni ed ha al suo attivo una lunga serie di riuscite esibizioni: tra i suoi strumenti, oltre la chitarra classica, il comboso e la «sguocola». L'obiettivo culturale dichiarato, è a quanto pare riuscito, è quello di riportare in luce, propagandandoli, i valori dell'antica civiltà contadina delle Marche.



L'imbiancatura delle tele sulle rive del Metauro in una immagine del 1920

PESARO — Pesaro, o meglio la frazione collinare di Fiorenzuola di Focara, proporrà un appuntamento espositivo di portata nazionale nel settore della tessitura. Qualcosa di avanzato rispetto al momento artigianale, dato che la «mostra» degli operatori tessili Marisa Bandiera Cerantola, Paola Beana, Paola Bonfanti, Renata Bonfanti, Sandra Marconato «riassume una tendenza chiaramente ispirata a nuove forme di ricerca sempre più sganciate dalla tecnica tradizionale». L'arazzo — fanno notare gli organizzatori — struttura portante di un'idea artistica nata altrove, è il simbolo di una subalterna concorde rinnata da operatori che hanno maturato un linguaggio espressivo autonomo, pienamente

Macerata: si stringono i tempi per l'approvazione del PPA

L'edilizia economica e popolare non interessa la giunta DC-PRI

Questa sera il dibattito in Consiglio comunale — Molte le polemiche intorno al Piano — Le proposte dei comunisti — L'incapacità dello scudocrociato a dare un ruolo produttivo alla città

MACERATA — Al centro di dure polemiche il programma municipale di attuazione di Macerata. Questa sera si torna a discuterne in Consiglio comunale. Dopo che l'ostrosità del MSI aveva costretto per più volte all'aggiornamento delle sedute del massimo organo comunale, le forze politiche (DC e PRI) che sono schierate per l'approvazione della proposta presentata dagli architetti Capici e Cristini, sembrano intenzionate a serrare le fila e stringere i tempi.

Infatti, il vice segretario della sezione democristiana del partito repubblicano, in una intervista apparsa

nei giorni scorsi sulla stampa locale, deprecando l'atteggiamento assunto dalla giunta DC-PRI, ha fatto sapere che «l'edilizia economica e popolare», ha affermato che «Macerata non può tardare ulteriormente nel darsi uno strumento urbanistico che renda possibile un intervento programmatico concreto».

Intanto, più duro si è fatto lo scontro politico attorno alle questioni del programma urbanistico: il partito socialdemocratico ha pubblicamente denunciato una presunta «irregolarità» di tipo clientelare.

Nella proposta del PPA sarebbe stato inserito, senza motivazioni valide, un lotto di proprietà della madre di uno dei due tecnici che hanno elaborato il progetto. Se possono essere condivisibili le considerazioni che fa il vice segretario repubblicano sull'ostrosità del MSI, non altrettanto lo sono quelle sul metodo adottato dalla giunta per l'elaborazione del piano e sulle scelte in esso contenute.

Tra l'altro, su queste due questioni, sembra che all'interno della Democrazia cristiana vi siano stati scontri, divisioni, riserve. La proposta del PPA presentata in Consiglio co-

mune, ricalca, nella sostanza, la logica che aveva informato la recente approvazione della legge di recupero: riportare all'interno del centro storico le strutture direzionali e commerciali per incrementare, invece, gli insediamenti residenziali nelle frazioni e in periferia. Una logica che, comunque, porta alle estreme conseguenze il processo, già in atto da più di un decennio, di espulsione degli abitanti e delle attività artigianali dal centro storico. E' vero che sono inseriti nel PPA alcuni lotti del centro storico destinati a insediamenti abitativi, anche di iniziativa pubblica. Ma è altrettanto vero che queste previsioni sono del tutto teoriche in quanto non esiste alcuna zona, all'interno delle mura cittadine, destinata all'edilizia economica e popolare.

Sarebbe stato più opportuno, per rivitalizzare il centro urbano e riequilibrare l'intera città, arrivare alla approvazione del PPA dopo avere adottato varianti al Piano regolatore che consentissero la realizzazione, all'interno del centro storico, di un Piano per l'edilizia economica e popolare (PEEP), così come avevano proposto i comunisti. Del resto tutto il PPA si presenta privo di una reale capacità di programmazione: basti ricordare che l'individuazione del dimensionamento (calcolato in 251 mila metri cubi) è stata compiuta esclusivamente sulla base dell'andamento dell'attività edilizia negli ultimi anni, trascurando ogni altro elemento di valutazione.

La scadenza del PPA è stata affrontata dalla giunta monocolore democristiana che regge le sorti della città, come un puro e semplice atto dovuto, un adempimento necessario perché imposto da leggi regionali e nazionali: così si spiega l'aver affidato a privati l'elaborazione del piano e la frettolosa, quanto infruttuosa, consultazione popolare.

Alla base di questa impostazione sta l'incapacità della DC di modificare un modello, che si sta rivelando sempre più in crisi, proposto per Macerata fin dall'inizio degli anni sessanta: quello della città di servizi, centro direzionale e commerciale privo di una struttura economica produttiva consistente.

Graziano Ciccarelli

La richiesta avanzata dalla FITA-CNA

Una soluzione prima dell'estate per il traffico sull'«Adriatica»

Non più tollerabile per la Federazione Trasportatori Artigiani la situazione che ogni anno si viene a creare sulla Statale n. 16

ANCONA — Prima che il Consiglio regionale si sciolga c'è da risolvere, anche se in via temporanea, il problema del traffico pesante nel periodo estivo sulla statale 16 «Adriatica».

La richiesta è stata avanzata dalla Federazione italiana trasportatori artigiani della CNA dopo aver fatto presente «che non possono essere più tollerati provvedimenti simili a quelli presi nel 1979 che continuano gli autotrasportatori ad un'impedibile zizz-zag tra autostrada e statale Adriatica, penalizzando, di fatto, gli autotrasportatori stessi obbligandoli a percorrere e pagare l'autostrada o a transitare facendo lunghi e costosi giri, nei centri urbani, riversando, creando grosse difficoltà anche alla cittadinanza ed ai turisti in transito».

Non poteva essere fotografata meglio di quanto abbia fatto la FITA-CNA lo scenario che si presenta ormai da qualche anno lungo la statale 16 soprattutto d'estate ed in modo particolare nei tratti che attraversano alcune città rivierasche, San Benedetto, Porto San Giorgio, Civitanova e nel nord della regione. Per limitare ai centri urbani i pesanti mezzi, i minibus code di autotreni ed auto private, rumore assordante e di scarico che entra nel cervello, le case creando disagi notevoli.

Inconveniente però l'incanaglimento che gli autotreni che transitano lungo l'Adriatica, non hanno potuto ottenere un primo sciopero di 48 ore, in base alle decisioni che verranno dalle singole assemblee generali degli ospedali interessati. In particolare, rivolgendo un pressante appello per una iniziativa delle forze politiche democratiche, i sindacati ospedalieri pongono in evidenza a gravi ritardi della Regione Marche, che non assume posizioni atte concretamente a sbloccare la situazione.

La richiesta di una normalissima «500» né per il turista che pure d'estate affolla queste località.

«La FITA-CNA — è scritto in un documento — si pone da anni, per la soluzione di questo problema, l'obiettivo di ottenere la liberalizzazione del tratto marchigiano della A14, così come recentemente è stato deciso dal Consiglio Regionale; ma, sapendo che per tale provvedimento è necessario un pronunciamento del Parlamento, confida in una soluzione, ancora una volta temporanea, da parte dell'Ente Regione».

IL PRESIDENTE Araldo Torelli

guidatore di una normalissima «500» né per il turista che pure d'estate affolla queste località.

«La FITA-CNA — è scritto in un documento — si pone da anni, per la soluzione di questo problema, l'obiettivo di ottenere la liberalizzazione del tratto marchigiano della A14, così come recentemente è stato deciso dal Consiglio Regionale; ma, sapendo che per tale provvedimento è necessario un pronunciamento del Parlamento, confida in una soluzione, ancora una volta temporanea, da parte dell'Ente Regione».

E' vero. La proposta più sensata, più realistica e che risolve il problema dell'attestamento della statale adriatica da parte del traffico

pesante è proprio la liberalizzazione del tratto marchigiano della A14 tra l'attuale, attualmente, abbondantemente sottoutilizzato. Ed è anche la proposta che potrebbe avere più rapida attuazione. Perciò, infatti, ancora la strada delle varianti è estremamente dispendiosa ed oltretutto comporterebbe tempi lunghissimi e danni insuperabili all'assetto idrogeologico della fascia costiera, già sufficientemente sbancata e sventrata dall'autostrada.

Della liberalizzazione si parla da alcuni anni. A questo punto si tratta di portare avanti con coerenza e serietà questa battaglia perché il Parlamento possa discutere e decidere sull'argomento. Per l'estate 1980 è ormai vicina.

IL PRESIDENTE Araldo Torelli

La mostra rimarrà aperta al pubblico dal 5 luglio al 6 settembre, tutti i giorni, escluso il martedì, dalle ore 10 alle ore 12 e dalle 16 alle 19.30.

In concomitanza con l'esposizione, lo Studio di Paola Besana organizzerà, per tutto il mese di luglio, un laboratorio di tessitura che avrà ugualmente sede a Fiorenzuola di Focara. L'attività del laboratorio prevede un seminario articolato in due corsi programmati per allievi con conoscenze tecniche ed interessi diversi.

Il corso «A» prenderà in esame le forme base della tessitura, il corso «B» quello della tessitura tradizionale popolare. Il seminario si svolgerà una prima volta fra il 30 giugno e il 12 luglio e verrà poi replicato dal 14 luglio al 26 luglio.

Il programma dei seminari prevede: per il corso «A», tessitura a due licci, tenaci, a tre licci, a quattro licci, ecc.; progettazione, esecuzione e confezioni di semplici oggetti di arredamento e di abbigliamento; per il corso «B», tessitura a quattro licci dalle strutture base ai tessuti popolari.

IL PRESIDENTE Araldo Torelli

La mostra rimarrà aperta al pubblico dal 5 luglio al 6 settembre, tutti i giorni, escluso il martedì, dalle ore 10 alle ore 12 e dalle 16 alle 19.30.

In concomitanza con l'esposizione, lo Studio di Paola Besana organizzerà, per tutto il mese di luglio, un laboratorio di tessitura che avrà ugualmente sede a Fiorenzuola di Focara. L'attività del laboratorio prevede un seminario articolato in due corsi programmati per allievi con conoscenze tecniche ed interessi diversi.

Il corso «A» prenderà in esame le forme base della tessitura, il corso «B» quello della tessitura tradizionale popolare. Il seminario si svolgerà una prima volta fra il 30 giugno e il 12 luglio e verrà poi replicato dal 14 luglio al 26 luglio.

Il programma dei seminari prevede: per il corso «A», tessitura a due licci, tenaci, a tre licci, a quattro licci, ecc.; progettazione, esecuzione e confezioni di semplici oggetti di arredamento e di abbigliamento; per il corso «B», tessitura a quattro licci dalle strutture base ai tessuti popolari.

IL PRESIDENTE Araldo Torelli

La mostra rimarrà aperta al pubblico dal 5 luglio al 6 settembre, tutti i giorni, escluso il martedì, dalle ore 10 alle ore 12 e dalle 16 alle 19.30.

In concomitanza con l'esposizione, lo Studio di Paola Besana organizzerà, per tutto il mese di luglio, un laboratorio di tessitura che avrà ugualmente sede a Fiorenzuola di Focara. L'attività del laboratorio prevede un seminario articolato in due corsi programmati per allievi con conoscenze tecniche ed interessi diversi.

Il corso «A» prenderà in esame le forme base della tessitura, il corso «B» quello della tessitura tradizionale popolare. Il seminario si svolgerà una prima volta fra il 30 giugno e il 12 luglio e verrà poi replicato dal 14 luglio al 26 luglio.

Il programma dei seminari prevede: per il corso «A», tessitura a due licci, tenaci, a tre licci, a quattro licci, ecc.; progettazione, esecuzione e confezioni di semplici oggetti di arredamento e di abbigliamento; per il corso «B», tessitura a quattro licci dalle strutture base ai tessuti popolari.

IL PRESIDENTE Araldo Torelli

Lettera del comitato genitori della «Marconi» di Ancona

A scuola con gli altri non basta per dire che c'è l'inserimento

ANCONA — Il problema degli handicappati, tanto fisici che psichici, sta assumendo una rilevanza sociale ogni giorno crescente. Nel sistema scolastico, in particolare, si sta allargando, fra la gente, la convinzione che i figli handicappati, come fra gli stessi educatori, la loro presenza nella prima ancora che «politica», della improrogabile necessità di un recupero all'assistenza comune, alla relazione, dei bambini affetti da minorazioni più o meno accentuate.

Una grossa battaglia è stata inaugurata, in questi ultimi anni, dalle forze progressiste, dai settori più avanzati della scienza medica, perché si giungesse finalmente alla piena integrazione dei portatori di handicap nelle istituzioni sociali, a cominciare dalla scuola.

La Provincia di Ancona, anzi, ne ha fatto un suo cavallo di battaglia, riuscendo a strappare al Ministero, aizzando le mille resistenze, e anche le incomprensioni ai molti, ben 132 insegnamenti di sostegno, per l'anno scolastico in corso. Certo, non tutti i problemi sono risolti: il grosso, forse, sta cercando proprio oggi, ma c'è, probabilmente, un prezzo da pagare, una battaglia politica da fare, se si vuol veramente far qualcosa, come enti pubblici, in tutto, per coloro che, in partenza, sono svantaggiati nella corsa per la vita. Per questo, pubblichiamo oggi, volentieri, questa lettera ai genitori della scuola media statale «Marconi» di Ancona (una di quelle, cioè, dove è in corso l'opera di integrazione).

Il comitato dei genitori della scuola Media «G. Marconi»

«I riuniti in assemblea in data 23-3-80, ha preso atto di una situazione a dir poco pesante, che esiste nell'istituto della scuola. In questi ultimi tre anni sono stati inseriti nella scuola gli alunni portatori di handicap, che nell'anno scolastico in corso hanno raggiunto la cifra di 8 unità. Come previsto dall'art. 7 della legge 517, non tutti sono stati inseriti, e i suddetti alunni erano inseriti, gli insegnanti di sostegno».

Pur constatando che il numero ore (6 settimanali per alunno) è assolutamente insufficiente allo svolgimento di un proficuo lavoro di inserimento e recupero degli handicappati, la presenza dei suddetti docenti ha almeno in parte colmato alcune lacune e fronteggiato alcune difficoltà. Ora, fin dai primi giorni del mese di gennaio un docente di sostegno è in aspettativa per malattia e si prevede che non rientri fino al termine dell'anno scolastico, per cui gli alunni a lui affidati sono rimasti senza sostegno, due dei quali sono in procinto di essere ammessi a licenza media, e dal prossimo 20 aprile un'altra insegnante di sostegno si assenterà per maternità e puerperio.

Alla luce di quanto su esposto appare chiaro come la legge 517 sia carente, non prevedendo, l'istituto del supplente per gli insegnanti di sostegno, per cui, sebbene esista una legge di indubbio valore morale e sociale, sembra tuttavia non tener conto della realtà in cui si muove il mondo della scuola. Avviene perciò che, mentre

gli insegnanti sono costretti a seguire un programma di massima che tenga conto della preparazione e della maturazione che dovranno raggiungere gli alunni, gli handicappati non sono in grado di adeguarsi. Si trovano, perciò, nella maggior parte delle ore, a seguire spiegazioni su argomenti completamente al di fuori della loro realtà e pertanto irraggiungibili e frustranti.

Ora si chiede alle competenti autorità, di prendere provvedimenti in merito per impedire che il processo di inserimento così delicato e peculiare, non venga reso vano dalla mancanza di mezzi adeguati e affinché gli alunni handicappati presenti nella scuola, non rimangano solo come entità numeriche e parcheggiate nelle aule difficili. Ora, fin dai primi giorni del mese di gennaio un docente di sostegno è in aspettativa per malattia e si prevede che non rientri fino al termine dell'anno scolastico, per cui gli alunni a lui affidati sono rimasti senza sostegno, due dei quali sono in procinto di essere ammessi a licenza media, e dal prossimo 20 aprile un'altra insegnante di sostegno si assenterà per maternità e puerperio.

Comitato dei genitori della scuola media statale «Marconi» di Ancona

La Provincia di Ancona, anzi, ne ha fatto un suo cavallo di battaglia, riuscendo a strappare al Ministero, aizzando le mille resistenze, e anche le incomprensioni ai molti, ben 132 insegnamenti di sostegno, per l'anno scolastico in corso. Certo, non tutti i problemi sono risolti: il grosso, forse, sta cercando proprio oggi, ma c'è, probabilmente, un prezzo da pagare, una battaglia politica da fare, se si vuol veramente far qualcosa, come enti pubblici, in tutto, per coloro che, in partenza, sono svantaggiati nella corsa per la vita. Per questo, pubblichiamo oggi, volentieri, questa lettera ai genitori della scuola media statale «Marconi» di Ancona (una di quelle, cioè, dove è in corso l'opera di integrazione).

La Provincia di Ancona, anzi, ne ha fatto un suo cavallo di battaglia, riuscendo a strappare al Ministero, aizzando le mille resistenze, e anche le incomprensioni ai molti, ben 132 insegnamenti di sostegno, per l'anno scolastico in corso. Certo, non tutti i problemi sono risolti: il grosso, forse, sta cercando proprio oggi, ma c'è, probabilmente, un prezzo da pagare, una battaglia politica da fare, se si vuol veramente far qualcosa, come enti pubblici, in tutto, per coloro che, in partenza, sono svantaggiati nella corsa per la vita. Per questo, pubblichiamo oggi, volentieri, questa lettera ai genitori della scuola media statale «Marconi» di Ancona (una di quelle, cioè, dove è in corso l'opera di integrazione).

Comitato dei genitori della scuola media statale «Marconi» di Ancona

PROVINCIA DI ANCONA

Questa Amministrazione deve, mediante licitazione privata, eseguire in conformità delle disposizioni contenute nella legge 2-2-73, n. 14, art. 1, lett. A e precisamente con il metodo di cui all'art. 73, lett. C del R.D. 23-5-1924, n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1, 2 e 3, senza prelievi di alcun limite di ribasso, il seguente appalto:

Lavori di costruzione del ponte sul fiume Misa sulla strada provinciale Chianura-Senigallia. Importo a base d'asta L. 293.302.000.

La ditta che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare all'Amministrazione Provinciale - Divisione Segreteria - Sezione Contratti, entro il giorno 19 aprile 1980, regolare domanda.

IL PRESIDENTE Araldo Torelli

PROVINCIA DI ANCONA

Questa Amministrazione deve, mediante licitazione privata, eseguire in conformità delle disposizioni contenute nella legge 2-2-73, n. 14, art. 1, lett. A e precisamente con il metodo di cui all'art. 73, lett. C del R.D. 23-5-1924, n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1, 2 e 3, senza prelievi di alcun limite di ribasso, il seguente appalto:

Lavori di sistemazione e rifacimento del piano viabile in conglomerato bituminoso dal km. 17-550 al km. 23-600 dell'incrocio con la S.S. Venetina alla S.S. Settempanna) lungo la strada provinciale Chiaravalle-Osimo, ultimo tratto a base d'asta L. 126.980.700.

La ditta che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare all'Amministrazione Provinciale - Divisione Segreteria - Sezione Contratti, entro il giorno 19 aprile 1980, regolare domanda.

IL PRESIDENTE Araldo Torelli

PROVINCIA DI ANCONA

Questa Amministrazione deve, mediante licitazione privata, eseguire in conformità delle disposizioni contenute nella legge 2-2-73, n. 14, art. 1, lett. A e precisamente con il metodo di cui all'art. 73, lett. C del R.D. 23-5-1924, n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1, 2 e 3, senza prelievi di alcun limite di ribasso, il seguente appalto:

Lavori di variante al Km. 8-176 ed al Km. 12-316 della strada provinciale Arcivescovile. Importo a base d'asta L. 517.404.000.

La ditta che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare all'Amministrazione Provinciale - Divisione Segreteria - Sezione Contratti, entro il giorno 19 aprile 1980, regolare domanda.

IL PRESIDENTE Araldo Torelli

PROVINCIA DI ANCONA

Questa Amministrazione deve, mediante licitazione privata, eseguire in conformità delle disposizioni contenute nella legge 2-2-73, n. 14, art. 1, lett. A e precisamente con il metodo di cui all'art. 73, lett. C del R.D. 23-5-1924, n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1, 2 e 3, senza prelievi di alcun limite di ribasso, il seguente appalto:

Lavori di ricostruzione del ponte sulla strada provinciale Arcivescovile. Importo a base d'asta L. 171.060.000.

La ditta che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare all'Amministrazione Provinciale - Divisione Segreteria - Sezione Contratti, entro il giorno 19 aprile 1980, regolare domanda.

IL PRESIDENTE Araldo Torelli

PROVINCIA DI ANCONA

Questa Amministrazione deve, mediante licitazione privata, eseguire in conformità delle disposizioni contenute nella legge 2-2-73, n. 14, art. 1, lett. A e precisamente con il metodo di cui all'art. 73, lett. C del R.D. 23-5-1924, n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1, 2 e 3, senza prelievi di alcun limite di ribasso, il seguente appalto:

Lavori di ricostruzione del ponte sulla strada provinciale Arcivescovile. Importo a base d'asta L. 171.060.000.

La ditta che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare all'Amministrazione Provinciale - Divisione Segreteria - Sezione Contratti, entro il giorno 19 aprile 1980, regolare domanda.

IL PRESIDENTE Araldo Torelli

I giovani orvietani si interrogano dopo la tragica fine della ragazza stroncata dall'eroina

Patrizia è stata abbandonata in coma da chi le ha iniettato la dose mortale?

Un manifesto della FGCI: « E' morta una compagna che seppure da posizioni diverse dalle nostre, si è battuta con noi, ha lottato nel movimento degli studenti di alcuni anni fa » - Labili tracce in mano agli investigatori - Il risultato dell'autopsia



I comunisti perugini stazionano da ieri mattina dinanzi al tribunale

ni a tirare anche perché allo SMAT non viene più preso in considerazione il caso di morfina. Adesso ci sono soltanto un paio di tossicodipendenti che la prendono. E che sono curati con le tradizionali sostanze, il Metadone in primo luogo, alle quali si è aggiunto il buprenorfina. E che viene somministrato al posto della morfina. L'esperimento della morfina è stato fatto, ma non, in maniera sbagliata, e quindi abbandonato, ma nei periodi che lo si è fatto il numero dei tossicodipendenti che si sono alleggeriti allo SMAT si era quadruplicato, segno che molti stavano abbandonando l'eroina e clandestinando l'eroina».

Intanto, il Movimento dei tossicodipendenti ha tenuto, insieme a numerosi altri gruppi giovanili, sabato pomeriggio una manifestazione in piazza della Repubblica. «Nel novembre dello scorso anno — conclude Cecchetti — abbiamo aperto una vertenza droga che ancora non riteniamo chiusa. Stiamo preparando il secondo numero del nostro giornale nel quale pubblicheremo un nostro progetto,

g. c. p.

in Belgio ri emigrati

reale rapporto di collaborazione e a iniziative di interscambio. E' la prova — ha proseguito — che in Umbria ci stiamo muovendo nel senso degli impegni assunti nel recente convegno europeo, tenutosi ad Assisi, sui diritti civili e politici dell'emigrato: impegni — ha aggiunto — diretti a risolvere problemi dell'integrazione dei

lavoratori che vivono in un paese straniero». «...», ha risposto il presidente della giunta regionale Marri ha visitato nella Mosella le miniere di Aumetz, intrattenendosi a colloquio con i minatori e i tecnici. E' incontrato anche a Dun-le-Tiche, con i sindacati della zona e ha partecipato, presso il collegio «Emile Zola», ad una affollata assemblea (oltre 600 persone) di cui ha presenziato a Escus-sur-Alzette, in Lussemburgo. Marri ha partecipato al primo congresso dell'ARUEF, soffermandosi, nel suo intervento, sui principali nodi della situazione politica e sociale dell'Umbria, con riferimento ai problemi nazionali.

La migliore risposta alle uscite strumentali e faziose della Dc sta nelle realizzazioni raggiunte in questi anni

Nel corso della sua visita in Italia, il presidente della regione Marri ha visitato nella Mosella le miniere di Aumetz, intrattenendosi a colloquio con i minatori e i tecnici: si è incontrato, a Audun-le-Tiche, con i sindaci della zona e ha partecipato, presso l'alleggerimento Zola, ad una collaudi minerale (oltre 600 persone) di lavoratori emigrati. A Esc-sur-Alzette, in Lussemburgo, Marri ha partecipato al primo congresso dell'ARUEF, soffermandosi, nel suo intervento, sui principali nodi del problema economico e sociale dell'Unione minerale dell'Umbria, in riferimento ai problemi nazionali.

TERMI. «L'ultimo a morire a Termini per droga è stato Bruno Perinovich. Era il 19 gennaio quando il suo corpo fu trovato in una bara, alla periferia della città, a Vocabolo Rosaro.

Poche settimane prima, il 6 novembre, era morto un'altra vittima, Cinzia Dini. Perinovich aveva conosciuto le vicissitudini che compaiono nella grande maggioranza delle biografie dei tossicodipendenti. Era stato arrestato nel 1978, per la prima volta, durante un viaggio in Thailandia. Poi aveva conosciuto il carcere altre volte.

Prima morì per droga, e Termini era invece avvenuta agli inizi dell'estate del 1977. Alberto Lucchetti, ventenne, stroncato per l'eroina, era il primo duro impatto della città con il problema della droga. In questo arco di tempo, in questa città, più significative è stata la nascita a Termini di un movimento organizzato dei tossicodipendenti. Sono passati pochi giorni dopo la morte di Cinzia Dini. Una delle prime proposte che fu quella di «far durare la morfina nella cura dei tossicodipendenti, lasciando al tossicomane la possibilità di acquistare la morfina al Metadone. Lo SMAT, il servizio multizonale per l'assistenza ai tossicodipendenti fu costituito proprio nel maggio del 1979, grazie ad una convenzione tra la Provincia e l'ospedale di Termini. Dopo la clinica, fu creata la clinica medica, un servizio per i tossicodipendenti.

Secondo Alberto Lucchetti, il Movimento dei tossicodipendenti, sono 120 le persone che ricorrono allo SMAT. Le frequenze sono in costante aumento. Lo conferma lo stesso assessore alla Sanità della Provincia di Termini, Mauro De Santis. «Il controllo degli accessi sale costantemente — conferma

— anche se questo non significa un'automatizzazione che nella città ci sia un incremento del numero dei tossicodipendenti». Anche se, secondo Lucchetti, «le notizie sensazionali», che per un lungo periodo hanno riempito le pagine dei giornali, «non riflettono il mercato della droga si mantiene ben vivo».

«In questi giorni — sostiene — sono iniettati — assistiamo a un'ulteriore ripresa del mercato dell'eroina. Termini è una piazza appollaiata assai per spacciatori che vengono da fuori, Roma, Rieti, Perugia. E' mia opinione che adesso il movimento si stia a tirare anche perché allo SMAT non viene più praticata la terapia a base di morfina. Adesso ci sono soltanto un paio di tossicodipendenti che la prendono, mentre gli altri vengono curati con le terapie sostitutive. Il Metadone in primo luogo, alle quali si è aggiunto l'epididolo in finale che viene somministrato al posto della morfina. L'esperimento della morfina è stato tentato, secondo quanto si è appreso, e quindi abbandonato, ma nei periodi che lo si è fatto il numero dei tossicodipendenti che si ammettevano allo SMAT si era quadruplicato, segno che molti stavano abbandonando la morfina clandestina dell'eroina».

Intanto, il Movimento dei tossicodipendenti ha tenuto, insieme ai rappresentanti dei gruppi giovanili, sabato pomeriggio una manifestazione in piazza della Repubblica. «Il numero delle droghe è in — conclude Cecchetti — abbiamo aperto una vertenza droga che ancora non ha dato risultati. Siamo preparando il secondo numero del nostro giornale nel quale pubblicheremo un nostro pro-

g. c. p.

Iniziative della Regione in accordo con l'ARULEF

Incontri in Belgio per i nostri emigrati

Il presidente Marri ha avuto contatti ufficiali con alte personalità - Visitate le miniere di Aumetz

PERUGIA — La Regione e le associazioni degli emigrati intendono stabilire un organico rapporto di collaborazione con le istituzioni, le forze politiche e sociali dei paesi di immigrazione, per dar vita a scambi di carattere culturale e commerciale. Pochi giorni fa, a Liegi (Belgio) si sono incontrati in questa direzione: il presidente della giunta regionale umbra Germano Marri si è incontrato con il ministro ai Lavori Pubblici Mattheau, con il presidente della Camera di commercio e con gli amministratori del Comune di Seraing. All'incontro (inserito nel programma del viaggio di Marri in Belgio) ha partecipato il segretario degli emigrati della Mosella, Lussemburgo e Belgio, su iniziativa dell'ARUEP, l'associazione umbra lavoratori emigrati e loro (famiglie) sono emersi un sostanziale accordo e la disponibilità delle autorità belghe a tale tipo di iniziative.

« Per la prima volta — ha spiegato Germano Marri — ho visto il presidente del consiglio regionale umbro dell'emigrazione — si è stabilito un rapporto ufficiale (per quanto riguarda l'Umbria, al massi-

mo livello) con le autorità locali di un paese d'immigrazione, per dare avvio ad un reale rapporto di collaborazione e a iniziative di interscambio. E' la prova — ha proseguito — che in Umbria ci stiamo muovendo nel senso degli impegni assunti nel 1958, al convegno di Napoli, tenutosi ad Assisi, sui rapporti civili e politici dell'emigrato: impegni — ha aggiunto — diretti a risolvere problemi dell'integrazione dei lavoratori che vivono in un paese straniero ».

Nel corso della sua visita il presidente della giunta regionale Marri ha visitato nella Mosella le miniere di Aumun-Tiche, un centro di accoglienza per i minatori e i loro coniugi: si è incontrato, a Aumun-Tiche, con i sindaci della zona e ha partecipato, presso il college « Emile Zola », ad una affollata assemblea (oltre 600 persone) di lavoratori emigrati. A Esc-sur-Alzette, in Lussemburgo, Marri ha partecipato al primo congresso dell'ARUEP, soffermandosi, nel suo intervento, sui principali nodi della situazione politica e socio-economica dell'Umbria, in riferimento ai problemi nazionali,

Alle Pavoniere un convegno fatto di mostre, dibattiti e animazione

Andiamo a visitare gli asili nido Una settimana tutta per i bambini

L'iniziativa ha preso il via ieri alle Cascine - A disposizione pullmini - Le prenotazioni presso la segreteria del convegno - Giocattoli, libri e altri materiali - Mostre con i disegni dei bambini

La «settimana degli asili nido» ha preso il via ieri pomeriggio alle Cascine, nei locali delle Pavoniere. Mostre, animazione, giochi, audiovisivi e tavole rotonde: fino a domenica esperti, insegnanti, amministratori pubblici e genitori si incontreranno, avranno scambi di idee e confronti sull'attività degli asili nido, sulle funzioni educative e soprattutto sulle esigenze dei bambini, veri protagonisti di questa settimana di incontri e di iniziative.

Nelle sale delle Pavoniere sono stati allestiti numerosi stand: diverse ditte espongono giocattoli, libri, materiali da disegno per bambini. Molti disegni e le composizioni realizzate dai bambini dei nidi cittadini. Nel primo pomeriggio grande festa di apertura con una folta presenza di bambini e genitori. Kristine Graf ha dato il via alla settimana delle attività di animazione soffermandosi sul tema dell'introduzione al gioco.

Alle 17 inaugurazione ufficiale con l'intervento di Anna Bucciarelli, assessore comunale all'assistenza. Ai lavori del convegno hanno

inviato il saluto il sindaco Giabbuggiani e l'assessore regionale alla sanità Giorgio Vestri.

Il bambino, il gioco e l'ambiente sono stati i temi affrontati nella prima affollatissima tavola rotonda della settimana che oltre alla partecipazione di molti genitori ha visto la presenza di giovani operatori del settore e di esperti. Sono intervenuti Francesco Tonucci, ricercatore dell'Istituto di psicologia del CNR di Roma, Mariano Delcort, burattinaio del comune di Reggio Emilia e Ugo Santarini, consulente della Regione Emilia-Romagna.

Per tracciare un bilancio

Perché questa iniziativa? Perché questo convegno? Qualcuno in questi giorni ha detto Anna Bucciarelli, ha pensato che lo abbiamo fatto per far vedere quanto questi amministratori comunali sono stati bravi. Se il motivo fosse davvero questo, ha aggiunto l'assessore,

sarebbe un motivo sciocco, il convegno e la mostra non avrebbero alcun senso. Le ragioni di questa iniziativa sono ben altre.

Questa settimana di studio e di incontri servirà per affrontare e approfondire i vari aspetti del problema: tracciare un bilancio sulle realizzazioni, sugli asili nido (quantità e qualità), sulle difficoltà che ancora esistono e sulle soluzioni che i genitori insieme al personale e agli amministratori intendono dare ai vari problemi.

Da oggi intanto cominceranno le visite agli asili nido: un pullman partirà dalle Pavoniere; chi intende partecipare può prenotarsi presso la segreteria del convegno.

La settimana dedicata agli asili nido continua fino a domenica prossima. Di seguito pubblicheremo il programma dettagliato: Oggi, mercoledì, dalle 9 alle 11, visita agli asili nido e attività di animazione. Alle 11, visita agli asili nido e attività di animazione. Alle 11, visita agli asili nido e attività di animazione.

struzione dei giochi con Kristine Graf; alle 17,30 tavola rotonda sul tema «I libri dei bambini che non leggono» a cura di un gruppo di operatori degli asili nido di Firenze; intervento di Enzo Mari.

Come si articola il programma

Domani, giovedì, sempre dalle 9 alle 11, visita agli asili e attività di animazione; nel pomeriggio alle Pavoniere animazione «Gioco» con i suoni di Mario Filadelfo; alle 17,30 tavola rotonda sul tema «Organizzazione del servizio» con i suoni di Mario Filadelfo; un confronto tra le forze politiche e le componenti dei comitati di gestione; è previsto un intervento di Maria Matesini, responsabile del coordinamento degli asili nido del comune di Arezzo e Annalisa Galarini, responsabile del coordinamento degli asili nido del comune di Pistoia.

Venerdì alle 10 e alle 11 inaugurazione degli asili di via delle Muricce e del viale Ariosto; nel pomeriggio alle

Pavoniere animazione «Suono e movimento» di Kay Hoffman; alle 17,30 tavola rotonda sul tema «Socializzazione di una comunità aperta» con i suoni di Kay Hoffman; intervento di Kay Hoffman; intervento di Kay Hoffman.

Sabato alle 10 e alle 12 inaugurazione del nido di via del Tagliamento e di via dei Balloveti. Nel pomeriggio alle Pavoniere attività di animazione «Colore» di Giovanni Pecchioli; alle 17,30 tavola rotonda sul tema «Gestione sociale» con i suoni di Kay Hoffman; un confronto tra le forze politiche e le componenti dei comitati di gestione; è previsto un intervento di Maria Matesini, responsabile del coordinamento degli asili nido del comune di Livorno.

Domenica alle 9,30 sempre alle Pavoniere, spettacolo di burattini con il gruppo di lavoro di Laura Filadelfo; attività di animazione e di gioco; un confronto tra le forze politiche e le componenti dei comitati di gestione; è previsto un intervento di Maria Matesini, responsabile del coordinamento degli asili nido del comune di Livorno.

Oggi il Consiglio Regionale vara la legge delega

Gli Enti locali avranno più poteri in agricoltura

Saranno trasferite molte funzioni alle associazioni intercomunali - Si vota la disciplina delle agevolazioni finanziarie - Un nuovo impulso alla programmazione nelle campagne

Appuntamento importante questa mattina in consiglio regionale. Si vota la legge delega «agli enti locali delle funzioni amministrative in materia di agricoltura, foreste ed alimentazione». Nella stessa seduta i consiglieri saranno chiamati a pronunciarsi anche su un'altra legge che riguarda l'attività economica nelle campagne toscane, la legge di «disciplina delle agevolazioni finanziarie regionali nel settore dell'agricoltura».

Gli ieri pomeriggio è iniziata la discussione delle due leggi con le relazioni di Rino Fioravanti (che ha illustrato la legge di delega) e di Luciano Lusvardi (legge di disciplina delle agevolazioni finanziarie). Con questi atti, l'amministrazione regionale trasferisce alle associazioni intercomunali una vasta gamma di funzioni rendendo in questo modo più agevole l'applicazione delle normative comunitarie, statali e regionali.

In pratica le nuove disposizioni danno nuovo impulso al processo di decentramento dell'amministrazione e di programmazione dei settori produttivi regionali. Sintomatico che la legge di spesa sull'agricoltura segua a ruota altre quattro deliberazioni analoghe, approvate dal consiglio e già votate dal governo, su altri settori decisivi dell'economia toscana: turismo, cave, artigianato, opere pubbliche.

All'associazione intercomunale passa anche il compito di deliberare sui piani aziendali ed interaziendali. «Il giudizio dato dalla maggioranza sul provvedimento — ha spiegato Lusvardi illustrando la proposta di legge — è senza dubbio positivo anche se, allo stesso tempo, molto sulla sperimentazione. Pertanto non ci sarà nessuna amministrazione rigida, nessuna sovrapposizione burocratica. L'accesso alle agevolazioni finanziarie degli interventi previsti dai piani aziendali ed interaziendali — ha aggiunto Lusvardi — avrà come quadro di riferimento il programma regionale».

Con le due leggi che il consiglio si appresta a varare si ottengono due risultati di rilievo: un passo avanti nell'avvicinare gli organi amministrativi all'economia agricola, e la fine del metodo dei finanziamenti «a pioggia».

La legge di delega arriva con un certo ritardo rispetto ai tempi in cui si è cominciato ad affrontare il problema. Ma è andata così: è stato sottolineato nella discussione — anche perché si è dovuto attendere che venisse decisa la tipologia delle associazioni intercomunali. Prima di arrivare alla stesura definitiva della legge si è proceduto inoltre ad approfondite consultazioni con le categorie interessate. Non si è trattato quindi di un provvedimento affrettato.

Tuttavia non mancano le opposizioni. Già ieri pomeriggio dai banchi della DC sono partiti i primi siluri contro le due leggi. I democristiani tendono ad accreditare l'immagine di atti legislativi che caricerebbero di formalità i lavoratori della terra costringendoli a perorare le loro istanze presso le categorie interessate. Non si è trattato quindi di un provvedimento affrettato.

L'atto costitutivo della Fondazione Primo Conti, è in pratica il momento finale di un complesso lavoro culturale e amministrativo. Complessivo perché, dopo una serie di incontri non formali, il maestro Primo Conti in una lettera del 12 ottobre 1977 precisa al presidente della Regione ed al sindaco di Fiesole i termini della Fondazione. Ci sono stati degli incontri e «questi incontri — scrive il maestro — mi hanno confortato nell'iniziativa per la costituzione di un «Centro per lo studio delle avanguardie storiche» che da tempo avevo intrapreso. Scopo del «Centro» dovrebbe essere quello di raccogliere gli archivi ed i documenti più importanti delle avanguardie storiche, dal Liberty al Futurismo, in tutte le loro manifestazioni (letteratura, pittura, architettura, musica, cinema, teatro), e di essere un momento di riflessione e di iniziativa su questa esperienza. Il centro, quindi, dovrebbe strutturarsi in una parte museografica, che si può oggi riferire alle mie personali esperienze ed opere, che intendo donare ad una parte archivistico-documentaria che dovrebbe portare avanti la mia personale raccolta di documenti relativi ai movimenti avanguardisti del '900, che hanno avuto a Firenze e in Toscana uno dei maggiori centri di propulsione e di sviluppo».

Emilio Pucci non sarà rappresentato dai liberali

Emilio Pucci, prima deputato e attualmente consigliere comunale per il Partito Liberale non sarà rappresentato come candidato nelle liste del partito di Zanone alla prossima campagna elettorale per le amministrative di giugno. Il famoso creatore di moda ed esponente della nobiltà fiorentina sembra quindi destinato ad uscire dopo tanti anni dalla scena politica.

Capofila per i banchi di Palazzo Vecchio i liberali hanno invece designato Adalberto Scarlino, attuale segretario provinciale del partito. Raffaele Morelli, per tanti anni segretario dei liberali toscani, è il primo dei candidati per i consiglieri regionali mentre Paolo Prosperi, esperto di problemi sanitari, sarà il capofila alla Provincia.

Convegno sul programma di sviluppo regionale

Inizia domani, alle 10 in Palazzo Medici Riccardi il convegno «Enti locali e programma regionale di sviluppo» promosso dalla Provincia di Firenze. I lavori saranno aperti dal presidente dell'amministrazione provinciale Franco Rava; dopo un saluto del presidente della regione Mario Leone, l'assessore provinciale Athon Nucci svolgerà la relazione. Il dibattito proseguirà nel pomeriggio e nella giornata di venerdì, quando alle 18, sarà concluso dal vicepresidente della Regione. Sono previste anche una serie di comunicazioni del presidente della commissione programmazione del Consiglio regionale, Celso Banchelli, dell'assessore al Comune di Firenze Mario Bianco; di Franco Rava; di Alberto Bruschi, direttore della Provincia.

Insiediata l'Unità Sanitaria del Chianti

Si è insediata il comitato della Unità Sanitaria Locale n. 10/h che assumerà la gestione dei servizi e dei presidi sanitari territoriali ed ospedalieri situati nel territorio dei comuni di Bagno a Ripoli, Barberino Val d'Elsa, Greve in Chianti, Impruneta, San Casciano Val di Pesa e Tavernelle Val di Pesa. L'insediamento è avvenuto per parte del primo dell'assemblea intercomunale del Chianti fiorentino. Riccardo Degli Innocenti, è stato eletto presidente della Regione alla vicepresidenza è stato chiamato Giancarlo Girolami. Membri del comitato di gestione sono: Gino Bonelli, Eudino Gattini, Carlo Cappelletti, Luca Fanelli, Marino Peroni, Stelio Giannini, Ornella Nartucci, Vincenzo Medda, Remo Nuti, Fabio Rossetti.

Firmato alla Regione l'atto costitutivo

Nasce la fondazione Primo Conti per le avanguardie del «900»

Presenti il Maestro, il presidente della Regione, i sindaci di Firenze e di Fiesole, gli assessori alla Cultura



Ieri mattina in Palazzo Budini-Gatti, sede della Giunta municipale, si è firmata l'atto costitutivo della Fondazione Primo Conti — Centro documentazione e ricerche sulle avanguardie storiche. Sono presenti il presidente della Regione Toscana Luigi Tassinari e il sindaco di Firenze Elio Giabbuggiani, il sindaco di Fiesole Adriano Latini, l'assessore alla cultura della Regione Toscana Luigi Tassinari e l'assessore del comune di Firenze Franco Camerlinghi.

L'atto costitutivo della Fondazione Primo Conti, è in pratica il momento finale di un complesso lavoro culturale e amministrativo. Complessivo perché, dopo una serie di incontri non formali, il maestro Primo Conti in una lettera del 12 ottobre 1977 precisa al presidente della Regione ed al sindaco di Fiesole i termini della Fondazione. Ci sono stati degli incontri e «questi incontri — scrive il maestro — mi hanno confortato nell'iniziativa per la costituzione di un «Centro per lo studio delle avanguardie storiche» che da tempo avevo intrapreso. Scopo del «Centro» dovrebbe essere quello di raccogliere gli archivi ed i documenti più importanti delle avanguardie storiche, dal Liberty al Futurismo, in tutte le loro manifestazioni (letteratura, pittura, architettura, musica, cinema, teatro), e di essere un momento di riflessione e di iniziativa su questa esperienza. Il centro, quindi, dovrebbe strutturarsi in una parte museografica, che si può oggi riferire alle mie personali esperienze ed opere, che intendo donare ad una parte archivistico-documentaria che dovrebbe portare avanti la mia personale raccolta di documenti relativi ai movimenti avanguardisti del '900, che hanno avuto a Firenze e in Toscana uno dei maggiori centri di propulsione e di sviluppo».

Stabilito le coordinate più programmatiche, il maestro, sempre nella stessa lettera, fissa anche le questioni amministrative e organizzative. L'intenzione di donare, a questo fine, la mia abitazione quattrocentesca delle «Cestie» a Fiesole, le mie opere più significative, ed i miei archivi storici, come ha ricordato il mio architetto storico, comincia così il lavoro di approntamento degli atti necessari e già alla fine del 1977 viene nominata una Commissione di studio composta dal prof. Baldacci dell'Università di Firenze, dal prof. Calvesi e Verdone dell'Università di Roma, dall'editore Scheiwiller e coordinata dall'assessore alla cultura del Comune di Fiesole prof. Merini dell'Università di Siena e dal prof. Luti, rettore dell'Università di Firenze. Successivamente il 6 giugno 1978 gli enti locali e gli operatori culturali della Fondazione Conti si riuniscono in palazzo Budini-Gatti per affrontare gli aspetti fondamentali, giuridici e finanziari, dell'iniziativa e viene dato il via alla redazione dello statuto, le procedure per l'acquisto degli archivi storici, la costituzione del comitato di gestione, la sede del centro, la sede della documentazione e delle ricerche, la sede della documentazione e delle ricerche, la sede della documentazione e delle ricerche.

La Fondazione ha per scopo di gestire i beni immobili, di gestione, ordinare e rendere fruibile i beni mobili, museali e archivistici donati da Primo Conti; di condurre studi e indagini critiche sui movimenti avanguardisti e letterari del primo novecento, censire e catalogare gli Archivi di letterati, artisti e studiosi del periodo, acquisire e letterari del primo novecento, censire e catalogare gli Archivi di letterati, artisti e studiosi del periodo, acquisire e letterari del primo novecento, censire e catalogare gli Archivi di letterati, artisti e studiosi del periodo, acquisire e letterari del primo novecento.

Per raggiungere tali fini la Fondazione collaborerà col Consiglio Nazionale delle Ricerche, istituendo borse di studio per giovani laureati e ricercatori in collegamento con le Università italiane e straniere, organizzerà corsi, conferenze, seminari, ricerche, manifestazioni pubbliche e ogni altra attività tesa a potenziare la conoscenza critica delle avanguardie artistiche e letterarie del primo novecento. L'opera complessiva per la Regione Toscana è di L. 200.000.000 così ripartito: lire 120 milioni per l'acquisto di alcuni beni immobili che costituiscono parte integrante del complesso che il maestro Conti dona alla Fondazione; L. 80.000.000, contributo annuo per il 1979 (la Regione si è impegnata a erogare per 5 anni un contributo di uguale entità); L. 50.000.000 per i lavori di ristrutturazione degli immobili oggetto della compravendita.

Il progetto sarà scelto tra quelli delle imprese che partecipano all'appalto-concorso

A Careggi l'obitorio comunale

Tra qualche settimana l'amministrazione di Palazzo Vecchio pubblicherà il bando - Se tutto procede senza difficoltà i lavori saranno assegnati entro sei o sette mesi - La costruzione sarebbe realizzata in tre o quattro anni

La costruzione di un obitorio comunale per la città di Firenze, un vecchio progetto che fece discutere già alcuni anni addietro, sembra finalmente arrivare in porto. I lavori non sono ancora iniziati e probabilmente, a causa degli ostacoli burocratici che gli amministratori comunali hanno incontrato fino ad ora, non partiranno in tempi brevi. Quello che è certo è che tra poco sarà pubblicato il bando e le imprese potranno così presentare i loro progetti per concorrere all'assegnazione dei lavori.

Se l'iter che ormai si è messo in moto non incontrerà nuove difficoltà entro cinque o sei mesi l'amministrazione comunale dovrebbe essere in grado di esaminare i vari progetti e scegliere la migliore offerta. La costruzione dell'obitorio dovrebbe completarsi in un arco di tre-quattro anni.

Le caratteristiche che avrà il nuovo complesso, la funzione di utilità pubblica che

dovrà svolgere, la sua ubicazione, il lavoro di studio e di verifica che è stato compiuto fino ad oggi e i tempi che si prevedono per la realizzazione dell'opera sono stati illustrati dall'assessore ai lavori pubblici Sergio Sozzi e dall'assessore alla sanità Massimo Papini.

L'obitorio sorgerà nella zona di Careggi in un'area vicina al Ponte Nuovo. La parte principale della costruzione sarà destinata alla sezione funebre; sono previsti oltre trenta locali per la esposizione delle salme. Un secondo settore sarà riservato alle funzioni religiose; si prevede infatti la costruzione di tre cappelle per i culti di ispirazione cattolica e una quarta cappella per le funzioni di altra ispirazione religiosa. A fianco delle cappelle sono previsti locali per le sepolture.

In un terzo settore del complesso troveranno posto i servizi per il personale di servizio e per i custodi, ma-

gazzini e autorimesse. Nel progetto di massima è prevista anche la costruzione di una strada che dovrebbe fiancheggiare il torrente Terebinto.

Attenendosi alle stime attuali il costo complessivo dell'opera, che sarà sostenuto dall'amministrazione comunale, si aggira intorno ai due miliardi e mezzo. E' tuttavia ovvio, hanno detto gli assessori Sozzi e Papini, che solo quando sarà espletato il concorso e il comune avrà scelto un progetto si potrà valutare esattamente quanto è possibile spendere.

Onoranze funebri, problema delle tariffe praticate dall'O.F.S.A., pubblicizzazione del servizio. Su questi temi anche recentemente si sono sviluppate polemiche e dibattiti. La costruzione dell'obitorio — è stato chiesto agli assessori comunali — significa la pubblicizzazione del servizio delle onoranze funebri?

Il tema della pubblicizzazione, anche se attuale, han-

no spiegato gli esponenti della giunta, non è stato ancora affrontato nel senso cioè di trovare una soluzione. In questa fase l'impegno del comune si è rivolto ad accelerare le pratiche per la costruzione dell'obitorio. La sua realizzazione non significa quindi pubblicizzazione del servizio. E' d'altra parte vero che la costruzione dell'obitorio è stata pensata in un'ottica di struttura pubblica funzionante e capace di essere il presupposto principale per affrontare il problema della pubblicizzazione e della gestione del servizio.

Il progetto per un obitorio comunale è una vecchia idea. Negli anni passati le precedenti amministrazioni cittadine avevano elaborato alcune proposte via via lasciate cadere. Infine è stata più volte la proposta di ubicazione; con il tempo poi il progetto è stato praticamente insabbiato. L'amministrazione di sinistra quattro anni fa riprese

in mano l'idea e ricominciò il lavoro. Fu individuata l'area disponibile, sono stati compiuti degli studi, è stato elaborato un progetto di massima. Alla fine del 1978 la delibera per la pubblicazione dell'appalto concorso fu approvata dal consiglio comunale. Sembrava che l'iter procedesse senza ostacoli, ma non è stato così. Dal dicembre '78 ad ora è stato perso più di un anno per adeguare il progetto alle nuove norme della Comunità europea. Carte da bollo, corrispondenze, visti, timbri, pareri: la burocrazia ha pressappoco le stesse caratteristiche anche fuori dai confini nazionali. Tra qualche settimana il bando di concorso a cura dell'amministrazione comunale, sarà reso pubblico non solo in Italia ma anche nelle pubblicazioni ufficiali dei paesi aderenti alla Comunità europea. Potranno presentare progetti, oltre alle imprese italiane anche quelle di altre nazionalità.

Per gli uffici e i servizi comunali

Via libera al piano di ristrutturazione

Il comitato regionale di controllo lo ha esaminato senza rilievi
Una dichiarazione dell'assessore Ottati - Immediata adozione

Il piano di ristrutturazione degli uffici e dei servizi del Comune di Firenze (approvato con deliberazione n. 3609 del 20 ottobre 1979) è stato esaminato dal comitato regionale di controllo senza rilievi.

A seguito di tale approvazione l'amministrazione ha deciso di procedere immediatamente all'adozione dei provvedimenti per rendere effettiva la riorganizzazione dei servizi rideterminando in primo luogo la collocazione del personale.

In questa fase, particolarmente complessa e rilevante, troverà definitiva collocazione, ai sensi di quanto stabilito dalla legge 8-1-1979 n. 3 (confermato negli art. 4 e 5 del D.P.R. n. 35 del 22-2-1980) il personale non di ruolo attualmente in servizio, e sarà collocato nelle nuove posizioni funzionali tutto il personale di ruolo del Comune. Ha così inizio il processo di graduale adeguamento dell'organizzazione del Comune al Progetto contenuto nella deliberazione approvata il 20 ottobre.

«Si tratta della definizione di una lunga questione che ha visto impennata l'amministrazione del comune di Firenze dal 1976 ad oggi».

E' inutile parlare di tutte le peripezie e le vicende che hanno preceduto questo importante atto deliberativo. E' significativo oggi, e per l'avvenire, gestire bene tale provvedimento con tutte le forze che rappresentano il personale, ovviamente insieme all'amministrazione comunale per dare aspetti concreti al miglioramento dei servizi in favore della cittadinanza e per dare giustizia al personale del Comune».

Tale adeguamento significherebbe anche il rinnovamento della struttura per rendere migliori i servizi del Comune nell'interesse della cittadinanza.

Più che mai importante in questa nuova fase sarà la collaborazione attiva delle diverse componenti interessate ed in primo luogo del personale e delle sue rappresentanze. In merito alle decisioni del comitato di controllo l'assessore al personale Ottati ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Si tratta della definizione di una lunga questione che ha visto impennata l'amministrazione del comune di Firenze dal 1976 ad oggi».

E' inutile parlare di tutte le peripezie e le vicende che hanno preceduto questo importante atto deliberativo. E' significativo oggi, e per l'avvenire, gestire bene tale provvedimento con tutte le forze che rappresentano il personale, ovviamente insieme all'amministrazione comunale per dare aspetti concreti al miglioramento dei servizi in favore della cittadinanza e per dare giustizia al personale del Comune».

Inizia stamani in Corte d'Assise

Eccezionali misure di sicurezza per il processo Mortati

Alla sbarra diciannove imputati - Si prevedono due mesi di tempo per il dibattimento

Inizia stamani alle 9 in corte d'assise, palazzo Buonaiuti, il processo contro Elio Mortati e altri diciotto imputati accusati di collegamenti con la Brigate Rosse.

Eccezionali misure di sicurezza verranno adottate al palazzo di giustizia che ospiterà per circa due mesi il processo contro il capo dell'autonomia, pratese accusato di aver ucciso il notaio Gianfranco Spighi. Di favoreggiamento nei confronti di Elio Mortati devono rispondere Carmela Della Rocca, Fulvio Avantaggio, Leo Calderone. Di favoreggiamento e banda armata sono accusati Renzo Cerbai, Marco Tirabovoli, Alessandro Montali, Stefano De Montis (fratello di Marina recentemente condannata per associazione sovversiva), Giancarlo Spurio, Angelo Fabrizio, Renzo Filippetti (marito di Carmela Della Rocca), Guido Campanelli, Sergio Banti, Adalberto Mesuraca, Massimo Lorimer Vargiu (arrestato recentemente in un covo in Piemonte), Rosalba Piccirilli e naturalmente Elio Mortati, capo del processo di banda armata. Poliziotti e carabinieri, con giubbetti antiproiettile, mitra spianati, metal detector in funzione controlleranno ogni ingresso (via San Gallo e via Cavour): severi controlli (richieste di documenti, perquisizioni) saranno effettuati a quanti vorranno accedere all'aula dove sarà celebrato il dibattimento. Presidente il dottor Cassano, mentre la pubblica accusa è rappresentata dal dottor Imo. Nutriti la schiera dei difensori.

L'opposizione dei democristiani, nella sostanza, appare infastidita da questa legge che intacca quel rapporto non limpido che per tanti anni ha regnato nelle campagne. Se si verificassero degli ostacoli nel rendere operante la legge — è stato sottolineato anche durante l'illustrazione — la maggioranza regionale non si è mai tirata indietro di fronte alla necessità di modificare i meccanismi di applicazione.

Morti, quando venne arrestato fornì molti particolari, poi ritrattati. Al processo si rifiuterà di rispondere o accetterà di essere giudicato?

Accusato di concorso in sequestro anche il medico di Radicofani, Marco Cesari - Venne trovato con otto milioni del riscatto pagato per i due cantanti

proprio in questa zona si è avvertito il sequestro del possidente milanese Marzio Ostini per la cui liberazione venne pagato un riscatto di un miliardo e duecento milioni. Ma il sequestro di Ostini ha fatto più ritorno a casa. E che proprio a Radicefanti agiva gran parte dell'annomina sequestri come ha dimostrato l'inchiesta. Il processo di appello per il rapimento di Marzio Ostini.

Inoltre, come è noto, la procura di Montepulciano pur con esasperante lentezza procede nei confronti del delinquente Radicefanti Albergo Sonnini, Gio Maria Manca, Salario Lussoré e Giovanni Brazzi per il sequestro Ostini. Infine proprio nel mese di marzo è saltato il processo a carico di Giovanni Pidda, accusato del rapimento del possidente milanese Marzio Ostini, indicato come uno dei capifila delle « cosche » dell'annomina sequestri che agisce in Toscana. L'inchiesta di Tempio Pausania è un ulteriore tassello che va ad inserirsi nel mosaico delle indagini sull'annomina sequestri.

G. S.

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 · Tel. 216.253
CONCERTI 1979-80
Questa sera, ore 20.30: Concerto di MAURICIO ANDRÉ (tromba) e HENDWIG BILGRAM (o tromba o tuba) con i solisti: Buxtehude, Loellie Purcell, Bach, Albinoni.
(Abbonamento Mc)
TEATRO DELLA PERGOLA
Via dell'Orto, 12-13 · Tel. 210.067
(Ore 21.15) Validi gli abb. turno «S»
La Com. Italiana di prosa Luigi Speri
presenta Lidia Alfonsi in: «Una tuna per la luna» di Luigi Speri (regia: Luigi Speri)
Andrea Bosic. Regia di B. Manogatti.
TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato, 73 · Tel. 218.820
Tutti i sabati alle 21.15 tutte le domeniche a festivo alle 15.00
«Il primo figlio» diretto da Wanda Pisuquini, presenta: Che che... noi si sposi più, tre atti di Lidia Faller e Sivano Nello
Musica di Marcello Marchetti
TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini, 32 · Lungarno Ferrucci, 23 · Tel. 63.10.550
Ghigo Masino e Tina Vigni presentano un'opera di Luigi Nello, B. Faller e C. «Allonsse detto Fonzi». Prenotarsi a 6810555
Spettacoli: sabato ore 21.30, domenica festivi ore 17 e 21.30.
Giugno 31 32 33
TEATRO DELL'ORIUOLO
Via dell'Orto, 31 · Tel. 210.555
Il giovedì, venerdì e sabato alle ore 21.15, domenica festivi alle 15.00
L'Oruolo presenta: «Tre topi grigi» (di Maurizio) di Agatha Christie li (già) rappresentato a Londra con successo dal 1925
TEATRO DEL LUNGO
Via Giampaolo Orsini, 73 · Tel. 68.12.18
«Il colpo di Giolittide»: settimana Internazionale di poesia, organizzata dal Comune di Firenze: ore 18 Serata Futurista a Sordani
«Il colpo di Giolittide»: ore 21.30 Serata Caszovola, A. Cavallieri, R. De Angelis, F. D'Amico

Incontro con i comuni terremotati del Friuli

Il vicepresidente Gianfranco Bartolini ha informato la Giunta Regionale su un incontro che si svolgerà tra la Toscana e il Friuli. Si tratta di una iniziativa nel corso della quale gli amministratori faranno il punto con gli operatori e con i giornalisti sui rapporti che si sono stabiliti in seguito ai disastrosi eventi del tragico terremoto del 1976.

Saranno cioè tracciate le linee di un consultivo del lavoro su cui delle esperienze acquisite. Come si ricorderà la Regione Toscana è stata presente nel Friuli con propri tecnici ed un campo scuola partecipando attivamente alla ricostruzione di Soppo con la ela-

Saranno presenti i rappresentanti del Consiglio Regionale del Friuli-Venezia Giulia e dei Comuni di Osoppo, Bordano, Trasaghis e della comunità montana del Gemonesse. All'incontro — che si svolgerà a Firenze nella sala del Gonfalone del Consiglio Regionale — sabato 19 aprile, ore 10.30 — prenderanno parte il presidente della Provincia, Mario Leone, il presidente dell'assemblea Loretta Montemaggi, e il presidente della Provincia, Mario Leone.

mostratici sul tema «Giochi e giocattoli del bambino di oggi». Interverrà il professor Guerra dell'Istituto di Scienze dell'Educazione dell'università di Bologna.

OCCUPAZIONE GIOVANILE
Il Comitato Regionale della Lega Cooperative e Mutue ha organizzato per venerdì, 12 ore 9, una giornata di studio sui problemi dell'occupazione giovanile che si svolgerà nei locali della Camera del Lavoro a Firenze. Relatore sarà Carlo Conforti della presidenza della Lega Regionale.

121 POSTI A CONCORSO
Il 14 aprile scade il termine per la presentazione delle domande di partecipazione a concorso a 121 posti di Consigliere nel ruolo della carriera direttiva amministrativa dell'Amministrazione Civile dell'Interno, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 73 del 14 marzo 1980.

**UN' IMPORTANTE
RATTO EUROPEO**

AMENTI

ELLA

onale dei Teatri Stabili

**QUOTIDIANA,
OGGI**

ILE 13 MAGGIO

**TEATRO NICCOLINI
ARTO - SPATIOSCINQUE**

MPAGNIE - 13 PAESI

DI VENDITA

Il prezzo ufficio preceduto del
della ore 10,30 alle 13, della
ore 10,15 alle 13, lunedì chiuso.

elettronici, fantasma-
goria di luci, fascino,
novità, divertimento...
è quanto ti offre il
CONCORDE
scoprirete un modo

**VACAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE
RICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO**

VACANZE
Le Pulvis Testi, 75
23.557-64.38.140

UNITA' VACANZE
ROMA - Via dei Taurini n. 19
Tel. (06) 49.99.99

Conferenza a Firenze organizzata dall'IRPET-CNR-IIASA

La Versilia si interroga sugli ultimi attentati terroristici

Il territorio toscano diventa un'equazione

Studiare la realtà regionale attraverso sistemi matematici — Programmare con l'aiuto del calcolatore elettronico — Tre giorni di dibattito tra specialisti

Vogliono ridurre la Toscana in un sistema di equazioni, una serie di tabelle fide di cifre, in un pacchetto di schede perforate da infilare in qualche calcolatore elettronico. Sulle cartine geografiche il territorio della regione appare, agli occhi del profano, come un puzzle variopinto. Gli autori di queste «trasformazioni» sono uomini di scienza, specialisti in analisi dei sistemi e di informatica. Ieri, in una saletta del Palazzo di Piazza Galilei, si sono ritrovati tutti insieme, c'era praticamente il Gotha dei sistemi, una scienza divenuta popolare in Italia solo nella versione «volgarizzata» utilizzata per compilare le schede del Toscalco. A Firenze non si è parlato di sport. Si è invece discusso di programmazione regionale, di quali strumenti dotarsi per ridurre la realtà a sistemi capaci non solo di offrire una «lettura» più chiara della Toscana ma anche di proiettare l'analisi nel futuro. E' un progetto ambizioso, che ha l'obiettivo di offrire agli amministratori nuovi strumenti scientifici per svolgere la propria azione di governo. In Toscana non si parte da zero anche se la strada imboccata è ancora lunga. Recentemente l'IRPET (Istituto per la programmazione economica della Toscana) ha stipulato un accordo di collaborazione scientifica con l'IAS-CNR (Istituto di analisi dei sistemi e dell'informatica del Consiglio nazionale delle ricerche) e l'IIASA (Istituto internazionale per l'analisi dei sistemi applicati alla ricerca). L'accordo è finalizzato allo sviluppo di un programma di ricerche per l'elaborazione di un sistema di modelli di analisi e di programmazione a scala regionale e sub-regionale. Il convegno fiorentino che si è aperto ieri mattina è il primo frutto di questo accordo. Durerà tre giorni, fino al 10 aprile, ma già si pensa al prossimo, in programma per maggio, sul tema «Dai problemi alle applicazioni mediante la ricerca».

«Lo IIASA», spiega il professor Anderson — è un organismo internazionale nato nella fase del «disegno» U.S.A.-URSS ed a cui partecipano numerosi paesi europei tra cui l'Italia. Attualmente

ricerche sistemiche sono in corso in Bulgaria, Polonia, Svezia ed ora, anche in Toscana». Ma in cosa consiste, nel concreto, l'aiuto che questa scienza può fornire alla società civile, alle istituzioni? Risponde, senza scendere nello specialistico, il professor Anderson: «L'analisi dei sistemi, che ha come oggetto di studio la popolazione, può essere applicata in molti campi. Ad esempio, nel caso della Croce Rossa a Roma, risultato che le ambulanze potevano rendere un servizio migliore semplicemente «ottimizzando» la loro distribuzione territoriale, un progetto che avrebbe permesso un risparmio del 30 per cento di mezzi e di uomini».

«Quel progetto — dice sconsolato uno dei compilatori — è rimasto lettera morta, un foglio chiuso in un cassetto e mai messo in pratica». Tuttavia in questa fase in cui si parla tanto di «programmazione» la scienza sistematica torna in auge, anche se con un ruolo diverso. Un altro esempio, raccolto anch'esso durante i

lavori del convegno di ieri, lo illustra il professor La Bella del CNR: «Già dieci anni fa era possibile comprendere cosa sarebbe successo oggi in campo demografico. In questi anni si assiste ad un calo demografico nelle regioni del Nord. Tra quindici anni ci sarà un «buco» di 7.800 mila persone, mentre nelle regioni meridionali la popolazione aumenterà. Se applichiamo queste proiezioni al mercato del lavoro è facile prevedere il pericolo che si manifesti una nuova ondata migratoria di lavoratori dal Sud verso il Nord».

Un altro esempio che riguarda la nostra regione. Da un punto di vista statistico il movimento migratorio in Toscana è pressoché in equilibrio, cioè il numero di persone che ogni anno lascia la regione è compensato dalla immigrazione. Ma il calcolatore elettronico, interpellato, ha risposto che la Toscana viene abbandonata da gente giovane e con figli mentre viene «ripopolata» da persone anziane.

Andrea Lazzeri

Dal nostro inviato

VIAREGGIO — Proviamo a definirli questi attentati contro le ville nascoste tra i pini della Versilia. Sono attentati alla città, al suo spirito, alla sua economia; la gente non ha paura. Quattro attentati, quattro bombe che hanno provocato danni gravissimi tutti firmati «Contropotere comunista» e «Ronda proletaria», due sigle apparse, per la prima nel grande magna del terrorismo. Un «contropotere» che aiuta il «potere» e una «Ronda» che non aiuta il «Lavoratore», come scrive «Il Lavoro», settimanale della federazione versilese dei PCI.

Il problema della casa anche in Versilia, da Viareggio a Pietrasanta, è l'idea di Camarero e Forte dei marmi, presenta aspetti assai preoccupanti sia per la questione degli sfratti che per le case sfittite. A Viareggio sono una settantina le famiglie che hanno ricevuto l'ingiunzione

di sfratto; a Forte dei Marmi sono quasi duecentocinquanta famiglie che aspettano una casa, un tetto sotto il quale potersi riparare. Più o meno situazioni analoghe negli altri centri. E' evidente che in queste situazioni di disagio è facile speculare, creare sopraffazioni, un clima di confusione. «Ma gli incendi, le bombe alle ville — scrive il settimanale della Federazione comunista della Versilia — oltre ad essere atti che vanno decisamente condannati, non solo non risolvono il grave problema della casa ma possono portare confusione, disorientamento e sfiducia nella gente: è invece necessaria una mobilitazione unitaria e di massa, per una lotta incisiva contro il potere reale economico e politico, contro le resistenze conservatrici e contro la destra, contro la miopia politica dei governi democristiani, responsabili anche in questo campo dell'attuale stato di cose».

La Versilia ha già risposto con fermezza a queste assurde provocazioni con una serie di iniziative, di dibattiti organizzati da amministrazioni comunali di Pietrasanta e Forte dei Marmi, di manifestazioni (altre ne seguiranno nei prossimi giorni) con una larga partecipazione di operai, donne, studenti, cittadini che hanno replicato con grande senso di civismo e di responsabilità. Se chi ha compiuto gli attentati sperava che la Versilia rispondesse alla violenza con la violenza si è sbagliato di grosso.

Paura? Sgomento? Sospetto? Panico? In che clima vive in questi giorni Viareggio e la Versilia? E' una città tranquilla; migliaia di turisti per Pasqua e Pasquetta hanno invaso la costa versilese anche se qualcuno — specialmente i proprietari delle ville — non nasconde una certa inquietudine. Questi attentati non hanno certamente giovato alla Versilia. Se si dovessero ripetere i gesti criminali, il turismo subirebbe un danno non indifferente con conseguenti possibili ripercussioni sul settore edilizio e in genere sull'intera economia della Versilia.

I dinamitardi non si sono fatti più vivi dopo l'ultimo attentato, quello contro la villetta dell'ingegner Benito Rossi, situata fra Pietrasanta e Capetana Monte (le altre bombe erano esplose a Forte dei Marmi contro la villa della regista Susanna Amendola, a Vittoria Apuana e a Marina di Pietrasanta). Ma il silenzio del terrorismo non può rassicurare né quanti hanno una casa al mare, né gli amministratori pubblici e le forze dell'ordine. Anzi, per qualcuno il silenzio dei dinamitardi significa che si stanno preparando per nuove imprese criminali come hanno scritto minacciosamente nei loro volantini o comunicati: «Continua la campagna per il rapimento di persone, pecore, padroni o affittate le case o le vostre notti diventeranno un po' rumorose».

Si è aumentata la vigilanza, sono stati potenziati i servizi di controllo ma ci vorrebbero migliaia di uomini per vigilare la Riviera. «Sono seimila le ville della Versilia — dice un poliziotto del commissariato di Viareggio — Gran parte degli edifici sorgono in mezzo alla pineta dove spesso mancano strade e illuminazione. In queste condizioni chiunque può compiere un attentato».

L'azione terroristica si è innestata su uno stato di tensione provocato dalla grave situazione degli alloggi, un problema che ha colpito centinaia di persone», dice il questore di Luca Catalano. «E' un terrorismo locale — aggiunge il questore — che a nostro avviso non ha agganci a livello nazionale. Sono frange estremiste dei «cani sciolti» che tentano di sfruttare una tensione e scimmiettano i gruppi eversivi che agiscono nel resto del paese».

Le indagini di polizia e carabinieri a che punto sono? Le indagini non sono facili, anzi sono difficili. Risultati tangibili non ci sono. E' stato accertato che l'attentato al Cinema Lux (locale con luci rosse) è stato rivendicato da un gruppo che ha usato lo stesso tipo di volantini adottato poi per gli attentati alle ville. Sta a caratteri d'ipotesi che la carta senza identità. E' questo l'unico elemento in mano agli investigatori. Non è molto la verità, ma è già qualcosa.

Giorgio Sgherri

Chi mette le bombe alle ville vuole speculare sul dramma-casa

Sono quattro gli ordigni esplosi - Ferma risposta della popolazione - Un danno rilevante al tessuto economico - Gli attentatori sono gli stessi del «Cinema Lux»

La collana libraria avviata dalla CGIL toscana

Una storia scritta dai lavoratori

Con la pubblicazione dei lavori di Giancarlo Belmieri sulla «Baita Gobain» e di Lirio Mangalaviti sulle «miniere dell'Albania», ha preso avvio una nuova collana di studi di storia del sindacato in Toscana promossa dalla CGIL regionale e pubblicata presso la Fiorentina editrice Nuova Italia. Si tratta, come viene chiarito nella «presentazione» della collana, di una serie di studi di natura scientifica, ad Angelo Vanni — docente di storia dei movimenti sindacali — e di una serie di saggi politici di Firenze — di «una storia del sindacato «scandito» sui ritmi dello scontro continuativo tra il potere reale economico e politico, contro le resistenze conservatrici e contro la destra, contro la miopia politica dei governi democristiani, responsabili anche in questo campo dell'attuale stato di cose».

L'ambizione è quella di fare un passo avanti rispetto ad un modo di scrivere la storia del movimento sindacale ormai fissato in una serie di appuntamenti, quasi obbligati: l'unità nata dalla resistenza, la spaccatura e il «bulo» degli anni cinquanta, l'immagine del sindacato come elaboratore di continue sintesi di un tale disperso rivendicazioni sindacali e categoriali».

Che è poi la via — la collana prevede anche volumi sulle Camere del lavoro di Firenze, Siena, Pisa — per arrivare ad una ricostruzione delle vicende delle istituzioni sindacali che eviti un taglio puramente «politico» e ricominci a rendere conto della realtà materiale dei fatti singoli, costumi, intensamente vissuti e presenti alla coscienza dei protagonisti.

Oggi, del resto, è proprio lo sviluppo della democrazia nel senso della partecipazione, l'esperienza del decentramento territoriale, la necessità di una ricostruzione storica che entri nel vivo della quotidianità, che dà ragione di una certa «disaffezione» degli stessi lavoratori verso il momento di formazione di una coscienza di classe, di una capacità di intendere le proprie condizioni di vita come avanzamento materiale e civile dell'intera società. L'attenzione, quindi, nei lavori di questa collana, è su quella che appare ai lavoratori come la storia della fabbrica, vista come prima realtà di una condizione

operaia, luogo ove matura, nello svolgersi del rapporto di lavoro, il conflitto sociale, cioè il dato primo, la condizione necessaria di una serie di decisioni, risposte, lotte, accordi che costituiscono, in ultima analisi, la storia del sindacato.

Ed è proprio la capacità di cogliere il legame costante tra la conflittualità aziendale e la ricomposizione della coscienza operaia, del rapporto di lavoro, ad un livello generalizzato, che è l'obiettivo di questa collana.

Un altro elemento che non va taciuto, ed anzi ricordato come uno di quelli di maggiore originalità e importanza di questi lavori della collana toscana sindacale, è il tipo di fonti utilizzate nella ricerca. Qui si può davvero parlare di «scavo», quasi archeologico di un materiale che non solo fino ad oggi sistematicamente era stato trascurato, ma che, a dispetto della sua dispersione, è accumulato in modo confuso in luoghi non accessibili ad un'agevole consultazione.

Si tratta di giornali di fabbrica e di categoria, fogli e volantini, opuscoli e pubblicazioni delle Camere del lavoro: un insieme di testimonianze che opportunamente vagliate e messe a fuoco, possono rivelarsi come «memoria storica» della classe operaia, e al cui riferimento si può ricorrere con sicurezza. Ed anzi, se consideriamo il lavoro fin qui svolto, dovremmo dire che si tratta di un patrimonio lasciato ancora a noi, e che, al contrario, rappresenta una ricchezza che si è accumulata nel tempo, e che, se non è stata ancora messa a frutto, non è solo indifferente, ma è un patrimonio che si può e si deve utilizzare.

In realtà se si vuol rendere conto della condizione operaia, della quotidianità della vita del lavoratore nella fabbrica, occorre far emergere con grandezza la dimensione territoriale nella quale egli è radicato, e sradicato, il rapporto antagonista

«e accomodante» con l'ambiente, il significato del vivere in un luogo piuttosto che in un altro. Per non dire, poi, della relazione evidente che corre tra fabbrica e territorio, intesa come possibilità reciproca di modificazione, e che vorrebbe bene in luce in indagini che valorizzassero coppie in termini come, ad esempio, industria-città, industria-campagna.

Altro elemento che non va taciuto, ed anzi ricordato come uno di quelli di maggiore originalità e importanza di questi lavori della collana toscana sindacale, è il tipo di fonti utilizzate nella ricerca.

Qui si può davvero parlare di «scavo», quasi archeologico di un materiale che non solo fino ad oggi sistematicamente era stato trascurato, ma che, a dispetto della sua dispersione, è accumulato in modo confuso in luoghi non accessibili ad un'agevole consultazione.

Si tratta di giornali di fabbrica e di categoria, fogli e volantini, opuscoli e pubblicazioni delle Camere del lavoro: un insieme di testimonianze che opportunamente vagliate e messe a fuoco, possono rivelarsi come «memoria storica» della classe operaia, e al cui riferimento si può ricorrere con sicurezza. Ed anzi, se consideriamo il lavoro fin qui svolto, dovremmo dire che si tratta di un patrimonio lasciato ancora a noi, e che, al contrario, rappresenta una ricchezza che si è accumulata nel tempo, e che, se non è stata ancora messa a frutto, non è solo indifferente, ma è un patrimonio che si può e si deve utilizzare.

In realtà se si vuol rendere conto della condizione operaia, della quotidianità della vita del lavoratore nella fabbrica, occorre far emergere con grandezza la dimensione territoriale nella quale egli è radicato, e sradicato, il rapporto antagonista

Luigi Migliorini

Per avviare il piano di risanamento

Il PCI senese propone un'intesa per lo Statuto della Chigiana

I comunisti: sospensione di ogni decisione sul patrimonio immobiliare. Maggiore equilibrio di presenza e formazione di un comitato artistico

SIENA — Statuto e situazione patrimoniale restano i principali nodi da scegliere per il futuro della Fondazione Chigiana, la prestigiosa istituzione musicale al centro del dibattito tra le forze politiche e le istituzioni. Il comitato direttivo della Federazione Comunista senese e il comitato cittadino del PCI hanno preso posizione sulla vicenda dell'Accademia Chigiana. Il Consiglio provinciale ne ha discusso ed è stato votato dalla maggioranza composta da PCI e PSI un ordine del giorno. L'Ente Provinciale per il Turismo di Siena ha deciso di raddoppiare il proprio contributo all'Accademia Chigiana, ma a condizione che la gestione, tramite affitto, dell'azienda agraria «La Madonna».

La Chigiana è da una settimana nell'occhio del ciclone. Il merito alle questioni in discussione, pur riconoscendo la piena autonomia degli enti direttamente interessati, il Comitato direttivo e il Comitato cittadino del PCI hanno sottolineato che

la riforma dello statuto e il piano di risanamento finanziario (e quindi la sorte della parte residua della proprietà) sono interdipendenti. E' infatti evidente che la costruzione, in sede di composizione del consiglio, di un positivo e duraturo rapporto con gli enti locali e con la Regione offrirebbe l'opportunità di ipotizzare un sistema di enti di finanziamento strutturati. Lo statuto, invece, deve e può riflettere una positiva scelta «istituzionale» equilibrando la presenza, escludendo la formazione di esecutivi ristretti per loro natura, e valorizzando la collegialità. In questo contesto la formazione di un Comitato Artistico, da affiancare a quello amministrativo, eliminando il ruolo di commissione di ruoli, appare utile, anzi, necessaria. Per quanto riguarda il piano di risanamento, le questioni da approfondire comprendono: secondo il Comitato Direttivo del PCI ribadiscono, sulla base dei comuni orientamenti espressi insieme alla DC e al PSI senese, la convinzione che si tratterebbe di un grave errore. Non solo, deve essere rilevato che, della lievitazione del prezzo dei terreni, l'Accademia ha avuto ed ha interesse a mantenere la proprietà di un bene certo, che salvaguardi integralmente l'attuale consistenza patrimoniale, ma anche che le leggi in preparazione consentiranno l'esecuzione di un canone di affitto più alto, e di quello ipotizzato sulla stampa e quindi una entrata annuale rivalutabile.

Un'intesa costruttiva sotto

Stato renderebbe, senza dubbio, più facile e sostanziale l'elaborazione del piano di risanamento che richiede lo sforzo di tutti gli organismi interessati. Sulla vendita dell'Accademia, i due Comitati Direttivi del PCI ribadiscono, sulla base dei comuni orientamenti espressi insieme alla DC e al PSI senese, la convinzione che si tratterebbe di un grave errore. Non solo, deve essere rilevato che, della lievitazione del prezzo dei terreni, l'Accademia ha avuto ed ha interesse a mantenere la proprietà di un bene certo, che salvaguardi integralmente l'attuale consistenza patrimoniale, ma anche che le leggi in preparazione consentiranno l'esecuzione di un canone di affitto più alto, e di quello ipotizzato sulla stampa e quindi una entrata annuale rivalutabile.

S. F.



Interrogazione del PCI sulle elementari senesi

SIENA — Il provveditore agli studi ha agito per proprio conto, che ne pensa il ministro? Questo il senso dell'interrogazione parlamentare che gli onorevoli comunisti Vasco Calamai, Eriade Belardi e Morena Pagliola hanno rivolto al ministro della Pubblica Istruzione in merito alla decisione del provveditore agli studi di Siena di procedere alla ristrutturazione dell'organico degli insegnanti delle scuole elementari che porterebbe ad una riduzione di 50 insegnanti e contro la quale si sono diffusamente pronunciati gli organismi della democrazia socialista, gli enti locali, i genitori, il personale della scuola, i sindacati.

Al ministro quindi è stato chiesto dai parlamentari comunisti «se non ritiene che il metodo seguito dall'amministrazione scolastica senese sia affrettato e improprio, tale da non favorire un rapporto costruttivo tra l'amministrazione della scuola e gli enti territoriali e gli organi di partecipazione scolastica».

S. F.

A Grosseto un caso che fa discutere

Oggi in tribunale la vicenda del «nudo integrale»

GROSSETO — Il «ping-pong» sulla tintarella integrale, la «Panda» per i nudi, è giunto in tribunale. Questa mattina, nell'aula di udienza giudiziaria della giornata, 39 persone, uomini e donne di varie località toscane e di altre città italiane, compariranno «alla sbarra» per rispondere del reato di «offesa al comune senso del pudore» per avere preso la tintarella «integrale» o «parziale» nelle «dune» del Parco dell'Uccellina.

Il trasferimento di questa «colonia di nudisti» in tribunale trova motivo nell'appello della Procura della Repubblica di Grosseto al quale si è opposto il consiglio di circolo di discusse del tempo pieno. Rino Gori dice che non è vero, che in realtà si discuteva di una graduatoria. Questa è «normale», Giochianno pure in casa del direttore didattico.

Per noi la gravità della denuncia non perde nulla. Resta

enim, incredibile che un genitore, il quale sostiene le sue idee durante una discussione collegiale, finisca poi alla sbarra in un'aula di tribunale. Questa è «normale», Giochianno pure in casa del direttore didattico.

Per noi la gravità della denuncia non perde nulla. Resta enim, incredibile che un genitore, il quale sostiene le sue idee durante una discussione collegiale, finisca poi alla sbarra in un'aula di tribunale. Questa è «normale», Giochianno pure in casa del direttore didattico.

Per noi la gravità della denuncia non perde nulla. Resta enim, incredibile che un genitore, il quale sostiene le sue idee durante una discussione collegiale, finisca poi alla sbarra in un'aula di tribunale. Questa è «normale», Giochianno pure in casa del direttore didattico.

Per noi la gravità della denuncia non perde nulla. Resta enim, incredibile che un genitore, il quale sostiene le sue idee durante una discussione collegiale, finisca poi alla sbarra in un'aula di tribunale. Questa è «normale», Giochianno pure in casa del direttore didattico.

Risposta al Direttore didattico di Figline Valdarno

La denuncia rimane grave. Le motivazioni ancora di più

Rino Gori, direttore didattico di Figline Valdarno e protagonista di un articolo apparso sulla prima pagina dell'Unità del 21-3-1980, ci scrive una lunga lettera per «rettificare» la «versione distorta dei fatti» esposti nel pezzo intitolato «Fu il tempo pieno? Io ti denuncio». I lettori ricorderanno che nell'articolo si faceva la cronaca del processo subito intentato dalla signora Caciotti Rinalda, membro del consiglio di circolo di Figline Valdarno, denunciata dal direttore didattico dopo una discussione svoltasi nella primavera del '79.

Nella sua lettera il Gori sostiene questa tesi: non è vero che quella sera il consiglio di circolo si discuteva del tempo pieno in generale, problema a cui quale vi sarebbero state diverse di vedute: favorevole la signora Caciotti, contrario il direttore didattico. In quella riunione invece si discuteva di una graduatoria da preparare, on base alla quale si dovevano riproporre le insegnanti eggettive del tempo pieno. Si trattava cioè un argomento su cui, a rigor di legge, il consiglio di circolo non aveva competenza alcuna: accettai comunque che venisse discusso.

Durante la discussione, appunto, la signora Caciotti avrebbe attribuito al direttore «fatti ed intenzioni che non hanno alcun fondamento» e avendo ribadito le sue

accuse in una riunione successiva, mise il Gori davanti ad un bel dilemma: o riconosce le accuse o dimette. Si decise di difendermi — scrive il direttore — e non vedo che cosa ci sia di incredibile a ricorrere al Pretore per avere giustizia. La lettera è molto lunga e non è possibile pubblicarla per intero. La tesi centrale del Gori è che quella che abbiamo esposto.

Per la redazione risponde l'autore dell'articolo: «Io il tempo pieno? Io ti denuncio» Valerio Felini. Quelle del direttore didattico di Figline Valdarno è una lettera che ha il potere di sconcertare. Quest'uomo, che probabilmente passerà alla storia per essere stato il primo (e speriamo l'unico) a denunciare la «Panda» integrale, non trova per nulla incredibile «ricorrere al Pretore per aver giustizia».

Ecco il fatto che sconcerta. Quest'uomo che dirige un circolo didattico di centinaia di alunni, rinfaccerebbe nuovamente quello che ha fatto a maggio dell'anno scorso, senza batter ciglio, senza cambiare una virgola. A lui basta il fatto che nella riunione del Consiglio di circolo non si discuteva del tempo pieno in generale ma solo di una graduatoria degli insegnanti del tempo pieno, per sentirsi au-

torizzato a chiedere una «rettificazione» di una «distorta versione dei fatti» e per mettere la coscienza a posto. Si decise di difendermi — scrive il direttore — e non vedo che cosa ci sia di incredibile a ricorrere al Pretore per avere giustizia. La lettera è molto lunga e non è possibile pubblicarla per intero. La tesi centrale del Gori è che quella che abbiamo esposto.

Per la redazione risponde l'autore dell'articolo: «Io il tempo pieno? Io ti denuncio» Valerio Felini. Quelle del direttore didattico di Figline Valdarno è una lettera che ha il potere di sconcertare. Quest'uomo, che probabilmente passerà alla storia per essere stato il primo (e speriamo l'unico) a denunciare la «Panda» integrale, non trova per nulla incredibile «ricorrere al Pretore per aver giustizia».

Per la redazione risponde l'autore dell'articolo: «Io il tempo pieno? Io ti denuncio» Valerio Felini. Quelle del direttore didattico di Figline Valdarno è una lettera che ha il potere di sconcertare. Quest'uomo, che probabilmente passerà alla storia per essere stato il primo (e speriamo l'unico) a denunciare la «Panda» integrale, non trova per nulla incredibile «ricorrere al Pretore per aver giustizia».

Per la redazione risponde l'autore dell'articolo: «Io il tempo pieno? Io ti denuncio» Valerio Felini. Quelle del direttore didattico di Figline Valdarno è una lettera che ha il potere di sconcertare. Quest'uomo, che probabilmente passerà alla storia per essere stato il primo (e speriamo l'unico) a denunciare la «Panda» integrale, non trova per nulla incredibile «ricorrere al Pretore per aver giustizia».

Per la redazione risponde l'autore dell'articolo: «Io il tempo pieno? Io ti denuncio» Valerio Felini. Quelle del direttore didattico di Figline Valdarno è una lettera che ha il potere di sconcertare. Quest'uomo, che probabilmente passerà alla storia per essere stato il primo (e speriamo l'unico) a denunciare la «Panda» integrale, non trova per nulla incredibile «ricorrere al Pretore per aver giustizia».

Per la redazione risponde l'autore dell'articolo: «Io il tempo pieno? Io ti denuncio» Valerio Felini. Quelle del direttore didattico di Figline Valdarno è una lettera che ha il potere di sconcertare. Quest'uomo, che probabilmente passerà alla storia per essere stato il primo (e speriamo l'unico) a denunciare la «Panda» integrale, non trova per nulla incredibile «ricorrere al Pretore per aver giustizia».



Unità vacanze

ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141

PROPOSTE
PER VACANZE
E TURISMO

leggete
Rinascita

COMUNE DI MONTEPERTOLI

PROVINCIA DI FIRENZE

Avviso di licitazione privata

OGGETTO: Lavori di costruzione di n. 302 loculi e n. 32

caratteri nel cimitero del capoluogo. Importo a base

d'asta L. 105.941.555.

Ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 7 della Legge 23-1-1978, n. 14, modificata con l'art. 1 della Legge 3-1-1978, n. 1, si porta a conoscenza che è indetta una licitazione privata per l'importo a base d'asta di lire 105.941.555 per l'appalto dei lavori di costruzione di n. 302 loculi e n. 32 caratteri nel cimitero del Capoluogo, con le modalità di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 23-1-1978, n. 14.

Chiunque possieda i requisiti richiesti e sia interessato a partecipare alla detta licitazione, può farne richiesta all'Amministrazione Comunale nel termine di 10 dalla pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio del Comune.

Le Ditte interessate potranno visionare il Capitolato d'appalto ed il progetto approvato con deliberazione del C. C. n. 307 del 26-12-1979, presso l'Ufficio Tecnico del Comune.

Si ricorda che al sensi del comma 3, ultimo capoverso dell'art. 7 della Legge 14/78, la richiesta di invito alla licitazione non è vincolante per l'Amministrazione.

IL SINDACO: Aurelio Ottoni

4 GRANDI MAGAZZINI D'ARREDAMENTO IN FIRENZE

CASA del MATERASSO

Via Firenze, 302 r. - Via Giovanni, 65 r. - Via A. del Pollaiuolo, 100 r. - P.le Porta al Prato

PRIMAVERA 1980, RINNOVATE LA CASA CON NOI

Supercorona 1 p. L. 7.500	Luminosi col. 1 p. L. 6.500	Comodini col. L. 1.500
Supercorona 2 p. L. 10.500	Luminosi col. 2 p. L. 8.500	Comodini col. L. 1.500
Supercorona 3 p. L. 13.500	Luminosi col. 3 p. L. 11.500	Comodini col. L. 1.500
Supercorona 4 p. L. 16.500	Luminosi col. 4 p. L. 14.500	Comodini col. L. 1.500
Supercorona 5 p. L. 19.500	Luminosi col. 5 p. L. 17.500	Comodini col. L. 1.500
Supercorona 6 p. L. 22.500	Luminosi col. 6 p. L. 20.500	Comodini col. L. 1.500
Supercorona 7 p. L. 25.500	Luminosi col. 7 p. L. 23.500	Comodini col. L. 1.500
Supercorona 8 p. L. 28.500	Luminosi col. 8 p. L. 26.500	Comodini col. L. 1.500
Supercorona 9 p. L. 31.500	Luminosi col. 9 p. L. 29.500	Comodini col. L. 1.500
Supercorona 10 p. L. 34.500	Luminosi col. 10 p. L. 32.500	Comodini col. L. 1.500

TAPPETI DI OGNI TIPO, MISURA E QUALITÀ TENDAGGI - MOQUETTES - STOFFE - PIUMONI

Per risolvere i problemi della viabilità in provincia di Livorno

L'Aurelia prima di tutto

L'impegno degli enti locali e delle forze di sinistra - Necessarie l'autostrada Livorno-Civitavecchia e la superstrada Firenze-Pisa-Livorno - Le strumentali critiche de

L'urgenza di affrontare a risolvere con rapidità i grossi problemi della viabilità nella provincia di Livorno è ormai avvertita da tutti. Non tutti, però intendono risolvere il problema allo stesso modo: lo dimostrano le recenti polemiche.

La Dc, per esempio, punta al completamento dell'autostrada Livorno-Civitavecchia. E i democristiani attribuiscono la mancata realizzazione del tratto di autostrada agli Enti Locali, alla Regione, alle forze di sinistra, che avrebbero contrapposto, in alternativa, la richiesta di raddoppio dell'Aurelia nel tratto Livorno-Grosseto. In sostanza la Dc cerca di contrabbattere le opposizioni legittimate dagli Enti Locali e dalla Regione, come « rifiuto al completamento dell'autostrada ».

Ma i democristiani sanno bene che il rifiuto netto avanzato dai comunisti non costituiva un « no » all'autostrada, bensì un « no » deciso al progetto SAT (sostituito dalla Dc) che col tracollo in due il territorio della provincia.

Inoltre il tracollo SAT, se approvato, avrebbe irrimediabilmente danneggiato numerosi parchi e riserve naturali, dando un colpo a gran parte di quelle attività economiche legate al turismo. Tutti questi elementi non interessavano e non interessano alla Dc, che in ogni occasione percorre la strada della speculazione, dello scempio territoriale, dell'offesa più sfacciatata all'ambiente ed alla natura. Questi stessi elementi sono invece essenziali per noi comunisti.

Per questo motivo le amministrazioni di sinistra si oppongono al tracollo SAT, ma non si oppongono al completamento dell'autostrada, anzi, indicano un nuovo tracollo a monte del territorio per favorire la realizzazione dell'autostrada e, contemporaneamente, salvaguardare l'unità del territorio e del grande patrimonio paesaggistico, ecologico, e storico dell'intera provincia.

Il tracollo indicato dagli Enti Locali e dalla Regione, è bene ricordarlo, fu fatto proprio dallo stesso consiglio superiore dei Lavori Pubblici ed oggi pare venga indicato per il completamento dell'opera se il tratto Livorno-Civitavecchia verrà incluso nel disegno di legge che prevede il rifinanziamento di alcune arterie autostradali.

I comunisti dunque non hanno seguito la linea del rifiuto, ed anche se sono convinti che le autorità che si risolvono in modo soddisfacente tutti i problemi viari del paese, sono favorevoli al completamento di autostrade e superstrade, non hanno la necessità, e quindi, prima di tutto, la Livorno-Civitavecchia per l'enorme importanza nazionale e internazionale che riveste.

Naturalmente dovrà essere realizzata secondo il tracollo definito dagli Enti Locali e dalla Regione.

Ma quest'opera, in ogni caso, non deve essere ritenuta come sostitutiva delle necessarie e indispensabili opere per il completamento delle varianti Aurelia Livorno-Grosseto, che restano gli obiettivi prioritari per chi ha cuore l'incolumità dei cittadini e gli interessi economici della provincia.

Per risolvere i problemi della viabilità sul territorio provinciale, dunque, i comunisti propongono solleciti interventi di progettazione, finanziamento e appalto delle opere nei tratti dell'Aurelia da completare, ma anche la definizione e il finanziamento della superstrada Firenze-Pisa-Livorno, indispensabile anche per un corretto innesto della A12 e dell'Aurelia con l'entroterra toscano.

Pagina a cura di
Stefania Praddanni



Occorrono altri 200 miliardi

Per l'ammodernamento il governo non può nascondersi, deve dare risposte immediate - Gli interventi e le pressioni della Regione Toscana

Nel momento in cui si invoca a diversi livelli istituzionali e da più parti nel Paese l'esigenza di un impegno più proficuo per una politica di programmazione nazionale, di intraprendere una più corretta opera di pianificazione degli interventi nel territorio e nelle grandi infrastrutture, per corrispondere al ruolo che si intende affidare al Paese negli anni 80, di stabilire un quadro delle priorità infrastrutturali che risulti assente anche dalle risorse disponibili, diventa una esigenza inderogabile per tutti ed in qualsiasi livello presentare proposte organiche e credibili.

Perciò anche in questa occasione non possiamo prescindere dalla necessità di considerare « subito » una proposta organica nella quale siano evidenziati, insieme agli orientamenti generali, le risorse da reperire ed i tempi operativi preordinati per dare il via ad un piano di interventi di breve e medio termine capace di concretizzare un disegno completo di grandi opere infrastrutturali ed autostradali, che corrisponde alle esigenze della mobilità e del territorio. Tutto ciò che si può collocare nell'analisi della corretta valutazione degli strumenti a disposizione dello Stato (atto di concessione, autostrade, Bilancio dello Stato, ANAS) e consentirci di rendere operative quelle volontà che potranno essere suffragate con dati incontrovertibili e validi a qualsiasi livello senza dover ripercuotere brutte e critiche esperienze clientelari.

Orbene dato che il Governo ed il Parlamento saranno chiamati a decidere quasi contemporaneamente su questi provvedimenti, diversi finanziamenti allo stesso obiettivo (Piano triennale ANAS - per lo slittamento dall'81 all'82 e per una proposta di ulteriore finanziamento di 500 miliardi stornati a suo tempo per essere destinati ad altre opere pubbliche, proposta di

legge 899 per uno stanziamento straordinario dell'ANAS per 300 miliardi da destinare alla costruzione della superstrada del Frejus in relazione agli impegni internazionali; proposta di legge n. 980 che prevede il superamento dell'art. 18 bis della 492 del '75 consentendo all'IRI di acquisire un mutuo di 1.020 miliardi per il completamento di alcune autostrade, si rende indispensabile dire una parola chiara ai nostri legislatori nazionali, ponendo al di sopra delle nostre aspettative che non possono, nell'interesse generale, essere sostanziate né da posizioni localistiche sul ruolo da attribuire alle varie arterie, né da posizioni riduttive che portano allo scaldamento delle valenze già attribuite nelle varie epoche.

Da qui la ragione per la quale abbiamo seguito con estrema chiarezza di posizioni le fasi di progettazione dell'Aurelia e ci siamo preoccupati di promuovere ripetuti incontri con Enti locali e Camere di Commercio interessati. Anche « operanti in Toscana », per il riassetto dei mezzi finanziari per l'acquisizione del progetto definitivo allorché l'ANAS ha reso noto di non averne la disponibilità perché era stato soppresso il relativo capitolo in bilancio. E' evidente che la preoccupazione di sollecitare la pronta approvazione del progetto da parte del Consiglio di Amministrazione dell'Azienda. Il Consiglio Regionale in tali occasioni ha sottolineato l'urgenza di completare l'ammodernamento, e si è così espresso nella mozione del marzo 1977 e nel parere espresso nel luglio 79 sul piano ANAS 79-81. Per gli obiettivi enunciati sono state rivolte in più circostanze istanze agli organi statali competenti.

La situazione attuale vede in corso le procedure per l'appalto dei lavori del tratto Livorno-Rosignano « La California » - in provincia di Livorno e dei tre lotti in provincia di Grosseto, da Rispetta a Braccagni.

A questo punto un intervento risolutore su questa arteria comporta un onere di 200 miliardi da collocare in un contesto di interventi su strade a valenza più limitata e comunque di interesse regionale e interregionale che comportano una previsione di impegno di 3.000 miliardi.

Ecco perché i problemi in discussione, per trovare una piena soluzione, possono essere riassunti per estrema sintesi - in questi due punti: a) per quanto attiene il Piano ANAS, nel quadro del voto unitario del Consiglio Regionale, stante la valenza nazionale ed internazionale assegnata all'Aurelia, deve essere assegnato un ulteriore stanziamento, b) per il piano autostradale teniamo a confermare che non esistono contraddizioni fra le due arterie dato che si tratta di completamento di grandi itinerari internazionali e di tracciati con ruoli diversi nelle destinazioni.

Ma qu'la questione torna ad essere di valore politico, tanto per la necessità di prospettare un quadro organico di interventi per tutte le infrastrutture del trasporto di interesse europeo, senza limitarsi al solo aspetto viario per il quale ci sono già state mosse osservazioni critiche da parte della CEZ ed inoltre anche per la necessità di chiarire che una eventuale eccezione all'art. 18 bis può essere solo conseguenza di completamenti indispensabili nel comparto autostradale senza dover riprendere una politica indiscriminata di interventi tesi al capovolgimento di quegli indirizzi che ci hanno già fatto invocare il bisogno di un Piano nazionale dei trasporti ordinatore di tutti gli interventi e regolare di tutte le risorse dello Stato nei vari comparti.

Dino Raugi

Il completamento delle varianti

Dichiarazione dell'assessore provinciale Malloggi

Occorre procedere rapidamente al completamento delle varianti Aurelia da Livorno a Grosseto.

Gli Enti locali da anni avanzano questa richiesta pressante per evitare l'alto prezzo di vite umane procurato dal numero elevatissimo di incidenti che si verificano nei tratti più difficilmente percorribili e per ridurre i tempi di percorrenza, i costi economici e gli stress.

L'ammodernamento della Aurelia è all'ordine del giorno delle comunità locali da un ventennio; in questo lungo arco di tempo purtroppo si è fatto poco e quello che si è fatto non ha certo seguito criteri di razionalità ed economicità, valga per tutti il tratto da Chiavari a Rosignano inutilizzato da molti anni e che speriamo, con il 1980, possa essere agibile.

Di chi le responsabilità? Senza dubbio di chi ha operato a livello nazionale - governo e ministro dei Lavori Pubblici - per non aver pro-

grammato e realizzato su questo territorio un sistema viario adeguato alle esigenze moderne del trasporto merci e persone. E' mancata infatti la presa di coscienza della realtà economica della provincia, che ha grosse industrie, due grandi porti, una fascia litoranea di forte attrazione turistica, collegamenti con le isole ecc. E' tremendo anche dire che si è voluto trascurare la presa di visione di una carta geografica del sistema viario nazionale e non si è dato ascolto alle istanze della Provincia e dei Comuni della fascia litoranea e delle isole che, con convegni, riunioni, ordini del giorno, non hanno mai cessato di richiamare la responsabilità nazionale a questa necessità di migliorare il sistema viario della nostra provincia.

L'amministrazione provinciale e i Comuni, per venire incontro ad alcune carenze operative nazionali (leggi, limiti dell'ANAS), si sono fatti carico di predisporre il

tracollo di massima di tutte le varianti, hanno collaborato alla ricerca di soluzioni capaci di attivare i tratti completati come quello di Livorno e di Rosignano nella strada provinciale via di Fagnola; hanno contribuito al pagamento del progetto esecutivo affidato ad uno studio privato.

In queste ultime settimane si è riaccesa una polemica su « varianti Aurelia-Autostrada » come se il primo intervento potesse oscurare l'altro o ritardarne la realizzazione. Anche su questo tema la posizione degli Enti locali è sempre stata chiara e lineare, abbiamo evitato contrapposizioni pericolose ed abbiamo deciso di affidare alle varianti Aurelia priorità di esecuzione. Questa decisione è maturata in rapporto ai costi delle due infrastrutture e perché il tratto di variante Aurelia da completare è di gran lunga più corto rispetto a quello dell'autostrada. Il rapporto è di 1 a 4 rispetto

al chilometraggio e di 1 a 8 circa, rispetto al costo. Cioè, il tratto dell'autostrada è 4 volte più grande e sei volte più costoso. Inoltre, mentre le varianti Aurelia risolvono completamente i problemi degli spostamenti nel tratto provinciale e danno un contributo notevole alla soluzione dei collegamenti nord-sud, l'autostrada può soddisfare solo quest'ultima esigenza con funzioni di scorrimento chiaramente diverse e che prevedono il pagamento del pedaggio.

Chi vuol misurarsi su questi problemi, soprattutto le forze politiche che hanno responsabilità nazionali, non può nascondere nessuno di questi elementi. Per quanto ci riguarda, intendiamo rassicurare sempre di più il nostro impegno a quello del movimento politico e sindacale per far sì che l'Aurelia esca dalle secche dei finanziamenti ordinari e trovi quanto prima specificità di finanziamento per il suo completamento.

...il turismo

Domenici, presidente dell'EPT di Livorno

« Negli ultimi tempi le definizioni per descrivere lo stato di grande disagio in cui si svolge il traffico lungo l'Aurelia nel tratto compreso tra Livorno e Grosseto si sono davvero sprecate: "Aurelia il mostro che uccide", "la via dolorosa", "di Aurelia si muore", "una strada fuori del tempo" ».

Al di là del significato di tante colorite espressioni, che pur riflettono tutta la giustificata amarezza della pubblica opinione per una situazione divenuta insostenibile, e per un problema di così vitale interesse che da troppo tempo attende idonee soluzioni, resta il fatto inconfutabile che questo tratto di Aurelia è oggi forse il più disagiato d'Italia, se si tiene conto della densità di traffico, rapportata alle precarie condizioni di questa arteria, caratterizzata da una sede stretta e tortuosa, continui attraversamenti di centri abitati, e frequenti passaggi a livello ferroviari.

Tutto ciò determina tempi di percorrenza lunghissimi, incidenti con una sequela impressionante ed un tributo, in termini di vite umane, che la collettività non può e non deve ulteriormente sopportare.

Il fenomeno poi tende ad aggravarsi nel periodo estivo, quando alla abituale, elevata densità di traffico leggero e pesante si aggiungono le correnti di movimento stradale determinate dal flusso turistico; ecco che l'Aurelia si presenta quasi in permanenza nelle 24 ore con una interrotta fila di automezzi nei due sensi, che procedono con lentezza esasperante.

E' indubbio che, a parte ogni altra considerazione e riflesso d'ordine economico e sociale, tale stato di cose è seriamente pregiudizievole per il turismo nella provincia di Livorno, che, malgrado tutto, ha fatto registrare nel 1979 positivi indici di incremento, particolarmente accentuati per le correnti straniere.

D'altra parte è noto che il flusso turistico si muove per circa l'80 per cento su automezzi privati, né è pensabile, per il notevole frazionamento della ricettività alberghiera ed extralberghiera nel territorio della provincia e la difficoltà obiettiva di raggiungere con altri mezzi le località scelte per il soggiorno, che questa realtà possa modificarsi in tempi ravvicinati.

Pertanto l'Aurelia attuale costituisce un freno notevole alla espansione delle potenziali possibilità di sviluppo turistico, crea notevoli disagi per gli ospiti in vacanza o in transito lasciando certo una immagine ed un ricordo non lieto di questa situazione, stringe in una specie di morsa anche psicologica le zone costiere scoraggiando gli ospiti ad effettuare gite ed escursioni sia verso le retrostanti zone collinari che verso gli altri centri toscani e vanificando in parte l'azione promozionale che gli Enti turistici cercano di svolgere in direzione del riequilibrio territoriale e dell'arricchimento dell'offerta turistica.

L'EPT di Livorno da tempo si adopera per sollecitare presso le autorità competenti le soluzioni di questo problema; ha seguito e sostenuto con vivo interesse anche l'impegno che si sono assunte le organizzazioni sindacali per una mobilitazione generale dell'opinione pubblica e dei pubblici poteri in tale direzione ed auspica che col fermo e deciso impegno di tutte le istanze politico-sociali a livello locale, e regionale, la viabilità tra Livorno e Grosseto possa essere sollecitamente adeguata alle crescenti necessità della sua popolazione e del turismo ».

...il porto

Il Console della Compagnia portuale Piccini

« Il non aver attuato, fino ad ora, alcuna soluzione di raddoppio della via Aurelia, ha causato pesanti danni all'attività economica generale del nostro paese, e incidenti disastrosi ».

Il tracollo attuale della via Aurelia (già troppo angusto per accogliere solo il normale traffico turistico dei consueti mezzi di trasporto individuale, è frequentato necessariamente anche da pesanti camion e pullmans. Tutto questo traffico comporta uno scorrimento troppo lento e pericoli di gravi sinistri. Chiaramente, la mancata attuazione di un adeguato progetto organico di ampliamento della via Aurelia determina, per il nostro porto, l'impossibilità di un'apertura allo sviluppo dei traffici al Sud.

Il trasferimento di merci e prodotti da e per quelle zone diventa infatti veramente difficoltoso. Ne deriva una sensibile lievitazione dei costi che incide sul volume del traffico, comprimendolo all'8 per cento del volume complessivo confluyente nello scalo marittimo livornese. Questa percentuale è decisamente troppo ridotta, limita la tendenza del naturale sviluppo delle varie attività economiche presenti e disincentiva la promozione di altre iniziative. E sappiamo benissimo quanto, invece, ci sia bisogno di mettere in moto con estrema urgenza i grandi meccanismi dello sviluppo economico per aiutare concretamente il decollo effettivo di tutte le zone a sud di Livorno!

Ecco allora che, senza ulteriori indugi, si stanno muovendo con ferma determinazione tutte le forze operanti per aumentare la pressione di lotta su chi è tenuto a intervenire praticamente nell'attuazione di un progetto, quello di ampliamento dell'Aurelia, che non può essere ulteriormente rimandato ».

NUOVA TALBOT SIMCA 1510



SCOPRI A DUE PASSI DA CASA TUA LA NUOVA TALBOT 1510 riccamente equipaggiata di serie

CONCESSIONARIA
Bertini Torquato & C.

GROSSETO - Via Largo Aurelia, 9
TEL. 412.212 - 21.058

Per godere
un perfetto
viaggio di nozze,
a portata di mano
avete

L'ISOLA D'ELBA

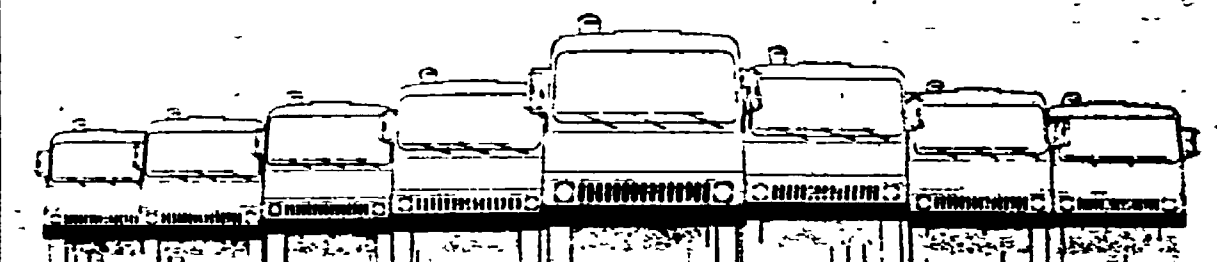
Per informazioni:

ASSOCIAZIONE
ALBERGATORI
ELBANI

Calata Italia, 20-21
Tel. 0565 / 93555 - 92754
PORTOFERRAIO (Isola d'Elba)

GINO VOLPI

CONCESSIONARIA
VEICOLI INDUSTRIALI **FIAT**



Da noi trovate la gamma completa dei veicoli industriali Fiat. Venite a trovarci. Parleremo anche delle buone condizioni che possiamo riservarvi, del nostro magazzino ricambi e del nostro proverbiale servizio assistenza. A presto.



PIOMBINO: viale Unità d'Italia - tel. 0555 - 31136
LIVORNO (Stagno): via Sacco e Vanzetti, tel. 0586/93274

UOMO
DONNA
RAGAZZO
semaforo rosso
L'ABBIGLIAMENTO

- classico
- sportivo
- casual

semaforo rosso L'ABBIGLIAMENTO
NEGOZI A: PIOMBINO - CECINA - GROSSETO
PORTOFERRAIO - VENTURINA

GIUSTI
bamboniere - partecipazioni
PIAZZA GRANDE, 62 - Tel. 34307

Le ultime novità.
Confezioni originali
Vastissimo assortimento per la Comunione
Esclusivista bomboniere smalto «Laura»

ristorante
la libeccata

piazza guerrazzi 15
Livorno

OFFICINA
MAGGIORELLI
Specializzata in sostituzione
MARMITE

Per qualsiasi tipo di auto
Via Palestro 77 - T. 32356 - LI

Comelato
Renzo

Reti in listelli di legno
e tavole ortopediche
PRONTA CONSEGNA
Via P. Pisana, 563
Telefono 422.264

Metti alla prova
190 HydroTrans

il primo stradale europeo
con trasmissione idromeccanica di serie

PRESSO **VEICOM**
CONC. VEICOLI INDUSTRIALI
FIAT

VIA AURELIA NORD KM. 185 TEL. 412793 - GROSSETO

VASTO PARCO
USATO
Finanziamento
SAVA
IFA



FIAT

Il programma di recupero delle abitazioni in consiglio comunale

Risanamento per i quartieri popolari

Prevista la costruzione di 43.500 nuovi appartamenti - Sono stati ripartiti i finanziamenti di 120 miliardi - La relazione illustrata dall'assessore Luigi Imbimbo - Le delibere per le conerie

Sottoscrizione per la tipografia: da sabato la mostra

Si inaugura sabato alle ore 18 in Federazione la mostra dei dipinti che moltissimi tra i maggiori pittori napoletani hanno sottoscritto per la tipografia del nostro giornale. I quadri saranno, quindi, venduti ed il ricavato sarà versato al nostro giornale per la sottoscrizione straordinaria per la tipografia.

La mostra mercato quindi del 16 si sposterà nella sala della galleria Principessa di Napoli (di fronte al Museo nazionale) dove i quadri rimarranno esposti fino a sabato 20 aprile.

Quando venne lanciata la sottoscrizione per il nostro giornale, come si ricorda, ad alcuni artisti napoletani venne l'idea di sottoscrivere una loro opera a favore del giornale. La prima volta fu una serie di opere dei maggiori artisti napoletani.

Tra gli altri hanno aderito all'iniziativa il compagno Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli, il compagno Paolo Piccolo, intellettuale napoletano e collaboratore per lunghi anni del nostro giornale.

Comincia venerdì il corso per corrispondenti dell'Unità

Comincia venerdì pomeriggio, alle ore 16, presso il gruppo regionale del PCI Palazzo Reale, il corso per corrispondenti di quartiere, di fabbrica, di Comune, di "Unità". L'organizzazione della redazione napoletana, dall'associazione provinciale "Amici dell'Unità", e dalla commissione provinciale stampa e propaganda della Federazione comunista.

La prima seduta sarà dedicata all'organizzazione del giornale, alla sua struttura, al suo funzionamento. La seconda seduta, che si terrà sabato mattina con inizio alle ore 9, sarà dedicata al ruolo del corrispondente ed al suo lavoro: la terza, che inizierà sabato pomeriggio alle 15.30, affronterà il problema della presenza, organizzazione e della diffusione del giornale nelle fabbriche e nei quartieri.

La domenica mattina il corso sarà concluso dalla conferenza del compagno Eugenio Donise, segretario provinciale del PCI.

il partito

ASSEMBLEE
Socavio, ore 18.30, degli iscritti, sulla presentazione del programma politico del partito. S. Sebastiano al Vesuvio, ore 18.30 zona basso e alto Vesuvio, con Marziano, Papa, Nespoli, Ischia, ore 19.30, sulle elezioni, con Dottorini, Mugnano, ore 19, sulle elezioni; Marano, ore 19, sulle elezioni, con Olivetta, corso Vittorio Emanuele, ore 19.30, dei CD sulle elezioni, con Sero.

SCUOLA
DI PARTITO
Fuorigrotta, ore 18.1, lezione del corso: "FGCI sulla storia del partito", con Marziano.

AVVISI
ALLE SEZIONI
Le sezioni devono ritirare urgentemente il materiale di propaganda della Federazione. Le sezioni devono convocare urgentemente in Federazione alla commissione d'organizzazione gli schedari e i dati del tesseramento con riferimento particolare alla 1. settimana di proselitismo sulla leva per la pace.

LOTTERIA
Domenica 6 aprile si è svolta presso il circolo Arci di Secondigliano il sorteggio della bicicletta messa in palio nella lotteria del circolo Arci incontrata per la campagna di affollamento del biglietto vincente è il N. 340

NAPOLI - 43.500 abitazioni verranno ristrutturate o costruite dal nuovo grazie al piano di risanamento dei quartieri popolari periferici approvato dal Comune di Napoli. 190 mila napoletani così avranno finalmente una casa degna di questo nome. Il programma di recupero del patrimonio abitativo è stato illustrato ieri sera in Consiglio comunale dall'assessore all'edilizia pubblica e privata, compagna Luigi Imbimbo.

Il provvedimento è articolato in due parti: una prima individuazione delle zone di recupero (legge 457 del 1978); una seconda di edilizia economica e popolare che investe le parti più degradate dei vecchi nuclei periferici (legge 167 del 1962).

Oltre ai 37 miliardi del primo biennio (1979-80) e ai 120 miliardi del secondo (1981-82) verranno utilizzati successivi fondi del piano decennale della casa ancora da ripartire dalla Regione Campania.

Il progetto, redatto negli uffici comunali, dall'Ufficio studi urbanistici - divisione urbanistica, costituisce una sintesi della sua attività in un anno fa dall'amministrazione comunale a cui hanno partecipato, in particolare, i consigli di quartiere delle aree periferiche interessate dal piano. I piani di zona 167 investono le località di Socavio, Pianura, Chiaiano, Pisciotta, Marigliano, Miano, Secondigliano, S. Pietro a Paterno, S. Arpino, Ponticelli, Barra e S. Giovanni; complessivamente interessano 31 mila abitanti e prevedono la realizzazione di 7.500 abitazioni.

Inoltre nelle zone di recupero è inserito l'intero quartiere di Bagnoli, un consistente parte di Fuorigrotta e le altre aree localizzate in Vomero, Arreola, S. Carlo

Arena-Mercato che interessano circa 90 mila napoletani e investono circa 22 mila appartamenti. Sono inoltre interessati 37 rioni di edilizia economica e popolare pari a 14 mila appartamenti in cui vivono 68 mila persone.

Nell'ambito di questo programma sono stati inoltre individuati i finanziamenti, pari a circa 120 miliardi, della cosiddetta legge Andreotti. I fondi sono stati destinati ai seguenti quartieri: Chiaiano (2 mila vani), S. Alfonso (1600 vani); inoltre sono previsti 2100 vani nelle rimanenti parti della zona di recupero. I fondi sono stati destinati ai seguenti quartieri: Chiaiano (2 mila vani), S. Alfonso (1600 vani); inoltre sono previsti 2100 vani nelle rimanenti parti della zona di recupero.

Per quanto riguarda le conerie è previsto il trasferimento di un gruppo di piccole e medie aziende napoletane che, secondo le norme della cosiddetta legge Merli, non possono più rimanere nei quartieri in cui attualmente si trovano a rischio di inquinamento per la loro attività.

Per quanto riguarda invece il centro direzionale è prevista l'approvazione del progetto planivolumetrico dell'intero centro e i progetti di lottizzazione di alcuni comparti. Con questa delibera, per il centro direzionale si passa definitivamente alla fase operativa ed edilizia.



Tre milioni di veicoli hanno transitato durante le feste

Fine settimana «movimentata» quella che ha preceduto la Pasqua quest'anno, nonostante il vento e il tempo non certamente invitante. Secondo i dati della stradale quasi tre milioni di veicoli hanno percorso la Campania da venerdì santo al giorno di Pasquetta. Solo nel giorno di Pasquetta oltre un milione di veicoli sono stati accertati dagli apparati contrattuali.

Nel giorno di Pasquetta sia gli incidenti che il traffico sono diminuiti di circa la metà: gli incidenti rilevati sono infatti trentadue, di cui uno solo mortale; ventiquattro sono stati i feriti.

Sia a Pasquetta che nei giorni precedenti i percorsi dei napoletani sono però stati gli stessi: più affollate sono risultate sempre la autostrada del Sole e la Napoli-Salerno.

veicoli; segue la Napoli-Salerno con trecentoventiduemila automobili e la tangenziale con duecentotantamila. Affollatissime anche le strade statali: al primo posto la litoranea che porta da Salerno a Sapri con quasi duecentomila auto ma anche la Sorrentina, la Domitiana hanno visto un incredibile affollamento.

Nel giorno di Pasquetta sia gli incidenti che il traffico sono diminuiti di circa la metà: gli incidenti rilevati sono infatti trentadue, di cui uno solo mortale; ventiquattro sono stati i feriti.

Sia a Pasquetta che nei giorni precedenti i percorsi dei napoletani sono però stati gli stessi: più affollate sono risultate sempre la autostrada del Sole e la Napoli-Salerno.

veicoli; segue la Napoli-Salerno con trecentoventiduemila automobili e la tangenziale con duecentotantamila. Affollatissime anche le strade statali: al primo posto la litoranea che porta da Salerno a Sapri con quasi duecentomila auto ma anche la Sorrentina, la Domitiana hanno visto un incredibile affollamento.

Nel giorno di Pasquetta sia gli incidenti che il traffico sono diminuiti di circa la metà: gli incidenti rilevati sono infatti trentadue, di cui uno solo mortale; ventiquattro sono stati i feriti.

Sia a Pasquetta che nei giorni precedenti i percorsi dei napoletani sono però stati gli stessi: più affollate sono risultate sempre la autostrada del Sole e la Napoli-Salerno.

Forse il movente dell'attentato potrebbe essere la gelosia

Sparano contro un giovane di 17 anni Colpito, rischia di perdere un occhio

Hanno mirato con l'intenzione di uccidere - Il fatto è accaduto ieri sera al Rione Traiano

Misterioso attentato ieri sera in via Marco Aurelio. Un giovane di 17 anni, Gaetano Basile, abitante nella stessa strada al numero 93, è stato ferito mentre stava riparando una «auto».

Gaetano Basile si trovava, verso le 22, in via Marco Aurelio al numero 93, a pochi passi dalla sua abitazione. Appassionato di meccanica, stava riparando una «500» che appartiene alla sua famiglia.

Insomma hanno sparato per uccidere. Pare, stando a quanto afferma il padre del giovane Gaetano, Vincenzo Basile (conduttore di camion della nettezza urbana del Comune di Napoli, e padre di altri dieci figli), che Gaetano sia un ragazzo un po' «vivace», e che abbia già subito qualche ferita dalla polizia.

Potrebbe trattarsi quindi secondo Vincenzo Basile di qualche «fatto» di cuore. Intanto le condizioni del giovane destano qualche preoccupazione: esiste infatti il rischio che perda l'uso dell'occhio sinistro. Tutto è comunque rimandato a domani, quando i medici dell'ospedale dove si trova ricoverato, lo opereranno.

La polizia, intanto continua le indagini per accertare i motivi del ferimento. Un altro giovane, Pietro Basile, che vive in via Cupa Terracina 99, è rimasto ferito ad un occhio mentre giocava sul retro della sua abitazione. La madre del ragazzo che al momento dell'incidente si trovava in casa ha udito uno scoppio.

Preoccupata è accorsa fuori e ha visto il figlio sanguinante. Il ragazzo, probabilmente intorpidito da una possibile punizione materna, ha dichiarato in un primo momento, di non aver visto nulla. Successivamente, di essersi accorto di essere ferito a un occhio. Solo in un secondo momento, quando è stato interrogato dalla polizia, il ragazzo ha confessato di essersi ferito da solo mentre giocava con un petardo.

qualche «fatto» di cuore. Intanto le condizioni del giovane destano qualche preoccupazione: esiste infatti il rischio che perda l'uso dell'occhio sinistro. Tutto è comunque rimandato a domani, quando i medici dell'ospedale dove si trova ricoverato, lo opereranno.

La polizia, intanto continua le indagini per accertare i motivi del ferimento. Un altro giovane, Pietro Basile, che vive in via Cupa Terracina 99, è rimasto ferito ad un occhio mentre giocava sul retro della sua abitazione. La madre del ragazzo che al momento dell'incidente si trovava in casa ha udito uno scoppio.

Preoccupata è accorsa fuori e ha visto il figlio sanguinante. Il ragazzo, probabilmente intorpidito da una possibile punizione materna, ha dichiarato in un primo momento, di non aver visto nulla. Successivamente, di essersi accorto di essere ferito a un occhio. Solo in un secondo momento, quando è stato interrogato dalla polizia, il ragazzo ha confessato di essersi ferito da solo mentre giocava con un petardo.

Potrebbe trattarsi quindi secondo Vincenzo Basile di qualche «fatto» di cuore. Intanto le condizioni del giovane destano qualche preoccupazione: esiste infatti il rischio che perda l'uso dell'occhio sinistro. Tutto è comunque rimandato a domani, quando i medici dell'ospedale dove si trova ricoverato, lo opereranno.

La polizia, intanto continua le indagini per accertare i motivi del ferimento. Un altro giovane, Pietro Basile, che vive in via Cupa Terracina 99, è rimasto ferito ad un occhio mentre giocava sul retro della sua abitazione. La madre del ragazzo che al momento dell'incidente si trovava in casa ha udito uno scoppio.

I sanitari hanno sciolto la prognosi

Si salverà il ragazzo ferito a «Pasquetta» dal carabiniere

Il milite è stato interrogato dal sostituto Procuratore della Repubblica e ha dichiarato che il colpo è partito per caso

Ieri mattina i medici dell'ospedale degli Incurabili hanno sciolto la prognosi per Giuseppe Esposito, il quindicenne ferito ieri dall'allevo sottufficiale dei carabinieri Pasquale Samartano in via Ulderico Masoni.

Il colpo, per fortuna non ha lesi organi vitali, e il giovane Esposito, potrà tornare fra qualche giorno a casa sua.

Conviene ricordare, brevemente, come si svolsero i fatti. Il giovane Esposito, si era recato, insieme a due suoi amici, Salvatore Liccardi e tredici anni e Salvatore Russo di quattordici anni, al bosco di Capodimonte, per trascorrervi la loro «Pasquetta». Sulla strada del ritorno, per concludere in maniera diversa quella giornata, si erano inventati un «nuovo» gioco: raccolti dei cubetti di porfido, avevano cominciato a lanciaarli dal parapetto di via Ulderico Masoni nella zona sottostante.

Non avevano pensato o forse se non avevano visto, che di sotto c'era qualcuno. Sotto il tiro dei cubetti era infatti capitato Pasquale Samartano, giovane sottufficiale dei carabinieri, e i suoi familiari.

che passavano la «Pasquetta» sul prato di un terreno di loro proprietà. Il giovane carabiniere, per fare smettere la sassata, pensava bene di andare a prendere la pistola di ordinanza che aveva in macchina, e di sparare un colpo in aria a scopo intimidatorio.

La cosa sortiva l'effetto desiderato: gli attentatori della tranquillità pasquale dell'alleve ufficiale e della sua famiglia, smettevano di disturbare. Giuseppe Esposito rimaneva però per terra colpito in pieno petto. Soccorso immediatamente, veniva portato agli «Incurabili», dove i medici si riservavano la prognosi. Di ieri mattina, come dicevamo, la notizia dello scioglimento della prognosi.

Il sostituto procuratore Gianfrancesco Izzo, ha intanto interrogato il giovane alleve ufficiale, e i due ragazzi che si trovavano con il ragazzo ferito.

Nella sua versione dei fatti, il carabiniere sostiene di aver pensato ad un attentato, di essere quindi andato in macchina a prendere la pistola e che il colpo gli è partito accidentalmente quando gli è caduto un cubetto di porfido vicino ai piedi. Nessun provvedimento è stato preso nei confronti di Pasquale Samartano.

La signora Loretta Francesca aveva 37 anni. I comunisti di Torre Annunziata, del Comitato regionale, della Federazione provinciale napoletana e della redazione dell'Unità rivolgono al compagno Abenante, colpito da un così grave lutto, le loro condoglianze.

Starebbero per partire nuove denunce all'autorità giudiziaria per casi di donne morte di parto a causa di una difettosa o addirittura mancata assistenza sanitaria in cliniche private. Sarebbe questa la prima conseguenza della vasta eco che ha suscitato in città la denuncia dei genitori di Maria Rosaria Iervolino contro il medico di «Villa Ruesch», il dottor Antonio Fortunato.

lievo ufficiale e della sua famiglia, smettevano di disturbare. Giuseppe Esposito rimaneva però per terra colpito in pieno petto. Soccorso immediatamente, veniva portato agli «Incurabili», dove i medici si riservavano la prognosi. Di ieri mattina, come dicevamo, la notizia dello scioglimento della prognosi.

Il sostituto procuratore Gianfrancesco Izzo, ha intanto interrogato il giovane alleve ufficiale, e i due ragazzi che si trovavano con il ragazzo ferito.

Nella sua versione dei fatti, il carabiniere sostiene di aver pensato ad un attentato, di essere quindi andato in macchina a prendere la pistola e che il colpo gli è partito accidentalmente quando gli è caduto un cubetto di porfido vicino ai piedi. Nessun provvedimento è stato preso nei confronti di Pasquale Samartano.

La signora Loretta Francesca aveva 37 anni. I comunisti di Torre Annunziata, del Comitato regionale, della Federazione provinciale napoletana e della redazione dell'Unità rivolgono al compagno Abenante, colpito da un così grave lutto, le loro condoglianze.

Starebbero per partire nuove denunce all'autorità giudiziaria per casi di donne morte di parto a causa di una difettosa o addirittura mancata assistenza sanitaria in cliniche private. Sarebbe questa la prima conseguenza della vasta eco che ha suscitato in città la denuncia dei genitori di Maria Rosaria Iervolino contro il medico di «Villa Ruesch», il dottor Antonio Fortunato.

Venerdì e sabato convegno del PCI

Vivere da bambino a Napoli è difficile, vivere da donna è anche peggio

I dati e le cifre di una condizione che deve cambiare

Nel 1976 a Napoli sono nati 28.372 bambini. Nel 1978 20.491. Le nascite sono dunque sensibilmente diminuite nella nostra città, anche se ancora lontana è la crescita «0» ormai raggiunta e superata in molte città del Nord.

Dei bambini che nascono handicappati in Italia il 14 per cento è in Campania. Fra quelli che muoiono il 15 per cento è nella nostra regione. Per molti di quelli che «resistono» non si prospetta un'esistenza facile. Così come facile non è stata quella delle loro famiglie, delle loro mamme, dei loro fratelli.

Vivranno molto spesso in case malsane. Anche per loro non ci saranno spazi dove giocare mentre le loro madri andranno a lavoro. Le strutture socio-sanitarie — infatti — sono ancora ad un tale stato di provvisorietà che non riescono in alcun modo ad incidere sul rapporto «madre-figlio-lavoro» in modo positivo e costruttivo.

Di tutto questo, insieme ad altro, si parlerà nel convegno su: «Donna, salute e ambiente» indetto dalle commissioni femminili e sanità della Federazione comunista napoletana che si terrà: venerdì 11 aprile (ore 16) e sabato 12 (dalle ore 9) nell'aula delle lauree del Politecnico a piazza Tecchio.

I lavori saranno conclusi dal compagno Giovanni Berlinguer, responsabile nazionale della sezione sicurezza sociale ambiente e salute. «L'idea di questo convegno — ha detto ieri Pina Orpello, responsabile della commissione femminile provinciale, introducendo una conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa — nasce dalla consapevolezza che la «salute» intesa nel senso più vasto del termine è ormai diventata un bisogno di massa. Un bisogno che a Napoli resta ancora largamente insoddisfatto. La prova di questo è nella legge per l'aborto quasi inapplicata, nello stato in cui versano i nostri ospedali, nella mortalità infantile, nella riforma sanitaria che a stento sta muovendo i primi passi. Ma anche nella realtà demografica che non riesce a cambiare. Nell'intercizio difficile con il mondo della produzione, con il territorio che ogni donna tenta come una scommessa quando esce da casa per andare a lavorare».

Tutto questo è possibile modificarlo? Una conferma viene dalle lotte delle donne in questi anni che anche se con molte difficoltà qualche risultato lo hanno ottenuto. Dall'impegno che hanno dimostrato nel difendere le «loro» leggi. Dal fatto che hanno dimostrato di saper guardare sempre più lontano di quanti quelli leggi avrebbero dovuto gestire in prima persona e che, invece, hanno fatto di tutto per affossarle.

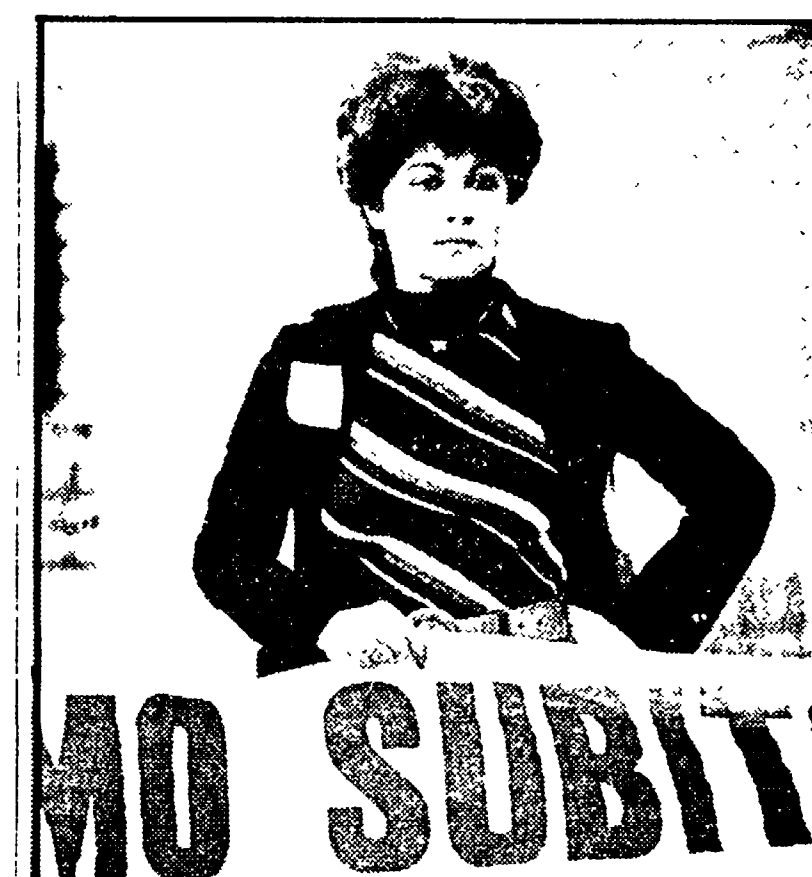
In questo senso un ruolo primario lo ha svolto la Regione Campania sempre pronta a negare alle donne e a tutti i cittadini i loro diritti. Per l'assenza della Regione, infatti, la riforma sanitaria in Campania è ancora una utopia. Dalla legge per l'aborto si cerca di non parlare più. La Regione non ha legittimo neanche se non do c'erano leggi nazionali che la costringevano a farlo. E' il caso del «Piano decennale per la casa» ha detto la compagna Irene Sbriziolo introducendo, così, il tema che più specificamente le toccherà trattare nel corso del convegno: quello dell'ambiente e del territorio.

Un tema scottante in una città come Napoli dove l'amministrazione di sinistra ha ereditato una pessima situazione fatta di disinteresse per le esigenze dei cittadini in nome di un indiscriminato saccheggio, e a cui si cerca di porre rimedio con il piano di recupero.

Nel centro storico di Napoli — ecco qualche dato — ci sono infatti 11.000 abitazioni di una sola stanza in cui abitano in media 9 persone. Ci sono 13.000 coabitazioni di famiglie diverse. Nel quartiere Portici, dove Giuseppe Iervolino ha fatto da sindaco, mancano di servizi igienici. «Da questi dati — ha aggiunto Irene Sbriziolo — nasce l'organizzazione sociale di una parte cospicua della popolazione. Le malattie infettive endemiche, la mortalità infantile. Per combattere tutto questo bisogna affrontare il problema radicalmente. Pensare ad un modo diverso di abitare in termini sociali e di servizi. Questo convegno dovrà servire anche a questo».

«Così come dovrà servire — ha aggiunto Alessandra Bonanni, consigliere regionale — a verificare la volontà dei politici a risolvere i problemi delle donne. Siamo stanche di sentirsi rispondere ad esempio che la Regione lavora per la prevenzione e quindi non può occuparsi della legge per l'aborto. Nel convegno dimostreremo che non è vero. Su 84 consultori previsti in Campania ne funzionano solo 25 di cui solo 3 in senso realmente innovativo e solo per la volontà delle donne

m. ci.



I professori della «Nevio I»

«Balletti? Allora ti bocceremo»

Discriminato così un ragazzino dodicenne che ha avuto una vita difficile

12 anni complessati per un paio di occhiali spessi che è costretto a portare, un po' balbettante ma di intelligenza normale per una vita familiare abbastanza agitata, con il padre sempre in viaggio per una attività che lo ha costretto spesso a cambiare residenza: questa è la vita di Francesco Montanino, alunno di seconda media presso la scuola «Nevio I» di via Manzoni.

Una vita difficile la sua, resa ancora più amara dall'incomprensione dimostrata nei suoi confronti dai professori che lo hanno discriminato fin dall'inizio dell'anno «bollandolo» come handicappato, cosa che Francesco certamente non è. Ha dei problemi, questo certamente sì. E chi non ne avrebbe se nel breve volgere di 12 anni fosse stato costretto a cambiare scuola sei volte? A cambiare amici, abitudini, sempre per l'attività del padre. A non avere «radici» così necessarie alla sua età. A vivere senza quegli appoggi che danno sicurezza e la cui mancanza è l'unica cosa che rende Francesco veramente diverso dai suoi compagni.

A parlarci del ragazzo è stato il padre, che ha seguito in quarta e quinta elementare — Valeria Nobler — l'unica che ha capito le necessità di Francesco e a cui la mamma del ragazzo si è rivolta per essere aiutata nella battaglia perché il figlio non sia più discriminato dai suoi professori. Purtroppo la professoressa Nobler per ora non ha avuto successo. Le insegnanti di lettere e di inglese, e di matematica, di scienze, di francese non si sono dichiarate disposte ad aiutarlo.

«Pensa solo a giocare — hanno detto — E' insano. Non è maturo. A fine d'anno lo bocceremo». E il preside della «Nevio I» ci ha messo del suo aggiungendo che nella scuola non ci sono classi differenziali e quindi per Francesco non c'è posto. Ora a parte che questo tipo di classi, fortunatamente, sono solo il triste ricordo di una gestione antiquata della scuola, ci sarebbe molto da ridire su affermazioni di questo tipo fatte da chi non ha mai visto il ragazzo. E' un ragazzo che non ha nulla di diverso da un altro ragazzo di questa vicenda, sì.

Proprio per combattere contro questa ingiustizia, anche per una che non hanno il coraggio di denunciare le discriminazioni subite, la mamma di Francesco ha voluto che la storia di Francesco venga resa nota. Lei e suo figlio, non hanno nulla di cui vergognarsi. Gli altri protagonisti di questa vicenda, sì.

ta per essere aiutata nella battaglia perché il figlio non sia più discriminato dai suoi professori. Purtroppo la professoressa Nobler per ora non ha avuto successo. Le insegnanti di lettere e di inglese, e di matematica, di scienze, di francese non si sono dichiarate disposte ad aiutarlo.

«Pensa solo a giocare — hanno detto — E' insano. Non è maturo. A fine d'anno lo bocceremo». E il preside della «Nevio I» ci ha messo del suo aggiungendo che nella scuola non ci sono classi differenziali e quindi per Francesco non c'è posto. Ora a parte che questo tipo di classi, fortunatamente, sono solo il triste ricordo di una gestione antiquata della scuola, ci sarebbe molto da ridire su affermazioni di questo tipo fatte da chi non ha mai visto il ragazzo. E' un ragazzo che non ha nulla di diverso da un altro ragazzo di questa vicenda, sì.

Proprio per combattere contro questa ingiustizia, anche per una che non hanno il coraggio di denunciare le discriminazioni subite, la mamma di Francesco ha voluto che la storia di Francesco venga resa nota. Lei e suo figlio, non hanno nulla di cui vergognarsi. Gli altri protagonisti di questa vicenda, sì.

Proprio per combattere contro questa ingiustizia, anche per una che non hanno il coraggio di denunciare le discriminazioni subite, la mamma di Francesco ha voluto che la storia di Francesco venga resa nota. Lei e suo figlio, non hanno nulla di cui vergognarsi. Gli altri protagonisti di questa vicenda, sì.

Proprio per combattere contro questa ingiustizia, anche per una che non hanno il coraggio di denunciare le discriminazioni subite, la mamma di Francesco ha voluto che la storia di Francesco venga resa nota. Lei e suo figlio, non hanno nulla di cui vergognarsi. Gli altri protagonisti di questa vicenda, sì.

Proprio per combattere contro questa ingiustizia, anche per una che non hanno il coraggio di denunciare le discriminazioni subite, la mamma di Francesco ha voluto che la storia di Francesco venga resa nota. Lei e suo figlio, non hanno nulla di cui vergognarsi. Gli altri protagonisti di questa vicenda, sì.

Proprio per combattere contro questa ingiustizia, anche per una che non hanno il coraggio di denunciare le discriminazioni subite, la mamma di Francesco ha voluto che la storia di Francesco venga resa nota. Lei e suo figlio, non hanno nulla di cui vergognarsi. Gli altri protagonisti di questa vicenda, sì.

Proprio per combattere contro questa ingiustizia, anche per una che non hanno il coraggio di denunciare le discriminazioni subite, la mamma di Francesco ha voluto che la storia di Francesco venga resa nota. Lei e suo figlio, non hanno nulla di cui vergognarsi. Gli altri protagonisti di questa vicenda, sì.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO
Oggi mercoledì 9 aprile 1980. Onomastico Maria (domani Terenzio).

CONVEGNO
POTERE E DIRITTO NELLA STORIA EUROPEA
Si inaugura oggi alle ore 11 a Napoli nella villa Principessa di Napoli il IV congresso internazionale della società italiana di storia di diritto. Il convegno ha per tema: Diritto e potere nella storia europea.

ATTIVITA' DEL CIDI
Oggi alle ore 17 presso la Nuova Italia — via Carducci 15 — Antonio Drago e Umberto Mondano tratteranno della terminologia, come teoria scientifica alternativa e delle programmatiche alternative.

COMITATO DONNE FUORIGROTTA
Oggi alle ore 17 nella scuola Leopardi (via Leopardi Fuorigrotta) seconda conversazione di gruppo sulla salute della donna organizzata dal comitato donne Fuorigrotta. Si discuterà di sessualità.

FARMACIE DI TURNO
Zona Chiaia - Riviera: via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; via Margellina 148; S. Giuseppe S. Ferdinando Montecalvario: via Roma 348; Mercato - Pendino: piazza Garibaldi 11; Avvocata: piazza Dante 71; Vicaria - S. Lorenzo: via Carbonara 83; S. Stazio: via S. Lucia 5; piazza Marconi 76; Capodimonte: via S. Maria 30; Stella: via Foria 201; S. Carlo Arena: via Materde 72; corso Garibaldi 218; Colli Aminei: viale S. Maria 249; Vomero - Arenella: via M. Piscielli 138; via L. Giordano 144; via Merlino 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80; Fuorigrotta: piazza Mercantile 21; Socavio: via Epomeo 154; Pozzuoli: corso Umberto 47; Miano - Secondigliano: corso Secondigliano 174; Pisciotta: via Petrarca 175; Bagnoli: piazza Bagnoli 726; Pianura: via Provinciale 18; Chiaiano - Marigliano: Pisciotta: corso Napoli 25; Marigliano: S. Giovanni 268; 6 aprile corso S. Giovanni 644; 7 aprile borgata Villa: 8 aprile corso S. Giovanni 480; 9 aprile corso S. Giovanni 909; 10 aprile Ponte del Gran 165; 11 aprile corso S. Giovanni 102.

Lutto
Si sono svolti i ieri i funerali di Loretta Francesca Abenante, madre del compagno Angelo Abenante, membro della segreteria provinciale comunista.

La signora Loretta Francesca aveva 37 anni. I comunisti di Torre Annunziata, del Comitato regionale, della Federazione provinciale napoletana e della redazione dell'Unità rivolgono al compagno Abenante, colpito da un così grave lutto, le loro condoglianze.

Dopo quella dei parenti di una donna

Morire di parto: starebbero per partire nuove denunce

Starebbero per partire nuove denunce all'autorità giudiziaria per casi di donne morte di parto a causa di una difettosa o addirittura mancata assistenza sanitaria in cliniche private. Sarebbe questa la prima conseguenza della vasta eco che ha suscitato in città la denuncia dei genitori di Maria Rosaria Iervolino contro il medico di «Villa Ruesch», il dottor Antonio Fortunato.

Il dottor Fortunato è accusato non solo di aver fatto un uso maldestro del forcipe, che avrebbe provocato alla giovane donna gravi lesioni all'utero, ma anche e soprattutto di aver nascosto quanto era accaduto, provocando così un ritardo fatale nelle cure che andavano praticate alla donna per strapparla alla morte.

Di qui la coraggiosa denuncia dei parenti. «Ci siamo decisi a presentare questo esposto perché a tutti potrebbe capitare quello che è successo a mia sorella — ha dichiarato la signora Loretta Francesca — la mia sorella è morta di parto nel 1980. Spero che la nostra iniziativa possa servire a tutte le donne». La stessa emittente ha anche interpellato il dottor Fortunato che si è detto «coinvolto» per l'accaduto ed ha affermato di non voler fare dichiarazioni che potrebbero prestarsi ad equivoci. A sua discolpa il medico ha detto che si tratta di un caso unico nella sua carriera.

Nell'incarico di Procuratore capo a Salerno

Ventit'è magistrati chiedono di sostituire Nicola Giacumbi

Dopo una prima penuria di « vocazioni » successiva all'uccisione del giudice — Sono stati coperti già i due posti vacanti in Procura — Ora si attende l'aumento dell'organico di tre magistrati

SALERNO — Due magistrati hanno « coperto » i due posti vacanti presso la Procura della Repubblica del tribunale di Salerno: uno dei due posti d'altro è quello lasciato libero da un magistrato che ha ottenuto il trasferimento) è quello del dottor Nicola Giacumbi, assassinato dalle Br il 1 marzo scorso. I due magistrati inviati alla Procura della Repubblica di Salerno sono il dottor Angelo Zotti e il dottor Luciano Santoro, ex giudice di sorveglianza.

Queste sono le prime novità registrate alla Procura della Repubblica ad un mese di distanza circa dalla morte del Procuratore capo della Repubblica per tempo, ed intanto intorno alle indagini sul suo assassinio c'è ancora un silenzio. Non sembra, infatti, che siano stati conseguiti risultati dalle indagini, dalle battute e dalle perquisizioni eseguite dagli inquirenti. Intanto, dopo un primo periodo in cui il sopralluogo in concomitanza con l'assassinio del dottor

Giacumbi « si registrava una penuria di « vocazioni » per la successione della carica di Procuratore capo della Repubblica, dopo un primo periodo di sostituto temporaneo, ora arrivano invece un gran numero di domande. Al termine scadenza per la presentazione delle domande, fissato per il sabato pre-pasquale, ha infatti registrato addirittura 23 richieste, per la successione alla carica di Procuratore capo della Repubblica del tribunale.

le di Salerno. Ora le domande dovranno essere esaminate dal Consiglio superiore della magistratura, dal quale si attende un responso in tempi abbastanza brevi. Anzi in tribunale circolano già i nomi dei più probabili successori del dottor Giacumbi. Insomma, dopo un primo momento di sbandamento e di scoramento per l'indubbia lacerazione che l'assassinio del dottor Giacumbi compiuto dai brigatisti aveva provocato, si è avuta una risposta ferma e decisa

da parte della magistratura. Sembra, infatti, che non siano pochi i magistrati salernitani che hanno chiesto di assumere l'incarico prestigioso ma difficile se si tiene presente quale territorio, tra quali contraddizioni, in quali fenomeni di disgregazione sociale, si è trovata la Procura della Repubblica di Salerno.

Tra i magistrati del tribunale di Salerno si auspica che il nuovo titolare della Procura della Repubblica di Salerno sia procuratore capo a « tempo pieno » e cioè non assolvano il suo mandato — essendo chiamato anche ad altri uffici — solo per pochi giorni alla settimana. C'è bisogno di qualcuno che studi bene malavita ed eversione, la miscela esplosiva che insieme a problemi economici e sociali crea gravi contraddizioni.

Insomma il futuro procuratore capo dovrà organizzare, come si diceva, a fare Giacumbi, un intervento sulle questioni che si presenteranno più drammatiche. Non si può dire che questa in sintesi l'idea di molti magistrati — essere solo ricoperti e soffocati dalle pratiche. Intanto, anche per queste esigenze, al tribunale di Salerno ci si augura che i tre sostituti procuratori della Repubblica in più promessi da un documento redatto dall'ex ministro Bonifazi, vengano inviati al più presto, visto anche il parere favorevole del CSM, al tribunale di Salerno.

Fabrizio FEO

Tra il '74 e il '77

Passava l'estate a Salerno uno dei terroristi uccisi

Piero Panciarelli, allora, militava a « Lotta Continua » — E' morto durante il blitz avvenuto a Genova

SALERNO — Per tre estati di seguito e, qualche altra volta, così, occasionalmente, Piero Panciarelli, uno dei quattro terroristi uccisi dai carabinieri a Genova, era sceso a Salerno già dal 1974, per trascorrere le vacanze. Questa città per lui era allora ancora molto diversa dalla Torino della sua vita di ogni giorno. Poi, dal '77, anche a Salerno, nessuno lo aveva visto più. Piero « molotov » — questo era il soprannome con cui Piero Panciarelli era conosciuto all'ufficio politico della polizia e dei carabinieri a Torino — è ricomparsa per tutti, anche per chi lo aveva visto e conosciuto a Salerno, su una prima pagina di giornale. Il terrorista morto 13 giorni fa in seguito al blitz dei carabinieri del generale Dalla Chiesa nel covo delle Brigate rosse di via Fracchia a Genova, venne a Salerno per le prime

volte nel 1974, quando ancora non aveva compiuto nessuna scelta politica. Era in giro con la sua famiglia. Aveva capelli lunghi, allora niente baffi, come mostrano le foto pubblicate dai giornali dopo la sua morte e, se proprio si vuol dare una collocazione politica a quel periodo della sua vita, si può dire che allora Piero Panciarelli era un po' anarchico. La sua vita ha sempre risentito di una situazione difficilissima in famiglia: per sbarcare il lunario faceva piccoli lavori un po' qua un po' là. Le sue vacanze a Salerno duravano qualche volta 15 giorni, qualche volta 20, ma è capitato che si sia fermato in città anche oltre un mese.

Intorno al '75 avviene il cambiamento: Piero Panciarelli torna a Salerno operaio della Lancia di Chivasso. Immerso nell'impegno politico anche senza aver raggiunto quel livello di militanza che, poi, più tardi, lo porteranno ad aderire a « Lotta continua » e a partecipare ai movimenti di lotta per la casa nella città.

Egli infatti a Torino è stato protagonista anche di diverse occupazioni di stabili. Insomma, fino al '77, anno in cui tutti perdono le tracce di Piero Panciarelli, detto anche « Pasquale » (con questo nome di battaglia lo hanno infatti chiamato i brigatisti in un loro recente volantino) nessuno avrebbe mai immaginato cosa sarebbe successo poi.

Il primo dell'agosto del '77, il giorno dell'uccisione del terrorista, si era già deciso con precisione — che di lui si è persa ogni traccia e si torna a parlare solo nei rapporti dei carabinieri e della polizia, soprattutto quelli che riguardano episodi di terrorismo avvenuti a Torino e nella cintura torinese.

Oggi i dipendenti spiegheranno i motivi dello sciopero

Dall'inizio dell'anno quasi una rapina al giorno alle ricevitorie del « Lotto »

Il denaro delle giocate viene nascosto come meglio si può ma mancano le casseforti - Sessanta-quattro assalti in questi 3 mesi - Troppo scarsa la vigilanza - Intanto il gioco è bloccato dalla protesta

La vita violenta delle metropoli, l'escalation della criminalità comune non fa distinzioni. Neanche quelle piccole « mercurie » che vendono, per poche lire, l'illu-

sione e la speranza di una sostanziosa vincita, le ricevitorie del lotto, vengono risparmiate. Sono, ora, l'obiettivo prediletto, perché più sguarnite sotto il profilo della vigilanza — dei rapinatori: hanno subito ben 74 assalti nei primi tre mesi di quest'anno (poco più di 20 nel '79). Un ritmo davvero serrato, quasi una al giorno se si escludono le festività.

Ora i lavoratori delle 339 ricevitorie napoletane (430 in Campania) hanno detto basta e proseguono fino a sabato la loro azione di lotta: fino ad allora questi mesi di quest'anno (poco più di 20 nel '79). Un ritmo davvero serrato, quasi una al giorno se si escludono le festività.

Il punto principale è senz'altro la scarsissima vigilanza. A differenza degli uffici postali dove da qualche tempo una tale azione è stata intensificata e delle stesse banche che vi hanno provveduto facendo ricorso a vari istituti di vigilanza privata, le ricevitorie del lotto sono un « richiamo » per rapinatori e malfattori. Anzi a giudizio dei lavoratori e dei dirigenti sindacali, proprio questo, l'insufficiente vigilanza rispetto ad altri « obiettivi », è il motivo del pauroso incremento di rapine in questo scorcio dell'80. E di fronte alla passività delle autorità preposte, ai sindacati non è rimasto altro da fare che promuovere lo sciopero, la chiusura delle ricevitorie per una settimana.

A ciò si aggiunge la scarsa sicurezza davvero paurosa di mezzi che fa il paio con quella del personale di vigilanza. Insomma — hanno avuto modo di sostenere in questi giorni i dipendenti — il denaro delle giocate viene nascosto come meglio si può ma mancano le casseforti. Sessanta-quattro assalti in questi 3 mesi - Troppo scarsa la vigilanza - Intanto il gioco è bloccato dalla protesta

Oggi comitato regionale del PCI

Oggi, con inizio alle ore 16, nella sede del gruppo regionale del PCI a Palazzo Reale, si terrà la riunione del comitato regionale comunista e della commissione regionale di controllo.

I temi all'ordine del giorno sono l'iniziativa del partito dopo l'assemblea regionale del 24 marzo, i problemi della comunicazione affettiva all'interno di una piccola realtà cittadina, nel quotidiano scontro tra insediamenti familiari ed insediamenti della ricerca di una nuova e migliore qualità della vita.

In una conferenza stampa, che si terrà oggi presso la UIL regionale, le organizzazioni sindacali dei lavoratori spiegheranno oggi le ragioni della protesta. Ma già nei giorni scorsi sono state anticipate largamente alla opinione pubblica.

mat e mascherati sono penetrati nell'ufficio, hanno immobilizzato i due dipendenti e due loro amici ed hanno trafugato 450 mila lire, alcuni biglietti e degli abbonamenti in bianco.

Dibattito all'aeroporto domani con Bassolino

«Una diversa organizzazione dei servizi aeroportuali per una nuova politica del trasporto aereo» è il tema di un pubblico dibattito organizzato dalla cellula PCI aeroporto che si terrà domani, alle 16.30, nella sala addestramento dell'aereo club Napoli, presso l'aeroporto.

Al dibattito interverranno i compagni Domenico Petrelli, responsabile della commissione trasporti della Federazione comunista napoletana, e Antonio Bassolino, segretario regionale e membro della direzione nazionale del PCI.

Adesso la DC, dopo aver fatto trascorrere altri due mesi per non confrontarsi direttamente sul testo presentato dal gruppo comunista, presenta un suo disegno di legge, in gran parte simile al nostro. Aggiunge poi le critiche alla nostra proposta, più che di un progetto, più un pretesto per giustificare la propria iniziativa, che argomentazioni motivate e serie. Noi non vogliamo impedire a nessuno di « salvarsi la coscienza », ma per raggiungere questo obiettivo la DC ha una sola strada: quella di confrontarsi seriamente con noi e con l'intera sinistra sulle cose urgenti che ci sono da fare e che possono farci nel periodo che ci separa dallo scioglimento del consiglio regionale (intanto il PCI ha presentato alla Camera una mozione per l'utilizzazione del metano algerino. La DC che fa?)

E, a tale proposito, questi mi sembrano essere i punti più significativi: 1) l'unico necessario per l'operazione metano; 2) l'8 novembre; 3) i 28 novembre; 4) d'accordo che, oggi, l'o-

taccuino culturale

Gassman al San Ferdinando

Cominciano oggi al teatro San Ferdinando (ore 21.15) le repliche di « Fa male il teatro » di Luciano Codignola con Vittorio Gassman. Precederà « Premessa alla bottega teatrale di Firenze » con selezione pubblica di candidati per la scuola aperta recentemente da Vittorio Gassman a Firenze.

Maestri italiani al « Catalogo »

Disegni e acquerelli di maestri italiani sono esposti (fino al 26 aprile) presso la galleria « Il catalogo » di Leoluca Schiavone - via A. M. De Luca, 14 Salerno.

« Torna a casa, Lassie »

Comincia oggi al teatro San Ferdinando per proseguire domani e il 12 uno spettacolo di teatro con il titolo « Torna a casa Lassie » che, stando a quanto dicono i maestri, vedrà la partici-

zione straordinaria di Fabio Donato, Eugenio Fels, Horst Kunkler, Luigi Neco, e altri

Storie e altri i nomi artisti della rai e della cultura oltre ai componenti del gruppo: Sissi Abbondanza, Claudio Ascoli, Umberto Bortolotto, Enzo De Caro, Ciro Discolo, Erminio Mattiello, Christiane Schultz, Jerry Trocino e Pino Ursini.

« Torna a casa Lassie » parte da un'analisi-presentazione dei « grandi sentimenti » e vuole affrontare spregiudicatamente i problemi della comunicazione affettiva all'interno di una piccola realtà cittadina, nel quotidiano scontro tra insediamenti familiari ed insediamenti della ricerca di una nuova e migliore qualità della vita.

Torna « Anemic cinema »

E' cominciata ieri e durerà fino a sabato al teatro Cilea la rassegna « Anemic cinema » a cura e sotto la direzione di Luciano Codignola. La rassegna è ideata da Mario Franco ed organizzata dall'assessorato ai problemi della gioventù della Provincia di Napoli. Alle ore 21.30 Giovedì e venerdì: « La casa di Masfrocchia » di E. Brascens e i canisauri.

VI SEGNALIAMO

- La spada nella roccia (Arlecchino)
- Il laureato (Pierrot)
- Ratataplan (Vittoria)

TEATRI

CILEA (Tel. 656.265) - « Torna a casa Lassie » e « Anemic cinema ».

DIANA (Riposo) - « Torna a casa Lassie » e « Anemic cinema ».

JAZZ CLUB (Presso il Castello di Capua) - « Torna a casa Lassie » e « Anemic cinema ».

POLITEAMA (Via Monte di Dio) - « Torna a casa Lassie » e « Anemic cinema ».

SAN CARLUCCIO (Via San Pasquale) - « Torna a casa Lassie » e « Anemic cinema ».

SAN FERDINANDO (Piazza Teatro) - « Torna a casa Lassie » e « Anemic cinema ».

CINEMA ALTRA

CIRCOLO CULTURALE PABLO NERUDA (Via Posillipo 346) - Riposo.

CINEMA PRIME VISIONI

ASADIR (Via Posillipo) - « Torna a casa Lassie ».

ALCANTARA (Via Posillipo) - « Torna a casa Lassie ».

ALCANTARA (Via Posillipo) - « Torna a casa Lassie ».

ALCANTARA (Via Posillipo) - « Torna a casa Lassie ».

ALCANTARA (Via Posillipo) - « Torna a casa Lassie ».

ALCANTARA (Via Posillipo) - « Torna a casa Lassie ».

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Argento) - « Torna a casa Lassie ».

ACANTO (Via Argento) - « Torna a casa Lassie ».

ACANTO (Via Argento) - « Torna a casa Lassie ».

ACANTO (Via Argento) - « Torna a casa Lassie ».

ACANTO (Via Argento) - « Torna a casa Lassie ».

ACANTO (Via Argento) - « Torna a casa Lassie ».

ACANTO (Via Argento) - « Torna a casa Lassie ».

ACANTO (Via Argento) - « Torna a casa Lassie ».

LA PERLA (Tel. 760.17.18)

MAESTRO (Via Menichini, 24) - « Torna a casa Lassie ».

MAESTRO (Via Menichini, 24) - « Torna a casa Lassie ».

MAESTRO (Via Menichini, 24) - « Torna a casa Lassie ».

MAESTRO (Via Menichini, 24) - « Torna a casa Lassie ».

MAESTRO (Via Menichini, 24) - « Torna a casa Lassie ».

MAESTRO (Via Menichini, 24) - « Torna a casa Lassie ».

MAESTRO (Via Menichini, 24) - « Torna a casa Lassie ».

MAESTRO (Via Menichini, 24) - « Torna a casa Lassie ».

MAESTRO (Via Menichini, 24) - « Torna a casa Lassie ».

MAESTRO (Via Menichini, 24) - « Torna a casa Lassie ».